

Antichistica 7
Storia ed epigrafia 3

La lupa sul Nilo

Gaio Cornelio Gallo
tra Roma e l'Egitto

a cura di

Francesca Rohr Vio ed Emanuele M. Ciampini



Edizioni
Ca' Foscari

La lupa sul Nilo

Antichistica
Storia ed epigrafia

Collana diretta da
Lucio Milano

7 | 3



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica

Storia ed epigrafia

Direttore scientifico

Lucio Milano (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico

Claudia Antonetti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Filippo Maria Carinci (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Ettore Cingano (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Joy Connolly (New York University, USA)

Andrea Giardina (Scuola Normale Superiore, Pisa, Italia)

Marc van de Mieroop (Columbia University in the City of New York, USA)

Elena Rova (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Fausto Zevi (Sapienza Università di Roma, Italia)

Direzione e redazione

Dipartimento di Studi Umanistici

Università Ca' Foscari Venezia

Palazzo Malcanton Marcorà

Dorsoduro 3484/D,

30123 Venezia

La lupa sul Nilo

Gaio Cornelio Gallo
tra Roma e l'Egitto

a cura di
Francesca Rohr Vio ed Emanuele M. Ciampini

Venezia
Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
2015

La lupa sul Nilo
Francesca Rohr Vio, Emanuele M. Ciampini (a cura di).

© 2015 Francesca Rohr Vio, Emanuele M. Ciampini
© 2015 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione

Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
Università Ca' Foscari Venezia
Dorsoduro 3246
30123 Venezia
<http://edizionicafoscarì.unive.it/>
ecf@unive.it

1a edizione gennaio 2015
ISBN 978-88-6969-002-0 (pdf)

Progetto grafico di copertina: Studio Girardi, Venezia | Edizioni Ca' Foscari

Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: tutti i saggi pubblicati hanno ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione anonima sotto la responsabilità del Comitato scientifico della collana. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: all essays published in this volume have received a favourable opinion by subject-matter experts, through an anonymous peer review process under the responsibility of the Scientific Committee of the series. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari.

La pubblicazione del volume è stata finanziata dai fondi di ricerca del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari Venezia e dal PRIN 2009 «Roma e la Transpadana», coordinato da Giovannella Cresci Marrone.

Sommario

Introduzione	7
GAIO CORNELIO GALLO E IL SUO TEMPO	
Francesca Rohr Vio Gaio Cornelio Gallo: una biografia problematica	11
Emanuele M. Ciampini <i>Minima Aegyptiaca</i> – The Hieroglyphic Text on the Stele of Caius Cornelius Gallus A Note on the Egyptian Image of the Roman Power	29
SAGGI	
Alessandro Roccati L'Egitto Ellenistico, una babele di lingue	35
Giovanella Cresci Marrone Un poète triomphe aux confins de l'oikoumène: la version latine de la trilingue de <i>Philae</i>	45
Bénédicte Delignon Cornelius Gallus père de la poésie élégiaque: réalité littéraire ou reconstruction politique?	61
Mario Capasso Cornelio Gallo e i papiri	77
Francesco Arcaria Gli aspetti processuali della vicenda di Cornelio Gallo	107
Paola Gagliardi Cornelio Gallo all'alba del terzo millennio Rassegna bibliografica per gli anni 2000-2013	163
Indice dei nomi	213

Introduzione

Gaio Cornelio Gallo è uno dei personaggi più interessanti e nel contempo problematici della tarda repubblica romana. La sua biografia, ancorché di complessa ricostruzione, si traduce in una chiave di lettura efficace per comprendere l'età della transizione dall'esperienza repubblicana al nuovo assetto del principato e per definire aspetti importanti dell'annessione dell'Egitto ai domini di Roma, di cui Gallo fu uno degli artefici, nonché della gestione di questo territorio nelle prime fasi.

Espressione delle élite occidentali romanizzate e promosse al rango equestre, intellettuale di rilievo a Roma tra i fondatori dell'elegia, protagonista di una brillante carriera militare che gli garantì il sostegno forse di Giulio Cesare e certo di Antonio prima e di Ottaviano poi - in un contesto storico in cui le *virtutes* palesate sui campi di battaglia ottenevano ricompensa anche attraverso la carriera politica -, *praefectus fabrum* e in seguito per primo posto a capo dell'Egitto con la carica di *praefectus*, fu una personalità poliedrica. La sua carriera, la sua esperienza poetica, le sue relazioni interpersonali, le sue strategie autopromozionali, che recuperavano le pratiche di una tradizione consolidata ma nel contempo innovavano, assicurando agli equestri gli strumenti propagandistici fino ad allora monopolizzati dai senatori per la carriera degli *honores*, sono attestati da una documentazione eterogenea che comprende fonti letterarie, epigrafiche, papirologiche, forse iconografiche.

Tale documentazione risulta, tuttavia, di assai complessa decodificazione e molti interrogativi rimangono aperti, tra i quali il luogo della sua nascita che faceva di lui un italico oppure un provinciale, i termini della sua formazione culturale a Roma, le modalità e la tempistica della sua produzione poetica nonché la sua collocazione nella storia della letteratura latina, il legame con Antonio e in un secondo tempo con Ottaviano, il ruolo in Transpadana in occasione delle confische successive alla battaglia di Filippi, le iniziative promosse nelle funzioni di *praefectus fabrum*, la gestione dell'Egitto come *praefectus* e le ragioni del rinnovo del suo incarico, la caduta in disgrazia nelle sue motivazioni, il perseguimento nelle sue modalità, la manipolazione, infine, della memoria della sua esistenza e della sua fine.

A tali questioni si sono proposte di rispondere le relazioni del Convegno internazionale "La lupa sul Nilo. Gaio Cornelio Gallo tra Roma e l'Egitto" che si è svolto a Venezia il 14 ottobre 2013, sotto il patrocinio dell'Università Ca' Foscari di Venezia e dell'Associazione Italiana di Cultura Classica. La partecipazione al Convegno da parte di studiosi specialisti dell'Egitto di I secolo a.C. e di Gaio Cornelio Gallo, apportatori di competenze diverse e complementari - storici, epigrafisti, egittologi, papirologi, giuristi e studiosi della letteratura - ha consentito di ricostruire, allo stato attuale delle conoscenze e nella consapevolezza dei problemi che ancora rimangono

aperti, la storia del primo prefetto e una situazione complessa come quella dell'Egitto di età romana, mettendo in evidenza la necessità di un approccio diversificato e ragionato a una materia tanto articolata. I contributi dei relatori, integrati da un repertorio bibliografico che presta particolare attenzione agli aspetti letterari dell'attività di Gallo, sono stati qui riuniti, a testimonianza di un incontro di approcci diversi che, nel segno della multidisciplinarietà, costituisce una delle prospettive di ricerca più promettenti.

Questa iniziativa rientra nel novero delle attività del gruppo di ricerca 'Fra repubblica e principato' coordinato da Roberto Cristofoli (Università di Perugia), Alessandro Galimberti (Università Cattolica del «Sacro Cuore» di Milano), Francesca Rohr Vio (Università Ca' Foscari Venezia) e finalizzato a promuovere gli studi relativi alla tarda repubblica romana e al primo principato.

Emanuele M. Ciampini
Francesca Rohr Vio

Gaio Cornelio Gallo e il suo tempo

Gaio Cornelio Gallo: una biografia problematica

Francesca Rohr Vio (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Le notizie relative alle origini di Gaio Cornelio Gallo sono assai scarse. La sua nascita si può collocare tra il 70 e il 69 a.C.¹

Girolamo testimonia che egli era nativo di *Forum Iulii*.² L'identificazione di tale località da parte della critica non è univoca.³ Secondo alcuni si tratterebbe di una città italica, ovvero *Forum Iulii Concupiensium* in Umbria; secondo altri, invece, di una comunità provinciale: *Forum Iulii* in Betica; oppure *Forum Iulii*, l'odierna Fréjus, colonia della Gallia Narbonense; o una città della Gallia Cisalpina corrispondente a *Forum Iulii Iriensium*, l'attuale Voghera; o, infine, *Forum Iulii* che oggi è Cividale del Friuli.⁴

Non è noto quando la famiglia di Gallo, che doveva certamente appartenere all'élite cittadina, ottenne la cittadinanza, circostanza connessa anche all'identificazione della sua città natale.⁵ Se, come sembra più probabile, l'origine è provinciale,⁶ è possibile che l'equiparazione giuridica ai *cives* romani dati alla seconda metà del I secolo a.C. e rientri nella politica di integrazione delle municipalità delle province occidentali romanizzate promossa da Giulio Cesare.⁷ Il padre – ma questa non può che rimanere un'ipotesi – potrebbe aver acquisito nella circostanza il rango equestre,

1 Hier., *Chron. a Abr.*, 1900, 17 attesta che Gallo morì nel 27 a.C. a quarantadue anni; la sua scomparsa è, tuttavia, datata da Dione (53, 23, 5-24, 3) al 26 a.C. Sulla questione vedi Boucher 1966, p. 7 e Manzoni 1995, pp. 3-4.

2 Hier., *Chron. a Abr.*, 1900, 17.

3 Secondo Manzoni 1995, p. 14 in realtà l'indicazione di Girolamo sarebbe solo l'esito di un suo fraintendimento del testo dell'iscrizione dell'obelisco vaticano, che menziona l'edificazione di un *Forum Iulium* ad opera di Gallo per ordine di Ottaviano. Sul documento v. *infra*.

4 In termini di ipotesi Boucher 1966, pp. 6-12 ritiene più probabile l'identificazione in Voghera. Diversamente Mazzarino 1980, pp. 20-21 propende per Fréjus. L'ipotesi Cividale è presentata da Syme 1938, p. 39, che tuttavia considera come possibile anche l'identificazione in Fréjus, ed è fortemente sostenuta da Faoro 2007, pp. 28-31.

5 La notazione di Svetonio (*Aug.*, 66) secondo il quale Gallo nacque *ex infima fortuna* si riferisce alla sua estraneità all'aristocrazia romana e si giustifica come adozione di uno dei *topoi* della delegittimazione politica, applicato nei confronti di un personaggio caduto in disgrazia. L'appartenenza della famiglia di Gallo alla classe dirigente della comunità di *Forum Iulii* è invece intuibile sulla base del suo precoce trasferimento a Roma per perfezionare la sua educazione e delle sue importanti frequentazioni nell'Urbe.

6 La circostanza pare suggerita anche dal *cognomen*, come rileva Faoro 2007, pp. 30-31.

7 Diversamente Pavan, D'Anna 1984, p. 893 ritengono che il padre di Gallo abbia acquisito la cittadinanza da Gneo Cornelio Lentulo, che aveva combattuto con Pompeo nel corso della guerra spagnola contro Sertorio.

che il figlio a sua volta avrebbe avuto.⁸ Gallo pare, quindi, espressione di quella categoria di individui che, estranei al senato, si sarebbero affermati nel corso delle guerre civili in virtù in primo luogo di notevoli capacità sul fronte militare, abilità che li avrebbero resi strumento prezioso delle strategie dei *viri militares*, i ‘signori della guerra’ che controllavano lo stato romano nel I secolo a.C.⁹

Grazie alle consistenti disponibilità economiche della sua famiglia di origine, in giovane età Gallo si trasferì a Roma, dove ebbe modo di stringere relazioni preziose per il suo futuro impegno politico e militare ma anche per la sua intensa attività letteraria. Fu forse presso le scuole dei retori del tempo che incontrò Virgilio, di cui divenne *condiscipulus*.¹⁰ Certo dal 43 a.C., ma forse anche in precedenza, Gallo entrò in relazione con Gaio Asinio Pollione, come testimonia un passaggio di una missiva di questi a Cicerone in cui l’estensore esorta l’Arpinate a chiedere al proprio *familiaris* Gallo il testo della *praetexta* composta da Balbo e rappresentata a Cadice.¹¹ Gallo si avvicinò, in seguito, anche a Cicerone.¹²

A Roma Gallo divenne uno degli intellettuali di primo piano. Aveva ricevuto un’educazione ellenizzante e la sua poesia, confluita in una raccolta nota come *Amores*, risentì in forma evidente dell’esperienza alessandrina. Il successo della sua arte, con la quale cantava l’amore per Licoride,¹³ fu tale che Ovidio lo menzionò come il primo tra gli elegiaci romani.¹⁴

Della sua produzione sopravvivono un pentametro tradito da Vibio Sequester¹⁵ e nove versi riportati nel cosiddetto papiro di Qaṣr Ibrîm.¹⁶ Nel 1978 in un deposito della base militare romana di *Primis*, nella Nubia, l’attuale Qaṣr Ibrîm, è stato rinvenuto un papiro che conserva un componimento poetico frammentario attribuito con sicurezza a Gallo in virtù

8 Come cavaliere Gallo dovette ottenere la carica di *praefectus fabrum* e come *eques* è menzionato nell’iscrizione trilingue di *Philae*. In proposito vedi Demougin 1988, n. 40 p. 822 e Demougin 1992, n. 40 pp. 54-55.

9 Sui *viri militares* vedi Lucchelli, Rohr Vio c.s.

10 Il legame tra i due è attestato in Prob., *Proelium ad ecl.*, p. 328 (ed. Hagen 1902).

11 Cic., *fam.*, 10, 32, 5 dell’8 giugno del 43 a.C.

12 Così Boucher 1966, pp. 11-16.

13 Sulla mima Volumnia Citeride, cantata da Gallo come Licoride, vedi Traina 1994, pp. 95-122 e Cresci Marrone 2013, pp. 31-32.

14 Ov., *trist.*, 4, 10, 53. In merito all’attività poetica di Gallo si rimanda al contributo di B. Delignon in questo volume.

15 Vib. Seq. 77: *Uno tellures dividit amne duas*. Vedi Courtney 1993, pp. 259-270.

16 Si tratta di un pentametro finale e di due epigrammi di due distici ciascuno. Per il testo si rimanda al contributo di M. Capasso in questo volume. Sul componimento vedi Zecchini 1980, pp. 138-148.

della menzione della sua musa-amata, Licoride.¹⁷ Gallo dovette trovarsi a *Primis* nel 29 a.C.; la base fu poi occupata stabilmente da Gaio Petronio nel 25-24 a.C. fino alla pace con l'Etiopia conclusa a Samo nel 21-20 a.C., quando i Romani abbandonarono l'area. Suggestiva, ma indimostrabile, è l'ipotesi secondo cui il papiro, che è datato alla seconda metà del I secolo a.C.,¹⁸ appartenesse proprio a Gallo e che i versi fossero stati vergati di sua mano.¹⁹ La voce di Gallo giunge poi indirettamente attraverso quei versi che Virgilio mutuò dall'amico.²⁰

Parallelamente all'attività poetica, Cornelio Gallo promosse una brillante carriera politico-militare. Il primo incarico di cui si abbia notizia certa, ma che probabilmente fu preceduto da altre esperienze forse agli ordini di Cesare, lo portò in Gallia Cisalpina tra il 42 e il 40 a.C.²¹ Gallo costituì con Asinio Pollione e Alfeno Varo una commissione preposta alla confisca e alla redistribuzione delle terre della Transpadana ai veterani dei triumviri che avevano combattuto a Filippi. Pollione, che deteneva la presidenza del collegio, rappresentava gli interessi di Antonio, all'epoca in Oriente e i cui soldati rientravano nel novero degli assegnatari; Varo invece agiva per Ottaviano, incaricato delle attribuzioni. Quanto a Gallo, si può presumere che figurasse in tale triumvirato *agris dividendis* in ragione del suo legame con

17 Sul papiro vedi Anderson, Parsons, Nisbet 1979, pp. 125-156; Capasso 2003; Gagliardi 2009. In merito alle modalità di ritrovamento del papiro e al suo significato si rimanda al contributo di M. Capasso in questo volume. Parte della critica riconduce a Gallo anche le iniziative in terra egizia menzionate nel P. Oxy. 2810, che tuttavia per lo stato lacunoso del testo non consente di identificare né cronologia né promotore; sul documento vedi Treu 1973, pp. 221-233 e Goukowsky 1995, pp. 71-78.

18 Il papiro viene datato tra il 50 e il 20 a.C. Vedi Anderson, Parsons, Nisbet 1979, pp. 125-156 e il contributo di M. Capasso in questo volume.

19 Sul contenuto, assai importante per la ricostruzione della vicenda di Gallo, si ritornerà in seguito.

20 Verg., *ecl.*, 10, 42-63: *Hic gelidi fontes, hic mollia prata, Lycori, / hic nemus; hic ipso tecum consumerer aevo. / Nunc insanus amor duri me Martis in armis / tela inter media atque adversos detinet hostis: / tu procul a patria, nec sit mihi credere tantum! / Alpinas, a, dura nives et frigora Rheni / me sine sola vides. A, te ne frigora laedant! / a, tibi ne teneras glacies secet aspera plantas! / Ibo et Chalcidico quae sunt mihi condita versu / carmina pastoris Siculi modulabor avena. / Certum est in silvis inter spelaea ferarum / malle pati tenerisque meos incidere amores / arboribus; crescent illae, crescetis, amores. / Interea mixtis lustrabo Maenala Lymphis, / aut acris venabor apros; non me ulla vetabunt / frigora Parthenios canibus circumdare saltus. / Iam mihi per rupes videor lucosque sonantis / ire; libet Partho torquere Cydonia cornu / spicula, tamquam haec sit nostri medicina furoris, / aut deus ille malis hominum mitescere discat. / Iam neque Hamadryades rursus nec carmina nobis / ipsa placent; ipsae rursus concedite silvae. versi in merito ai quali Servio *ad loc.* precisa *hic omnes versus Galli sunt, de ipsius translati carminibus.**

21 Don., *Vita Verg.*, (ed. Rostagni 1964) p. 84; Philargir. I, *ad ecl.*, (ed. Hagen 1902) 6, 7; Philarg. II, *ad ecl.*, (ed. Hagen 1902) *incipit* e 6, 7; Prob., *ad ecl. et georg.*, (ed. Hagen 1902) p. 323; Serv. Dan., *ad ecl.*, (ed. Thilo-Hagen 1887) 6, 64 e 9, 10; Serv., *ad ecl.*, (ed. Thilo-Hagen 1887) 2, 1. Vedi Bayet 1928, p. 277; Mazzarino 1980, pp. 25-28; Manzoni 1995, pp. 19-23.

Pollione e quindi in forza alla *pars* antoniana. Dopo la guerra di Perugia, che determinò un ridimensionamento del potere di Antonio nel collegio triumvirale, gli equilibri mutarono anche in seno alla commissione: Pollione fu destinato ad altro incarico nella *Venetia*²² e Varo ne assunse le funzioni. Gallo con ogni probabilità dovette ora occuparsi dell'imposizione di una tassa straordinaria alle città non sottoposte a confische;²³ nella circostanza le sue posizioni nei confronti dell'operato di Varo furono di aperta critica.²⁴ L'allontanamento di Pollione e invece il permanere di Gallo in Transpadana secondo taluni potrebbero suggerire di datare proprio a questa fase successiva alla guerra di Perugia il suo importante cambiamento di fronte: in occasione del conflitto che aveva contrapposto Ottaviano a Lucio Antonio e Fulvia proprio per la redistribuzione delle terre italiche ai veterani, o subito dopo, Gallo potrebbe aver abbandonato la parte antoniana, a cui invece rimaneva fedele Pollione, per la *factio* dell'erede di Cesare. Si deve, tuttavia, notare che nell'esercizio delle sue nuove funzioni in Transpadana Gallo assunse posizioni di contrasto rispetto all'ottaviano Varo.²⁵

Le fonti non menzionano più Cornelio Gallo fino al 31 a.C., quando svolse un ruolo decisivo nella sconfitta di Antonio. Nella campagna ottaviana in Egitto egli ottenne la resa dell'antoniano Pinario Scarpo, conquistò Paretonio e concorse alla disfatta del triumviro d'Oriente.²⁶ Assunse poi un incarico di estrema delicatezza, ovvero la custodia della regina Cleopatra dopo la caduta di Alessandria, anche se non fu in grado di preservarne la vita in vista del trionfo romano di Ottaviano, come questi avrebbe auspicato.²⁷

Secondo quanto attesta l'iscrizione dell'obelisco vaticano, Gallo in Egitto operava in qualità di *praefectus fabrum*.²⁸ Si tratta di un'epigrafe redatta in duplice copia sulle facciate est e ovest dell'obelisco innalzato poi in Piazza San Pietro per ordine di Papa Sisto V. Il monumento era giunto dall'Egitto

22 Vell., 2, 76, 2. Vedi Cresci Marrone 2012, pp. 239-250.

23 Serv. Dan., *ad ecl.*, (ed. Thilo-Hagen 1887) 6, 64.

24 Serv. Dan., *ad ecl.*, (ed. Thilo-Hagen 1887) 6, 64 menziona una orazione di Gallo contro Varo in cui si contestavano i criteri di confisca e ripartizione delle terre.

25 Sull'azione in Transpadana vedi Rohr Vio 2000, pp. 52-53.

26 Dio Cass., 51, 9, 1-4; Oros., *hist.*, 6, 19, 15.

27 Plut., *Ant.*, 79, 1-2.

28 L'iscrizione è stata edita in Magi 1962-1963, pp. 4-5; Magi 1963a, pp. 50-56; Magi 1963b, pp. 488-494. Il testo recita: *Iussu imp(eratoris) Caesaris Divi f(ili) / C(aius) Cornelius Cn(aei) f(ilius) Gallus / praef(ectus) fabr(um) Caesaris Divi f(ili) / Forum Iulium fecit*. Il *Forum Iulium* ivi menzionato doveva corrispondere a una piazza di Alessandria, ultimata da Gallo per ordine di Augusto e così chiamata a celebrazione della *gens Iulia*. Nei pressi del *Forum Iulium* doveva trovarsi anche il tempio di Cesare, poi denominato di Augusto: la zona doveva costituire una sorta di *Caesareum* e assumere una funzione rilevante nella costituzione del culto di Augusto nell'Oriente ellenistico da poco assoggettato. In proposito cfr. Alföldy 1990. Vedi anche Manzoni 1995, pp. 10-11.

al tempo di Caligola; era destinato alla spina del circo vaticano. Riproduce sulle due facce due iscrizioni identiche, commissionate da Caligola per celebrare Tiberio e Augusto. Prima che venissero realizzate queste iscrizioni, lo specchio epigrafico aveva ospitato altri due testi, come si evince dai fori di infissione delle lettere bronzee in cui queste epigrafi originarie erano state realizzate. Esse ricordavano l'edificazione di un *Forum Iulium*, verosimilmente una piazza ad Alessandria, ad opera del *praefectus fabrum* Gaio Cornelio Gallo per ordine di Ottaviano.²⁹ Tali iscrizioni sono precedenti all'insediamento di Gallo come *praefectus* dell'Egitto nel 30/29 a.C., che dunque rappresenta il *terminus ante quem* per il conferimento della carica. Per esso non si può, tuttavia, definire invece il *terminus post quem*: l'incarico potrebbe risalire all'inizio delle operazioni contro Antonio ma forse già al precedente impegnativo conflitto combattuto da Ottaviano contro Sesto Pompeo, in cui non è escluso, ma nemmeno documentato, Gallo avesse rivestito un ruolo.³⁰

A partire almeno dal 29 a.C. Cornelio Gallo assunse l'incarico di *praefectus Alexandriae et Aegypti*. In questo ruolo egli è infatti menzionato in Strabone,³¹ Svetonio,³² Ammiano³³ e Girolamo,³⁴ ma soprattutto nella testimonianza diretta dell'iscrizione trilingue di *Philae*, datata al 16 aprile del 29 a.C.³⁵ Incisa su di una lastra di granito fratta longitudinalmente in due blocchi e nella parte superiore sinistra in ragione del precoce reimpiego, la stele che ospita l'iscrizione fu rinvenuta nel 1896 da N.G. Lyons nelle fondamenta di un altare ubicato dinnanzi al tempio di Augusto nell'isola nilotica di *Philae*. Il suo reimpiego fu forse connesso alla *damnatio memoriae* che colpì Gallo in seguito alla sua disgrazia politica o invece la stele venne forse defunzionalizzata in occasione dell'occupazione dell'isola da parte dei Meroiti nel 26 a.C.³⁶ La stele è supporto di tre iscrizioni, che riproducono un testo redatto in latino, greco e geroglifico.³⁷

Se non è noto il momento preciso in cui Gallo assunse la carica di *prae-*

29 Per l'identificazione della piazza e la cronologia delle iscrizioni, riferibili all'autunno del 30 a.C., vedi Faoro 2011, pp. 16-17.

30 Mazzarino 1980, pp. 44-48 nota 73.

31 Strab., 17, 53, 819.

32 Svet., *Aug.*, 66, 2.

33 Amm., 17, 4, 5.

34 Hier., *Chron. ad Abr.*, 1980, 11 e 1990, 17.

35 *CIL*, 3, 14147 = *ILS*, 8995 = *OGIS*, 654 = *IGPh*, 128 e per cui ora Minas-Nerpel, Pfeiffer 2010, pp. 265-298.

36 Manganaro 1974, pp. 157-171.

37 In merito al messaggio affidato da Gallo alle tre iscrizioni apposte sulla stele, con particolare attenzione a quella latina, si rimanda al contributo di G. Cresci Marrone in questo volume.

fectus Alexandriae et Aegypti, è certo che essa venne conferita da Ottaviano. Si trattava di una magistratura di nuova istituzione, attraverso la quale la gestione dell'Egitto veniva affidata a esponenti del ceto equestre; il senato, che tradizionalmente esprimeva i governatori provinciali, risultava, dunque, esautorato dal controllo di uno dei più importanti territori dell'impero, ubicato in una posizione strategica, fornitore del grano necessario all'approvvigionamento alimentare di Roma, di recente sede del potere di uno dei due triumviri che si erano spartiti la gestione della *res publica*.³⁸

Per tre anni Gallo governò l'Egitto, ottenendo la fama di buon amministratore³⁹ e il favore della popolazione locale,⁴⁰ tanto che nel 27 a.C. fu riconfermato nell'incarico.⁴¹ Improvvisamente, tuttavia, venne indotto a rientrare a Roma e subì il provvedimento, privato, di *renuntiatio amicitiae*,⁴² su iniziativa di Augusto e in seguito alla delazione di Valerio Largo.⁴³ Condannato, quindi, all'esilio, Gallo fu oggetto di nuove denunce, che determinarono l'istruzione di un procedimento pubblico nei suoi confronti. Il senato deliberò, allora, la confisca dei suoi beni e la sua condanna.⁴⁴ Ancor prima dell'esecuzione della pena Gallo morì, forse ucciso, forse suicida.⁴⁵

Le fonti che conservano memoria della caduta in disgrazia di Gallo,⁴⁶ assai criptiche, inducono a ritenere che le accuse nei suoi confronti siano

38 Vedi Geraci 1983; Faoro 2011, pp. 1-40.

39 Strabo, 17,1,12, che scrive in tempi assai prossimi alla prefettura di Gallo e visitò l'Egitto amministrato dal suo successore, ricorda la corretta gestione dei primi prefetti dell'Egitto, chiaramente comprendendo nella sua valutazione anche il primo tra essi.

40 *CIL*, 4, 2107.

41 Dio Cass., 53, 23, 4 - 24, 1 attesta come nel 26 a.C. Gallo ricoprì ancora la carica.

42 Svet., *Aug.*, 66, 3 e Dio Cass., 53, 23, 6.

43 Dio Cass., 53, 23, 6. Non sono noti i contenuti della delazione di Largo; questi doveva, comunque, godere di pessima fama proprio come diffamatore, secondo quanto suggerisce Dione (53, 24, 1-3): poco dopo la morte di Gallo, Proculeio, amico del *praefectus* e di Augusto, risentito nei confronti di Largo, incontratolo, si tappò naso e bocca con la mano perché - disse - al cospetto di costui riteneva pericoloso persino respirare; un altro individuo, di cui non è nota l'identità, chiese a Largo se lo conoscesse e, ricevuta risposta negativa, lo sollecitò ad attestarla per iscritto per tutelarsi da eventuali sue denunce future. Dione stesso esprime forti perplessità sulla veridicità delle accuse mosse da Largo. Per la pratica della delazione vedi Rivière 2002.

44 Dio Cass., 53, 23, 7. In merito alle motivazioni e alle modalità del perseguimento di Gallo si rimanda al contributo di F. Arcaria in questo volume.

45 L'uccisione di Gallo è attestata da Serv., *ad ecl.*, 10, 1 e *ad georg.*, 4, 1. Diversamente suggeriscono l'avvenuto suicidio del *praefectus* Ov., *am.*, 3, 9, 64; Svet., *Aug.*, 66, 4; Dio Cass., 53, 23, 7; Amm., 17, 4, 5. Svet., *gramm.*, 16, 2 genericamente menziona la morte di Gallo.

46 Ov., *am.*, 3, 9, 63-64; Ov., *trist.*, 2, 445-446; Svet., *Aug.*, 66; Svet., *gramm.*, 16, 1-12; Dio Cass., 53, 23-24; Serv., *ecl.*, 10, 4-9; Amm., 17, 4, 5.

state pretestuose e, pertanto, adombrano il sospetto della sua innocenza.⁴⁷ La tradizione suggerisce di identificare in lui una vittima dello scontro che si stava consumando a Roma per la definizione dei ruoli che avrebbero dovuto rivestire nello stato rispettivamente l'aristocrazia senatoria, che nel sistema oligarchico repubblicano amministrava il potere, e il principe, figura nuova ma imprescindibile dopo decenni di guerre civili.⁴⁸ La posizione dell'erede di Cesare era molto delicata. Rientrato a Roma dopo aver predisposto in Oriente la riorganizzazione di quei territori che erano stati amministrati da Marco Antonio, nel gennaio del 27 a.C. Ottaviano aveva compiuto la *restitutio rei publicae*, riconsegnando al senato e al popolo romano i poteri straordinari che gli erano stati conferiti per la guerra contro Cleopatra, inaugurando formalmente una nuova stagione di pace e di ripristino della legalità.⁴⁹ Nonostante le sue dichiarazioni programmatiche, il principe operava al fine di consolidare il suo primato: per questo non aveva rinunciato al consolato, che deteneva dal 31 e avrebbe rinnovato fino al 23 a.C., violando l'annualità delle cariche stabilita dalla normativa repubblicana, ma aveva anche mantenuto il controllo su un'estesa area provinciale.⁵⁰ Nel contempo agiva con l'obiettivo di contenere il potere dell'aristocrazia senatoria, precludendo ai suoi esponenti l'accesso a quelle opportunità di captazione e consolidamento del consenso attraverso le quali tradizionalmente essi si garantivano l'accesso alle cariche magistratuali e quindi il controllo dello stato.⁵¹ Proprio nel 27 a.C. aveva avuto luogo un episodio rivelatore di tale volontà dell'erede di Cesare. Marco Licinio Crasso, che nel 30 a.C. aveva ricoperto il consolato con Ottaviano, aveva in seguito assunto il proconsolato di Macedonia, combattendo contro Traci, Geti e Bastarni e ottenendo nel 27 a.C. il trionfo.⁵² Negli scontri aveva ucciso Deldone, re dei Bastarni; chiedeva pertanto di poter dedicare gli *spolia opima* nel tempio di Giove Feretrio, secondo quanto era stato riconosciuto nel passato ai soli Romolo, Aulo Cornelio Cosso e Marco Claudio Marcello.⁵³ Tale onore avrebbe avuto un'evidente ricaduta in termini di visibilità e consenso; per questo Ottaviano negò l'autorizzazione, sostenendo che, diversamente da quanto asseriva un'accreditata tradizione, per fruire dell'onore si doveva aver combattuto sotto i propri auspici, circostanza che non corrispondeva

47 Suggestiscono l'ipotesi dell'innocenza di Gallo Ov., *trist.*, 3, 9, 63-64 e Dio Cass., 53, 23-24.

48 Rohr Vio 2000, pp. 147-169 e Rohr Vio 2011, pp. 43-55.

49 Sulla complessa interpretazione della *restitutio rei publicae* Hurlet, Mineo 2009.

50 Sui poteri di Augusto vedi Cristofoli, Galimberti, Rohr Vio 2014, pp. 141-146.

51 Per la dialettica politica tra principe e aristocrazia senatoria in età augustea vedi Hurlet 2014, pp. 117-141.

52 *CIL*, I, pp. 50 e 76; Dio Cass., 51, 23, 2-27, 1.

53 Tarpin 2003, pp. 275-311.

alla condizione di Crasso. La storiografia fino ad allora aveva testimoniato che Romolo e Marcello avevano combattuto come comandanti supremi, ma Cosso lo aveva fatto nelle funzioni di tribuno militare; diversamente, il principe sosteneva che anche quest'ultimo aveva operato come console e a conferma della sua interpretazione aveva riesumato il corsaletto di lino del re Deldone ucciso che recava l'iscrizione di dedica nella quale l'indicazione *cos* veniva letta come riferita al consolato anziché al *cognomen* del dedicante; tale oggetto, a lungo dimenticato, veniva recuperato solo ora e il suo testo, antico di cinque secoli, era per la prima volta interpretato in questi termini. Ottaviano, quindi, attraverso un espediente di carattere epigrafico, privava l'aristocrazia, nella persona del suo autorevole rappresentante Crasso, di un importante strumento di captazione del consenso, che rientrava nelle strategie autopromozionali di cui la classe dirigente romana fruiva da secoli.⁵⁴ Mentre si compiva questa vicenda, Gallo, esponente dell'ordine equestre e investito in Egitto di un incarico che avrebbe dovuto essere invece appannaggio dell'aristocrazia romana, si appropriava di uno dei canali di valorizzazione della propria immagine per tradizione di esclusiva fruizione senatoria. Nel 29 a.C. aveva infatti predisposto l'erezione della stele di *Philae*, nella quale egli, raffigurato come cavaliere,⁵⁵ ricordava con enfasi il suo ruolo in Egitto e la campagna di conquista di cui era stato promotore nella Tebaide. La descrizione di questa spedizione, dall'esito molto fortunato, avveniva nel rispetto delle convenzioni espressive che erano proprie delle *tabulae triumphales*, supporto privilegiato della autopromozione dei *duces* vittoriosi espressione dell'aristocrazia romana, in questo contesto oggetto di un'appropriazione illegittima da parte di un cavaliere.⁵⁶ Inoltre l'iscrizione si concludeva con una dedica agli dèi patri ma anche al Nilo *adiutor*, che si prestava ad essere letta come conseguente a un rito di *evocatio*, anch'esso di fruizione esclusiva dei *duces* di rango senatorio.⁵⁷ Tra le accuse che la tradizione ricorda vennero contestate a Gallo figura quella di aver cospirato l'Egitto di proprie immagini e iscrizioni, con finalità autocelebrativa. Sembra probabile, quindi, che anche questo documento abbia assunto un ruolo nella caduta in disgrazia di Gallo.⁵⁸ Una reazione dell'aristocrazia senatoria contro Gallo nel 27 a.C. è attestata

54 Sulla vicenda e le sue probabili connessioni con la caduta in disgrazia di Gallo vedi Cresci Marrone 1993, pp. 154-159.

55 Per l'identificazione in Gallo del cavaliere rappresentato vedi Bresciani 1989, pp. 93-98 e ora Hoffmann, Minas-Nerpel, Peiffer 2009, p. 31.

56 Così Cresci Marrone 1993, pp. 143-152.

57 Rohr Vio 1997, pp. 281-309.

58 La stele presenta un apparato iconografico interpretato come raffigurazione di Gallo a cavallo; in questo senso potrebbe essere equiparata a una sua statua e pertanto corrispondere ai monumenti menzionati da Dione (53, 23-24); vedi Minas-Nerpel, Pfeiffer 2010.

dalla testimonianza di Ammiano⁵⁹ e non sorprende:⁶⁰ in quell'anno, mentre Augusto opponeva il suo diniego alla richiesta di Crasso, l'equestre Gallo otteneva la riconferma nel ruolo di *praefectus* dell'Egitto. La decisione che aveva portato un cavaliere ad assumere un potere del tutto assimilabile a un governatorato provinciale in uno dei territori più importanti dell'impero si rivelava, dunque, non una soluzione temporanea, determinata dall'esigenza di riorganizzazione di un territorio che era stato la base operativa del senatore Antonio, ma una innovazione istituzionale destinata a entrare stabilmente nell'assetto dello stato. Inoltre la positività della scelta ottavianea risultava dalla condotta del *praefectus*, che sembra avesse amministrato rettamente l'Egitto, in questo distinguendosi dai numerosi governatori provinciali di rango senatorio che avevano abusato della loro posizione di potere nelle province suscitando un pesante malcontento nei confronti della dominazione romana.⁶¹ La vicenda che determinò la disgrazia di Gallo prese avvio, tuttavia, nell'ambito privato del suo rapporto con Augusto e tale circostanza suggerisce che, accanto alle pressioni certo esercitate da molti senatori, altri fattori avessero indotto il principe ad agire, forse in ragione di una crescente lontananza ideologica tra lui e il suo *praefectus*, maturata negli anni successivi all'insediamento di quest'ultimo in Egitto. La situazione che emerge dall'analisi delle fonti sull'episodio appare molto complessa.

Con la sola eccezione di Ovidio,⁶² la tradizione che conserva memoria della fine di Gallo è indiretta e sembra risentire, almeno in parte, del pesante condizionamento della vulgata augustea. Una sola fonte, il commentatore di Virgilio Servio, imputa a Gallo il reato di congiura.⁶³ Gli altri testimoni menzionano una pluralità di accuse, sia per la fase privata che per quella pubblica del suo perseguimento.

In primo luogo gli venne contestato di aver formulato pubblicamente

59 Amm., 17, 4, 5: *longe autem postea Cornelius Gallus Octaviano res tenente Romanas Aegypti procurator exhausit civitatem plurimis interceptis reversusque cum furtorum arceseretur et populatae provinciae, metu nobilitatis acriter indignatae, cui negotium spectandum dederat imperator, stricto incubuit ferro. is est, si recte existimo, Gallus poeta, quem flens quodam modo in postrema Bucolicorum parte Vergilius carmine leni decantat.*

60 Per il ruolo della *nobilitas* nella disgrazia politica di Gallo vedi Rohr Vio 2000, pp. 155-169 e 338-339.

61 In questo senso la testimonianza di Ammiano, che addebita a Cornelio Gallo il reato di peculato e pare dipendere da una tradizione filosenatoria, sembra recepire un tentativo di replica alla buona fama del prefetto. Per le attestazioni della ottima condotta di Gallo quale amministratore in Egitto vedi *supra*.

62 Il riferimento alla vicenda di Gallo negli *Amores* sembra da ricondursi alla prima edizione dell'opera, del 19-18 a.C., quindi assai prossimo alla morte del prefetto tra il 27 e il 26 a.C. In merito alle specificità delle testimonianze di Ovidio in relazione a Gallo vedi Rohr Vio 1994, pp. 305-316.

63 Serv., *ad ecl.*, 10, 1 e *ad georg.*, 4, 1.

giudizi inopportuni sul conto di Augusto.⁶⁴ I contenuti di tali valutazioni, di difficile ricostruzione, possono essere almeno in parte suggeriti da uno dei componimenti riprodotti nel papiro di Qaṣr Ibrīm; in esso il poeta sollecita un Cesare, identificato dalla critica in Giulio Cesare o, più probabilmente, in Ottaviano, a compiere un'impresa tale da renderlo il personaggio più importante della storia romana e ad assicurare al poeta la soddisfazione di leggere nei templi la celebrazione epigrafica della sua vittoriosa campagna.⁶⁵ La critica ha identificato l'impresa nella battaglia di Azio⁶⁶ oppure nella spedizione partica,⁶⁷ che Ottaviano infine non compì mai ma che dopo la sconfitta di Antonio gli venne raccomandata con insistenza da buona parte dei suoi *fautores*. Tra i diversi argomenti che suggeriscono come preferibile questa seconda identificazione due acquisiscono particolare rilievo: la necessità che la campagna fosse condotta contro nemici esterni, visto che si menzionano il bottino e le iscrizioni della vittoria dedicate nei templi; l'impossibilità di Gallo di partecipare alla spedizione, di cui avrebbe letto il racconto epigrafico. Se dunque Gallo alludeva a una auspicata campagna contro i Parti, tale circostanza avrebbe potuto essere richiamata a dimostrazione di una sua lontananza ideologica da Ottaviano. Il principe, infatti, per un certo tempo aveva inteso raccogliere l'eredità di Cesare a cui solo la morte aveva impedito di compiere contro il nemico orientale la campagna di vendetta per la disfatta di Crasso e del suo esercito;⁶⁸ tuttavia aveva in seguito abbandonato il progetto di un'azione in armi, preferendo la via dell'accordo diplomatico, che nel 20 a.C. avrebbe portato alla restituzione delle insegne perdute da Crasso e successivamente da Decidio Saxa e da Antonio. Alcune considerazioni suggeriscono che Cornelio Gallo non condividesse l'impostazione infine acquisita da Ottaviano e che si riconoscesse piuttosto nella politica orientale che aveva promosso il triumviro d'Oriente: quest'ultimo aveva infatti mosso guerra ai Parti⁶⁹ e se anche non aveva ottenuto grandi risultati in prima persona, il suo generale Publio Ventidio Basso aveva, primo tra i Romani, celebrato proprio un trionfo *ex Partheis*.⁷⁰ Nei *Tristia* Ovidio riconduce la disgrazia politica di Gallo

64 Ov., *am.*, 3, 9, 63-64; *trist.*, 2, 445 - 446; Svet., *Aug.*, 66; Dio Cass., 53, 23-24.

65 *Fata mihi Caesar tum erunt mea dulcia quom tu maxima romanae pars eris historiae postque tuum reditum multorum templa deorum fixa legam spolieis deivitoria tueis*. Tale interpretazione dei versi di Gallo si deve a Mazzarino 1982, pp. 312-337. Sui carmi ospitati dal papiro vedi Mazzarino 1980, pp. 7-50 e Zecchini 1980, pp. 138-148 con discussione delle ipotesi formulate in proposito.

66 Mazzarino 1980, pp. 7-50.

67 Zecchini 1980, pp. 138-148.

68 Fatti su cui vedi Traina 2010.

69 Vedi Cresci Marrone 2013, pp. 101-110.

70 In merito al trionfo di Ventidio vedi Bühler 2009, pp. 225-239 e Rohr Vio 2009, pp. 119-126.

all'incapacità di controllare la lingua sotto l'effetto del troppo vino.⁷¹ La notazione non sembra esaurirsi in un generico riferimento all'ebbrezza; diversamente pare alludere a una questione di notevole attualità in Egitto alla fine del I secolo a.C.: la campagna di propaganda attraverso la quale Antonio e Ottaviano si erano contrapposti negli ultimi anni del triumvirato individuava un suo tema ricorrente nella gestione del vino da parte di ciascuno dei due colleghi; Antonio vantava la sua *ebrietas* e per questa era contestato dall'erede di Cesare; Ottaviano, al contrario, ribadiva la propria moderazione nel bere.⁷² I due triumviri in tal modo si confrontavano con un ben preciso modello: Alessandro di Macedonia e in seguito i Tolemei si erano presentati come esperti bevitori per valorizzare la loro assimilazione a Dioniso.⁷³ Per Antonio triumviro d'Oriente questo motivo, dunque, tanto sentito in Egitto, si traduceva in uno strumento di captazione del consenso. Diversamente Ottaviano, prima triumviro d'Occidente e dopo il rientro a Roma nel 27 a.C. custode del *mos maiorum*, non si riconosceva in tali modelli, ma ne temeva l'appropriazione da parte di altri. L'ipotesi di una vicinanza ideologica di Gallo, prefetto dell'Egitto, a Marco Antonio, che di quel paese aveva fatto il suo quartier generale nella lotta contro Ottaviano, sembra confermata dalla testimonianza del *De grammaticis et rhetoribus* di Svetonio in relazione proprio alle accuse sollevate contro il *praefectus*.⁷⁴ Il soggetto del racconto è Quinto Cecilio Epirota, liberto di Tito Pomponio Attico e pedagogo di sua figlia Cecilia, moglie di Agrippa.⁷⁵ Epirota era stato sospettato di aver stretto una relazione amorosa con Cecilia; per questo era stato cacciato e aveva goduto dell'ospitalità di Gallo. Anche questa circostanza era forse rientrata nel panorama accusatorio contro il prefetto d'Egitto. Al di là dell'irritazione che la circostanza poteva aver provocato ad Agrippa, il marito tradito, e per la quale questi aveva potuto esercitare pressioni su Ottaviano, per altre ragioni il fatto doveva aver disturbato il principe. Epirota coltivava dei legami con il mondo greco;⁷⁶ in quanto pedagogo doveva mantenere rapporti con quei *grammatici* intorno ai quali gravitavano circoli di orientamento ideologico antoniano: anche

71 Ov., *trist.*, 2, 445-446: *Non fuit obprobrio celebrasse Lycorida Gallo, / sed linguam nimio non tenuisse mero.*

72 Cic., *Phil.*, 2, 63 e 84; Svet., *Aug.*, 77; Plut., *Ant.*, 4; 9; 51.

73 Cresci Marrone 1993, pp. 15-38.

74 Svet., *gramm.*, 16: *Q. Caecilius Epirota, Tusculi natus, libertus Attici equitis Romani, ad quem sunt Ciceronis epistolae, cum filiam patroni nuptam M. Agrippae doceret, suspectus in ea et ob hoc remotus, ad Cornelium Gallum se contulit vixitque una familiarissime, quod ipsi Gallo inter gravissima crimina ab Augusto obiicitur. Post deinde damnationem mortemque Galli scholam aperuit, sed ita ut paucis et tantum adulescentibus praeciperet, praetextato nemini, nisi si cuius parenti hoc officium negare non posset.*

75 Vedi Kaster 2003, p. 884.

76 Nepot., *Att.*, 25, 5; Cic., *Att.*, 3, 20; Svet., *gramm.*, 16.

il rapporto con Epirota poteva, dunque, associare Gallo all'eredità del triumviro d'Oriente.⁷⁷

Il perseguimento pubblico di Gallo ebbe inizio in seguito alla denuncia di un certo Valerio Largo, di cui non sono noti i contenuti specifici.⁷⁸ Secondo quanto si può inferire dalle testimonianze di Svetonio e Dione, in sede pubblica furono presentate le stesse imputazioni contestate a Gallo in ambito privato, a cui si aggiunse un solo argomento, di cui si è detto: Gallo venne accusato di aver diffuso proprie statue e iscrizioni in tutto l'Egitto, accusa probabilmente riferita anche all'iscrizione di *Philae*.⁷⁹

Tanto l'insistenza sull'opportunità di una campagna contro i Parti, quanto l'avvicinamento, attraverso il vino e mediante i legami con Epirota, al modello di Antonio, che rappresentava in qualche forma il predecessore del *praefectus* in Egitto, segnarono, dunque, un progressivo allontanamento tra Gallo e Augusto. Inoltre l'appropriazione illegittima da parte di Gallo di stilemi celebrativi fino ad allora esclusivamente fruiti dall'aristocrazia mise in grave difficoltà il principe davanti alle accuse dei senatori all'indirizzo di uno dei personaggi di punta del suo gruppo di governo e che non avrebbe potuto difendere senza mettere in pericolo la dialettica in corso con la *nobilitas* senatoria. La *renuntiatio amicitiae* poteva, dunque, rappresentare per Augusto la soluzione; essa, tuttavia, non si rivelò definitiva. L'aristocrazia, infatti, seppe cogliere l'occasione e attraverso il pubblico perseguimento tramutò Gallo da modello positivo di quel nuovo corso che risanava lo stato anche attraverso una revisione delle modalità di gestione dei territori romani extra italici in esempio negativo di una nuova classe dirigente che abusava dei privilegi che le erano stati concessi *extra mores* fino a tradire lo stesso promotore di tali benefici, il principe. Gallo divenne allora uno degli strumenti attraverso cui dimostrare gli errori dello stesso Augusto nella politica di riforma dello stato e comprometterne l'immagine al cospetto dell'opinione pubblica.

77 Rohr Vio 2000, pp. 150-151.

78 Vedi *supra*.

79 Dio Cass., 53, 23, 5 - 24, 1: ὁ δὲ δὴ Γάλλος Κορνήλιος καὶ ἐξύβρισεν ὑπὸ τῆς τιμῆς. πολλὰ μὲν γὰρ καὶ μάταια ἐς τὸν Αὐγούστον ἀπελήρει, πολλὰ δὲ καὶ ἐπαίτια παρέπραττε· καὶ γὰρ καὶ εἰκόνας ἑαυτοῦ ἐν ὄλῃ ὡς εἰπεῖν τῇ Αἰγύπτῳ ἔστησε, καὶ τὰ ἔργα ὅσα ἐπεποιήκει ἐς τὰς πυραμίδας ἐσέγραψε. κατηγορήθη τε οὖν ἐπ' αὐτοῖς ὑπὸ Οὐαλέριου Λάργου, ἐταίρου τέ οἱ καὶ συμβιωτοῦ ὄντος, καὶ ἠτιμώθη ὑπὸ τοῦ Αὐγούστου, ὥστε καὶ ἐν τοῖς ἔθνεσιν αὐτοῦ κωλυθῆναι διαιτᾶσθαι. γενομένου δὲ τούτου καὶ ἄλλοι αὐτῷ συχνοὶ ἐπέθεντο καὶ γραφὰς κατ' αὐτοῦ πολλὰς ἀπήνεγκαν, καὶ ἡ γερουσία ἅπασα ἀλώναί τε αὐτὸν ἐν τοῖς δικαστηρίοις καὶ φυγεῖν τῆς οὐσίας στερηθέντα, καὶ ταύτην τε τῷ Αὐγούστῳ δοθῆναι καὶ ἑαυτοῦς βουθυτῆσαι ἐψηφίσαστο. καὶ ὁ μὲν περιαλήσας ἐπὶ τούτοις ἑαυτὸν προκατεχρήσατο, τὸ δὲ δὴ τῶν πολλῶν κίβδηλον καὶ ἐκ τούτου διηλέγχθη ὅτι ἐκεῖνόν τε, ὃν τῶς ἐκολάκευον, οὕτω τότε διέθηκαν ὥστε καὶ αὐτοχειρὶ ἀποθανεῖν ἀναγκάσαι, καὶ πρὸς τὸν Λάργον ἀπέκλιναν, ἐπειδήπερ αὖξεν ἤρχετο, σαι, καὶ πρὸς τὸν Λάργον ἀπέκλιναν, ἐπειδήπερ αὖξεν ἤρχετο, μέλλοντές που καὶ κατὰ τούτου τὰ αὐτά, ἂν γέ τι τοιοῦτόν οἱ συμβῆ, ψηφιεῖσθαι.

Per tale volontà di strumentalizzazione da parte dell'aristocrazia e per l'opposto tentativo di riabilitazione da parte di esponenti del gruppo ottaviano la vicenda di Gallo dovette suscitare notevole clamore negli anni che seguirono. La storiografia e la poesia coeva conservano, direttamente e indirettamente, le tracce del prodursi di un dibattito sul tema della reale colpevolezza del *praefectus Aegypti* e quindi della correttezza di Augusto nei suoi confronti. A tali valutazioni non dovette rimanere estraneo nemmeno il principe. Di questa discussione permane traccia nelle omissioni e nei cauti riferimenti presenti nella tradizione. Gli storici del tempo non menzionano questi fatti; significativo è in particolare il silenzio che sembra si possa imputare a Livio, sulla base dei contenuti delle *periochae* ma anche della memoria conservata dagli autori riconducibili alla tradizione liviana.⁸⁰ La poesia coeva preserva, invece, il ricordo di Gallo. In alcuni casi - Properzio e l'autore della *Consolatio ad Liviam* - si limita a ripercorrere degli aspetti della sua attività letteraria, senza alcuna implicazione politica;⁸¹ in altri casi - riscontrabili in Virgilio e Ovidio - allude, invece, a momenti della sua biografia e della sua caduta in disgrazia, circostanze, queste, che necessariamente comportavano valutazioni di carattere politico. Così in Virgilio si riscontra un approccio favorevole a Gallo, laddove i versi siano precedenti la fine del *praefectus*;⁸² si rileva, invece, addirittura l'attuazione di una severa censura per la produzione successiva a quegli eventi, esemplificata dalla cancellazione dai *Georgica* delle *laudes Galli*.⁸³ Negli accenni di Ovidio si coglie un orientamento innocentista nel caso dei versi degli *Amores*,⁸⁴ composti prima dell'esilio del poeta, nell'8 d.C., ma un atteggiamento invece colpevolista nella produzione dell'esilio, i *Tristia*,⁸⁵ non estranea alla pressante richiesta del poeta nei confronti di Augusto di rientrare a Roma: al Gallo sacrificato, da innocente, dall'*amicus* Ottaviano e quindi prodigo del suo sangue e della sua vita si viene sostituendo un Gallo colpevole, responsabile di aver lasciato libero sfogo a parole inopportune sotto l'effetto del vino.

Tali modalità differenziate di approccio alla caduta in disgrazia di Gallo nella produzione letteraria virgiliana e ovidiana corrispondono all'atteggiamento di Augusto, che dovette nutrire un profondo interesse a condizionare la memoria del *praefectus* caduto in disgrazia. Intervenuto su Virgilio per

80 Rohr Vio 2009, pp. 65-78.

81 Prop., 1, 8 e 2, 34; *Cons. Liv.*, vv. 267-268. Vedi Pasoli 1977, pp. 585-596 e Nicastri 2002, pp. 128-129.

82 Verg., *ecl.*, 6 e 10. Vedi Dehon 1991, pp. 364-370.

83 Serv., *ad buc.*, 10, 1 e *ad georg.*, 4, 1. Vedi Haarhoff 1960, pp. 101-108 e Gagliardi 2013, pp. 101-126, secondo la quale Orfeo cela un ritratto di Gallo.

84 Ov., *am.*, 3, 9, 63-64.

85 Ov., *trist.*, 2, 445-446.

caldeggiare la cancellazione delle *laudes Galli*, evidentemente favorevole a una denigrazione dell'*amicus* come si evince dal tono della notizia nei *Tristia* ovidiani, forse artefice della perdita della produzione poetica di Gallo e del silenzio calato sul personaggio nella storiografia coeva, nonché della defunzionalizzazione dei monumenti autocelebrativi innalzati da Gallo in Egitto, di fatto quindi promotore di un processo di *damnatio memoriae*, il principe, responsabile della fase privata del perseguimento che indebolì la posizione di Gallo a tal punto da renderlo indifeso di fronte alla nuova aggressione dell'aristocrazia, fu protagonista, come Virgilio e Ovidio, di una sorta di ritrattazione giustificatoria, intesa ad allontanare da se stesso la responsabilità del perseguimento dell'*amicus*. Egli, infatti, fu in origine fautore di Gallo; assunse poi posizioni colpevoliste, condannandolo attraverso il provvedimento della *renuntiatio amicitiae*; espresse, infine, un deciso rammarico per la sua tragica fine, secondo quanto emerge dalla testimonianza di Svetonio.⁸⁶ Se l'originaria buona disposizione di Augusto doveva scaturire da una vicinanza ideologica e da una condivisione di interessi con Gallo e dall'apprezzamento per le sue *virtutes* sul campo, e il successivo distacco doveva rispondere alla necessità di non opporsi all'aristocrazia, quest'ultima posizione pare tradursi in una sorta di replica autogiustificativa maturata proprio nell'ambito del dibattito prodottosi all'indomani della morte del *praefectus*. Gruppi molto vicini ad Augusto ed espressione della sua stessa famiglia negli anni successivi alla disgrazia di Gallo esercitavano forti pressioni sul principe per orientarne la politica; essi da un lato contestavano ad Augusto il suo atteggiamento di apertura nei confronti di un ampio coinvolgimento dell'aristocrazia nel governo nascente, secondo la linea inaugurata nel 38 a.C. dal matrimonio con Livia, esordio della 'politica dell'oblio'; dall'altro mettevano in discussione le sue scelte in tema di politica estera per il settore orientale, che registravano l'abbandono dell'opzione militare a vantaggio della soluzione diplomatica.⁸⁷ È possibile che

⁸⁶ Svet., *Aug.*, 66: *Amicitias neque facile admisit et constantissime retinuit, non tantum virtutes ac merita cuiusque digne prosecutus, sed vitia quoque et delicta, dum taxat modica, perpressus. Neque enim temere ex omni numero in amicitia eius afflicti reperientur praeter Salvidienum Rufum, quem ad consulatum usque, et Cornelium Gallum, quem ad praefecturam Aegypti, ex infima utrumque fortuna provexerat. Quorum alterum res novas molientem damnandum senatu tradidit, alteri ob ingratum et malivolum animum domo et provinciis suis interdixit. Sed Gallo quoque et accusatorum denuntiationibus et senatus consultis ad necem compulso laudavit quidem pietatem tantopere pro se indignantium, ceterum et inlacrimavit et vicem suam conquestus est, quod sibi soli non liceret amicis, quatenus vellet, irasci.* Trattando degli *amici Augusti afflicti*, Svetonio riferisce del rammarico del principe per il destino dell'*amicus* solo in riferimento a Gallo (e non a Salvidieno che è ricordato con lui ed è protagonista di una vicenda simile); ciò che si deduce dalla testimonianza del biografo antonino è che fu l'iniziativa della *nobilitas* ad indurre i responsabili del perseguimento di Gallo a spingersi oltre il volere dello stesso Augusto, che aveva attaccato il *praefectus* in un momento d'ira.

⁸⁷ In merito alla 'fronda' interna alla *domus principis*, che individuò in Giulia Maggiore

costoro utilizzassero anche la vicenda di Gallo ad esemplificazione dei loro assunti. Il caso Gallo dimostrava infatti come le interferenze della *nobilitas* senatoria potessero ostacolare il processo di rinnovamento posto in essere da Augusto e compromettere la compattezza del suo gruppo di governo; acclarava, inoltre, come anche tra i personaggi più vicini al principe ancora si coltivasse il progetto di una vendetta in armi contro il nemico partico. Gli obiettivi degli animatori della ‘fronda’ risiedevano nell’emarginazione o comunque nel contenimento dell’influenza dei filo-repubblicani nel nuovo governo, a cui avrebbe dovuto corrispondere un ricambio radicale nella classe dirigente romana, che premiasse in particolare *homines novi* come Gallo; tali gruppi caldeggiavano, inoltre, la promozione in Oriente, anche attraverso il *princeps iuventutis* Gaio Cesare, di una politica aggressiva, che recuperasse la progettualità che era stata di Antonio e che avrebbero fatto propria i circoli di Giulia Maggiore prima e di Giulia Minore poi, a cui lo stesso Ovidio aveva aderito. In queste fasi la favorevole o negativa disposizione dei confronti di Gallo diveniva quindi indice della valutazione nei riguardi della politica augustea.⁸⁸

Indotto a difendersi dagli attacchi della ‘fronda’, Augusto, responsabile della fine di Gallo, si vide costretto a celare la debolezza che agli esordi del suo principato lo aveva costretto a sacrificare l’*amicus* alla ragion di stato e quindi a mascherare attraverso strumentali omissioni gli eventi che portarono alla disgrazia politica di Gallo. In questo tentativo di occultamento, le finalità del principe coincisero con quelle dell’aristocrazia senatoria, che era stata promotrice del perseguimento di Gallo e ora risultava interessata a consegnare alla storia il primo *praefectus* d’Egitto come amministratore corrotto ed emblema dei fallimenti della politica augustea di rinnovamento.

e Iulio Antonio e poi in Giulia Minore ed Emilio Paolo i suoi principali punti di riferimento, vedi Levick 1975, pp. 29-38; Pani 1979, *passim*; Luisi 1999, pp. 181-192; Galimberti 2009, pp. 121-153.

⁸⁸ La contrapposizione polemica che maturò intorno alla memoria di Gallo con ogni probabilità individuò una propria sede anche nelle scuole di retorica; come sembrano suggerire in particolare le testimonianze di Svetonio e Dione, nelle esercitazioni degli allievi Gallo venne ad assumere i tratti dell’*amicus* traditore oppure dell’*amicus* tradito: tanto nelle pagine del biografo antonino quanto nella memoria dello storico bitinico la testimonianza sulla vicenda di Gallo è infatti significativamente inserita in un passaggio narrativo dalla struttura bipartita che contrappone gli *amici* accusati di essere traditori, tra cui appunto Gallo e con lui Salvidieno Rufo, e gli *amici* fedeli, come Agrippa e Mecenate. Vedi Svet., *Aug.*, 66 e Dio Cass., 53, 23-24.

Bibliografia

- Alföldy 1990 = G. Alföldy. *Der Obelisk auf dem Petersplatz in Rom*. Heidelberg.
- Anderson, Parsons, Nisbet 1979 = R.D. Anderson, P.J. Parsons, R.G.M. Nisbet. «Elegiacs by Gallus from Qaṣr Ibrîm». *JRS* 69, pp. 125-155.
- Bayet 1928 = J. Bayet. «Virgile et les triumvirs 'agris dividundis'». *REL* 5, pp. 271-299.
- Boucher 1966 = J.-P. Boucher. *Caius Cornélius Gallus*. Paris.
- Bresciani 1989 = E. Bresciani. «La stele trilingue di Cornelio Gallo». *EVO* 12, pp. 93-98.
- Bühler 2009 = D. Bühler. *Macht und Treue. Publius Ventidius Eine römische Karriere zwischen Republik und Monarchie*. München.
- Capasso 2003 = M. Capasso. *Il ritorno di Cornelio Gallo. Il papiro di Qaṣr Ibrîm venticinque anni dopo*, con un contributo di P. Radiciotti. Napoli.
- Courtney 1993 = E. Courtney. *The Fragmentary Latin Poets*, Oxford.
- Cresci Marrone 1993 = G. Cresci Marrone. *Ecumene augustea. Una politica per il consenso*. Roma.
- Cresci Marrone 2012 = G. Cresci Marrone. «Magnis speciosisque rebus apud Altinum... Asinius Pollion et le Haut-Hadriatique». In: R. Baudry, S. Destephen (éd. par). *La société romaine et ses élites*. Paris. pp. 239-250.
- Cresci Marrone 2013 = G. Cresci Marrone. *Marco Antonio. La memoria deformata*. Napoli.
- Cristofoli, Galimberti, Rohr Vio 2014 = R. Cristofoli, A. Galimberti, F. Rohr Vio. *Dalla Repubblica al Principato. Politica e potere in Roma antica*, Roma.
- Dehon 1991 = P.-J. Dehon. «Le cadre des plaintes de Gallus (Virg., B., X, 9-69)». *Latomus* 50, pp. 364-370.
- Demougin 1988 = S. Demougin. *L'ordre équestre sous les Julio-Claudiens*. Paris.
- Demougin 1992 = S. Demougin. *Prosopographie des chevaliers romains Julio-Claudiens*. Rome.
- Faoro 2007 = D. Faoro. «Sull'origo e sugli esordi politici di Cornelio Gallo». *Forum Iulii* 31, pp. 29-40.
- Faoro 2011 = D. Faoro. *Praefectus, procurator, praeses*. Firenze.
- Gagliardi 2009 = P. Gagliardi. «Per la datazione dei versi di Gallo da Qaṣr Ibrim». *ZPE* 171, pp. 45-63.
- Gagliardi 2013 = P. Gagliardi. «Orfeo e l'ombra di Cornelio Gallo nei poeti augustei». *WS* 126, pp. 101-126.
- Galimberti 2009 = A. Galimberti. «Fazioni politiche e principesse imperiali (I-II secolo d.C.)». In: G. Zecchini (a cura di). *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica romana*. Milano, pp. 121-153.
- Geraci 1983 = G. Geraci. *Genesi della provincia romana d'Egitto*. Bologna.

- Goukowsky 1995 = P. Goukowsky. «Cléopâtre VII ou Cléopâtre III? quelques remarques sur le pap. Ox. 2820». In C. Brixhe (éd.). *Hellènika Symmikta. Histoire, linguistique, épigraphie*, vol. 2, pp. 71-78.
- Haarhoff 1960 = T.J. Haarhoff. «Vergil and Cornelius Gallus». *CPh* 55, pp. 101-108.
- Hoffmann, Minas-Nerpel, Peiffer 2009 = F. Hoffmann, M. Minas-Nerpel, S. Pfeiffer. *Die dreisprachige Stele des C. Cornelius Gallus. Übersetzung und Kommentar*. Berlin-New York.
- Hurlet, Mineo 2009 = F. Hurlet, B. Mineo (éd.). *Le principat d'Auguste. Réalités et représentations du pouvoir autour de la Res publica restituta. Actes du colloque de l'Université de Nantes, 1er-2 juin 2007*. Rennes.
- Hurlet 2014 = F. Hurlet. «L'aristocratie romaine face à la nouvelle Res publica d'Auguste (29-19 av. J.-C.): entre réactions et négociations». In: R. Cristofoli, A. Galimberti, F. Rohr Vio (a cura di). *Lo spazio del non allineamento a Roma fra tarda repubblica e primo principato. Forme e figure dell'opposizione politica*. Roma, pp. 117-142.
- Kaster 2003 = R.A. Kaster. Voce: «C. Caecilius Epirota». *DNP* 2, p. 884.
- Levick 1975 = B. Levick. «'Julians and Claudians'». *G&R* 22, pp. 29-38.
- Lucchelli, Rohr Vio c.s = T.M. Lucchelli, F. Rohr Vio (a cura di). *Viri militares*. Trieste.
- Luisi 1999 = A. Luisi. «L'opposizione sotto Augusto: le due Giulie, Germanico e gli amici». In M. Sordi (a cura di). *Fazioni e congiure nel mondo antico*. Milano, pp. 181-192.
- Magi 1962-1963 = F. Magi. «Adunanza pubblica del 27 dicembre 1962». *RPAA* 35, pp. 4-5.
- Magi 1963a = F. Magi. «Le iscrizioni recentemente scoperte sull'obelisco vaticano». *StudRom* 11, pp. 50-56.
- Magi 1963b = F. Magi. «L'obelisco di Gaio Cornelio Gallo». *Capitolium* 38, pp. 488-494.
- Manganaro 1974 = G. Manganaro. «Il Pap. Vogl. 46 (40) di Milano e la battaglia di Pselchis». *QUCC* 18, pp. 157-171.
- Manzoni 1995 = G.E. Manzoni. *Foroiulienensis poeta. Vita e poesia di Cornelio Gallo*. Milano.
- Mazzarino 1980 = S. Mazzarino. «Un nuovo epigramma di Gallus e l'antica 'lettura epigrafica'. (Un problema di datazione)». *QC* 2, pp. 7-50.
- Mazzarino 1982 = S. Mazzarino. «L'iscrizione latina nella trilingue di Philae e i carmi di Gallus scoperti a Qaṣr Ibrîm». *RhM* 125, pp. 312-337.
- Minas-Nerpel, Pfeiffer 2010 = M. Minas-Nerpel, S. Pfeiffer. «Establishing Roman Rule in Egypt: The Trilingual Stela of C. Cornelius Gallus from Philae». In: K. Lembke, M. Minas Nerpel, S. Pfeiffer (eds.), *Tradition and Transformation: Egypt und Roman Rule*. Leiden and Boston, pp. 265-298.
- Nicastri 2002 = L. Nicastri. *Cornelio Gallo e l'elegia ellenistico-romana. Studio dei nuovi frammenti*. Napoli.

- Pani 1979 = M. Pani. *Tendenze politiche della successione al principato di Augusto*. Bari.
- Pasoli 1977 = E. Pasoli. «Gli Amores di Cornelio Gallo nell'Ecloga X di Virgilio e nell'Elegia 1,8 di Propertio: riconsiderazione del problema». *RCCM* 19, pp. 585-596.
- Pavan, D'Anna 1984 = M. Pavan, G. D'Anna. Voce: «Cornelio Gallo (C. Cornelius Gallus)». *EV* 1. Roma, pp. 893-896.
- Rivière 2002 = Y. Rivière. *Les délateurs sous l'Empire romain*. Paris.
- Rohr Vio 1994 = F. Rohr Vio. «Non fuit obprobrio celebrasse Lycorida Gallo (Ovidio e la memoria di Gaio Cornelio Gallo)». *Sileno* 20, pp. 305-316.
- Rohr Vio 1997 = F. Rohr Vio. «Una dedica in sospetto di 'fronda': Cornelio Gallo e il Nilo nella trilingue di Phylae». *MGR* 21, pp. 281-309.
- Rohr Vio 2000 = F. Rohr Vio. *Le voci del dissenso. Ottaviano Augusto e i suoi oppositori*. Padova.
- Rohr Vio 2009 = F. Rohr Vio. «Gaio Cornelio Gallo nella poesia augustea tra storia e propaganda». In B. Delignon, Y. Roman (éd. par). *Le poète irrévérencieux: modèles hellénistiques et réalités romaines, Actes de la table ronde et du colloque organisés les 17 octobre 2006 et 19 et 20 octobre 2007 par l'Université Lyon 3, l'Université Lyon 2 et l'ENS LSH*. Lyon, pp. 65-78.
- Rohr Vio 2009 = F. Rohr Vio. *Publio Ventidio Basso fautor Caesaris tra storia e memoria*. Roma.
- Rohr Vio 2011 = F. Rohr Vio. *Contro il principe. Congiure e dissenso nella Roma di Augusto*. Bologna.
- Syme 1938 = R. Syme. «The Origin of Cornelius Gallus». *CQ* 32, pp. 39-44.
- Tarpin 2003 = M. Tarpin. «M. Licinius Crassus "imperator", et les dépouilles opimes de la République». *RPh* 77, pp. 275-311.
- Traina 1994 = G. Traina. «Licoride, la mima». In A. Fraschetti (a cura di). *Roma al femminile*. Roma-Bari, pp. 95-122.
- Traina 2010 = G. Traina. *La resa di Roma: 9 giugno 53 a.C., battaglia di Carre*. Roma-Bari.
- Treu 1973 = M. Treu. «Nach Kleopatras Tod (P. Oxy. 2820)». *Chiron* 3, pp. 221-233.
- Zecchini 1980 = G. Zecchini. «Il primo frammento di Cornelio Gallo e la problematica partica nella poesia augustea». *Aegyptus* 60, pp. 138-148.

The titles of Octavian at the beginning of his rule in the country respect the ancient tradition: the conception of the royal monument is also confirmed by the main text, which describes the pharaoh's activity in the restoring of the Maat; this typical royal duty is performed in many contexts: salvation and richness of Egypt, protection against the enemies, restoration of the temples and the divine images, etc. All these activities legitimate the power of the pharaoh, but the actor in the text is better to be identified with the same *praefectus* Gallus; it is also interesting to note here that his name does not appear at all in the main text; thus, the acts have a concrete grantor, who is the *praefectus*, while the effective source of the power is Octavian.

Such a construction of a new power's model, with the *praefectus* who acts in the name of *Princeps*, finds a singular correspondence with the nature of the Egyptian titles worn by Octavian: his main pharaonic names, *kysrs* and the Egyptian transliteration of *Autokrator*, reflect the development of the Roman ideology in the crucial passage between the late Republic and the first steps of the Empire. The core of the new ideological structure is represented by the divine image of Caesar; his position in the Octavian's ideology is reflected in the Egyptian name *kysrs*, which can be understood as the current personification of the divine kingship, celebrated in the shrine of the *divus Julius* in Alexandria, rather than a simple title.

This connection with the divine model of the power, identified with Caesar, offers a first elaboration for an abstract concept of the divine character of the Roman ruler, later described as *numen imperatoris*.⁴ Stressing the divine caesarian model, the title *kysrs* of Octavian can be understood as an early attempt of a new model of the rule; as Egyptian pharaoh, Octavian is the personification of this power, which directly descends from Caesar; thus, he realizes the traditional constellation of the pharaonic kingship - Osiris-Horus - in a new shape: the divine model of Caesar is repeated in the name of Octavian, which represents the Egyptian translation of the Greek *Kaisaros*, the «son of Caesar»,⁵ also stressed by the epithet «the god» (see note 2).

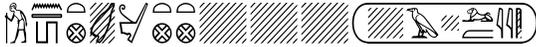
The nature of the Roman power in Egypt is also represented at the top of the stele by the horseman who strikes an enemy.⁶ The victorious icon at the top is described in the text as:⁷

4 For the evolution of the imperial cult in the Julio-Claudian Egypt see Huzar 1995.

5 Minas-Narpel, Pfeiffer 2010, p. 274.

6 Analysis of the scene: Hoffmann, Minas-Narpel, Pfeiffer 2009, pp. 19-44; Minas-Nerpel, Pfeiffer 2010, pp. 275-278. It is noteworthy the presence of two group of deities together with the horseman: the protector of the cataract region - Khnum, Satet and Anuqet - and the osirian family - Osiris, Isis and Horus (op. cit., p. 278). The divine groups may be the personification of a geographical context of the striking scene, being the protectors of the southern border, and the grantors of the Nile's flood. We have also to mention the architectural activity of Octavian in the cataract region, where the stele might have been a kind of border mark.

7 Op.cit., p. 33; see also Minas-Narpel, Pfeiffer 2010, pp. 273-275.



«The Great of Ta-Meri, of Upper and Lower Egypt [... ... H]arumis (= the Roman)».

The Egyptian title *wr t3-mri šm^c mh^w* translates the Roman *praefectus Alexandriae et Aegypti*, and may identify Gallus as a substitute of Octavian in Egypt, as reconstructed by the editors in the lacuna: *grrs stp.n s3-r^c nb-t3wy*;⁸ the statement, which fits well with the end of the inscription, mentioning the «Roman», completes the iconographical message. Thus, the horseman becomes a performative icon, in which the positive and victorious elements of the kingship are summed up; in this context, it is striking to note the presence of the royal name of Octavian, elaborated as an ethnic description. The unique presence of the horseman striking the enemy at the top of the stele, framed by the texts mentioning the two divine groups (see note 7), may also be the original arrangement of several ideological models (Roman and Egyptian-Hellenistic) in a new representation of the power. The name *hrwmys* at the top of the stele, together with the more common *kysrs*, which opens the main text, stress the presence of the same Roman power, held by Octavian. The use of the name *hrwmys* is well-known in the Octavian inscriptions,⁹ but probably here in Philae, on the border with the Meroitic kingdom, it has a more meaningful character, being a *signum imperii*, associated with the iconographical model of the striking king.¹⁰

Finally, as already noted in the scientific literature, some affinities have to be noted with the Satrap Stele;¹¹ this text marks the first steps in the legitimation of the Ptolemaic family as Egyptian royal dynasty, describing the role of Ptolemy as delegate of the legitimate heirs of Alexander. In the text, he bears the title *wr 3*, which identifies an high personality of the kingdom;¹² Ptolemy, like later Gallus, acts in Egypt in the name of the king, and officially represents the royal status of the ruling dynasty. The destiny

8 The title *wr* identified a non-royal person, or a non-Egyptian ruler: op. cit., p. 34, where the titles of Darius on the statue of Udjahorresnet are mentioned. We may recall here that the Persian king is called, according to the Achaemenid ideology, *wr n n3 wrw*, «the King of the Kings» on his statue from Susa; in the more traditional royal inscriptions of the same statue, he is a true pharaoh, with the classical titles: Ciampini 2012.

9 Hoffmann, Minas-Narpel, Pfeiffer 2009, p. 37.

10 The image of the Egyptian power striking the enemy is known in a border stele from Argin (region of Uadi Halfa), dated to the 12th dynasty, now in Museum of Khartoum. For the relation of the Octavian's Egypt and the Kingdom of Meroe see Minas-Narpel, Pfeiffer 2010, pp. 284-287.

11 Schäfer 2011.

12 Op. cit., pp. 64-65.

of the two officials is clearly different, but it should be interesting to stress a fundamental difference in the decoration at the top of the stele: while the Satrap Stele represents the classical royal offering to the Egyptian gods – the deities mentioned in the two scenes are Harendotes and Udjo – the stele of Cornelius Gallus stresses the royal icon of the triumph on the enemies; what seems to be a couple of homogeneous documents, composed at the passage to a new era, is better the expression of two different political models. Ptolemy acts in the name of the weak heirs of Alexander, and the stele describes his concrete rule of the country. Gallus celebrates his position as delegate of Octavian, who is present in the composition of the monument, which becomes an interesting re-elaboration of the classical *signa imperii*. This ostensible affinity of the two high officials does not mean the same career: Ptolemy is able to wear the crown just after a time's gap, during which a new political frame is defined; Gallus lives in a particular period of the Roman history, and probably his death is to be connected with a new model of power and ecumene.

All these elements are merged together in the Egyptian context, a political and cultural reality, elaborated according to an 'imperial' perspective since the Persian period at least. The *status* of the country in the Roman Empire, as personal property of Octavian, and the political events of the period, also characterized by some revolts, are the screenplay of the experience of Cornelius Gallus; the sources stress the presence of the Roman power, while some rethorical *topoi* are still alive in the most traditional pharaonic texts. The stele from Philae, probably one of the most important and discussed text of the early Roman period, clearly describes the events, with the singular arrangement in the Pharaonic traditional perspective, and the historical descriptions in the Latin and Greek versions. We deal with the mirror, in which the Roman Egypt, and probably also the whole Roman ecumene, reflects.

Bibliography

- Beckerath (von) 1999 = J. von Beckerath. *Handbuch der ägyptischen Königsnamen*, Müncher Ägyptologische Studien 49. Mainz.
- Ciampini 2012 = E.M. Ciampini. «Persian Culture and Pharaonic Egypt: the Inscriptions on the Statue of Darius 1st from Susa». In: G.A. Belova, S.V. Ivanov (eds.). *Achievements and Problems of Modern Egyptology. Proceedings of the International Conference Held in Moscow on September 29-October 2, 2009*. Moscow, pp. 84-97.
- Gundlach 2008 = R. Gundlach. «Augustus als Pharao. Zur Vorgeschichte seiner Königstitelatur». In: D. Kreikenbom, K.-U. Mahler, P. Schollmeyer, T.M. Weber (hrsg.). *Augustus - Der Blick von außen. Die Wahrnehmung des Kaisers in den Provinzen des Reiches und in den Nachbarstaaten*. Ak-

ten der internationalen Tagung ad der Johannes Gutenberg-Universität Mainz vom 12. bis 14. Oktober 2006, Königtum, Staat und Gesellschaft Früher Hochkulturen 8. Wiesbaden, pp. 209-228.

Hoffmann 2010 = S. Hoffmann. «Lost in translation? Beobachtungen zum Verhältnis des lateinischen und griechischen Textes des Gallussteles». In: K. Lembke, M. Minas Nerpel, S. Pfeiffer (eds.). *Tradition and Transformation: Egypt under Roman Rule. Proceedings of the International Conference, Hildesheim, Roemer- and Pelizaeus-Museum, 3-6 July 2008, Culture and History of the Ancient Near East 41. Leiden and Boston, pp. 149-157.*

Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009 = F. Hoffmann, M. Minas-Nerpel, S. Pfeiffer. *Die dreisprachlige Stele des C. Cornelius Gallus. Übersetzung und Kommentar, Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete 9. Berlin-New York.*

Huzar 1995 = E.G. Huzar. «Emperor Worship in Julio-Claudian Egypt». In H. Temporini, W. Haase (hrsg.). *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung, II, 18.5, Berlin-New York, pp. 3092-3143.*

Minas Nerpel, Pfeiffer 2010 = M. Minas-Nerpel, S. Pfeiffer. «Establishing Roman Rule in Egypt: The Trilingual Stela of C. Cornelius Gallus from Philae». In K. Lembke, M. Minas Nerpel, S. Pfeiffer (eds.). *Tradition and Transformation: Egypt under Roman Rule. Leiden and Boston, pp. 265-298.*

Schäfer 2011 = D. Schäfer, *Makedonische Pharaonen und hieroglyphische Stelen. Historische Untersuchungen zur Satrapenstele und verwandten Denkmälern, Studia Hellenistica 50. Leuven.*

Saggi

L'Egitto Ellenistico, una babele di lingue

Alessandro Roccati (professore emerito di Egittologia)

Il plurilinguismo nell'Egitto ellenistico è stato trattato soprattutto dal lato ellenofono, con una semplificazione a tutto favore della grecità.¹ L'abbondanza di documenti di ogni genere salvati dalla terra del Nilo, in una prospettiva storico-culturale di ineguagliata ampiezza, compensa largamente il limite geografico, e permette di riprendere l'argomento sotto un'angolazione più appropriata. Occorre nondimeno sfatare radicati pregiudizi e interrogare le fonti in base all'esperienza di una secolare ricerca non solo egittologica.

Da un punto di vista generale di solito ci si arresta al dato della celebre Pietra di Rosetta, con il suo testo trilingue, nell'ordine (dall'alto) geroglifico, demotico e greco. Essa compendia l'intera visione nel tempo e nello spazio, al principio del II sec. a.C., accostando la scrittura/lingua eterna (i geroglifici) a quella universale del mondo, il greco, con la mediazione della lingua/scrittura dell'Egitto del tempo. Questa impostazione assoluta ebbe poi un'utilità pratica per la decifrazione nel suggerire che anche le due scritture indigene fossero fonetiche, pervenendo a identificarvi fasi anteriori della lingua già nota come 'copto' (corrispondente ad 'egizio' nell'originale pronuncia (*ai*)*gypti/o-s*). Il 'copto' è per definizione la lingua dei cristiani copti, che scrissero il loro egiziano con un alfabeto greco o derivato dal greco aggiungendo alcuni segni fonetici tratti dalla scrittura demotica, più tardi talora anche con l'alfabeto arabo, oltre ad appropriarsi di numerose espressioni greche. Nel caso della riproduzione della lingua mediante gli alfabeti, tanto copto o greco quanto arabo, non si trattò di una trascrizione, ma la registrazione avvenne direttamente sulla pronuncia, il che permette una verifica dei suoni reali, compresi le stesse lettere e i vocaboli tratti dal greco. Se la letteratura copta è fondamentalmente cristiana, legata alla traduzione delle Sacre Scritture e alla loro interpretazione, in copto si conserva pure un'ampia documentazione di vita quotidiana più alcune testimonianze pagane, che ne fanno uno specchio della lingua realmente parlata da secoli. Effettivamente la lingua egizia tramandata dai copti non è unitaria, ma si divide in una varietà di dialetti, alcuni, come i cosiddetti 'sahidico' e 'bohairico', di origine urbana, altri come il 'faiumico', peculiare della regione del Faium, o il cosiddetto 'akhmimico', di origine rustica e particolarmente arcaico, anche se, come avviene con i dialetti, arcaismi e neologismi sono inegualmente distribuiti tra tutti i testimoni e vi sono pure commistioni tra dialetti diversi.

1 Bingen 1981; Bastianini 2001.

In copto «Egitto» si dice con un termine bimillenario, che suona «Kême». Tuttavia anche il vocabolo 'Egitto' è di derivazione indigena. Il suo sviluppo è probabilmente concomitante a quello dell'altro termine, anche se legato in origine ad uno dei nomi della città di Menfi:² *hwt-k3-Pth*, che poté generare *Ai-gy-pto-s* o, togliendo il primo elemento, *gu-pto(-s)*, che poté coesistere nella parlata popolare, anche se è effettivamente attestato per la prima volta nell'uso degli ebrei. *Aigyptos* ebbe infatti diffusione presso gli stranieri e ricorre già in miceneo e in ugaritico, anche se nella tradizione mesopotamica e anatolica prevalse il termine semitico *Misr* (noto anche in miceneo), continuato in arabo fino ad oggi.

La scrittura indifferenziata del demotico, sviluppatosi dapprima nel nord del Paese con il primo millennio a.C. ed estesosì su tutto il territorio dopo l'unificazione politica (dal VII sec. a.C.), copriva già potenzialmente diversi dialetti, poiché l'origine dei fenomeni che appaiono distribuiti nei dialetti copti si può retrodatare almeno alla fine del secondo millennio a.C., mentre vicende politiche avrebbero favorito nel tempo piuttosto questa o quella determinata *Mundart*. Se alla fine del secondo millennio a.C. la meridionale Tebe conservava certamente un grande prestigio, che si rifletterà probabilmente nel conservatorismo del dialetto 'akhmimico', dal VII sec. a.C. il centro del regno si fissò stabilmente al nord: dapprima a Menfi, cui è collegato sicuramente molto 'sahidico', e successivamente ad Alessandria, capitale greca ma anche capoluogo del 'bohairico', che non per nulla si affermò più tardi come lingua liturgica della Chiesa copta cristiana. A causa delle condizioni climatiche della regione, la documentazione pervenuta è però alquanto scarsa e tardiva.

Fatti fonetici, lessicali e grammaticali propri di questi dialetti traspaiono, seppure in modo non sistematico, sia nei documenti redatti in demotico, sia in quelli coevi scritti con i geroglifici. Ma siccome la lingua demotica nella fase preellenistica (persiana e saitica) fu scritta dapprima con la scrittura ieratica, i fenomeni concernono potenzialmente tutta la produzione scritta durante il primo millennio a.C. Il plurilinguismo nella comunicazione orale non era certamente un fatto nuovo, poiché ve ne sono cenni già nella produzione letteraria al principio del secondo millennio a.C., a prescindere dall'uso diplomatico del babilonese nella corrispondenza ufficiale nella seconda metà del secondo millennio a.C., e dalla registrazione con scrittura egiziana di vocaboli o intere frasi di lingue altrimenti sconosciute a partire dall'età ramesside.

Da un punto di vista grafico il sistema fonetico a base alfabetica fu certamente noto agli egizi fin dalla sua invenzione nel secondo millennio a.C. Se gli Egizi esitarono oltre un millennio ad adottarlo interamente (nel copto),

² In origine non esistevano designazioni per le unità territoriali, ma i singoli stati erano denominati dalla città capoluogo. La designazione di unità territoriali ricorre soprattutto dal secondo millennio a.C.

non furono tuttavia insensibili ad applicarne il modello, ad esempio nella scrittura di nomi di faraoni stranieri, ciò che ha costituito uno strumento privilegiato per riconoscere i suoni indicati dalla scrittura al momento del deciframento. Con ogni probabilità durante il primo millennio a.C. gli Egizi interpretarono l'antica scrittura a base sillabica e logografica, quale fu soprattutto nel terzo millennio a.C., come un'anticipazione della grafia alfabetica, ciò che ha indotto in errore gli studiosi moderni, nella pretesa di derivare l'alfabeto dalla scrittura egizia.³

Si tratta verosimilmente del contrario, poiché l'aspetto formale esterno dell'antica scrittura egizia, pur non mutando essenzialmente attraverso millenni (e la lingua rimaneva egualmente in sostanza la stessa), coprì notevoli trasformazioni di funzionamento interno, corrispondenti al lungo processo storico di continuo sviluppo degli usi grafici.

Questa è la premessa all'incontro tra cultura egizia ed ellenistica nel periodo tolemaico e romano.⁴ Gli Egizi sottomessi al dominio macedone, a differenza dei Greci loro contemporanei, avevano ancora accesso a fonti antichissime, di cui riuscivano a cogliere il senso, e che sottoponevano a studio, i cui risultati si scorgono fin nel copto.⁵ Ad essi si prospettava un fenomeno di bilinguismo interno,⁶ con diverse fasi contrapposte della stessa lingua, nonostante fraintendimenti egualmente numerosi, e non solo di comprensione. Occorrevano vere traduzioni da uno stadio linguistico più antico ad altro più recente, ovvero da una forma di scrittura (come quella geroglifica o ieratica) in un'altra (come quella demotica⁷ o persino greca).⁸ Diversi centri di cultura applicavano probabilmente soluzioni diverse, fondate sulla pronuncia oppure sulla natura dei segni, come indicano i vari sistemi della scrittura geroglifica tolemaica.⁹ Soprattutto si era perso il senso storico del diverso funzionamento delle forme di scrittura che solo apparentemente restavano simili: non solo la pronuncia di singoli fonemi, quanto l'articolazione dei suoni nei singoli grafemi, la composizione fonetica dei logogrammi, l'incapacità di seguire la modificazione delle vocali nel corso di millenni. Si aggiungevano sicuramente tradizioni orali, difficili però da conciliare con quanto si esprimeva nei testi.

L'adozione del greco come lingua di stato dopo la conquista macedone nel 332 a.C. aveva già un precedente equivalente nell'introduzione dell'ara-

3 Roccati 2007.

4 Per una osservazione sincronica vedi Roccati 2011.

5 Osing, Rosati 1998.

6 Roccati 1980.

7 Smith 1977; Smith 1992.

8 Osing 1987.

9 Quack 2014, p. 50.

maico come lingua veicolare dell'impero assiro e poi persiano, di cui l'Egitto divenne satrapia nel 525 a.C.. Tra aramaico e demotico esiste una specie di parallelismo, poiché furono due lingue parlate a lungo contemporaneamente, benché il demotico fosse ristretto al solo Egitto e vi fosse costretto a dialogare con l'aramaico. Nell'uso più tardo dei cristiani l'aramaico continuò nel siriano una vicenda simile a quella del copto, benché l'uso dotto del demotico non costituisca precisamente l'antecedente del copto.

Anche il contatto tra il greco e l'egiziano ebbe esiti diversi a seconda dei luoghi, dalla capitale Alessandria alle città disperse all'interno del lungo territorio. In alternativa al greco un'altra lingua si propagava da sud, ed è una forma di nubio divenuta lingua di stato del regno meroitico, che fu approssimativamente coevo al periodo ellenistico e all'impero romano. Esso era scritto con una grafia sillabica dipendente parte dal demotico e parte dall'aramaico, con una variante 'geroglifica' (diversa dai geroglifici egizi).¹⁰ Successivamente, dialetti appartenenti allo stesso ceppo, dopo la conversione al cristianesimo furono scritti con un alfabeto derivato da quello greco, parallelo ma non identico a quello copto,¹¹ ed alcune di quelle parlate si conservano ancora oggi nella pratica locale.¹² I Nubi del resto si valsero anch'essi del greco per iscrizioni e comunicazioni ufficiali dopo la fine dello stato meroitico.

Dal canto suo l'arabo era presente ben prima che la conquista islamica lo imponesse quale lingua di cultura sostitutiva del greco, fino alla sparizione della parlata copta durante il Medioevo. Tracce di mineo sono state rilevate, mentre vocaboli isolati sono penetrati nell'uso fin dal tempo dei faraoni. Le più antiche attestazioni dell'arabo (parlato) sono in grafia greca. L'interazione tra queste lingue è appariscente in diacronia, ma essa si trovava già ad uno stadio latente secoli prima del suo sboccio, ad esempio quando il siriano divenne anello di mediazione tra la letteratura greca e quella araba per la traduzione dei testi scientifici.

Un accenno non può mancare alla società ebraica, che si servì largamente dello strumento greco, pur mantenendosi fedele alla propria tradizione religiosa. Il paganesimo egiziano impregnò egualmente di sé la filosofia greca, sia nella visione neoplatonica, sia in quella gnostica, animando a lungo il dibattito dottrinario.¹³

In questo contesto l'arrivo del latino poté collocarsi dapprima sul piano dell'esotismo, quali erano state anteriormente la presenza del punico o

10 Rilly 2007.

11 Browne 2002.

12 Armbruster 1960.

13 Andolfo 2014.

dell'etrusco o del cario,¹⁴ ma con l'avvento dell'Impero esso costituì soprattutto la lingua dell'esercito occupante, in interfaccia costante con il greco comune.

Una situazione parallela alla Pietra di Rosetta si trovava all'altro capo dell'Egitto, dove la dea Iside era venerata nel suo santuario di File.¹⁵ Copia di una versione abbreviata del decreto inciso sulla Pietra di Rosetta fu riportata su una parete del Mammisi, verso la corte interna, senza il testo greco. Il greco tuttavia stava occupando la superficie ancora vuota della facciata del Primo Pilone e su lapidi commemorative dedicate di fronte. Dal tempio di Augusto venne l'iscrizione trilingue di Cornelio Gallo, egiziana (geroglifica), greca e latina (dove il greco assunse la funzione connettiva), ma visitatori avevano già lasciato un secolo prima la loro dedica in latino. Ciò non impedì che in seguito il demotico si insinuasse dappertutto tra le figure degli dei e i testi geroglifici rituali. Nella Porta di Adriano e vicino alla Cappella di Osiride (sul tetto del tempio di Iside) furono scritti gli ultimi testi dell'Egitto pagano, geroglifici e demotici, rispettivamente alla fine del quarto e del quinto secolo. Nel 253 d.C. una stanza intera degli Annessi fu decorata con l'incisione di un'ambasciata meroitica, con le figure accompagnate da testi corsivi. Il copto vi apparve dapprima su ostraca, poi in seguito alla conversione dei templi a chiese in epigrafi murarie. Dopo la conquista araba fu stabilita una moschea, prima dell'VIII secolo, ma l'arabo non lasciò tracce scritte, e successivamente il sito cessò di costituire una comunità ordinata e un centro di attrazione per pellegrini da ogni parte del mondo.

Ritornando alle lingue ufficiali, si dovrebbe distinguere tra registro alto, riflettuto nella documentazione epigrafica, e la comunicazione colloquiale, in un registro basso riflettente diverse inflessioni regionali che possano apparire nella documentazione papirologica. Gli Egizi del ceto superiore avevano da secoli appreso altre lingue dominanti, ora particolarmente il greco, e le avevano usate per esprimersi. Molti di essi partirono oltremare e si possono notare ad esempio nella capitale Roma, dove lasciarono attestazioni soprattutto in greco.¹⁶ Non si sa fino a qual punto l'egiziano parlato, che doveva corrispondere in qualche modo al demotico che si stava trasformando in copto nella documentazione scritta dell'Egitto,¹⁷ potesse interferire con il latino popolare e colloquiale e, in prima istanza, con lo stesso greco - un'anticipazione delle lingue romanze - a causa dei numerosi stranieri che si mescolavano nei centri dotti dell'impero. Accanto alla dispersione di egiziani, la loro lingua poté esser oggetto di considerazione e persino di imitazione in diversi livelli.

14 Masson 1978.

15 Giammarusti, Roccati 1980, capp. IV-V.

16 Ricci 1993.

17 Roccati 1992.

Questa questione merita di esser posta perché tra le culture più importanti che furono sottomesse al dominio romano, l'Egitto possedeva una lunga tradizione linguistica, che si era sviluppata per un esteso periodo secondo un modello indipendente ed assai analitico. Non bisogna dimenticare che l'invenzione dell'articolo avvenne in Egitto precocemente - nella prima metà del secondo millennio a.C. - e una varietà di categorie grammaticali, di grande importanza quelle introdotte nel sistema verbale e nelle relazioni nominali, mostra la forza di un modello che poté operare dall'interno sulle tendenze linguistiche dell'impero in cerca di nuovi modi di espressione del pensiero umano. La formazione del futuro in francese (*je vais faire*) è molto simile a quella copta (che in realtà è già attestata alla fine del secondo millennio a.C.); d'altronde parole francesi o provenzali entrarono in copto al tempo delle Crociate.

Bibliografia

- Andolfo 2014 = M. Andolfo. «Egittologia. Roma 'affascinata' dall'Egitto». *Studi Cattolici* 635, pp. 45-48.
- Armbruster 1960 = C.H. Armbruster. *Dongolese Nubian: a Grammar*. Cambridge.
- Bastianini 2001 = G. Bastianini. «Il greco in Egitto». *Comunicazioni. Periodico dell'Istituto Papirologico "G. Vitelli"* 4, pp. 49-61.
- Bingen 1981 = J. Bingen, «L'Égypte greco-romaine et la problématique des interactions culturelles». In R.S. Bagnall, G.M. Browne, A.E. Hanson, L. Koenen (eds.). *Proceedings of the XVI International Congress of Papyrology, New York 24-31 July 1980*, American Studies in Papyrology 23. Chico, pp. 3-18.
- Browne 2002 = G.M. Browne. *Old Nubian Grammar*. München.
- Giammarusti, Roccati 1980 = A. Giammarusti, A. Roccati. *File. Storia e vita di un santuario egizio*. Novara.
- Masson 1978 = O. Masson. *Carian Inscriptions from North Saqqara and Buhen*. London.
- Osing 1987 = J. Osing. *Der spätägyptische Papyrus BM 10108*, Ägyptologische Abhandlungen 33. Wiesbaden.
- Osing, Rosati 1998 = J. Osing, G. Rosati. *Papiri Geroglifici e Ieratici da Tebtunis*. Firenze.
- Quack 2014 = J.F. Quack. «Von der Vielfalt der ägyptischen Sprache in der griechisch-römischen Zeit». *Zeitschrift für Ägyptische Sprache und Altertumskunde* 140, pp. 36-53.
- Ricci 1993 = C. Ricci. «Egiziani a Roma nelle fonti di età imperiale». *Aegyptus* 73, pp. 71-91.
- Rilly 2007 = C. Rilly. *La langue du royaume de Méroé*. Paris.

- Roccati 1980 = A. Roccati. «Il bilinguismo interno dell'Egitto». *Vicino Oriente* 3, pp. 77-84.
- Roccati 1992 = A. Roccati. «Writing Egyptian: Scripts and Speeches at the End of Pharaonic Civilisation». In: J. Johnson (ed.). *Living in a Multicultural Society: Egypt from Cambyses to Constantine and beyond*, Studies in Ancient Oriental Civilization 51. Chicago, pp. 291-294.
- Roccati 2007 = A. Roccati. «The alphabet(s) at a turning point: a view from Egypt». In: P. Kousoulis, K. Magliveras (eds.). *Moving across Borders. Foreign Relations, Religion and Cultural Interaction in the Ancient Mediterranean*, OLA 159. Lovanio, pp. 327-335.
- Roccati 2011 = A. Roccati, «Aspetti della cultura egiziana nel periodo dell'affermazione dell'egemonia di Roma». In: A. Balbo, F. Bessone, E. Malaspina (a cura di). «*Tanti affetti in tal momento*». *Studi in onore di Giovanna Garbarino*. Alessandria, pp. 769-778.
- Smith 1977 = M. Smith, «A New Version of a Well-known Egyptian Hymn». *Enchoria* 7, pp. 115-149.
- Smith 1992 = M. Smith. «New Egyptian Religious Texts in the Bodleian». *The Bodleian Library Record* 14, pp. 242-246.

Un poète triomphe aux confins de l'oikoumène: la version latine de la trilingue de *Philae*

Giovannella Cresci Marrone (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

L'inscription qu'on appelle «la trilingue de *Philae*» a fait l'objet en 2009 d'une remarquable édition critique,¹ mais la version latine de ce texte semble permettre des approfondissements supplémentaires, aussi bien dans les domaines historique qu'épigraphique.

1 Hiérarchie textuelle

Au sein d'un document conçu pour présenter simultanément des textes en trois langues différentes, notés dans des systèmes d'écritures différents (hiéroglyphique, alphabet latin, alphabet grec), on peut se demander quelle est la place hiérarchique qu'occupe la version latine. Avant toute chose, il est utile de rappeler que les documents trilingues comportant un texte latin sont extrêmement rares et que la stèle de *Philae*, datée *ad diem* du 16 avril 29 a.C., est, jusqu'à présent, le plus ancien document trilingue dans le domaine public et institutionnel.² Le seul antécédent chronologique connu est la trilingue posée par l'esclave Cleon qui offrit au dieu guérisseur Ashmun Merre (Asclepios/Esculape) un objet votif en bronze dans un sanctuaire de guérison à 35 km de Cagliari, avec une dédicace en latin, grec et punique; mais il s'agit là d'une initiative de nature privée.³

Malgré cette nature pour ainsi dire expérimentale, le document de *Philae* permet une analyse de la genèse de composition, grâce également à de récentes études sur le bilinguisme et le bigraphisme, qui ont contribué à améliorer l'approche méthodologique que l'on peut adopter face à des textes qui expriment une interculturalité.⁴ Pour comprendre si les trois textes ont été conçus de manière égalitaire ou s'il existe un texte dominant (ou un texte source), il faut prendre en compte des paramètres comme la mise en page, l'occupation du champ graphique, la cohérence des conte-

Merçi beaucoup à Isabelle Cogitore pur la révision du texte en français.

1 Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009. Voir aussi Minas-Nerpel, Pfeiffer 2010, pp. 265-298. Mise à jour de bibliographie sur les problèmes posés par la trilingue dans Gagliardi 2012, pp. 94-114.

2 Pour la datation voir Hagedorn 1994, p. 219.

3 Culasso Gastaldi 2000, pp. 11-28 (*AE*, 2000, 646); Corbier 2012, pp. 54-58.

4 Corbier 2008, pp. 28-55; Corbier 2009, pp. 25-49.

nus, la longueur de la formulation, le résultat visuel surtout en rapport avec l'iconographie; tout cela servira aussi à établir, sur la base des symétries ou dissymétries du texte, la langue maternelle de l'auteur et la façon dont il se positionne face à des horizons culturels divers (fig. 1).

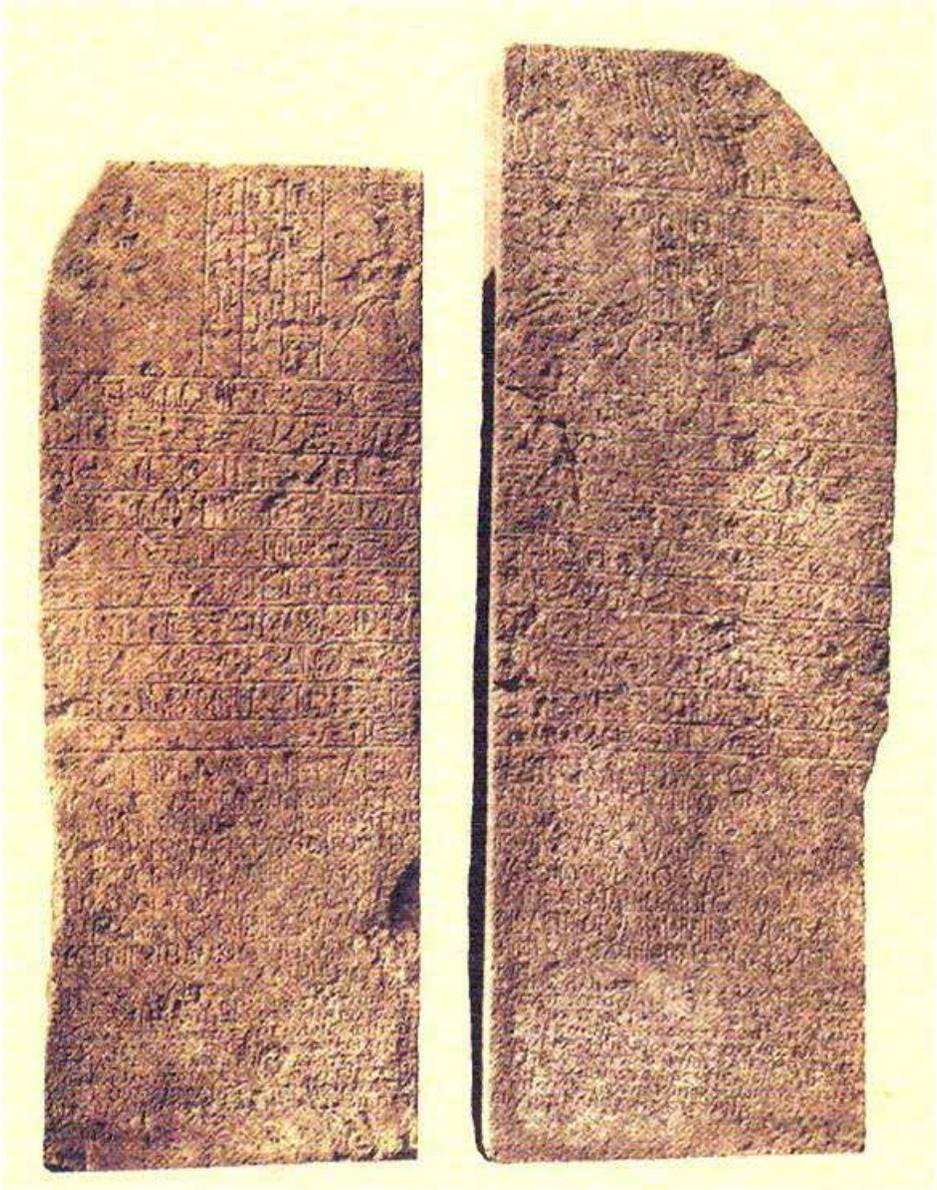


Figura 1. Trilingue de *Philae* (Arcaria2013, en couverture)

Un premier examen superficiel permet de voir que, de toute évidence, le texte en hiéroglyphes non seulement a été gravé le premier mais occupe la partie la plus visible de l'espace épigraphique; il est tout proche de l'iconographie sommitale et, du fait des lignes tracées pour l'écriture qui forment des rails, l'effet visuel est particulièrement net, tandis que le texte latin est en deuxième position, avec une mise en évidence de la première ligne qui contient le nom de *Caius Cornelius Gallus*; le texte grec, lui, est placé en troisième position, sans être particulièrement mis en valeur du point de vue optique. Cette mise en espace amène à penser qu'il faut donner une place prépondérante à la version égyptienne, probablement préparée au sein du sanctuaire d'Isis par du personnel sacerdotal.

La comparaison des textes permet d'arriver à des certitudes supplémentaires: la version égyptienne ne correspond aux deux autres que de manière partielle; le texte célébratif répond en effet à des paramètres autonomes, étrangers aux schémas narratifs et aux conventions romaines en matière de célébration; il se distingue donc des versions latine et grecque.⁵ Ces deux derniers textes en revanche sont cohérents et ne divergent que par des détails limités quoique significatif, sur lesquels la critique s'est souvent arrêtée, y compris récemment;⁶ de toute évidence il y a entre eux un rapport de traduction: le texte grec est la traduction du texte latin, si bien qu'on peut dire que la stèle de *Philae* ne contient pas une inscription trilingue, mais un texte dominant, le texte égyptien, auquel est juxtaposée une bilingue latino-grecque.

En ce qui concerne le rapport entre la version latine et la version grecque, la mise en page ainsi que d'autres arguments permettent de reconnaître le texte latin comme étant le texte mère, d'où dérive le texte grec, produit, selon une hypothèse récente,⁷ par un traducteur de langue maternelle grecque, appartenant vraisemblablement à la chancellerie ptolémaïque. Argument décisif en ce sens: la paternité de la composition est attribuable à *Gallus* lui-même, si on se fonde sur l'emploi du terme *formido*, jamais attesté auparavant dans l'épigraphie publique et qui ne trouve place dans l'épigraphie privée que dans une inscription métrique;⁸ le terme appartenait de toute évidence à un langage châtié, d'inspiration poétique, et constituerait la *sfraghis* de l'auteur-poète.⁹

5 Sur le texte hiéroglyphique voir Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, pp. 45-118.

6 Cresci Marrone 1976, pp. 315-330; Hauben 1976, pp. 189-190; Adams 2003, pp. 639-640; Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, pp. 124-126; Hoffmann 2010, pp. 149-157.

7 Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, p. 173.

8 L'unique précédent épigraphique est dans *CIL*, 1, 2179 (p. 736, 1090) = *CLE*, 331, 7 = *ILLRP*, 1078 = *AE*, 2010, 123.

9 Cresci Marrone 1993, p. 148. Le même argument a été donné par Adams 2003, p. 640 et Hoffmann 2010, p. 154 sans que ni l'un ni l'autre ait ressenti le besoin de me citer, mais, étant

2 Typologie du texte

Si donc *Cornelius Gallus* est l'auteur du texte latin et si la version grecque en est la traduction, il vaut la peine de l'analyser pour comprendre comment il se construit et selon quelles conventions formulaires, afin de préciser à quel type de document il appartient, et aussi pourquoi, après une volonté de communication si forte, ce texte a été placé en position subordonnée par rapport au texte hiéroglyphique, position qui n'est pas simple à décoder sinon par un lecteur très motivé.¹⁰

Le texte s'organise en trois segments, qui concernent respectivement l'auteur de l'initiative, ses *res gestae* et enfin la dédicace à la divinité.¹¹ Dans la première section (lignes 1-2), que nous pourrions définir comme celle des *honores*, *Gallus*, après avoir spécifié son nom et son appartenance à l'ordre équestre, accomplit un vrai tour de force de concision, en résumant, dans la périphrase qui désigne la charge de préfet, les événements de l'année 30 a.C.: dans l'ordre, la victoire d'Octavien sur les *reges* égyptiens, l'instauration de la charge de préfet, le respect de la séparation d'origine entre cité et reste du territoire du royaume, et la nouveauté de cette solution administrative:

C(aius) Cornelius Cn(aei) f(ilius) Gallus, [eq]ues Romanus, pos<t> rege[s] | a Caesare Deivi f(ilio) devictos praefect[us Ale]xandreae et Aegypti primus...

Après les honneurs, sont mentionnées les réalisations de *Cornelius Gallus* (lignes 2-4). Dans la version latine, elles sont exprimées au moyen de différents registres stylistiques: la formulation par nom apposé (*victor; expugnator*), et une série d'ablatifs absolus, avec quelques formules incidentes. Le changement dans la syntaxe n'est pas un hasard: la *uariatio* correspond en effet au passage de la phase dynamique à la phase statique de la conquête, de la phase militaire sur le champ de bataille à la phase diplomatique (lignes 2-4): *defectioni[s] | Thebaidis intra dies XV, quibus hostem v[ic]it II] acie, victor, V urbium expugnator, Bore[se]os, Copti, Ceramices, Diospoleos Meg[ales], Op[hieu]...*

On soulignera l'adoption de clichés typiques de la syntaxe célébrative de nature triomphale: l'expédition est en effet présentée comme la punition d'un acte séditieux, une défection, selon l'habitude des justifications qui tendent à reporter sur l'ennemi la responsabilité du *casus belli* et donc à re-

donné que j'avais écrit en italien, il est évident que les collègues n'ont pas cru nécessaire d'étendre leur enquête bibliographique en des lieux si lointains.

10 Pour l'analyse de la version latine voir, notamment, Mazzarino 1982, pp. 312-337.

11 Costabile 2001, pp. 297-333; Costabile 2008, pp. 501-518.

présenter le conflit comme un *bellum iustum*;¹² même le rappel du nombre de jours nécessaires à l'obtention de la victoire obéit au canon courant qui prévoit le chiffre cinq comme unité de compte pour mesurer la rapidité d'une campagne militaire. Ce n'est pas un hasard si les cités prises, dans le respect des conventions épidiectiques de l'époque, arrivent aussi au total de cinq.¹³ Le compte-rendu des actions guerrières (cinq cités prises en quinze jours) vise à exalter la rapidité de l'action militaire qui, depuis le si célèbre *ueni, uidi, uici* césarien, constituait un critère supplémentaire pour mesurer la *uirtus* du général.

Le passage de la phase militaire à la phase de pacification est marqué, comme on l'a dit, par une série d'ablatifs absolus en parataxe, qui dessinent un climax descendant du point de vue de l'action militaire mais ascendant du point de vue de l'expansion pacifique de l'hégémonie romaine sur le front méridional (lignes 4-8): *ducibus earum defectionum interce[re]ptis exercitu ultra Nili cataractę[n] trad]ucto, in quem locum neque populo | [R]omano neque regibus Aegypti ar[ma] s]unt prolata, Thebaide communi om[ni]um regum formidine subact[is], l]eg[at]is re]gis Aethiopum ad Philas auditis, eoq[ue] | rege in tutelam recepto tyran[n]o Tr[iacontas]choen[i] inde Aethiopiae constituto,...*

Le récit emprunte la phraséologie triomphale: c'est le cas pour la capture des chefs ennemis, pour la grande première que représente le franchissement de la cataracte nilotique, pour la soumission de la Thébaïde qui rend plus assurée la *prorogatio imperii*, pour la mise en place d'un *rex datus* sur le territoire tampon de la Triacontaschène. Le récit semble suivre non pas tant l'ordre chronologique (s'il était précis, la soumission de la Thébaïde aurait dû précéder le passage de la cataracte) qu'un ordre idéologique et thématique. Réception des ambassades, accueil de la demande de protectorat, assignation d'un *rex datus* pour le territoire de la Triacontaschène: tels sont les instruments diplomatiques à travers lesquels se réalise la pacification des Ethiopiens et leur mise au rang de *subjecti*. Cet état est atteint à *Philae*, où, en présence du préfet *victor* et *expugnator*, accourent les délégués des peuples disposés à se soumettre à cette protection. On passe de l'usage de la force à l'usage de la clémence, de la victoire militaire sur les rebelles à la diplomatie employée dans les rapports avec ceux qui se soumettent spontanément, de la punition de la Thébaïde au contrôle pacifique de l'Éthiopie, et enfin du mouvement rapide de l'action militaire à l'attraction statique exercée à *Philae* sur les peuples du sud lointain. Certes, présenter *Philae* comme une frontière que les prédécesseurs

12 Il s'agit d'un abus de *Gallus* pour Barra 1968, p. 51; Guizzi 1974, p. 106; Demicheli 1976, p. 74; Locher 2002, pp. 114-115; Arcaria 2009, pp. 48-49.

13 Judge 1973, pp. 571-573. Pour l'intégration *vicit* ou *vidit*, parce que tous les deux expressions appartiennent à la phraséologie triomphale, il n'y a pas une réponse définitive.

égyptiens n'avaient jusque là jamais franchie est une manipulation de la réalité historique, mais ce que Gallus entend signifier dans son message en latin destiné à des lecteurs romains est que l'île nilotique est un seuil, dont on veut souligner la valeur de frontière exotique.¹⁴

Le troisième et dernier segment narratif du texte correspond à un hommage adressé aux Dieux des pères et au dieu fluvial indigène (lignes 8-9): *die[is] | patrieis Nei[lo adiut]ori d(onum) d(edit)*.

On a beaucoup discuté sur l'identité de ces Dieux des pères, théonyme visiblement général et ambigu,¹⁵ qui pouvait être interprété, localement, comme honorant les titulaires des temples de *Philae*, mais qui pouvait, pour un lecteur romain, être une allusion claire au panthéon romain, si souvent opposé aux divinités égyptiennes par la propagande octavienne, pendant la période qui a précédé et suivi Actium. La formule de dédicace, qui mêle dans son geste religieux des dieux du panthéon national latin et des divinités locales, des dieux des vainqueurs et des dieux des vaincus, peut être rapprochée d'un rite d'*euocatio* du dieu du fleuve, qui aurait en quelque sorte contribué au succès des Romains, peut-être grâce à une crue favorable.¹⁶

Sur la base de ces analyses, il est peut-être possible de définir le type de document auquel un lecteur latin pouvait mentalement associer un texte rédigé dans une syntaxe de ce type, marqué par l'auto-célébration, gravé sur une stèle placée en contexte religieux, probablement accrochée aux parois d'un temple. Pas d'hésitation: on pense aux dédicaces manubiales des généraux triomphants, qui reproduisaient sur un matériau durable, en l'offrant aux divinités à qui s'adressait l'*exoratio* précédant la bataille, les *tabulae triumphales* fabriquées en bois, matériau périssable, pour l'occasion du défilé triomphal. L'éphémère devenait ainsi monumental et confiait à la mémoire le compte-rendu des exploits effectués en des pays lointains. Un exemple caractéristique nous vient de la *Tabula Sardiniae*, qui ne nous est pas parvenue mais a été décrite par Tite Live de manière si détaillée qu'on peut en retrouver la disposition; placée dans le temple de *Mater Matuta* et dédiée à *Jupiter*, elle célébrait la conquête de l'île par *Tibérius Sempronius Gracchus* en 174 av. J.-C.; la stèle comportait la carte de l'île mais était en outre décorée de scènes de batailles, conjuguant iconographie, forme géographique et texte.¹⁷

14 Myers 2008, p. 126 souligne les liens de la poésie de *Gallus* avec les frontières.

15 Ainsi Bernard 1969, p. 137.

16 Voir Cresci Marrone 1993, pp. 150-153 et Rohr Vio 1997, pp. 281-309 avec renvoi aux sources. *Contra* Costabile 2008, p. 512.

17 Liv., 41, 28, 8-10: *eodem anno tabula in aede matris Matutae cum indice hoc posita est: «Ti. Semproni Gracchi consulis imperio auspicioque legio exercitusque populi Romani Sardiniam subegit. In ea provincia hostium caesa sunt capta supra octoginta milia. Re publica felicissime gesta atque liberatis sociis, vecitigalibus restitutis exercitum salvum atque incolumem plenissimum praeda domum reportavit. Iterum triumphans in urbem Romam redit. Cuius rei*

Un autre exemple dont *Gallus* pouvait avoir connaissance (si sa patrie de *Forum Iulii* correspond à l'actuelle Cividale del Friuli ou s'il a fréquenté Aquilée quand il était actif comme *praepositus ad exigendas pecunias ab his municipis...in Transpadana regione*)¹⁸ était l'inscription appelée Eloge de *Tuditanus*, dont on a démontré qu'en réalité il s'agissait d'une table triomphale.¹⁹ Posée en 129 av. J.-C. par le consul *Caius Sempronius Tuditanus*, elle illustre en vers saturniens, en même temps que les victoires sur les populations de l'Istrie, une forme vague de dévotion envers le fleuve *Timavus*, divinité nationale des vaincus, et peut-être la restauration d'un édifice sacré dédié à une autre divinité indigène. Nombreux sont les points communs entre le *titulus* de *Tuditanus* et celui de *Gallus*: dédicace à une divinité fluviale; intervention directe des deux généraux dans la conception du texte épigraphique; célébration de toute évidence exagérée des succès militaires remportés par eux-mêmes. *Gallus*, comme le fit peut-être *Tuditanus*, procéda à la restauration d'édifices sacrés dédiés aux divinités indigènes, selon le texte hiéroglyphique; *Gallus*, comme *Tuditanus*, s'était livré selon toute vraisemblance à un rite d'*evocatio*; *Gallus*, comme *Tuditanus*, a recouru, même si c'est de manière incidente, à des formulations poétiques;²⁰ *Gallus*, comme *Tuditanus*, fait afficher le récit de ses exploits non à Rome mais *in finibus*, c'est-à-dire aux confins de ses propres conquêtes. Un autre détail mérite d'être souligné: la valeur accordée au texte écrit et sa mise en œuvre pour la gravure ne semblent pas, dans les deux cas, au niveau de l'élaboration: dans le cas de *Tuditanus*, la mise en page maladroite du texte oblige le lapicide à continuer sa gravure des deux dernières lignes dans l'angle, ce qui impacte même le nom du consul; dans le cas de *Gallus*, comme on l'a déjà dit, la version latine semble avoir été sacrifiée au bénéfice de la version dominante, c'est-à-dire la version égyptienne, et le lapicide, dans ce cas aussi, n'a pas réussi à disposer le texte de manière à faire correspondre les fins de lignes avec les fins de mots. On peut en déduire que, sur les tables triomphales *in finibus*, l'aspect graphique était moins soigné, peut-être aussi parce que les exécutants n'étaient pas très à l'aise en latin et pouvaient manquer de familiarité avec la langue et l'écriture.

ergo hanc tabulam donum Ioui dedit». Sardiniae insulae forma erat, atque in ea simulacra pugnarum picta.

18 Sur l'*origo* de *Cornelius Gallus* cfr. Syme 1938, pp. 39-44; Bömer 1965, pp. 8-9; Boucher 1966, pp. 6-12; Faoro 2007, pp. 27-38; à propos de l'activité de *praepositus* cfr. Bayet 1928, pp. 269-299.

19 Bandelli 1989, pp. 111-131.

20 Notamment: *urbium expugnator* (tripodie trochaïque); *earum deflectionum* (quatrain iambique cataleptique); *exercitu ultra Nili* (quatrain iambique cataleptique); *neque populò romano | neque regibus Aegypti* (vraisemblable vers saturnien composé de deux quatrains iambiques cataleptiques).

3 Contexte historique

Etant donné les poursuites judiciaires dont *Gallus* fut victime, il semble nécessaire d'examiner si le texte peut constituer une transgression, dans un sens bien évidemment strictement politique et non juridique, puisque, rappelons-le, il n'y a absolument rien dans l'inscription trilingue qui puisse prêter le flanc à une attaque pénale pour attitude anti-augustéenne;²¹ cela est démontré par la confirmation de la charge en 27 av. J.-C., qui montre bien qu'Auguste ne considérait pas comme une atteinte à son autorité l'autonomie avec laquelle le préfet avait agi en Egypte;²² cela est confirmé par la relecture définitive du cartouche selon laquelle *Romaïos* (pas *Cornelius*) représente une dénomination appellative d'Auguste.²³ La curiosité est cependant légitime, puisque, comme on sait, un des chefs d'accusation portés contre le préfet en raison de sa témérité et de sa culpabilité envers Auguste fut, selon Dion Cassius, d'avoir répandu en Egypte des reproductions de sa propre image et d'avoir multiplié les mises en valeur épigraphiques du récit de ses propres exploits.²⁴ On ne peut que penser à la trilingue de *Philae* qui, parmi les célébrations de *Gallus* en Egypte, non seulement nous est parvenue mais encore semble conjuguer *imago* (*eikon*) et *res gestae* (*erga*). On peut en outre supposer que le texte latin était reproduit ailleurs sur d'autres supports et que par conséquent la force de communication dérivait non seulement du sujet traité ou de la mise en valeur graphique, à vrai dire dans ce cas plutôt limitée et de qualité médiocre, mais aussi de la répétition de son exposition.²⁵

Or, «l'affaire *Cornelius Gallus*» s'est déroulée entre 27 et 26 av. J.-C., juste après «l'affaire *Licinius Crassus*», qui avait vu Auguste s'opposer, en pleine atmosphère de *res publica restituta* et de compromis avec la *nobilitas* sénatoriale, à un membre du sénat qui, en tant que proconsul

21 Sur l'aspect juridique, après Daly 1979, pp. 289-311; voir l'autorité indiscutable de Arcaria 2004, pp. 109-226; Arcaria 2005-2006, pp. 379-408, Arcaria 2009, pp. 5-113; Arcaria 2013. Pour les aspects politiques Rohr Vio 2000, pp. 147-169; Rohr Vio 2009 et Gagliardi 2011; Cogitore 2002, pp. 141-145; Rohr Vio 2011, pp. 43-55. Pour une reconstruction des répercussions du procès à *Gallus* parmi les intellectuels voir Rohr Vio 1994, pp. 305-316 et Gagliardi 2013, pp. 101-125.

22 Cass. Dio, 53, 13, 2; voir aussi Strab., 17, 1, 12.

23 L'interprétation du cartouche de Bresciani 1989, pp. 93-98 est aujourd'hui démentie par Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, pp. 33-37 avec les hypothèses précédentes; Minas-Nerpel, Pfeiffer 2010, p. 273.

24 Cass. Dio, 53, 23, 5: καὶ γὰρ καὶ εἰκόνας ἑαυτοῦ ἐν ὄλῃ ὡς εἰπεῖν τῇ Αἰγύπτῳ ἔστησε, καὶ τὰ ἔργα ὅσα ἐπεποιήκει ἐς τὰς πυραμίδας ἐσέγραψε.

25 Pour le péril d'une surinterprétation de l'inscription, retenue périphérique, voir Hauben 1976 pp. 189-190.

de Macédoine, avait remporté d'éclatantes victoires sur les Bastarnes.²⁶ Le prince lui refusa l'honneur des dépouilles opimes prévues pour qui aurait tué au combat le roi des ennemis, en prétextant la nécessité du rang consulaire, ce qu'il appuyait par l'antique précédent d'*Aulus Cornelius Cossus*, qu'il avait lui-même vérifié par une lecture personnelle de la cuirasse conservée dans le temple de Jupiter Férétrien, sur laquelle il aurait lu l'abréviation *cos*, en réalité probable abréviation du nom et non de la charge du triomphateur.²⁷ Dans les deux cas, l'épigraphie est la ressource utilisée pour servir de preuve; prétexte trompeur pour refuser à *Crassus* un honneur triomphal remarquable, chef d'accusation et source de discrédit pour écarter *Gallus* de sa charge de préfet, prestigieuse et novatrice, par une partie de la *nobilitas acriter indignata*, comme la définit Ammien Marcellin.²⁸ La proximité chronologique des deux épisodes légitime l'hypothèse d'un lien entre eux. Dans le cas de *Gallus*, la *nouitas* dangereuse provenait de l'appartenance du dédicant à l'ordre équestre; il avait été le premier, *primus*, à revêtir une charge qui entraînait nettement en concurrence avec les traditionnels proconsulats sénatoriaux et non seulement il insistait sur cette innovation, mais en outre il s'appropriait sans hésitation des gestes dévotionnels, des comportements en matière de célébration, des modèles épидictiques des *triumphaturi duces* de rang sénatorial;²⁹ de plus il mettait très nettement en valeur son rang équestre, en le signalant dans le texte après son nom et en y faisant allusion également dans la représentation iconographique comme l'ont montré les études approfondies sur ce point.³⁰

Il est donc vraisemblable que le sénat ait présenté les actions du préfet comme lésant l'autorité d'Auguste alors qu'en réalité elles usurpaient leurs propres prérogatives, en assimilant de manière ostentatoire sa conduite politique et ses gestes célébratifs à la tradition consulaire la plus orthodoxe et authentique. Si cela est vrai, «l'affaire *Gallus*» sous cet angle serait une réponse sénatoriale à «l'affaire *Crassus*». On peut aussi supposer que, tandis que le prince refusait l'honneur des *spolia opima* à un puissant *dux* sénateur, par un artifice institutionnel appuyé par une preuve épigraphique, le sénat aurait exigé, en lui opposant d'autres preuves épigraphiques, qu'un *dux* de rang équestre ne puisse impunément se prévaloir d'auda-

26 Sources et interprétation dans Cresci Marrone 1993, pp. 154-158 et Rohr Vio 2000, pp. 157-164.

27 Sources et bibliographie antérieure en Tarpin 2003.

28 Amm., 17, 4, 5: *Longe autem postea Cornelius Gallus Octaviano res tenente Romanas, Aegypti procurator, exhaustit civitatem plurimis interceptis, reversusque cum furtorum arceseretur, et populatae provinciae, metu nobilitatis acriter indignatae, cui negotium spectandum dederat imperator, stricto incubuit ferro.*

29 Faoro 2011, pp. 1-40.

30 Pour l'iconographie du chevalier, son identification et ses modèles voir Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, pp. 20-30.

cieuses initiatives para-triomphales, surtout en sol égyptien, là où Marc Antoine avait été accusé par Octavien (qui n'était pas encore Auguste) d'avoir célébré le triomphe sur l'Arménie sans respecter les règles, privant ainsi Rome de cet honneur.³¹

Récemment on a pu comprendre, en examinant les dix années qui ont suivi Actium, que cette période était marquée non seulement par des épisodes de conjuration (*Lepidus, Caepio/Murena, Egnatius Rufus*) mais aussi par un climat marqué de négociations entre le sénat (encore en mesure de négocier) et le prince, sur des sujets sensibles à propos desquels le récent Auguste dut plusieurs fois renoncer à ses projets de réforme;³² ce fut le cas à propos du consulat qui, après que l'hypothèse de trois consuls fut repoussée, entraîna l'abdication de la charge par le prince;³³ ce fut le cas pour les lois matrimoniales qui, prévues par Octavien en 28 av. J.-C., furent retirées pour reparaitre en 18 av. J.-C. sans qu'on sache si elles avaient gardé le même contenu.³⁴ Ce fut sans doute aussi le cas à propos des prérogatives des proconsuls comme le montre le procès de *Marcus Primus*;³⁵ ce fut enfin le cas, et ce qui nous intéresse ici, à propos des règles du triomphe, soumis depuis toujours aux décisions du sénat, et que le prince entendait réformer pour ôter aux *patres* un instrument si décisif pour la construction du *consensus*.³⁶ Sur ce thème se déroula une longue controverse qui tourna à l'avantage du prince, avec le monopole du triomphe pour les membres de la *domus*, mais qui connut de nombreuses phases intermédiaires. Octavien pour commencer adopta dès 28 av. J.-C. une attitude plus mesurée en matière de célébration et délaissa les tons emphatiques du climat d'Actium; c'est dans ce climat de censure des images triomphales que prend place la décision du prince de faire enlever à Rome tous les monuments équestres, les statues et les effigies qui le représentaient en vainqueur, pour ensuite les faire fondre en un trépied votif pour le temple d'Apollon sur le Palatin.³⁷

Le préfet d'Égypte était loin de consentir à ces injonctions d'autocensure et il est par conséquent possible que la copie de son texte au contenu triomphal et de type triomphal, en désaccord criant avec les nouveaux programmes de célébration et la récente évolution de la *res publica restituta*, ait concouru, au moins sur un plan politique, à sa mise à l'écart et sa disgrâce.

31 Vell., 2, 82 ; Plut., *Ant.*, 50, 6-7 ; Cass. Dio, 49, 39-40.

32 Hurllet 2014, pp. 121-127.

33 Suet., *Aug.*, 37; voir Hurllet 2014, pp. 129-130.

34 Parmi la riche bibliographie voir Rizzelli 1997; Spagnuolo Vigorita 1998.

35 Hurllet 2006, pp. 180-185.

36 Hickson 1991, pp. 124-138; Cresci Marrone 1993, pp. 215-222.

37 *Res Gestae*, 24, 2: *Statuae meae pedestres et equestres et in quadrigis argenteae steterunt in urbe XXC circiter, quas ipse sustuli exque ea pecunia dona aurea in aede Apollinis meo nomine et illorum qui mihi statuarum honorem habuerunt, posui.*

4 L'aspect novateur du texte

Le texte de *Gallus*, quoiqu'il se rattache à une pratique textuelle de nature triomphale bien attestée, semble avoir, paradoxalement étant donné sa vie éphémère,³⁸ ouvert une voie nouvelle pour d'autres inscriptions remarquables par la suite, dont il inspira sûrement, sans pour autant être un modèle, certains éléments. La première nouveauté du texte auto-célébratif que le poète/soldat *Gallus* dicta à *Philae* en racontant ses *res gestae* est le fait que, dans ce texte, il se confronte plusieurs fois au passé. Son action politique et militaire est de fait inscrite sans hésitation dans un scénario diachronique et il n'hésite pas à se confronter à l'*historia* (et pas seulement la *Romana historia*), dans une visée comparatiste. Il rappelle en effet trois fois les *reges* dans le texte épigraphique; à leur première apparition, il faut probablement les identifier avec le couple royal formé par Antoine et Cléopâtre ou par Cléopâtre et Ptolémée Césarion, battus par le jeune César; mais dans les deux autres occurrences, le préfet renvoie de manière générale à la dynastie ptolémaïque, ou plus nettement à son chef Alexandre, dès lors que le prince, au cours de son séjour en Egypte, avait défini, comme le rappelle Suétone, les premiers comme des morts, *mortui*, et le second comme un *rex*.³⁹ Dans ces deux contextes, les *reges* sont rappelés uniquement pour souligner leur infériorité par rapport aux exploits et aux succès du préfet, que ce soit dans le franchissement de la cataracte du Nil, dans la soumission de la Thébaïde, qui ne leur aurait inspiré de la crainte, ou encore dans les rapports avec le royaume de Meroé. En ce sens, la trilingue de *Philae*, avec son insistance sur la célébration et le scénario idéologique dans lequel elle inscrit les exploits du préfet, peut être comprise non seulement comme une *tabula triumphalis in finibus*, mais aussi comme le signal d'une limite de l'oïkoumène, une borne frontière posée aux confins de l'inconnu. Certes, cela n'est pas historiquement vrai, mais c'est la vision que *Cornelius Gallus* veut imposer et qui sera reprise dans l'épigramme de *Catilius* qui fait dire à *Philae* elle-même, par une prosopopée: «je suis la splendide frontière de l'Egypte et la limite de la terre des Ethiopiens».⁴⁰

Les *Res Gestae* d'Auguste elles-mêmes semblent redevables de cette attitude, dans les chapitres 25-33 qui concernent les exploits militaires du prince. Dans les deux textes, l'insistance sur l'innovation contribue à mettre en valeur la portée œcuménique des succès remportés, par com-

38 Pour la *damnatio memoriae* de Gallus, avec raisonnement convaincant, Flower 2006, p. 126.

39 Suet., *Aug.*, 18, 1.

40 *CIG*, 3, 4923 = *IGR*, 1, 1295 = *IGPh*, 142, 11-12: ταὶ δὲ Φίλαι φωνεῦντι καλὸν πέρασ Αἰγύπτιοιο | ἔμμι καὶ Αἰθιοπίων γᾶς ὄριον νεάτας.

paraison avec le passé et l'*historia*. Semblablement, l'ordre du récit privilégie non pas la succession chronologique des événements mais plutôt le passage du dynamisme de la guerre à la stabilité que représente la soumission spontanée des peuples les plus exotiques; semblablement la série de l'accueil des ambassades/imposition de protectorats/envoi de *rex dati* est adoptée dans les *Res Gestae* dans la section consacrée aux peuples *supplices* et *subiecti*.⁴¹ S'y ajoute l'emploi d'expressions générales et emphatiques, comme «jusqu'à la région du soleil levant» qui marque pour Auguste le but de l'expédition océanique et pour *Gallus* signale dans le texte égyptien l'espace immense sur lequel s'exerce sa puissance, et qui provient d'une même volonté de conquête cosmocratique.⁴²

En écrivant le texte latin de la trilingue de *Philae*, *Cornelius Gallus* semble donc réaliser la prophétie annoncée à César dans le poème retrouvé dans le papyrus de Qaṣr Ibrîm.⁴³ Il était possible à cet endroit et peut-être ailleurs en Egypte, de lire les temples des dieux (*templa deorum legere*) portant le récit de ses exploits qui, sans faire de leur auteur la *maxima Romanae pars historiae*, plaçaient sans hésitation le préfet d'Égypte dans une perspective séculaire avec l'*historia* du pays exotique soumis à son pouvoir; *res gestae* qui, dans le respect de la culture scénographique de l'époque, avaient bien trouvé le médium épigraphique comme moyen d'expression et de divulgation le plus adapté, mais dangereusement exposé à des contestations et des manipulations polémiques.

Bibliographie

- Adams 2003 = J.N. Adams. *Bilingualism and the Latin Language*. Cambridge.
- Arcaria 2004 = F. Arcaria. «I crimini ed il processo di Cornelio Gallo». *QCSAM*, 3, pp. 109-226.
- Arcaria 2005-2006 = F. Arcaria. «Crimini, processo e morte di Cornelio Gallo». *Annali del Seminario Giuridico*, 7, pp. 379-408.
- Arcaria 2009 = F. Arcaria. *Diritto e processo penale in età augustea*. Torino.
- Arcaria 2013 = F. Arcaria. *Quod ipsi Gallo inter gravissima crimina ab*

41 Une analyse en tel direction dans Cresci Marrone 1993, pp. 87-125.

42 *Res gestae* 26, 4: *Classis mea per Oceanum ab ostio Rheni ad solis orientis regionem usque ad fines Cimbrorum navigavit...* Voir à la ligne 4 du texte principal de la stèle de *Philae* suivant la transcription de Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, p. 48: ...*šm.n.f [m.....n.f ?].r igr.w (=r) ir.w wbnw...*

43 *Fata mihi, Caesar, tum erunt mea dulcia, quom tu | maxima Romanae pars eris historiae | postque tuum reditum multorum templa deorum | fixa legam spolieis divitiora tuis*. Pour une revue bibliographique à propos du papyrus de Qaṣr Ibrîm, voir Capasso, Radiciotti 2004, pp. 103-110; Gagliardi 2011-2012, pp. 217-218.

- Augusto obicitur. Augusto e la repressione del dissenso per mezzo del senato agli inizi del principato.* Napoli.
- Bandelli 1989 = G. Bandelli. «Contributo all'interpretazione del cosiddetto "elogium" di C. Sempronio Tuditano». *AAAd*, 35, pp. 111-131.
- Barra 1968 = G. Barra. «Il crimen di Cornelio Gallo». *Vichiana*, 5, pp. 49-58.
- Bayet 1928 = J. Bayet. «Virgile et les triumvirs 'agris dividundis'». *REL*, 6, pp. 269-299.
- Bernard 1969 = E. Bernard. *Les inscriptions grecques et latines de Philae*, vol. 2. Paris.
- Bresciani 1992 = E. Bresciani. «La stele trilingue di Cornelio Gallo: una rilettura». Dans: G. Pugliese Caratelli (a cura di). *Roma e l'Egitto nell'antichità classica. Atti del I congresso internazionale italo-egiziano* (Il Cairo, 6-9 febbraio 1989). Roma, pp. 99-102.
- Bömer 1965 = F. Bömer. «Der Geburtsort des C. Cornelius Gallus». *Gymnasium*, 72, pp. 8-9.
- Boucher 1966 = J.-P. Boucher. *Caius Cornélius Gallus*. Paris.
- Capasso, Radiciotti 2004 = M. Capasso, P. Radiciotti. *Il ritorno di Cornelio Gallo - Il papiro di Qaṣr Ibrîm venticinque anni dopo*. Lecce.
- Cogitore 2002 = I. Cogitore. *La légitimité dynastique d'Auguste à Néron à l'épreuve des conspirations*. Rome.
- Corbier 2008 = M. Corbier. «Rome, un empire bilingue». Dans: L. Villard (éd.). *Langues dominantes, langues dominées. Actes du Colloque, Rouen, 20-22 novembre 2003*. Rouen, pp. 29-55.
- Corbier 2009 = M. Corbier. «L'Empire romain et ses langues». Dans: I. Piso (hrsg.). *Die römischen Provinzen. Begriff und Gründung. Colloquium Cluj-Napoca, 28. September 2006*. Cluj, pp. 25-49.
- Corbier 2012 = M. Corbier. «Rileggendo le iscrizioni bilingui (votive, onorarie e funerarie)». Dans: A. Donati, G. Poma (a cura di). *L'officina epigrafica romana. In ricordo di Giancarlo Susini*. Faenza, pp. 51-88.
- Costabile 2001 = F. Costabile. «Le Res Gestae di C. Cornelius Gallus nella trilingue di Philae. Nuove letture epigrafiche». *MEP*, 4, pp. 297-330.
- Costabile 2008 = F. Costabile. «Le Res Gestae di C. Cornelius Gallus nella trilingue di Philae». Dans: F. Costabile (a cura di). *Enigmi delle civiltà antiche dal Mediterraneo al Nilo*, vol. 2. Reggio Calabria, pp. 501-518.
- Cresci Marrone 1976 = G. Cresci Marrone. «Sulla traduzione in alcune bilingui latino-greche del periodo augusteo». Dans: *Contributi di storia antica in onore di Albino Garzetti*. Genova, pp. 315-330.
- Cresci Marrone 1993 = G. Cresci Marrone. *Ecumene augustea. Una politica per il consenso*. Roma.
- Culasso Gastaldi 2000 = E. Culasso Gastaldi. «L'iscrizione trilingue del Museo di Antichità di Torino (dedicante greco, ambito punico, età romana)». *Epigraphica*, 62, pp. 11-28.
- Daly 1979 = L.J. Daly. «The Gallus Affair and Augustus' lex Iulia maiesta-

- tis: a Study in Historical Chronology and Causality». In: *Latin Literature and Roman History*, vol. 1. Bruxelles, pp. 289-311.
- Demicheli 1976 = A.M. Demicheli. *Rapporti di pace e di guerra dell'Egitto romano con le popolazioni del deserto africano*. Milano.
- Faoro 2007 = D. Faoro. «Sull'origo e sugli esordi politici di Cornelio Gallo». *Forum Iulii*, 31, pp. 27-38.
- Faoro 2011 = D. Faoro. *Praefectus, procurator, praeses. Genesi delle cariche presidiali equestri nell'Alto Impero Romano*. Milano.
- Flower 2006 = H.I. Flower. *The Art of Forgetting. Disgrace and Oblivion in Roman Political Culture*. Chapel Hill.
- Gagliardi 2011 = P. Gagliardi. «Il processo di Gallo tra antichi e moderni». *RhM*, 154, pp. 343-374.
- Gagliardi 2011-2012 = P. Gagliardi. «Rassegna bibliografica sul papiro di Gallo (2004-2012)». *Papyrologica Lupensia*, 20-21, pp. 217-243.
- Gagliardi 2012 = P. Gagliardi. «La stele di Cornelio Gallo a Philae: qualche spunto di riflessione». *Historia*, 61, pp. 94-114.
- Gagliardi 2013 = P. Gagliardi. «Orfeo e l'ombra di Cornelio Gallo nei poeti augustei». *WS*, 126, pp. 101-126.
- Guizzi 1974 = F. Guizzi. *Il principato tra res publica e potere assoluto*. Napoli.
- Hagedorn 1994 = D. Hagedorn. «Zum ägyptischen Kalendar unter Augustus». *ZPE*, 100, pp. 211-222.
- Hauben 1976 = H. Hauben. «On the Gallus Inscription at Philae». *ZPE* 22, pp. 189-190.
- Hickson 1991 = F.V. Hickson. «Augustus Triumphator: Manipulation of the Triumphal Theme in the Political Program of Augustus». *Latomus*, 50, pp. 124-138.
- Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009 = F. Hoffmann, M. Minas-Nerpel, St. Pfeiffer. *Die dreisprachige Stele des C. Cornelius Gallus. Übersetzung und Kommentar*, Berlin.
- Hoffmann 2010 = F. Hoffmann. «Lost in Translation? Beobachtungen zum Verhältnis des lateinischen und griechischen Textes der Gallusstele». Dans: K. Lembke, M. Minas-Nerpel, S. Pfeiffer (éds.). *Tradition and Transformation: Egypt under Roman Rule, Proceeding of the International Conference, Hildesheim, Roemer- and Pelizaeus-Museum, 3-6 July 2008*. Leiden-Boston, pp. 149-157.
- Hurlet 2006 = F. Hurlet. *Le proconsul et le prince d'Auguste à Diocletien*. Paris.
- Hurlet 2014 = F. Hurlet. «L'aristocratie romaine face à la nouvelle Res publica d'Auguste (29-19 av. J.-C.): entre réactions et négociations». Dans: R. Cristofoli, A. Galimberti, A. F. Rohr Vio (a cura di). *Forme e figure dell'opposizione politica. Lo spazio del non-allineamento a Roma fra Tarda Repubblica e Primo Principato*. Roma, pp. 117-141.
- Judge 1973 = E.A. Judge. «Veni. Vidi. Vici, and the Inscription of Cornelius

- Gallus». Dans: *Akten des VI. Internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik*. München, pp. 571-573.
- Locher 2002 = J. Locher. «Die Anfänge der römischen Herrschaft un Nubien und der Konflikt zwischen Rom und Meroe». *AncSoc*, 32, pp. 73-134.
- Mazzarino 1982 = S. Mazzarino. «L'iscrizione latina nella trilingue di Philae e i carmi di Gallus scoperti a Qaṣr Ibrîm». *RhM*, 125, pp. 312-337.
- Minas-Nerpel, Pfeiffer 2010 = M. Minas-Nerpel, S. Pfeiffer. «Establishing Roman Rule in Egypt: The Trilingual Stela of C. Cornelius Gallus from Philae». Dans: K. Lembke, M. Minas-Nerpel, S. Pfeiffer (éds.). *Tradition and Transformation: Egypt und Roman Rule. Proceeding of the International Conference, Hildesheim, Roemer- and Pelizaeus-Museum, 3-6 July 2008*. Leiden and Boston, pp. 265-298.
- Myers 2008 = M.Y. Myers. *The Frontiers of the Empire and the Edges of the World in the Augustan Poetic Imaginary*. Standford.
- Rizzelli 1997 = G. Rizzelli. *Lex Iulia de adulteriis. Studi sulla disciplina di adulterium, lenocinium, stuprum*. Lecce.
- Rohr Vio 1994 = F. Rohr Vio. «Non fuit obprobrio celebrasse Lycorida Gallo (Ovidio e la memoria di Galio Cornelio Gallo)». *Sileno*, 20, pp. 102-125.
- Rohr Vio 1997 = F. Rohr Vio. «Una dedica in sospetto di 'fronda': Cornelio Gallo e il Nilo nella trilingue di Philae». *MGR*, 21, pp. 281-309.
- Rohr Vio 2000 = F. Rohr Vio. *Le voci del dissenso. Ottaviano Augusto e i suoi oppositori*. Padova.
- Rohr Vio 2009 = F. Rohr Vio. «Gaio Cornelio Gallo nella poesia augustea tra storia e propaganda». Dans: B. Delignon, Y. Roman (éd.). *Le poète irrévérencieux. Modèles hellénistiques et réalités romaines. Actes de la table ronde et du colloque organisés les 17 octobre 2006 et le 19 et 20 octobre 2007 par l'Université Lyon 3, l'Université Lyon 2 et l'ENSLSH*. Paris, pp. 65-78.
- Rohr Vio 2011 = F. Rohr Vio. *Contro il principe. Congiure e dissenso nella Roma di Augusto*. Bologna.
- Tarpin 2003 = M. Tarpin. «M. Licinius Crassus "imperator", et les dépouilles opimes de la République». *Rph*, 77, pp. 275-311.
- Spagnuolo Vigorita 1998 = T. Spagnuolo Vigorita. *Casta domus. Un seminario sulla legislazione matrimoniale augustea*. Napoli.
- Syme 1938 = R. Syme. «The Origin of Cornelius Gallus». *CQ*, 32, pp. 39-44.

Cornelius Gallus père de la poésie élégiaque: réalité littéraire ou reconstruction politique?

Bénédicte Delignon (ENS de Lyon; UMR HISOMA, Lyon, France)

À plusieurs reprises, Ovide fait de Gallus un représentant de l'élégie érotique romaine: dans l'*Ars amatoria*, dans les *Remedia amoris* et dans les *Tristia*, il l'associe à Tibulle et à Propertius;¹ dans les *Amores*, il le met en scène aux Champs Élysées, se préparant à accueillir Tibulle.² Chez les autres poètes augustéens, Gallus ne cesse de chanter sa maîtresse Lycoris et comme dans l'élégie, son amour est placé sous le signe du *dolor*, avec en particulier le thème de la trahison et la métaphore des blessures d'amour. Chez Virgile, dans l'*Églogue* 10, il erre ainsi en Arcadie, désespéré après la trahison de Lycoris, partie avec un rival. Chez Propertius, dans l'*Élégie* 2, 34, il lave dans l'eau du Styx les nombreuses blessures que lui a infligées la jeune fille. L'*Élégie* 1, 20 le met en garde contre les souffrances de la passion.

Les fragments de Gallus que nous a conservés le papyrus de Qaṣr Ibrîm invitent pourtant à interroger cette tradition. L'épigramme b, en particulier, a de quoi surprendre au regard de l'idée que nous nous faisons de l'élégie érotique romaine lorsque nous lisons Tibulle ou le premier Propertius. Nous voulons nous interroger ici sur la manière dont la représentation de Gallus en père de l'élégie s'est imposée, en soulignant en particulier la fonction politique qu'elle a pu revêtir sous le Principat d'Auguste.

1 Le papyrus de Qaṣr Ibrîm et la variété de l'œuvre poétique de Gallus

La découverte du papyrus de Qaṣr Ibrîm a permis d'établir que la production poétique de Gallus était certainement plus proche, dans le temps et par sa forme, de celle de Catulle que de celle des élégiaques augustéens.³ Il suffit pour s'en convaincre de relire l'épigramme b du papyrus:

*fata mihi, Caesar; tum erunt mea dulcia, quom tu
maxima Romanae pars eris historiae
postque tuum reditum multorum templa deorum
fixa legam spolieis deiuitiora tueis.*⁴

1 Ov., *ars*, 3, 333-334; *rem.*, 765-766; *trist.* 4, 10, 51-54 et 5, 1, 17.

2 Ov., *am.*, 3, 9, 61-64.

3 Capasso 2003, p. 85.

4 Pour l'établissement du texte, voir Anderson 1979, p. 140 et Capasso 2003, p. 50.

les destins me seront doux, César, lorsque tu seras devenu un grand acteur de l'histoire de Rome et qu'après ton retour, je verrai les temples de nombreux dieux enrichis des dépouilles dont tu les auras ornés.

Le premier problème que pose l'épigramme b est celui de l'identification de *Caesar*. Pour M. Capasso, il s'agit de Jules César: l'épigramme daterait de 45 ou 44 av. J.-C. et le poète s'adresserait à lui à la veille de son expédition contre les Parthes, expédition qu'il ne fera finalement jamais puisqu'il sera assassiné avant.⁵ Pour G. Zecchini en revanche, il s'agit d'Auguste: les vers auraient été composés plus tard, entre 30 et 27, et Gallus l'inviterait ici à reprendre une politique offensive contre les Parthes.⁶ D'autres hypothèses encore ont été avancées,⁷ entre lesquelles, faute d'éléments contextuels, il n'est guère possible de trancher. Toutes s'accordent cependant sur un point: l'épigramme b est ancrée dans l'actualité politique. L'évocation de victoires à venir et l'allusion au rôle historique que César doit jouer ne peuvent prendre sens qu'en lien avec une campagne militaire précise, susceptible de marquer l'histoire de Rome. Non seulement l'épigramme b n'a rien d'érotique, non seulement Lycoris n'y figure pas, mais Gallus prend le contrepied des valeurs des poètes élégiaques: alors que ces derniers refusent la *militia* au nom de la *militia amoris*, Gallus exhorte au combat et chante la gloire militaire de Rome. De ce point de vue, il est intéressant de rapprocher l'épigramme b de Gallus de l'*Élégie* 3, 4 de Propertius, dans laquelle il est également question des campagnes militaires et du triomphe de César, qui est ici Auguste:

*Mars pater, et sacrae fatalia lumina Vestae,
ante meos obitus sit precor illa dies,
qua uideam spoliis oneratos Caesaris axes,
et subter captos arma sedere duces,
tela fugacis equi et bracati militis arcus,
ad uulgi plausus saepe resistere equos,
inque sinu carae nixus spectare puellae
incipiam et titulis oppida capta legam!*⁸

Vénérable Mars et lumières prophétiques de la sainte Vesta, que vienne avant ma mort, je vous en prie, le jour où je pourrai voir le char de César

5 Capasso 2003, pp. 98-99.

6 Zecchini 1980, pp.138-148.

7 Voir l'excellent état de la question proposé par Capasso 2003, pp. 85-98.

8 Prop. 3, 4, 11-16. Nous adoptons ici l'ordre du texte retenu par Viarre 2005, p. 92, considérant que les vers 17 et 18 ont davantage de sens après le vers 13, comme compléments de *uideam*, qu'après le vers 16 comme compléments de *legam*.

chargé de dépouilles, les chefs captifs assis sous les armes, les traits des cavaliers en fuite, les arcs des soldats porteurs de braies, les chevaux s'arrêtant souvent aux applaudissements de la foule, le jour où, appuyé sur le sein de ma tendre amie, je pourrai commencer à jouir du spectacle et à lire sur les pancartes les noms des villes prises!

Comme Gallus, Properce chante une victoire et un triomphe à venir. Comme Gallus, il imagine les dépouilles que le général victorieux rapportera à Rome et l'on trouve dans les deux poèmes le verbe *legam* au futur, avec une valeur d'anticipation. Mais contrairement à Gallus, Properce regarde le spectacle de la vie politique de loin, appuyé sur le sein de sa maîtresse, et les plaisirs de l'amour continuent à être sa priorité et d'une certaine manière, à médiatiser son rapport au politique. De ce point de vue, l'emploi de l'inchoatif *incipiam* est tout à fait significatif: le poète n'est pas totalement engagé dans les festivités collectives et le plaisir érotique continue de l'emporter sur les réjouissances civiques.⁹ Le politique est en quelque sorte secondarisé, dépendant de l'érotique. Ce n'est pas le cas chez Gallus, qui semble bien avoir composé, avec l'épigramme b, un poème exclusivement politique, dans lequel l'érotique n'occupe aucune place.¹⁰

Il n'est sans doute pas nécessaire, pour expliquer l'importance du politique dans l'épigramme b, de considérer qu'elle appartient à une œuvre de jeunesse antérieure aux *Amores*. Comme l'a très justement fait remarquer M. Capasso, Gallus peut tout à fait mêler dans un même recueil poèmes érotiques et poèmes politiques, s'inscrivant ainsi dans la filiation de Catulle et dans la tradition alexandrine de la *ποικιλία*.¹¹ Et de fait, au moment où Gallus compose ses *Amores*, il est chronologiquement plus proche

9 On peut même se demander si *incipiam* n'a pas une valeur réflexive. Au livre 3 des *Élégies*, Properce fait en effet quelques concessions à l'actualité politique et commence à envisager une possible adhésion au nouveau régime, mais ce n'est qu'un début d'engagement et la vie érotique, qui vaut comme lieu de retrait du politique dans les deux premiers livres, reste centrale.

10 Cette épigramme contraste à ce point avec la représentation que la tradition augustinienne donne de la production de Gallus que Giangrande 1980, pp. 141-153 et Id. 1982, pp. 83-93, préfère l'attribuer à un poète inconnu, qui établirait une sorte de dialogue polémique avec Gallus: dans l'épigramme a, Gallus déplorerait les *tristia fata* que lui vaut sa passion pour Lycoris; dans l'épigramme b, un poète inconnu opposerait au triste sort de l'élégiaque les *dulcia fata* de celui qui accepte de chanter César; dans l'épigramme c, Gallus réaffirmerait cependant sa volonté d'écrire de la poésie érotique. Cette construction, pour être séduisante, ne repose cependant sur aucun argument solide: le texte *tristia <fat>a* n'est pas sûr dans l'épigramme a; par ailleurs, pour qu'un jeu de contraste s'établisse, il faudrait que les *tristia fata* et les *dulcia fata* soient mentionnés dans le même poème; enfin, rien n'indique dans le papyrus qu'entre a et c s'insèrent des vers d'un autre poète. C'est pourquoi, en dehors de Giangrande, les éditeurs et commentateurs attribuent unanimement l'épigramme b à Gallus. Voir par exemple Ballaira 1987, pp. 47-54; Morelli 1988, pp.100-119, Nicastri 1995, pp. 175-200.

11 Capasso 2003, pp. 98-99.

de Catulle que des futurs élégiaques. Si l'œuvre perdue est aussi variée que l'épigramme b permet de le penser, il reste à comprendre pourquoi, après Virgile, les poètes augustéens représentent exclusivement Gallus en chanter élégiaque de Lycoris.

2 L'éloge de Gallus chez Virgile

Dans le recueil des *Bucoliques*, Virgile donne de l'œuvre de Gallus une représentation qui tient compte de la variété qui semble avoir été la sienne. Certes Gallus, dans l'*Églogue* 10, se meurt d'amour pour Lycoris, qui vient de le quitter pour un rival. Virgile oppose alors la tradition bucolique des amours heureuses à la tradition élégiaque des amours malheureuses.¹² Mais dans l'*Éclogue* 6 du même recueil, il met en scène l'initiation poétique de Gallus et ce sont alors bien d'autres aspects de la poésie gallienne qui se trouvent évoqués.

*Tum canit, errantem Permessi ad flumina Gallum
Aonas in montis ut duxerit una sororum,
utque uiro Phoebi chorus adsurrexerit omnis;
ut Linus haec illi diuino carmine pastor,
floribus atque apio crinis ornatus amaro,
dixerit: «Hos tibi dant calamos, en accipe, Musae,
Ascraeo quod ante seni; quibus ille solebat
cantando rigidas deducere montibus ornos.
His tibi Grynei nemoris dicatur origo,
ne quis sit lucus quo se plus iactet Apollo».*
Virgile, *E.*, 6, 64-73

Puis il chante Gallus, comment, alors qu'il errait sur les rives du Permesse, l'une des sœurs l'a conduit aux monts d'Aonie et comment, en l'honneur de cet homme, le chœur de Phébus s'est levé tout entier; comment Linus, le berger au chant divin, les cheveux ornés de fleurs et d'ache amère, lui a dit: «Ce chalumeau, les Muses te le donnent, reçois-le; c'est lui qu'elles offrirent autrefois au vieillard d'Ascra; c'est avec lui qu'en chantant il faisait descendre les ornements raides des montagnes. Avec lui à ton tour dis l'origine du Grynium, afin qu'il n'y ait pas de bois sacré dont Apollon se glorifie davantage.

12 Fabre-Serris 1995, pp. 124-137 a proposé une analyse de l'*Églogue* 10, dans laquelle elle montre que Virgile assume ainsi l'héritage de Théocrite, contre Gallus qui se situe dans la lignée de Philéas et d'Euphorion, et que Properce, dans son *Élégie* 1, 20, fait allusion à cette polémique littéraire entre Virgile et Gallus pour prendre le parti de Gallus et de son chant de la souffrance amoureuse.

Linus offre à Gallus un chalumeau qui est supposé avoir appartenu à Hésiode. La scène elle-même est imitée de l'initiation d'Hésiode que l'on trouve au début de la *Théogonie*.¹³ Gallus est donc présenté comme l'héritier du poète d'Ascra. On peut bien sûr mettre cette filiation en lien avec le goût des Alexandrins pour Hésiode. Elle ne suggère pas moins que la poésie gallienne ne se limite pas au chant érotique de type élégiaque. C'est le sens qu'il faut donner au jeu de Virgile sur la topographie. Chez Hésiode, les Muses se baignent indifféremment dans le Permesse ou l'Hippocrène: bien que l'Hippocrène se situe au sommet de l'Hélicon, Hésiode ne lui attribue pas de valeur symbolique particulière. Chez Virgile, Gallus commence par errer le long du Permesse, donc au pied de l'Hélicon. De là l'une des Muses le conduit au sommet, où il reçoit le chalumeau d'Hésiode. La filiation avec Hésiode repose donc sur une véritable élévation poétique de Gallus, symbolisée par son élévation géographique. Et de fait Virgile, en invitant Gallus à dire l'origine du bois de Grynium, indique que le poète est tout à fait capable de se réapproprier la dimension étiologique et mythologique de l'œuvre d'Hésiode. Si l'on en croit Servius, Gallus aurait vraiment écrit un poème sur le Grynium, dans lequel il aurait en particulier traduit en latin des vers d'Euphorion.¹⁴ Il se peut que Servius extrapole et nul ne peut affirmer que Gallus ait effectivement écrit un tel poème.¹⁵ Ce qui ne fait aucun doute, en revanche, c'est la nature de l'invitation de Virgile. Le vers 73 fait écho aux vers 269-270 de l'*Hymne à Délos*, où Callimaque affirme, à propos du même Apollon: οὐδε τις ἄλλη γαίαων τοσσόνδε θεῶ πεφιλήσεται ἄλλω, «aucune autre terre ne sera ainsi aimée par un autre dieu». ¹⁶ En incitant Gallus à composer un poème sur le Grynium, Virgile l'engage à composer une poésie d'inspiration culturelle et suggère ainsi que Gallus, comme Callimaque, est capable de ménager une place à l'inspiration la plus élevée, dans une œuvre placée sous le signe de la variété.¹⁷

13 Hésiod., *Théog.*, 25-34.

14 Serv., *ecl.* 6, 72.

15 Servius s'appuie essentiellement sur les vers 50-51 de l'*Églogue* 10, par lesquels Virgile suggère effectivement que Gallus doit à Euphorion: Gallus affirme qu'il modulera sur le chalumeau de poète de Sicile (Théocrite, représentant de la bucolique grecque) des vers empruntés au poète de Chalcis (Euphorion). Mais dire que Gallus emprunte à Euphorion n'est évidemment pas dire que Gallus a écrit un poème sur le bois de Grynium et le raisonnement est quelque peu hâtif. Il faut en conclure ou bien que Servius dispose d'éléments autres que nous avons perdus, ou bien qu'il se sert de l'*Églogue* 10 pour extrapoler sur ce possible poème perdu.

16 Sur cet écho à Callimaque, voir Clausen 1994, p. 204.

17 Il est intéressant de noter que c'est précisément dans une églogue où lui-même accède à une poésie d'inspiration mythologique que Virgile invite Gallus à la grandeur. Le chant de Silène qui occupe la plus grande partie de l'*Églogue* 6 est en effet inspiré d'Apollonios de Rhodes et de son chant d'Orphée (Apollon. Rhod., 1, 496-504), comme Virgile le souligne lui-même en affirmant que Silène charme par son chant plus encore qu'Orphée (*ecl.* 6, 30-

Par ailleurs, Linus, qui est à la fois le fils d'Apollon et le maître d'Orphée et qui se fait ici le porte-parole des Muses en remettant à Gallus le calame d'Hésiode, est présenté sous les traits d'un berger, avec l'épithète *pastor*. Virgile procède ainsi à une réécriture bucolique de la scène initiatique de la *Théogonie*: là où Hésiode recevait un rameau de laurier, Gallus reçoit un chalumeau, c'est-à-dire l'instrument par excellence du berger chanteur; là où l'initiation était orchestrée par les Muses, elle est orchestrée par Linus le *pastor*. Virgile fait donc de la poésie de Gallus une poésie composite, d'inspiration à la fois étimologique et mythologique, avec le bois de Grynium, et pastorale, avec le chalumeau offert par Linus.¹⁸ Il en donne ainsi une représentation qui a toutes les chances d'être plus fidèle à la réalité.

Dans l'*Églogue* 6 se dessine également la fonction politique que la représentation de Gallus endossera par la suite chez les poètes augustéens. L'*Églogue* commence en effet par une *recusatio*, dans laquelle le poète refuse de chanter les louanges de Varus:

*Prima Syracosio dignata est ludere uersu
nostra, neque erubuit siluas habitare, Thalia.
Cum canerem reges et proelia, Cynthus aurem
uellit, et admonuit: «Pastorem, Tityre, pinguis
pascere oportet ouis, deductum dicere carmen».
Nunc ego (namque super tibi erunt, qui dicere laudes,
Vare, tuas cupiant, et tristia condere bella.)
agrestem tenui meditabor harundine musam.¹⁹*

La première, ma Thalie a bien voulu s'amuser à faire des vers syracusains et n'a pas rougi d'habiter la forêt. Alors que je chantais les rois et les combats, le dieu du Cynthe me tira l'oreille et me mit en garde: "Un berger, Tityre, doit faire paître de grasses brebis, mais dérouler un chant tout mince". Quant à moi, aujourd'hui (car tu en trouveras toujours, Varus, pour avoir envie de chanter tes louanges et raconter tes funestes batailles), je composerai un poème champêtre sur une flûte légère.

Comme souvent, cette *recusatio* est une forme de *praeteritio*, puisque Virgile, après avoir affirmé qu'il refuse de chanter Varus, lui rend un hommage appuyé:

34). Gallus est, d'une certaine manière, un double poétique de Virgile, même si celui-ci s'en démarque dans l'*Églogue* 10.

18 Sur une possible dimension pastorale dans la poésie de Gallus, voir Fabre-Serris 2008, pp. 63-87, qui a tenté de montrer que le motif de l'Arcadie devait jouer un rôle dans la poésie de Gallus.

19 Verg., *ecl.*, 6, 1-8.

*Si quis tamen haec quoque, si quis
Captus amore leget, te nostrae, Vare, myricae,
Te nemus omne canet; nec Phoebo gratior ulla est
Quam sibi quae Vari praescrispsit pagina nomen.*²⁰

Si pourtant quelqu'un lit ces vers-là aussi, si quelqu'un en est épris, c'est toi, Varus, que chanteront mes tamaris, toi que chantera toute la forêt; nul ouvrage ne plaît davantage à Phébus que celui qui porte en tête le nom de Varus.

La présence de P. Alfenus Varus et de Gallus dans un même poème ne peut que retenir l'attention. Au moment où Virgile compose les *Bucoliques*, les deux hommes sont en effet impliqués dans la politique de redistribution de l'*ager publicus* engagée par Octave après la bataille de Philippes. Octave a confié à Alfenus Varus le soin d'organiser les expropriations et Gallus est chargé de prélever la taxe sur les villes qui échappent à la confiscation de terres. La présence des deux hommes dans le même poème et dans un recueil qui s'ouvre sur la question de l'*ager publicus* peut difficilement être le fruit du hasard. Si l'on en croit la *Vita Donati*, Virgile aurait écrit cette églogue pour célébrer Alfenus Varus et Cornelius Gallus et les remercier ainsi d'avoir épargné son patrimoine au moment de la redistribution des terres.²¹ Le témoignage de Servius semble également aller en ce sens. D'après Servius en effet, un différend aurait opposé Gallus à Octavius Musa, le *limitator*.²² La règle était de laisser autour de chaque ville 3.000 pas de terres non confisquées. Mais la ville de Mantoue était entourée de marais: Octavius Musa les comptait dans les 3.000 pas concédés aux habitants, Gallus considérait qu'ils ne devaient pas être comptés, puisqu'ils n'étaient pas cultivables. Or la propriété familiale de Virgile, située 3.000 pas au Sud-Est de Mantoue, était directement concernée par ce débat. Si l'on admet cette hypothèse et si Gallus a effectivement favorisé, sans nécessairement le vouloir, la préservation du bien familial de Virgile, l'*Eglogue* 6 constituerait une forme d'hommage à Gallus et derrière l'éloge poétique se cacherait l'éloge politique. Et de fait, Hésiode est aussi l'auteur des *Travaux et des Jours*, c'est-à-dire d'un poème qui associe le travail de la terre et la justice. En sollicitant son patronage, Virgile ferait allusion au rôle positif de Gallus lors de la répartition de l'*ager publicus*. Dans cette perspective, l'allusion à Varus pourrait elle aussi avoir une valeur politique. Virgile n'accepte pas de chanter les campagnes militaires de Varus, il laisse ce soin à d'autres, mais il veut bien confier l'éloge de

20 Verg., *ecl.*, 6, 9-12.

21 *Vita Donati* 19.

22 Serv., *ecl.* 9, 7-10.

Varus aux tamaris et au bocage, autrement dit à une campagne bucolique où règne la paix: il engagerait ainsi Varus à ne pas se montrer trop agressif dans ses fonctions, voire le remercierait d'avoir accepté la position de Gallus et d'avoir ainsi épargné la propriété familiale de Mantoue.

Toutes ces hypothèses s'appuient sur les seuls témoignages de Servius et de Donat et aucune n'est vérifiable. Mais la présence de Varus et de Gallus dans le même poème ne peut évidemment pas être le fruit du hasard: en réunissant les deux acteurs principaux de la politique octavienne de redistribution de l'*ager publicus*, en faisant ouvertement l'éloge de l'un et en refusant de chanter la grandeur de l'autre, Virgile ancre l'*Églogue* 6 dans l'actualité politique, même s'il est difficile de reconstituer après coup le rôle de chacun et les enjeux exacts de la situation.²³ Derrière l'hommage à la poésie de Gallus se dessine l'hommage à son action politique: c'est une première attestation de la valeur politique que revêtira ensuite régulièrement la représentation de Gallus en poète.

3 L'éloge de Gallus chez Properce et Ovide

Chez Properce et Ovide, Gallus est systématiquement représenté en poète élégiaque et en amant malheureux de Lycoris. On peut certes voir là une manière de s'inscrire dans une tradition inaugurée par Virgile avec l'*Églogue* 10, et la représentation systématique de Gallus en poète élégiaque s'explique sans doute en partie par la puissance de toute tradition poétique. Mais entre les *Bucoliques* et la *Monobiblos*, un événement considérable a changé la donne: la disgrâce de Gallus, qui conduira à son suicide. Le nom de Gallus est désormais associé à l'injustice d'une *renuntiatio amicitiae* à laquelle personne ne pouvait s'attendre et qui ne semble pas avoir eu de motif clair. De fait, F. Arcaria a montré que la condamnation de Gallus s'inscrivait avant tout dans la stratégie politique d'Auguste et illustre l'extraordinaire capacité du *princeps* à instrumentaliser le pouvoir répressif du Sénat pour faire taire la voix de l'opposition politique.²⁴ À partir de Properce, derrière l'éloge de Gallus poète s'exprime souvent le refus d'une condamnation que tous jugent injuste. La dimension élégiaque de la poésie de Gallus, avec son chant du *dolor* et sa propension à la déploration, se prête mieux que toute autre à une telle expression

23 On notera d'ailleurs que l'hommage à Varus et l'hommage à Gallus sont tous deux associés à Apollon: Apollon aime les poèmes qui nomment Varus; Apollon se réjouit du poème de Gallus sur le bois de Grynum. Virgile associe ainsi les deux personnages à une divinité qui jouera le rôle que l'on sait dans la fondation du Principat.

24 Arcaria 2013, *passim*. Sur les motifs de la condamnation de Gallus, voir aussi Rohr Vio 1997, pp. 281-309, qui montre le rôle qu'a pu jouer dans cette disgrâce l'inscription de Philae et en particulier la dédicace au dieu du Nil.

et la visée politique de l'éloge, au moins autant que la puissance de la tradition poétique, contribue à imposer durablement la figure de Gallus père de l'élegie.

Au livre II de ses *Élégies*, Properce place Gallus parmi les poètes latins qui ont accédé à la renommée en chantant l'amour et jouissent ainsi de l'immortalité. Il l'évoque en ces termes:

*Et modo formosa quam multa Lycoride Gallus
Mortuus inferna uulnera lauit aqua!*²⁵

Et naguère, combien de blessures dues à la belle Lycoris Gallus mort lava-t-il dans l'eau infernale!

Les blessures sont bien sûr celles de l'amour et Properce fait l'éloge du poète élégiaque, chantre du *dolor* érotique. Mais chacun sait que Gallus n'est pas mort à cause de la belle Lycoris et avec l'expression *formosa Lycoride mortuus*, Properce invite le lecteur à songer à la véritable cause de la mort de Gallus, la disgrâce et l'exil, et à comprendre que les blessures que Gallus lave dans le fleuve infernal sont moins les blessures de l'amour que les blessures infligées par Auguste, les blessures de l'injustice. Le livre II des *Élégies* est publié entre 25 et 23 av. J.-C. La disgrâce et le suicide de Gallus sont des événements récents et Properce ne peut pas s'autoriser à y faire allusion de manière directe. C'est alors l'éloge du poète qui lui permet de rendre hommage à l'homme politique. La métaphore de la blessure d'amour, qui renvoie à la production élégiaque de Gallus, permet d'évoquer la blessure de la *renuntiatio amicitiae*. La visée politique oriente la représentation de Gallus en poète élégiaque.

Chez Ovide comme chez Properce, l'hommage à l'homme politique passe par l'éloge du poète, ce qui n'est pas sans incidence sur la représentation de la poésie de Gallus. Dans *Amores* 1, 15, pour répondre à Envie, qui lui reproche de ne pas s'être illustré comme ses ancêtres par des hauts-faits, Ovide dresse la liste de tous les poètes qui ont accédé à une renommée éternelle par leurs vers. Juste après Tibulle, il nomme Gallus:

*Gallus et Hesperii et Gallus notus Eois,
Et sua cum Gallo nota Lycoris erit.*²⁶

Gallus sera connu des peuples du couchant, des peuples de l'Orient, et, en même temps que Gallus sera connue sa chère Lycoris.

25 Prop. 2, 34, 90-91.

26 Ov., *am.*, 1, 15, 29-30.

Comme l'a fait remarquer F. Rohr Vio, affirmer que Gallus restera à jamais dans toutes les mémoires n'est pas sans provocation lorsqu'il s'agit d'un poète qui a par ailleurs été frappé de *damnatio memoriae* par Auguste.²⁷ De ce point de vue, la répétition de nom de Gallus, 3 fois en 2 vers, est tout à fait significative: Auguste a le pouvoir de condamner Gallus à l'exil, de le priver de tous ses biens, mais il ne pourra jamais empêcher que l'on répète son nom de siècle en siècle. De la même manière, le passage de *notus* à *nota* pourrait avoir un double sens: c'est bien sûr de la renommée de Lycoris dont il est question; mais ce que l'on se répétera sans cesse, c'est aussi la *nota* dont Auguste a marqué Gallus, l'infamie politique qu'il lui a infligée, ou peut-être encore la *nota*, la honte que constitue pour Auguste lui-même cette injuste condamnation. Ovide, comme Properce, s'appuie sur une représentation de Gallus en poète élégiaque pour conférer à son hommage une dimension politique: derrière un Gallus qui s'est rendu célèbre en chantant Lycoris se dessine un Gallus qu'Auguste aurait bien voulu condamner à l'oubli.

Chez Ovide comme chez Properce, le choix de représenter Gallus en poète élégiaque, alors même que sa production était beaucoup plus variée, s'explique donc au moins en partie par la capacité de l'élégie à porter la condamnation implicite de la disgrâce politique. Pour s'en convaincre, il suffit de comparer les deux élégies que nous venons de citer avec l'élégie 3, 9 des *Amores* d'Ovide. Dans *Amores* 3, 9, Ovide met en scène l'arrivée de Tibulle aux Champs Élysées. Il est accueilli par Calvus, Catulle et Gallus. Calvus et Catulle sont introduits de manière tout à fait conventionnelle: Calvus a le front couronné de lierre et Catulle est qualifié de *doctus*. Il n'en va pas de même pour Gallus. Au lieu de mentionner sa gloire ou son savoir de poète, Ovide évoque aussitôt sa disgrâce poétique:

*Tu quoque, si falsum est temerati crimen amici,
Sanguinis atque animae prodige Galle, tuae.*²⁸

Toi aussi, si tu as été accusé à tort d'avoir offensé ton ami, tu viendras, Gallus.

Les commentateurs s'accordent à reconnaître que, même si le recours à la conditionnelle *si falsum est* marque une certaine prudence de la part d'Ovide, les vers remettent explicitement en cause le bienfondé de la disgrâce: l'hommage au poète se double d'un hommage à l'homme politique, injustement condamné.²⁹ En raison du caractère explicite du propos po-

27 Rohr Vio 2009, pp. 65-78.

28 Ov., *am.* 3, 9, 64-65.

29 Sur la prudence de la conditionnelle, voir Gagliardi 2003, p. 173 note 43. Sur le caractère

litique, on a émis l'hypothèse d'une réhabilitation progressive de Gallus, au moment où Ovide compose le troisième livre des *Amores*, avec l'aval tacite d'Auguste.³⁰ Il est difficile de le prouver et il pourrait y avoir ici quelque provocation de la part d'Ovide. Ce qui est certain en revanche, c'est que le caractère explicite du propos politique a une incidence sur la représentation de Gallus poète: parce que l'hommage à l'homme politique est explicite, Ovide n'a pas besoin de s'appuyer sur les topiques élégiaques du *dolor* et de la *querela* et il ne fait pas de Gallus un double de Tibulle ou de Propertius. Gallus figure en effet ici aux côtés de Calvus et de Catulle. Or Catulle n'est pas un poète élégiaque: ses poèmes à Lesbie et son intérêt pour les modèles alexandrins ont inspiré les élégiaques augustéens, mais sa production est variée, puisqu'il imite aussi les lyriques grecs archaïques, compose des épigrammes qui sont plus souvent satiriques qu'érotiques et ne dédaigne pas des formes comme l'*epyllion* ou l'épithalame. Quant à Calvus, on sait qu'il écrivit, outre des élégies, au moins une pièce satirique contre César. Le fait qu'il puisse passer pour un anti-césarien n'est peut-être pas étranger à sa présence aux côtés de Gallus. Il est intéressant de noter, en tout cas, que dans *Amores* 3, 9, Ovide donne de Gallus une image certainement plus conforme à la réalité de sa production poétique, certainement plus proche de celle de Catulle que de celle des élégiaques. Or cette représentation plus juste de l'œuvre de Gallus survient précisément dans un poème qui assume explicitement sa dimension politique. C'est bien la nécessité de cacher la figure de l'homme politique derrière la figure du poète qui conduit les poètes augustéens à faire de Gallus un poète élégiaque avant l'heure. Si la représentation de Gallus en père de l'élégie s'est peu à peu imposée, c'est peut-être en raison de la puissance d'une tradition poétique inaugurée par Virgile, mais c'est aussi sans aucun doute parce que l'élégie, par l'importance qu'y occupe le *dolor* amoureux, se prêtait mieux que tout autre genre à porter la visée politique implicite de l'éloge poétique.

4 L'utilisation politique de l'éloge poétique dans les *Géorgiques*: le problème des *laudes Galli*

Les *Géorgiques* ont été composées avant la disgrâce de Gallus. Si l'on en croit le témoignage de Servius, le chant 4 aurait comporté des *laudes*

politique de ces vers et la réprobation d'Auguste voir Gagliardi 2003, p. 83; Rohr Vio 2009, pp. 71-72 et 1994, p. 308 et p. 315; Arcaria 2013, p. 23.

30 Pour Zecchini 1980, pp. 147-148, qui s'appuie sur les liens désormais établis d'Ovide avec les cercles de Julia la Jeune et sur le fait qu'Ovide cite Gallus plus qu'un autre auteur, c'est Ovide qui est l'auteur de la réhabilitation de Gallus, qui est aussi une réhabilitation politique.

Galli, supprimées dans un second temps, après que le poète fut devenu indésirable aux yeux d'Auguste. Pour les commentateurs qui admettent l'existence de ces *laudes Galli*, sous une forme ou sous une autre, l'éloge ne pouvait être que poétique. Nous voudrions montrer pour finir que, non seulement rien ne permet de l'affirmer, mais que l'on éclaire plus facilement les différents problèmes soulevés par la place et le statut des *laudes Galli* si l'on admet que que la figure poétique soutient là encore la figure politique.

Si l'on en croit le double témoignage de Servius, la quatrième *Géorgique* comportait un éloge de Gallus, que Virgile a dû supprimer après la disgrâce du poète et qu'il a remplacé par l'épisode d'Aristée ou par l'épisode d'Orphée. Ce n'est pas le lieu de revenir ici sur toutes les questions que soulève ce témoignage, qui sont fort complexes et qui ont fait couler beaucoup d'encre.³¹ Mais il faut rappeler les quelques points sur lesquels s'accordent aujourd'hui les commentateurs. Le témoignage de Servius ne peut pas être tout à fait fantaisiste et doit avoir quelque fondement. Mais il est difficile d'imaginer des *laudes Galli* longues de 70 vers comme l'épisode d'Orphée supposé les avoir remplacées: on sait que Virgile lut son ouvrage à Auguste alors qu'il revenait alors d'Actium; le poète n'a pas pu donner la lecture d'un poème comportant un aussi long éloge d'un tiers, fût-il son *praefectus Aegypti*; par ailleurs, un texte d'une telle longueur n'aurait sans doute pas disparu définitivement et complètement après la *damnatio memoriae*, mais aurait continué à circuler sous le manteau. Deux hypothèses paraissent dès lors vraisemblables: ou bien les *laudes Galli* ne représentaient que quelques vers dans le poème et Virgile les a facilement supprimées après la disgrâce de Gallus; ou bien c'est l'*epyllion* tout entier qui constitue un éloge indirect de Gallus, alors même qu'il n'est jamais nommé, et c'est cet éloge indirect qui a conduit Servius à imaginer que le poème comportait à l'origine un éloge plus direct et explicite.³² Les commentateurs qui retiennent la première hypothèse, c'est-à-dire qui pensent que la fin du chant 4 comportait quelques vers de *laudes Galli*, s'accordent à considérer que Virgile faisait l'éloge du poète et non de l'homme politique. Ils insistent en particulier sur le fait que Gallus venait à peine d'endosser ses fonctions de *Praefectus Aegypti* et n'avait certainement pas encore eu l'occasion de s'illustrer. C'est sur ce dernier point que nous voudrions revenir: à lire la fin du chant 4 attentivement, il est évident que Virgile fait allusion autant à l'action politique de son ami qu'à son activité poétique et que l'association étroite que les poètes augustéens instaureront toujours entre Gallus poète et Gallus homme politique est déjà à l'oeuvre.

Comme l'a tôt fait remarquer R. Coleman, la fin du chant 4 comporte

31 Pour un état bibliographique de la question, voir Jacobson 1999, pp. 301-327.

32 Della Corte 1960, pp. xviii-xix

un certain nombre d'éléments qui renvoient directement à l'*Églogue* 6.³³ Quand Aristée arrive, il interrompt le chant que Clyméné chantait à Cyrène et aux autres nymphes:

*Inter quas curam Clymene narrabat inanem
Volcani Martisque dolos et dulcia furta
aque Chao densos diuom numerabat amores.*³⁴

Au milieu d'elles, Clyméné contait l'inutile précaution de Vulcain, les ruses de Mars et ses plaisirs furtifs, et elle énumérait depuis le chaos les amours innombrables des dieux.

Le sujet du chant de Clyméné rappelle celui du chant de Silène dans l'*Églogue* 6. Le rapprochement avec le chant de Silène est souligné par Virgile lui-même avec deux détails. Tout d'abord, c'est Aréthuse qui s'aperçoit de l'arrivée d'Aristée. Or Aréthuse est la nymphe pastorale invoquée par Virgile dans l'*Églogue* 10 au moment où il s'apprête à chanter les amours de Gallus. Par ailleurs, le premier conseil que Cyréné donne à son fils Aristée est d'aller trouver le vieux Protée et de le ligoter pour qu'il lui livre le secret de la maladie qui a tué ses abeilles et son remède.³⁵ La scène du vieillard que l'on attache pour l'obliger à délivrer ses secrets rappelle là encore l'*Églogue* 6, dans laquelle Chromis et Mnasyte commencent par ligoter Silène.³⁶ Enfin, l'*Églogue* 6 fait de Silène un second Orphée et Orphée joue le rôle central que l'on sait au chant 4 des *Géorgiques*.³⁷ Le chant 4 des *Géorgiques* comporte donc un certain nombre d'allusions aux deux églogues de Virgile qui rendent hommage au poète Gallus: il y a tout lieu de penser que les *laudes Galli* faisaient l'éloge de Gallus comme poète. Mais on ne peut pas s'en tenir là. L'*epyllion* du chant 4 comporte en effet de nombreuses références à l'Égypte, qui semble fonctionner comme un véritable fil rouge: l'Égypte est le pays natal de Protée; Virgile associe explicitement la pratique de la *bougonia* à l'Égypte;³⁸ c'est en Égypte qu'Orphée passe pour avoir appris les rites initiatiques de ce qui deviendra l'orphisme. Il est difficile de croire que l'ancrage égyptien de l'*epyllion* soit tout à fait le fruit du hasard. Virgile, en même temps qu'il faisait l'éloge de Gallus comme poète, rendait probablement hommage à la carrière

33 Coleman 1962, pp. 55-71.

34 Verg., *georg.*, 4, 345-7.

35 Verg., *georg.* 4, 396-397.

36 Verg., *ecl.*, 6, 14-19.

37 Verg., *ecl.*, 6, 28-30.

38 Verg., *georg.*, 4, 286-294.

politique de son ami. Il ne pouvait évidemment pas s'agir de célébrer une action politique qu'il n'avait pas encore menée, mais très probablement de saluer ses nouvelles responsabilités de *praefectus Aegypti*.

Nous ne pouvons pas affirmer avec certitude que Virgile faisait un éloge à la fois poétique et politique de Gallus au chant 4 des *Géorgiques*, puisque la place et le statut même des *laudes Galli* évoquées par Servius sont sujets à caution. Mais si les *laudes Galli* ont quelque fondement, qu'il s'agisse de vers censurés après coup ou du sens caché des vers que nous avons conservés, tout porte à croire que Virgile y associait déjà figure poétique et figure politique: l'importance prise par l'Égypte au chant 4 ne pouvait pas ne pas avoir de résonnances politiques au moment où Gallus venait d'être nommé *praefectus Aegypti*.³⁹

5 Conclusion

La représentation de Gallus chez les poètes augustéens associe donc étroitement la figure poétique et la figure politique. A partir de la disgrâce, il devient impossible de célébrer l'homme politique, mais Properce et Ovide utilise l'éloge de Gallus poète pour condamner une *renuntiatio amicitiae* qui leur paraît injuste. C'est ce qui explique l'orientation que prend alors la représentation de Gallus poète: l'élégie, comme genre du *dolor* et de la déploration, peut facilement assumer cette condamnation politique implicite et les poètes augustéens finissent par faire de Gallus un poète élégiaque avant la lettre. Virgile donne sans doute une image plus juste de la poésie de Gallus, qui prend en compte la variété de sa production. C'est qu'il écrit les *Bucoliques* et les *Géorgiques* avant la disgrâce et si le portrait du poète n'est pas dépourvu de dimension politique, les enjeux

39 Dans la même perspective, on peut rappeler l'hypothèse de Jacobson 1984, qui considère que la première version du livre 4 comportait, outre les *laudes Galli*, une version plus réduite et moins pathétique de l'épisode d'Orphée et d'Eurydice. C'est ce qui expliquerait, selon lui, le caractère abrupte des conseils de Cyréné, qui ne semble absolument pas prendre en compte la dimension tragique de l'épisode: la dimension tragique aurait été absente dans la première version et la réaction de Cyréné tout à fait adaptée. Si l'on admet cette idée d'une première version où l'épisode d'Orphée, tout en étant présent, était moins développé, l'introduction après coup d'une forte dimension tragique pourrait elle aussi avoir une fonction politique. Nous avons conservé une *Lamentation pour Bion* d'époque alexandrine, attribuée au Pseudo-Moschos, dans laquelle le poète associe la perte de son ami à la tragédie d'Orphée et Eurydice. En donnant une nouvelle version plus ostensiblement tragique du mythe, Virgile pourrait suggérer, sans le dire, qu'il a lui aussi perdu un ami et, tout en retranchant les *laudes Galli* après la disgrâce, lui rendre hommage sans le nommer et condamner implicitement l'injustice du Prince. Ce n'est évidemment qu'une hypothèse, mais elle n'est pas tout à fait invraisemblable dans la mesure où la fin tragique est une version rare du mythe d'Orphée et Eurydice. Les commentateurs s'interrogent souvent sur le choix d'une telle version par Virgile. L'imitation du Pseudo-Moschos et le désir de dire, à travers ce mythe, la douleur qu'il y a à perdre un être cher pourraient être une explication.

ne sont pas aussi dramatiques. Dans l'*Eglogue* 6, il s'agit certainement de rendre hommage à l'action de Gallus pendant la répartition de l'*ager publicus*. Le chant 4 des *Géorgiques*, quant à lui, comporte de nombreuses allusions à l'Égypte et les *laudes Galli* évoquées par Servius, si elles ont existé, visaient sans doute à rendre hommage au *Praefectus Aegypti* nouvellement nommé autant qu'au poète. Dans tous les cas, l'hommage rendu à l'homme politique n'est pas sans incidence sur la forme prise par l'éloge du poète et sur la construction progressive d'une représentation de Gallus en père de l'élégie.

Bibliographie

- Anderson 1979 = R.D. Anderson et al. «Elegiacs by Gallus from Qaşr Ibrîm». *JRS*, 69, pp. 125-156.
- Arcaria 2013 = F. Arcaria. *Quod ipsi Gallo inter grauissima crimina ab Augusto obicitur. Augusto e la repressione del dissenso per mezzo del senato agli inizi del principato*. Napoli.
- Ballaira 1987 = G. Ballaira. «Per l'autenticità del papiro di C. Cornelio Gallo di Ibrîm». *Paideia*, 42, pp. 47-54.
- Capasso 2003 = M. Capasso. *Il ritorno di Cornelio Gallo*. Napoli.
- Clausen 1994 = W. Clausen. *A commentary on Virgil, Eclogues*. Oxford.
- Coleman 1962 = R. Coleman. «Gallus, the Bucolics and the Ending of the Fourth Georgic». *AJPh* 83, pp. 55-71 = In: H. Hardie (ed.). *Virgil: Critical Assessments of Classical Authors*, vol. 2. London/New York, 1999, pp. 289-300.
- Della Corte 1960 = F. Della Corte. *Virgilio. Le Georgiche: Libro, IV*. Torino.
- Fabre-Serris 1995 = J. Fabre-Serris. «Jeux et modèles dans l'alexandrinisme romain: les hommages à Gallus dans la Bucolique X et dans l'Élégie I, 20 de Propertius et ses échos ovidiens». *REL*, 73, pp. 124-137.
- Fabre-Serris 2008 = J. Fabre-Serris. *Rome, l'Arcadie et la mer des Argonautes*. Lille.
- Gagliardi 2003 = P. Gagliardi. «Grauis cantantibus umbra». *Studi su Virgilio e Cornelio Gallo*. Bologne.
- Giangrande 1980 = G. Giangrande. «An Alleged Fragment of Gallus». *QUCC*, n. s. 5, pp. 141-153.
- Giangrande 1982 = G. Giangrande. «On the Pseudo-Gallus». In: G. Giangrande (a cura di). *Corolla Londiniensis*, vol. 2. Amsterdam, pp. 83-93.
- Jacobson 1984 = H. Jacobson. «Orpheus and the *Laudes Galli*». *AJP* 105, pp. 271-300 = In: H. Hardie (ed.). *Virgil: Critical Assessments of Classical Authors*, vol. 2. London/New York, pp. 301-327.
- Morelli 1988 = A.M. Morelli. «Sulla genuinità del papiro di Gallo». In: V. Tandoi (a cura di). *Disiecti Membra Poetae. Studi di poesia latina in frammenti*, vol. 3, Foggia, pp. 100-119.

- Nicastri 1995 = L. Nicastri. «Dalla topica all'ermeneutica. Una risposta a G. Giangrande sul 'Nuovo Gallo'». *GIF*, 47, pp. 175-200.
- Rohr Vio 1994 = F. Rohr Vio. «“Non fuit obprobrio celebrasse Lycorida Gallo” (Ovidio e la memoria di Gaio Cornelio Gallo)». *Sileno*, 20, pp. 305-316.
- Rohr Vio 1997 = F. Rohr Vio. «Una dedica in sospetto di 'fronda': Cornelio Gallo e il Nilo nella trilingue di Phylae». *MGR*, 21, pp. 281-309.
- Rohr Vio 2009 = F. Rohr Vio. «Gaio Cornelio Gallo nelle poesia augustea tra storia e propaganda». In: B. Delignon, Y. Roman (éds.). *Le poète irrévérencieux. Modèles hellénistiques et réalités romaines*. Lyon, pp. 65-78.
- Viarre 2005 = S. Viarre. *Properce, Elégies*. Paris.
- Zecchini 1980 = G. Zecchini. «Il primo frammento di Cornelio Gallo e la problematica partica nella poesia augustea». *Aegyptus*, 60, pp. 138-148.

Cornelio Gallo e i papiri

Mario Capasso (Centro di Studi Papirologici, Università del Salento, Italia)

1 Introduzione

Sono molto grato agli organizzatori di questo Congresso su Cornelio Gallo, che mi dà la possibilità di delineare, per dir così, un *iter papyrologicum* verso la figura e l'opera di colui che fu primo prefetto di Egitto e inventore della poesia amorosa latina, una figura di cui, di là da una imponente bibliografia prodotta specie negli ultimi decenni, non poco ci sfugge e alla quale, credo di poter dire, i papiri, che pure sono materiali, come è ben noto, quasi inevitabilmente frammentari ed incompleti, contribuiscono a dare spessore.

2 Il papiro di Qaşr Ibrîm

A Cornelio Gallo è legata una vicenda papirologica emblematica; mi riferisco, naturalmente, al papiro (PQaşr Ibrîm 78-3-11/1= LI/2; MP3 2924.1; LDAB 0574) rinvenuto nel 1978 da una missione archeologica dell'Egypt Exploration Society a Qaşr Ibrîm, identificata senza ombra di dubbio con Primis, fortezza romana situata nella Nubia egiziana, sulla riva orientale del Nilo, a circa 235 chilometri a sud di Assuan, che segna l'estremo limite meridionale cui si spinse l'esercito romano.¹ Vicenda emblematica, perché vi ritroviamo momenti, aspetti e situazioni tipici della disciplina papirologica, quali: il rinvenimento ad un tempo casuale e clamoroso; la condizione problematicamente frammentaria del testo ritrovato; la conferma che nelle sabbie di Egitto possono ancora rinvenirsi nuovi testi delle letterature greca e latina; l'interesse enorme suscitato dal rinvenimento, concretizzatosi in una produzione critica copiosissima; una certa qual delusione, provocata dal contenuto del papiro, in alcuni studiosi, che si aspettavano di più; l'immetodica, imprudente atetesi della genuinità del papiro da parte di chi pretende, con una sicurezza a dir poco disarmante, di esprimere gravi giudizi critici su di un frammento, senza mai averlo visto in originale, con il solo risultato di inoculare in quel papiro il veleno del dubbio.

Sono trascorsi 35 anni dal rinvenimento del papiro, che ci ha restituito 9 versi, non sempre immediatamente interpretabili, di Cornelio Gallo. Secondo una felice consuetudine della scuola papirologica inglese, inaugurata

1 Sull'identificazione di Qaşr Ibrîm con Primis cfr. Capasso 2003, p. 8 nota 3.

dai dioscuro B.P. Grenfell e A.S. Hunt, il papiro fu prontamente pubblicato, dopo pochi mesi il suo ritrovamento, da R.D. Anderson, P.J. Parsons e R.G.M. Nisbet, rispettivamente un epigrafista, un papirologo finemente esperto di testi sia letterari sia documentari e per di più dotato di eccellente *institutio palaeographica*, e un ottimo latinista.² Quella edizione fu veramente magistrale, avendo il merito, tra l'altro, di inserire il frammento nella storia della letteratura latina, della scrittura latina e del libro antico. La parte più caduca era quella affidata ad Anderson (direttore, insieme con l'archeologo W.Y. Adams, della Missione), vale a dire la scarna descrizione del contesto archeologico, nella quale, tra l'altro, non vengono registrati dati significativi quali l'esatta estensione e la profondità dell'antico deposito in cui il papiro fu recuperato ed il punto preciso in cui fu recuperato. Quella di affidare la relazione sul lavoro archeologico (e in qualche caso addirittura il lavoro archeologico stesso) ad un non archeologo è una pratica deleteria, ancora oggi in Egitto più diffusa di quanto si pensi.³ Infelice fu anche la scelta di corredare l'edizione di alcune foto in bianco e nero del papiro, scattate quando il documento non era perfettamente stirato, una circostanza che si rivelò fondamentale nell'origine della tesi della falsificazione.

Queste le acquisizioni più significative scaturite dal recupero del papiro: 1. Di là dall'assenza del titolo nel frammento Gallo va considerato l'autore dei versi in esso conservati: in questo senso non può non essere ritenuta decisiva la menzione al v. 1 di Licoride, apostrofata al vocativo, e della sua *nequitia*, della sua «condotta riprovevole»; non convincono i dubbi espressi in proposito da C. Giangrande e S. Naughton.⁴ 2. Il papiro è, molto verosimilmente, ciò che resta del libro latino più antico a noi pervenuto; è legittima la tesi del Parsons, che fissa l'arco cronologico a cui risale il documento tra il 50 a.C., quando Gallo aveva venti anni (essendo nato intorno al 70 o nel 69 a.C.),⁵ e il 25 d.C., che è il limite massimo entro il quale i Romani potrebbero essersi tratti in nella fortezza di Primis, un arco che, secondo lo studioso, può restringersi al 50 a.C.-20 a.C., dal momento che non distanti dal papiro furono rinvenuti una moneta di Cleopatra VII ed un frammento di lettera privata in greco datata all'anno 9 del regno di Augusto (22/21 a.C.); in questo senso il papiro, forse coevo di Cornelio Gallo, è di qualche anno più antico del celebre PHerc 817, contenente i resti di un libro di un poema *Sulla battaglia di Azio*, attribuito, tra gli altri, al poeta augusteo Rabirio, che su base paleografica si può far risalire agli ultimi anni del I

2 Anderson, Parsons, Nisbet 1979, pp. 125-135.

3 Sugli aspetti negativi della descrizione archeologica del ritrovamento cfr. Capasso 2003, p. 25.

4 Sul problema cfr. Capasso 2003, pp. 23, 51.

5 Sulla vita di Gallo cfr. almeno Manzoni 1995, pp. 3-55.

sec. a.C.⁶ 3. Il testo è scritto in capitale libraria, vale a dire «nella particolare maiuscola canonizzata caratteristica dei *volumina* latini di più alta qualità grafica»,⁷ da uno scriba dotato di notevole abilità calligrafica, che, tra l'altro, ha realizzato una colonna di scrittura piuttosto armoniosa, nella quale rispettivamente gli esametri ed i pentametri, questi ultimi rientrati a destra, sono perfettamente allineati a sinistra; l'impaginazione dei versi mostra già fissati i tratti fondamentali della presentazione di testi poetici che si conserverà nell'intero arco della cultura libraria occidentale.⁸ 4. La prima colonna, molto più consistente della esilissima seconda, sulla quale non mi soffermo, contiene il pentametro finale di un epigramma o di un'elegia, nella quale Gallo rinfaccia a Licoride (la mima Volumnia amata da lui, e non solo da lui) la sua cattiva condotta (carme a); un epigramma completo di 4 versi, nel quale l'autore elogia quasi certamente Giulio Cesare dopo la vittoria di Munda e alla vigilia della spedizione contro i Parti, che farà di lui «la parte più grande della storia romana» (carme b); un secondo epigramma completo di 4 versi, nel quale Gallo è fiero di poter dire che i versi da lui dedicati alla donna amata sono stati composti dalle stesse Muse, per cui non teme affatto il giudizio dell'influente critico letterario Visco (carme c); resti magrissimi dei primi 3 versi di una nuova poesia, nella quale è menzionata la Siria (carme d). È innegabile che tra i primi tre epigrammi (a, b, c), i quali sembrano trattare alternativamente delle passioni e delle personalità che maggiormente hanno segnato l'esistenza del poeta, ci siano delle connessioni tematiche; ed è possibile che il papiro contenesse un libro o tutti e quattro i libri della raccolta di carmi composti da Gallo e nota con il titolo di *Amores*. 5. Se è probabile che l'epigramma c, imitato da Virgilio nella seconda Ecloga, da lui composta nel 40 a.C., sia stato scritto da Gallo poco prima di questa data, è molto verosimile che l'epigramma b, in onore di *Caesar*, risalga al 45-44 a.C., appunto dopo la vittoria di Munda e poco prima della spedizione contro i Parti. 6. Certamente il rotolo con le poesie di Gallo fu trascritto non a Primis; difficile che lo sia stato in qualche altra parte dell'Egitto: molto verosimilmente la trascrizione fu eseguita in Italia e quasi certamente la presenza di quel testo nella fortezza nubiana deve essere messa in connessione con la sua conquista da parte dei Romani (25/24 a.C.) e con la loro successiva permanenza sul posto (almeno fino al 20 a.C.); qui un'*élite* politico-culturale romana, non necessariamente o non esclusivamente militare, comunque caratterizzata da bilinguismo e da elevati interessi culturali, leggeva, secondo quanto mostrano altri rinvenimenti papiracei a Qaşr Ibrîm, l'*Iliade* e l'*Odissea* e scriveva lettere e documenti in greco.

6 Sul PHerc 817 cfr. Capasso 2011, pp. 45-60.

7 Così Radiciotti in Capasso 2003, p. 11.

8 Cfr. Capasso 2003, pp. 17-22.

Come è noto, nel 1984 il papiro fu ritenuto da uno studioso di letteratura latina medievale, Franz Brunhölzl,⁹ un falso, architettato da un membro della Missione inglese, forse allo scopo di verificare, quasi in una sorta di sfida, se le tradizionali tecniche di indagine nelle discipline umanistiche siano destinate a durare dinanzi al progredire degli strumenti tecnologici e siano perciò capaci di sostenerne il confronto. Secondo il Brunhölzl, che si basava su delle fotografie in bianco e nero del papiro non perfettamente stirato, il falsario avrebbe innanzitutto sottratto un pezzo di papiro non scritto, precedentemente rinvenuto dalla Missione; vi avrebbe delineato, utilizzando dell'inchiostro moderno, fabbricato secondo una formula antica, e ricorrendo ad una scrittura irregolare e disorganica, dei versi goffi e banali, costruiti sulla base del poco che si sa della vita di Gallo; avrebbe spezzato il frammento in cinque parti, che avrebbe poi seppellito non distanti da una moneta di Cleopatra VII, in un punto nel quale sapeva che sarebbe arrivato successivamente lo scavo ufficiale; per eliminare ogni traccia della cosa avrebbe infine approfittato di uno dei frequenti acquazzoni che si abbattano sulla zona.

È capitata a me la ventura di ritrovare, dopo una non agevole ricerca nei kafkiani meandri della burocrazia egiziana, il papiro in una cassa, dimenticato in un magazzino nella necropoli di Saqqara, restaurarlo, fotografarlo centimetro per centimetro, studiarlo e dimostrare l'autenticità del documento. Non mi soffermo sugli argomenti da me addotti per dimostrare la sua genuinità;¹⁰ mi limito a dire che tutte le elucubrazioni di Brunhölzl, alcune delle quali - lo dico con rispetto per questo studioso - ricordano la trama di una *fiction*, alla luce soprattutto, ma non solo, dell'analisi autoptica dell'originale, sono svanite: le linee di scrittura sono state regolarmente delineate nello spazio non scritto del papiro; l'inchiostro non è stato apposto, in epoca moderna, su di un papiro antico, già consunto, ma in epoca antica su un papiro allora nuovo, che insieme con l'inchiostro si è consunto nel corso dei secoli; i segni a forma di H che separano un carne dall'altro sono attestati in altri testi antichi; la fenomenologia grafica e quella ortografica sono perfettamente coerenti con quanto sappiamo della scrittura e dell'ortografia latina del I secolo a.C. Può essere forse di un qualche significato il fatto che, almeno per quello che mi consta, nella produzione critica sul papiro apparsa dopo quella mia dimostrazione nessuno ha più messo in dubbio la sua autenticità.

Una ragionata, utile rassegna di questa produzione è stata pubblicata nel 2012 da Paola Gagliardi, alla quale dobbiamo, tra l'altro, una serie di puntuali, illuminanti articoli su alcuni dei versi contenuti nel frammen-

9 In Brunhölzl 1984, pp. 33-37.

10 Mi permetto di rinviare a Capasso 2003, pp. 37-40.

to.¹¹ La studiosa ha rilevato negli studi apparsi nell'ultimo decennio per lo più una tendenza ad esaminare i versi del papiro in relazione agli altri poeti elegiaci «o, nei casi più estremi, per cercare di ricostruire in modo più ampio la produzione di Gallo»,¹² una tendenza che, a suo avviso, ha dato vita in qualche caso, soprattutto a proposito del rapporto tra Gallo e Properzio, a interpretazioni e ricostruzioni piuttosto speculative e sdruciolevoli: una circostanza, quest'ultima, che, devo dire, non di rado siamo stati costretti a riscontrare nella ricca letteratura critica sul papiro. Dati per risolti problemi fondamentali posti dal documento, quali la sua autenticità e la sua attribuzione a Gallo e considerate di difficile soluzione altre questioni, la Gagliardi suggerisce, e non si può non essere d'accordo con lei, di «continuare ad indagare le questioni singole e concrete proposte dal papiro appoggiandosi sui dati certi, che pure ci sono, senza spingere troppo al di là di essi congetture e interpretazioni»,¹³ un modo di procedere che, pur nella sua lentezza, può far sperare in acquisizioni solide, tali da valorizzare il contributo del papiro alla storia della nascita dell'elegia latina e del rapporto tra Gallo e i poeti che vissero subito dopo di lui. A mio avviso, comunque, il papiro continuerà a costituire un punto di riferimento importante anche come testimone della scrittura latina e come manufatto.¹⁴

3 La charta di Cornelio Gallo

Al papiro, inteso proprio come manufatto, come supporto scrittorio, ci riporta, per dir così, la seconda tappa dell'*iter papyrologicum* a Gallo. Partiamo da un passo delle *Etimologiae* di Isidoro, vescovo di Siviglia vissuto tra la seconda metà del VI e la prima metà del VII secolo e, per dirla con E. Paratore, «l'ultimo grande sistematore della cultura occidentale alle soglie del Medioevo». ¹⁵ Il passo appartiene alla sezione del VI libro dell'opera di Isidoro, nella quale egli si dilunga su libri, biblioteche e supporti scrittori; nel capitolo 10 egli elenca le diverse tipologie di carta di papiro (VI 10 = Svet., *Rel.*, pp. 131-132 Reifferscheid):¹⁶

11 Cfr. Gagliardi 2011-2012, pp. 217-243.

12 Gagliardi 2011-2012, p. 242.

13 Gagliardi 2011-2012, p. 243.

14 La Gagliardi 2011-2012, p. 218, lamenta che non sempre la recente produzione sul papiro, specie in ambito anglosassone, è a conoscenza della mia nuova edizione. Un ultimissimo esempio di tale circostanza trovo in La Penna 2013, pp. 190-196; 494-498.

15 Paratore 1950, p. 948.

16 Seguo il testo (ma non la traduzione, non sempre precisa) di Valastro Casale 2004.

De cartis. Chartarum usum primum Aegyptus ministravit, coeptum apud Memphiticam urbem. Memphis enim civitas est Aegyptiorum, ubi cartae usus inventus est primum, sicut ait Lucanus [IV 135] (...) Cuius genera quam plura sunt. Prima et praecipua Augustea regia, maioris formae in honorem Octaviani Augusti appellata. Secunda Libyana, ob honorem Libyae provinciae, Tertia hieratica dicta [eo] quod ad sacros libros eligebatur, similis Augustae, sed subcolorata. Quarta Taeneotica, a loco Alexandriae qui ita vocatur, ubi fiebat. Quinta Saitica, ab oppido Sai. Sexta Corneliana, a Cornelio Gallo praefecto Aegypti primum confecta. Septima emporitica, quod ea merces involvuntur, cum sit scripturis minus idonea.

I tipi di carta di papiro. Fu l'Egitto a dare per primo la possibilità di utilizzare la carta di papiro, che si cominciò a fabbricare presso la città di Menfi. Menfi, infatti, è la città egiziana, dove si scoprì l'uso del papiro, come dice Lucano [IV 135] (...). Esistono numerose varietà di carte di papiro. La prima e più pregiata è l'*Augustea regia*, di formato maggiore e così chiamata in onore di Ottaviano Augusto. La seconda è la *Libyana*, in onore della provincia di Libia. La terza è detta *ieratica*, per il fatto che veniva scelta per la scrittura dei libri sacri: è simile alla *Augustea*, ma un po' colorata. La quarta è la *Teneotica*, così chiamata dal quartiere di Alessandria nel quale veniva fabbricata. La quinta è la *Saitica*, dalla città di Sais. La sesta è la *Corneliana*, che fu fatta confezionare per la prima volta da Cornelio Gallo, prefetto di Egitto. La settima è l'*emporetica*, così denominata perché con essa si avvolgono le merci, essendo meno adatta alla scrittura.

Isidoro scrive le *Etimologie* tra il 624 e il 636 d.C.; sei secoli prima di lui l'enciclopedista Plinio il Vecchio nella sezione papirologica della sua *Naturalis Historia* elenca i tipi di carta di papiro in ordine di decrescente qualità, basata sulla distanza delle strisce utilizzate dal centro del fusto (13,74-76):¹⁷

Hieratica appellabatur antiquitus religiosis tantum voluminibus dicata, quae adulatione Augusti nomen accepit, sicut secunda Liviae a coniuge eius: ita descendit hieratica in tertium nomen. 75. Proximum amphitheatricae datum fuerat a confecturae loco; excepit hanc Romae Fanni sagax officina tenuatamque curiosa interpolatione principalem fecit e plebeia et nomen ei dedit; quae non esset ita recurata, in suo mansit amphitheatrica. 76. Post hanc Saitica ab oppido ubi maxima fertilitas, ex vilioribus ramentis, propiorque etiamnunc cortici Taeneotica a vicino loco, pondere iam haec, non bonitate, venalis. Nam emporitica inutilis

¹⁷ Seguo il testo di Lewis 1974, p. 36.

scribendo involucris chartarum segestribusque mercium usum praebet, ideo a mercatoribus cognominata.

In epoca antica la carta di papiro riservata in modo esclusivo ai rotoli sacri veniva chiamata *ieratica*; essa per adulazione nei confronti di Augusto fu denominata “*carta di Augusto*”; analogamente quella di seconda qualità assunse il nome di Livia, sua moglie: in questo modo la ieratica scese al terzo posto. Al tipo immediatamente seguente era stato dato il nome di *anfiteatrica*, dal luogo dove veniva confezionata; a Roma ne acquisì la produzione l’ingegnosa officina di Fannio: egli l’assottigliò con un accurato procedimento di trasformazione e, da grossolana che era, ne fece una carta di prima qualità e le diede il suo nome; quella che non era sottoposta a tale miglioramento continuò a chiamarsi *anfiteatrica*. Dopo di essa è la *Saitica*, dalla città dove cresce in grandissima quantità il papiro, fabbricata con strisce di qualità inferiore; e poi c’è la *Teneotica*, così chiamata da una località vicina, confezionata con strisce più vicine alla corteccia della pianta: essa è già una carta che si vende a peso, non per la qualità. E appunto c’è la varietà *emporitica*, che, inutilizzabile per la scrittura, viene adoperata come carta per avvolgere e per imballare le merci; per questo il suo nome deriva da quello dei mercanti.

Dall’esame delle due classificazioni, che hanno moltissimo in comune, derivano i seguenti punti fermi:

- Plinio parla al presente, elencando varietà di carte di papiro che, in tutto o in parte, potrebbe non conoscere direttamente, ma che sono in uso nel suo tempo o al massimo lo sono state fino a qualche tempo prima. Anche Isidoro parla per lo più al presente, ma certamente la classificazione che egli ci dà non vale più nella prima metà del VII secolo, quando il papiro veniva utilizzato per lo più solo per testi documentari, legati alla vita quotidiana. Evidentemente Isidoro ricava la classificazione dalla sua fonte, che, a partire dal Reifferscheid,¹⁸ la maggior parte della critica ritiene sia il *De viris illustribus* di Svetonio, ipotesi plausibile, ma, come vedremo, non del tutto sicura.¹⁹
- A causa di una corruzione verificatasi nel testo di Isidoro o in quello della sua fonte la varietà che occupava il secondo posto, detta “*Liviana*”, di cui parla Plinio, diventa nel vescovo “*Libyana*”, ma una carta libica non è mai esistita.
- Plinio poco dopo (13,79-80) descrive un altro tipo di carta, la “*Claudia*”, così chiamata dal nome dell’imperatore Claudio, che fece sottoporre

18 Rofferscheid 1860, p. 131 nota 103. Cfr. Birt 1882, p. 250.

19 Cfr. Lewis 1974, p. 44 nota 10. Si veda anche *infra*.

la varietà augustea, la quale risultava troppo sottile, ad un processo di miglioramento, che ne aumentò lo spessore e la larghezza, per cui essa fu preferita alla stessa augustea, che comunque divenne la carta più ricercata per la corrispondenza; la liviana mantenne il suo secondo posto. Isidoro non parla della tipologia Claudia, ma inserisce nella classificazione una variante assente in Plinio, fatta confezionare da Cornelio Gallo, quando era prefetto di Egitto.

- Evidentemente i due autori si basano su fonti diverse, che a loro volta elencavano le varie tipologie di carta sulla base di notizie ricavate da officine egiziane e romane.²⁰

Mettendo a confronto le due classificazioni si ha il seguente quadro:

Plinio	Isidoro
1) Claudia	
2) Augusta	Augustea regia
3) Liviana	Liviana
4) <i>hieratica</i>	<i>hieratica</i>
5) Fanniana	
6) amphitheatrica	Taeneotica
7) Saitica	Saitica
8) Taeneotica	Corneliana
9) <i>emporitica</i>	<i>emporetica</i>

Secondo il Birt²¹ (seguito dallo Dziatzko²² e dal Wünsch),²³ dal momento che

20 Come scrive il Wünsch, per cui cfr. *infra* nota 23.

21 Birt 1992, p. 250.

22 Dziatzko 1900, p. 78.

23 Wünsch 1899, col. 2190. Il Wünsch non dà un particolare significato al fatto che nell'elenco di Isidoro la Corneliana si trovi tra la Saitica e la carta commerciale, occupando in questo modo l'ultimo posto tra le carte destinate alla scrittura; a suo avviso Gallo non poteva essersi occupato di una carta scadente, per cui quella posizione deve essere spiegata col fatto che essa fu l'ultima in ordine di tempo ad essere inventata. Secondo il Wünsch, inoltre, le fonti di Plinio e di Svetonio sono costituite certamente da notizie provenienti dalle fabbriche di Alessandria e di Roma, ma i due autori latini dovettero lavorare sulla base di un testo letterario che per il Wünsch risale all'epoca augustea, come prova il fatto che in Svetonio/Isidoro la carta migliore è chiamata augustea *in honorem Octaviani Augusti* e non *divi Augusti*, e che Plinio riferisce della carta claudiana come risultato di un miglioramento della augustea. La menzione di Gallo impedisce di cercare la fonte di Svetonio tra le opere del poligrafo Varrone o del grammatico Verrio Flacco: secondo il Wünsch sarebbe «ein sehr merkwürdiger Zufall» il fatto che Varrone negli ultimi anni della sua vita, durante i quali l'Egitto era governato da Gallo, avesse scritto delle tipologie di carte; né Verrio Flacco, che frequentava la famiglia di Augusto, avrebbe potuto menzionare Gallo. Il Wünsch non esclude comunque che almeno Plinio abbia utilizzato testi di quei due autori.

nell'elenco di Isidoro manca l'*amphitheatrica* (e la sua qualità rielaborata, la *Fanniana*), ma c'è la *Corneliana*, evidentemente quest'ultima corrispondeva proprio all'*amphitheatrica*: a suo avviso Gallo si sarebbe preoccupato di far nascere una officina nei pressi dell'anfiteatro di Alessandria, nella quale avrebbe fatto produrre una variante di carta a cui avrebbe dato il suo nome; l'anfiteatrica era dunque la carta fatta fabbricare da un romano in Egitto e questo può spiegare perché solo essa fu trapiantata a Roma e lì rielaborata. Il Birt è dell'avviso che la cosa avrebbe irritato Augusto, per cui, come Virgilio dovette eliminare il nome di Cornelio dal finale del IV libro delle *Georgiche*, così la denominazione di quella carta fu severamente proibita, per cui la si chiamò col nome del fabbricante.

Secondo il Lewis, dal momento che nelle due classificazioni l'*amphitheatrica* di Plinio corrisponde alla *Taeneotica* in Isidoro, tipo di carta, quest'ultima, che traeva il suo nome dalla località Taenea situata non distante da Alessandria, e la stessa *Taeneotica* di Plinio corrisponde alla *Corneliana* di Isidoro, l'identificazione della *amphitheatrica* con la *Corneliana*, proposta da alcuni studiosi, potrebbe essere ammissibile, ma, a suo avviso, si tratta di una questione destinata a rimanere insoluta.

Secondo il Mazarino²⁴ Gallo intese in qualche modo, attraverso la propria produzione poetica e l'invenzione della carta che portava il suo nome, contribuire ad affermare sul piano più schiettamente culturale quella supremazia che gli avevano dato le armi e la diplomazia. Per il Nicastrì²⁵ l'invenzione di quella carta rientrava negli interessi editoriali di Gallo: in qualche modo essa sarebbe da mettere in relazione con la buona qualità libraria del papiro di Qaṣr Ibrîm. Secondo il Manzoni²⁶ l'aver voluto dare il proprio nome ad una nuova qualità di carta rientrava nel desiderio di autocelebrazione espresso da Gallo in diverse occasioni.

Più di recente il brano di Isidoro è stato oggetto dell'attenzione della Scappaticcio,²⁷ la quale, non senza qualche contraddizione, ha sostenuto²⁸ che potrebbe esserci stato «un errore nell'interpretazione della sua fonte da parte di Isidoro, che avrebbe potuto confondere la Claudia, menzionata da Plinio, ma della quale non è data una collocazione ben precisa nella 'graduatoria qualitativa' della *Naturalis Historia*, con una *Corneliana*, probabilmente anche per una certa somiglianza grafica dei due termini e per la presenza di sillabe analoghe»; ma la studiosa aggiunge,²⁹ tuttavia,

24 Mazarino 1982, pp. 322, 333 nota 22.

25 Nicastrì 1984, p. 32 nota 30.

26 Manzoni 1995, p. 49.

27 Scappaticcio 2007, pp. 173-184.

28 Scappaticcio 2007, p. 182.

29 Scappaticcio 2007, p. 183.

che comunque «il passo di Isidoro è chiaro: indipendentemente dal fatto che si possa discutere sulla credibilità della notizia, la menzione della *Corneliana* non può essere messa aprioristicamente in discussione». La Scappaticcio alla fine appare incline ad accogliere l'ipotesi del Birt relativa alla creazione da parte di Gallo di una officina cartaria ad Alessandria, frutto, secondo la suggestione del Manzoni, dello spirito autocelebrativo del poeta e politico, il quale «volle contrapporre alla *charta* dedicata ad Augusto una sua *charta* [...] Ma, una volta che venne condannato all'oblio da Augusto, il nome di Gallo venne cancellato dappertutto», per cui Plinio non avrebbe mai potuto menzionare la sua carta «dal momento che ai suoi tempi il ricordo del primo prefetto d'Egitto era andato svanendo». Per la Scappaticcio la contrapposizione tra le due carte rispecchierebbe una reale contrapposizione tra i due uomini, tra Augusto, impegnato nel rafforzamento del suo impero ecumenico e Gallo, politico ambizioso e «rivoluzionario». Osservo che tra l'espressione *Claudia* usata da Plinio e l'espressione *Corneliana* c'è ben poca somiglianza grafica e inoltre che non è affatto vero che nella graduatoria esposta da Plinio la *Claudia* non abbia una collocazione ben precisa, dal momento che l'enciclopedista dice chiaramente che la *Claudia* era al primo posto, avendo addirittura soppiantato, almeno a livello della produzione libraria, l'*augustea*, che fu relegata, per dir così, all'ambito epistolare.

Ancora più recentemente sulla testimonianza isidorea si è soffermato, in due eccellenti monografie sostanzialmente dedicate alla vicenda politica e giudiziaria di Gallo, l'*Arcaria*,³⁰ per il quale l'invenzione della carta col suo nome, va vista, insieme con l'obelisco vaticano, la stele di File e i versi di Qaṣr Ibrîm, «come l'espressione di una precisa volontà politica "culturale" che, nelle intenzioni di Gallo, doveva supportare efficacemente le proprie azioni militari e diplomatiche in Egitto».³¹ L'*Arcaria* considera quella invenzione un ulteriore indizio della multiforme attività di Gallo in Egitto, «che può forse essersi concretizzata anche nella creazione di una vera e propria industria della carta che avrebbe preso l'avvio dall'acquisto di grandi proprietà terriere in cui coltivare il papiro e che si sarebbe estrinsecata in una commercializzazione su vasta scala di tale carta connotata da precisi intenti speculativi»;³² per lo studioso quella invenzione «testimonia la vanità e, soprattutto, la volontà di autocelebrazione di Gallo attraverso l'attribuzione del proprio nome [...] Non può allora escludersi affatto, ed anzi mi sembra altamente probabile, che Gallo, contrapponendo il nuovo tipo di papiro che portava il suo nome alla *carta regia Augustea*, intendesse in realtà contrapporre ancora una volta la sua persona a quella dell'impe-

30 *Arcaria* 2009, pp. 59-61.

31 *Arcaria* 2009, p. 59.

32 *Arcaria*, 2009, p. 60.

ratore». Al tempo stesso l'Arcaria vede in quell'invenzione, insieme con i versi di Qaṣr Ibrīm, «una precisa attestazione della politica di Gallo intesa alla diffusione della cultura [...] e cioè come diffusione di testi recanti i propri componimenti e insieme le proprie imprese militari».³³

A mio avviso qualche punto fermo a proposito della carta *Corneliana* può essere fissato:

- 1) Non ci sono margini per negare che effettivamente sia esistita una carta *Corneliana*, fatta confezionare da Gallo quando era prefetto di Egitto, dunque nel ristretto arco di tempo che va dalla fine della guerra alessandrina, 29 a.C., al 27 a.C.³⁴
- 2) Non c'è dubbio che Gallo ne abbia fatto impiantare la fabbricazione nei pressi di Alessandria, là dove egli risiedeva ufficialmente e dove cresceva in abbondanza il papiro; ma non possiamo dire se la sua carta sia da identificare con certezza con la varietà detta *anfiteatica*.
- 3) La nozione, forse anche l'utilizzo, di questa carta non rimasero, per dir così, relegati al solo Egitto, ma dovettero diffondersi anche a Roma, come prova il passo di Isidoro.
- 4) Gallo era un uomo di armi e un politico, ma anche un poeta raffinato, un uomo di cultura, che doveva possedere, maneggiare, leggere e custodire libri: trovandosi nella terra per eccellenza produttrice di pianta e di carta di papiro, potrebbe avere concepito l'idea di dar vita ad un nuovo tipo di carta, che fosse diversa dalle altre; non mi sento però di affermare con sicurezza che sia stato lui a dare al nuovo prodotto il proprio nome: la cosa potrebbe essere stata una conseguenza, diciamo, inevitabile, ma non cercata.
- 5) Che non fosse una carta di eccellente qualità, anzi tutt'altro, è dimostrato dal fatto che essa nella graduatoria di Isidoro occupa il penultimo posto, praticamente dopo la *Saitica*, che, secondo Plinio, era confezionata con strisce di qualità inferiore, e la *Teneotica*, che secondo lo stesso enciclopedista comasco era fabbricata con strisce vicine alla corteccia del fusto e si vendeva a peso, e addirittura appena prima della carta da imballaggio. Non condivido, a questo proposito, quanto scritto dal Wünsch, che, come si è visto, attribuisce alla posizione occupata dalla *Corneliana* nella graduatoria di Isidoro un significato meramente cronologico. Ci si può legittimamente chiedere allora se un uomo certamente intelligente, ancorché vanitoso, come Gallo potrebbe avere concepito l'idea di contrapporre ad una carta eccellente, definita da Isidoro *regia*, la propria pessima carta, per contrapporre la sua figura a quella del *princeps*, per contrapporre, addirittura, come

33 Arcaria 2009, p. 61. Cfr. anche Id. 2013, pp. 97-99.

34 Cfr. Arcaria 2009, pp. 10 sg. (con ulteriore bibliografia).

è stato scritto, al progetto della creazione dell'impero ecumenico del primo il proprio rivoluzionario ribellismo. Non credo, in ultima analisi, che anche la fabbricazione di un nuovo tipo di carta debba essere vista attraverso la lente, per dir così, "panantiaugustea" con la quale si è soliti esaminare l'attività politica (e talora anche quella militare) di Gallo.

- 6) Che il primo prefetto di Egitto, per dare vita ad una vera e propria industria cartaria e commercializzare il nuovo prodotto su larga scala abbia acquistato grandi estensioni di terreni, rimane una possibilità non dimostrabile, per quanto ho qualche difficoltà ad attribuirgli fieri intenti speculativi.
- 7) Sulle fonti di Plinio e di Isidoro ben poco possiamo dire; certamente, come ho accennato prima, erano diverse l'una dall'altra; rimane comunque possibile (ma non dimostrato) che Isidoro abbia tratto la notizia della *Corneliana* dall'immensa produzione biografica di Svetonio, il quale nel *De vita Caesarum* e nel *De viris illustribus* ci dà molte notizie su Gallo. La fonte di Plinio potrebbe non aver conosciuto la *Corneliana* o averla in qualche modo volutamente trascurare.

4 II POxy XXXVII 2820

L'ultimo tratto del nostro *iter*, certamente quello più insicuro e sdruciolevole, è costituito dal POxy XXXVII 2820, un frammento di un rotolo (l: ca 15 cm ; h: ca 19,5 cm) contenente, sul recto e delineati paralleli alle fibre, i resti di un'opera storica ed edito per la prima volta nel 1971 dal grande E. Lobel,³⁵ che, su base paleografica, lo assegnava alla I metà del II sec. d.C. Diversamente il Treu³⁶ pensava di riferirlo alla seconda metà dello stesso secolo, ma la cronologia del Lobel è stata più recentemente ribadita con nuove osservazioni dal Callegari.³⁷

Il papiro conserva due colonne successive di scrittura; della prima restano 30 linee in gran parte complete, essendo caduta la parte finale solo di alcune; della seconda rimangono magri resti della parte iniziale di 10 linee. Il frammento conserva un ampio margine superiore (h ca 3,5 cm) e parte dell'intercolumnio e del margine sinistro della I colonna. La scrittura è una maiuscola agile e rotonda, non inelegante, rientrando agevolmente nel sistema bilineare, con lettere staccate o accostate e ad asse verticale; il modulo delle lettere è costante; presente un certo chiaroscuro, dato dal contrasto tra i tratti verticali ed obliqui, per lo più spessi, e i tratti orizzon-

35 Lobel 1971, pp. 97-100.

36 Treu 1973, p. 221.

37 Callegari 1999, pp. 87 sg.

tali, sistematicamente fini. Lo spazio interlineare appare costante. Possiamo forse pensare, in ultima analisi, ad un'edizione di discreto livello: un esemplare verosimilmente di biblioteca. Sul verso sono parti di due colonne di un testo non identificato, che Lobel assegnava con qualche dubbio al III sec. d.C. Quanto al contenuto, egli riteneva (p. 97) che «the details are too indefinite or too uncertain to make much of a contribution to knowledge». A suo avviso si può solo dire che nella porzione residua dell'opera storica si coglie un riferimento a delle misure prese da una persona che gode di una certa autorità in Egitto possibilmente nel secondo quarto del I sec. a.C.

Questo il testo critico dato dallo studioso:

Col I

μεταπέμποιτο [
 ἀφίστασθαι καὶ διὰ
 τοῦτο [] τε πλεί-
 ω τῶν .[] νων
 [ἐ]χάλκευε κ[αὶ] τη[
 .] πατρας ναυ [
 μετὰ τὸν ἐκεῖν-
 θάνατον ὡσπ[ε]ρ
 εἰκὸς ἐξημελ[η]-
 μένον πάλιν ἐξ-
 ἦει κ<αῖ>φρουρὰς ἐ-
 πὶ `ταῖς´ τῆς χώρας ἐμ-
 βολαῖς [ἴ]στη καὶ
 πάντα ὅσα πρό[ς]
 πόλεμον ἦν ε[ὑ]-
 τρέπιζεν ὡστε[
] . . φ[.]φ. εντειλ[
]ολαβῶν[
].[]περὶ [Θή-
 βας Αἰγυ[πτι]οῦς τῶν
 ἄλλων εἶναι μα-
 χιμωτάτους πρῶ-
 τον μὲν προὔτρε-
 πεν αὐτοὺς ἐκ[ου-
 σίως ἐπὶ τὴν στρ[α-
 τεῖαν ὡς δ'οὐκ ἦ[
 νείχοντο προς[
 . . [] νατ . . ε [] . [
 λξ .ετο[
]σο . . [
 . . .

Col. II

desiderantur 3 ll.
 .να[
 κατ[
 κοτ[ἐ-
 πιφ[αν]εστατ[-
 των ἐν Θή[β]αις[
 ἐπὶ τούτους οὐ πρ . [
 [.]οc ἀνέπλει π . [
 ἄλλιη τη[
 τρας πα[
 λα .[
 . . .

Il Lobel, con sana prudenza, si limitava a cercare di interpretare le parti del testo meno discontinue. Così nella col. I 1-3 egli presupponeva che si parlasse di qualcuno che intendeva «ribellarsi nel caso in cui venisse fatto chiamare» e subito dopo si illustrasse la conseguenza di tale circostanza (διὰ τοῦτο); riteneva giustamente, inoltre, che siamo in presenza di un contesto politico-militare, come appare anche dal successivo [ἐ]χάλκευε «forgiava», verbo che viene talora riferito alla lavorazione di armi, cf., per esempio, Soph., *Ai.*, 1034; Plut., *Cam.*, 40, 4; Diod., 17, 58, 5. Alle ll. 5-11 il Lobel avrebbe pensato di integrare: κ[αὶ τὸ] τῆ[ς Κλε]ο[υ]πάτρας ναυ[τικὸν] | μετὰ τὸν ἐκε[ίνης] | θάνατον ὡσπ[ε]ρ | εἰκὸς ἐξημελ[η] | μένον πάλιν ἐξήει κ<αί> φρουρὰς ἐπιτὶ ταῖς τῆς χώρας ἐμβολαῖς [ἴ]στη κα[ὶ] | πάντα ὅσα πρὸ[ς] | πόλεμον ἦν ε[ὔ] | τρέπιζεν, vale a dire «e la flotta di Cleopatra, che, come era naturale, dopo la sua morte era stata trascurata, di nuovo [...] pose presidi ai posti di frontiera del paese e preparava tutto quanto per una guerra». Tuttavia allo studioso facevano difficoltà sia il verbo ἐξήει, che non ha il valore che qui sarebbe necessario, vale a dire «allestire, organizzare», bensì quello intransitivo di «uscire, partire per una spedizione», sia l'incerta presenza del καὶ a l. 11 sia, infine, l'integrazione τῆ[ς Κλε]ο[υ]πάτρας a l. 5 s., che comporta il presupporre una linea eccessivamente lunga rispetto a tutte le altre. Per il Lobel l'eventuale menzione della flotta di Cleopatra (51-30 a.C.) potrebbe richiamare la testimonianza di Plutarco (*Ant.*, 64; 66), secondo il quale Cleopatra ad Azio aveva una flotta di 60 navi; tuttavia, al di là della difficoltà rappresentata dall'eccessiva lunghezza della linea, il fatto che oltre alla figlia di Tolemeo XII Aulete ci siano state molte altre Cleopatre rende incerta la cosa.

Il resto della colonna non è di difficile interpretazione: dopo un riferimento agli abitanti della zona di Tebe, definiti i più bellicosi di tutti gli altri Egiziani, si dice (ll. 22-27) che «egli dapprima li esortava a prendere parte volontariamente alla spedizione, ma poiché non sopportavano...».

Sul papiro si è svolto un articolato dibattito, che sostanzialmente ha visto, da un lato, alcuni studiosi ritenere che esso parli dell'attività di Cornelio Gallo in Egitto, altri negarlo. Nel 1973 il Treu,³⁸ nel riesaminare il papiro, considerava sicura la presenza di Cleopatra alle ll. 5 sg.: a suo avviso si può superare la difficoltà dell'eccessiva lunghezza della linea, presupponendo che il καὶ fosse abbreviato come alla l. 11; d'altra parte dal momento che solo di Cleopatra VII sappiamo che avesse allestito e comandasse una flotta e le 60 navi con le quali ella abbandonò Azio per tornare ad Alessandria erano le sue navi, a suo avviso quella menzionata nel papiro è proprio l'ultima regina di Egitto. Alle ll. 5-18 il Treu proponeva il seguente testo, in larghissima misura basato sulle integrazioni del Lobel: [ἐ]χάλκευε κ<αί> [τὸ τ]ῆ[ς Κλε]ο[υ]πάτρας ναυ[τικὸν] | μετὰ τὸν ἐκε[ίνης] |

38 Cfr. Treu 1973, pp. 221-233.

θάνατον ὡσπερ | εἰκὸς ἐξημελ[η]μένον πάλιν ἐξ[ί]ηι κ<αί> φρουρὰς ἐπι ταῖς τῆς χώρας ἐμβολαῖς [ἴ]στη κα[ί] πάντα ὅσα πρό[ς] | πόλεμον ἦν ἐ[ύ]τρέπιζεν ὡστε[] . . . α[.]φ. εντειλ[]ύπ]ολαβών[. Per lo studioso l'espressione «dopo la morte di lei» fornisce un preciso *terminus post quem* dei fatti narrati nel papiro, che devono risalire ad un periodo comunque non troppo lontano dalla fine di Cleopatra, quando il resto del suo esercito portava ancora il suo nome: premessa cronologica che induce, a suo dire, a ritenere che nel papiro si parli di episodi relativi ad attività del primo prefetto di Egitto Cornelio Gallo, che si vantava (nel testo della stele trilingue di File³⁹ e secondo la testimonianza di Strabone, 17, 1, 53) di avere fulmineamente stroncato una ribellione nella Tebaide, una vicenda a cui farebbero riferimento le ll. 3-5 della col. II del papiro, dove gli ἐπιφανέστατοι ἐν Θήβαις sarebbero gli uomini più in vista di Tebe, che, come spesso succedeva, pagavano per tutti il tradimento.

Il Treu riconosceva che quanto sappiamo da altre fonti dell'attività di Gallo in Egitto «non è né congruo né simile al testo del papiro»,⁴⁰ ma attribuiva molta importanza alla seconda metà della col. I e, come si è detto, alle ll. 3-5 della col. II. Alle ll. 19-27 della col. I, a suo avviso si parla di qualcuno che in un primo momento (πρῶτον) esorta i bellicosi Tebani a far parte volontariamente del suo esercito, ma successivamente, avendo ricevuto un rifiuto, evidentemente organizza una rappresaglia. Per il Treu il papiro, per quanto frammentario, getta nuova luce sulla condotta di Gallo in Egitto: è lui che, volendo ribellarsi a Roma e a Ottaviano, riorganizza la flotta egiziana appartenuta a Cleopatra e mette in atto una serie di iniziative di tipo autocratico connesse col suo disegno: conia moneta di rame, usando gran parte della tesoreria egiziana (è il senso di τά] τε πλείω τῶν κ[οι]νῶν | [ἐ]χάλλευσε integrato dal Treu in col. I 3-5); sistema truppe negli ingressi del Paese (κ<αί> φρουρὰς ἐπι ταῖς τῆς χώρας ἐμβολαῖς [ἴ]στη); prepara tutto ciò che è necessario per una guerra (κα[ί] πάντα ὅσα πρό[ς] | πόλεμον ἦν ἐ[ύ]τρέπιζεν). Tuttavia egli incorre nel rifiuto da parte degli abitanti della Tebaide di arruolarsi volontariamente nell'esercito, cosa che induce il prefetto ad organizzare contro di essi una spedizione punitiva e a rendersi conto di non potersi fidare della popolazione locale (è il senso di [ύπ]ολαβών[integrato dal Treu in col. I 18) e quindi, conseguentemente, ad abbandonare ogni progetto di sedizione militare contro Roma. Ma Augusto comunque, informato del suo progetto, lo fa processare davanti al senato.

Due anni dopo, l'interpretazione del Treu fu del tutto demolita dal Lewis,⁴¹

39 Sulla stele rinvio alla recente edizione di Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009 e a Arcaria 2009; Arcaria 2013.

40 Treu 1973, p. 227.

41 Lewis 1975, pp. 295-303.

che considerava la ricostruzione dello studioso «ingenious»⁴² ma non sufficientemente fondata. Lewis muoveva due obiezioni fondamentali: 1. La caduta in disgrazia di Gallo e il conseguente suicidio risalgono al 26 a.C., dopo il suo ritorno a Roma: se il suo comportamento sedizioso o arrogante, risalente agli anni 30-29 a.C., fu la causa della sua rovina, perché fu tenuto nella sua carica per altri tre anni? 2. L'interpretazione del Treu si basa su una ricostruzione errata del testo del papiro. Innanzitutto egli, secondo il Lewis, non tiene conto del fatto che a l. 3 tra τουτο e τε la lacuna è troppo ampia perché si possa pensare ad integrare τά, come del resto avvertiva già il Lobel e come ho potuto personalmente constatare sull'eccellente fotografia digitale del papiro visibile sul sito web degli Oxyrhynchus Papyri, www.papyrology.ox.ac.uk; il verbo χαλκεύω non può avere il significato di «coniare moneta di rame»: per il Lewis una cosa è il *lavorare*, il *forgiare* il metallo, concetti che vengono indicati in greco con il verbo χαλκεύω, altra cosa è il *coniare* moneta, designato normalmente dal verbo κόπτω; inoltre i vari esempi (Ar., *Pl.*, 569; Dem. 8, 23; Pol., VI 56, 13), che il Treu cita per sostenere che anche il plurale κοινά possa valere, come il singolare, κοινόν, «tesoro, cassa dello stato», per il Lewis non sono sufficienti, dal momento che solitamente in epoca tolemaica per indicare il tesoro statale si usa τὸ βασιλικόν; quale «colpo di grazia» dell'interpretazione del Treu il Lewis adduce, infine, il fatto che le tracce residue sull'originale, controllato per lo stesso Lewis da J. Rea e R. Coles, non permettono di accogliere la lettura κ[οι]νῶν, al posto della quale egli propone ἱκανῶν, una lettura che il controllo della ricordata fotografia digitale consente di potere accettare.⁴³ Il Lewis dà la seguente ricostruzione delle ll. 2-5: καὶ διὰ | τοῦτο [ὄπλα] τε πλείω τῶν ἱκανῶν [ἐ]χάλκευε, che traduce: «and for this reason he forged a more than adequate quantity of weapons».

Il Lewis risolveva il problema dell'eventuale presenza del nome Cleopatra alle ll. 5 sg., presupponendo che la prima parte di esso, ΚΛΕ, fosse stata scritta non alla fine della l. 5, dove non c'è assolutamente spazio, bensì all'inizio della l. 6, dove c'è un buco nel papiro: il nome «may have projected into the left margin»⁴⁴ oppure le lettere potrebbero essere state aggiunte *supra lineam*, tra le linee 5 e 6. Grazie al controllo dell'originale, eseguito da Coles e Rea, i problemi alle ll. 10 sg. sicuramente spariscono, dal momento che il papiro ha ἐξήρτυε φρουράς; il verbo ἐξαρτύω, «allestisco, preparo» è proprio quello di cui il Lobel sentiva la mancanza. Quanto alla congiunzione καὶ di l. 11 il Lewis osserva che la traccia nella quale Lobel vede resti di un K in realtà è ciò che resta dell'E di ἐξήρτυε, mentre i lievi

42 Lewis 1975, p. 295.

43 Osservo solo che dell'A rimane un traccia infinitesimale, mentre si può togliere il punto dell'incertezza al di sotto dell'Ω.

44 Lewis 1975, p. 297.

resti che lo stesso Lobel scorgeva al di sopra di υρα potrebbero essere και oppure τε: entrambe le congiunzioni risolverebbero il problema dell'asindeto, che obiettivamente fa difficoltà; tuttavia il Lewis preferisce scrivere <καί>, presupponendo che nel trascrivere la linea il copista, distrattosi, non abbia curato la coordinazione della frase, per cui ha scritto φρουραι al dativo e successivamente ha eliminato lo *iota*, poi ha mancato di scrivere il ταῖς di l. 12 che ha aggiunto *supra lineam*, dimenticando alla fine di delineare il και. La spiegazione del Lewis non è inverosimile: da parte mia osservo che le lievi tracce presenti al di sopra di υρα mi sembrano sbavature di inchiostro. Questo il testo della col. I ricostruito dal Lewis:

μεταπέμποιτο [] | ἀφίστασθαι και διὰ| τοῦτο [ὄπλα] τε πλείω τῶν ἱκανῶν
 | [ἐ]χάλκευε κ[αὶ τὸ] τῆ[ς | 'Κλε'ο]πάτρας ναυ[τικόν]| μετὰ τὸν ἐκε[ίνης]|
 θάνατον ὡσπ[ε]ρ | εἰκὸς ἐξημελ[η]|μένον πάλιν ἐξ[ή]ρτυε <καί> φρουράς
 ἐ|πὶ ταῖς τῆς χώρας ἐμ|βολαῖς [ἴ]στη κα[ὶ] | πάντα ὅσα πρὸ[ς] πόλεμον
 ἦν ε[ὔ]|τρέπιζεν ὡστ[ε] [] . . α[.]ο. εντειλ [|]ολαβών[] .[]περι [Θή]|βας
 Αἰγυ[πτί]ους τῶν | ἄλλων εἶναι μα|χιμοτάτους πρῶ|τον μὲν προὔτρε|πειν
 αὐτοὺς ἐκ[ου]|σίως ἐπὶ τὴν στρ[α]|τείαν ὡς δ'οὐκ ἠ|νείχοντο προς [

Per il Lewis i fatti narrati nel papiro non riguardano Cornelio Gallo, bensì il nuovo prefetto di Egitto, Elio Gallo, al quale Augusto nel 26 a.C. chiese di effettuare una spedizione in Arabia Felix (l'Arabia del sud-ovest). Cornelio stroncò rapidamente rivolte in Heroonpolis e a Tebe (Strab. 17, 1, 53), due operazioni militari che non dovettero richiedere una massiccia produzione di nuovi armamenti. Per la sua spedizione, invece, Elio, come apprendiamo da Strabone (16, 4, 23), allestì un'enorme flotta da guerra non necessaria, circostanza che secondo il Lewis richiama l'espressione del papiro πλείω τῶν ἱκανῶν. Nemmeno la riorganizzazione della flotta di Cleopatra, secondo il Lewis, può essere riferita a Cornelio, dal momento che egli per le sue due veloci repressioni non ebbe bisogno di una flotta, ma al massimo di una compagine di vascelli leggeri; una flotta vera e propria occorreva, invece, ad Elio, per la sua spedizione in Arabia,⁴⁵ per la quale, secondo la ricordata testimonianza di Strabone, egli allestì una flotta di non meno di ottanta navi, tra biremi, triremi e vascelli leggeri. Quanto alle guarnigioni lasciate agli ingressi del Paese, per il Lewis Cornelio lasciò certamente un distaccamento a sud dopo l'accordo con gli Etiopi, ma non dovette aver bisogno di sistemarne altri, dal momento che si misurò con limitate rivolte locali, a differenza di Elio, che apprestandosi a portare fuori dall'Egitto il suo esercito, potrebbe essersi trovato nella necessità di difendere la provincia da attacchi esterni. Per lo studioso solo le ll. 18-27 della col. I potrebbero adattarsi a Cornelio, nel senso che egli, dopo di averli scon-

45 Sulla spedizione vedi Sidebotham 1986, pp. 590-602.

fitti, potrebbe avere invitato (ricevendone comunque un rifiuto) i Tebani, da lui considerati a quel punto i più bellicosi di tutte le genti egiziane, ad arruolarsi nel suo esercito in vista di una spedizione a cui egli si accingeva, spedizione che potrebbe solo essere quella verso la frontiera etiopica. Ma se fosse così - osserva giustamente il Lewis - vorrebbe dire che Cornelio abbia preso quella serie di iniziative - forgiare armi, riorganizzare la flotta, sistemare guarnigioni - nel lasso di tempo intercorso tra la vittoria sui Tebani e la spedizione contro gli Etiopi, cosa che lo studioso considera «a patent absurdity».⁴⁶ A suo parere le ll. 18-27 di col. I si adattano bene, invece, a Elio, il quale effettivamente preparò una spedizione contro l'Arabia, spedizione che sia Strabone (16, 4, 23; 24) sia Cassio Dione (53, 29, 3) designano con il termine στρατεία. La conclusione di Lewis è perentoria: «Treu's attempt to relate [POxy 2820] to Cornelius Gallus rests on a combination of false reading and false idiom, and must be rejected, In contrast, a fairly strong case can be made out for interpreting *P.Oxy. 2820* as an account of preparations for Aelius Gallus' expedition to Arabia Felix».⁴⁷

Nel 1978 il papiro fu riesaminato dal Luppe,⁴⁸ il quale ammise che il Lewis avesse addotto «wichtige argumente»⁴⁹ contro la ricostruzione del testo proposta dal Treu, ma ritenne comunque che egli non avesse invalidato la tesi che nel frammento si parli di Cornelio Gallo. Luppe ripropose l'idea che il frammento illustri un tentativo di ribellione di Cornelio Gallo nei confronti di Roma, facendolo comunque risalire ad un'epoca in cui il prefetto era già caduto in disgrazia: Gallo avrebbe cercato di organizzare un esercito locale, per opporsi militarmente ad Augusto, nell'ipotesi che questi gli avrebbe tolto la carica o lo avrebbe richiamato a Roma. Fondamentali nella sua ricostruzione sono proprio i tanti massicci preparativi di guerra in cui si impegna il protagonista della narrazione del papiro, che se, come pensava giustamente il Lewis, poco avrebbero potuto adattarsi alle ridotte azioni militari interne intraprese da Cornelio, appaiono del tutto congrui nel caso in cui egli si apprestasse ad affrontare la potenza militare di Roma.

Il Luppe risolveva diversamente dal Treu e dal Lewis il problema della presenza di Cleopatra. Le tracce, a l. 5, che il Lobel ed il Lewis facevano risalire alle lettere TH ed il Treu ad H, a suo avviso vanno interpretate diversamente; ciò che si vede sul papiro è un tratto orizzontale al centro del quale spunta un breve tratto verticale; secondo il Luppe la parte sinistra del tratto orizzontale è il tratto obliquo superiore di un K, il breve tratto

⁴⁶ Lewis 1975, p. 300.

⁴⁷ Lewis 1975, p. 300.

⁴⁸ Luppe 1978, pp. 33-48. Nello stesso anno Mette 1978, pp. 35 sg. pubblicò il papiro limitandosi a riprodurre il testo quale era stato letto ed integrato dal Lobel, senza alcun commento.

⁴⁹ Luppe 1978, p. 33.

verticale è il vertice di un Λ, la parte destra del tratto orizzontale è il tratto trasversale di E, che fuoriesce verso sinistra dal corpo della lettera. Quindi il Luppe vede nelle tracce residue i resti di ΚΛΕ, per cui integra κ[αὶ τὸ] ΚΛε|[ο]πάτρως, per cui la frase sarebbe κ[αὶ τὸ] ΚΛε|[ο]πάτρως ναυ[τικὸν] . . . ἐξήρτυε. La soluzione del Luppe è ingegnosa. Il controllo della fotografia mi induce tuttavia a nutrire dei dubbi, se non altro di natura paleografica: 1. il tratto obliquo superiore di K nel papiro è sempre ascendente, da sinistra verso destra, oppure orizzontale; qui sarebbe discendente, da sinistra verso destra. 2. il tratto mediano di E non sempre fuoriesce a sinistra e quando fuoriesce lo fa di poco; qui invece fuoriuscirebbe di molto. Non mi sento di escludere del tutto che le tracce alla fine della l. 5 possano appartenere a TH, come ha ritenuto anche il Callegari.⁵⁰ In ogni caso, a mio avviso, la presenza di Cleopatra nel papiro è molto probabile, ma non sicurissima. Senz'altro convincente la soluzione proposta dal Luppe al problema dello strano asindeto a col. I 10-12, dove lo studioso scrive ἐξ|ήρτυε φρουρὰς <τ'> ἐ|πὶ, soluzione, per dir così, meno invasiva del <καὶ> suggerito dal Lewis. In col. I 16-18 il Luppe scriveva ὥστε [στὰ|σι]ἄσφα[ι], ὄτ'έν τέρμ[α|τι εἴη], frase che a suo parere indicava la finalità ultima dei preparativi intrapresi da Cornelio: essere pronto a ribellarsi nel momento decisivo («so dass er den Aufstand beginnen könnte, wenn er vor die letzte Entscheidung gestellt wäre», la sua traduzione); in particolare il significato di ὄτ'έν τέρμ[α|τι εἴη] sarebbe «*wenn er an der Grenze, am Ende (d.h. am Endpunkt) wäre*». Sul papiro a l. 17, dopo una lacuna di due lettere, si scorgono tracce di tre lettere, delle quali la prima non mi sembra affatto rapportabile ad un A, dal momento che di essa (come notava già il Lobel) resta solo la parte alta di un tratto verticale; della seconda resta un tratto orizzontale alquanto allungato che a mio avviso fa parte di un c (il Lobel aveva difficoltà a rapportare il tratto ad un c, dal momento che «it would be abnormally long», ma esso ha la medesima lunghezza del c di τῆς di l. 12);⁵¹ la terza lettera può essere un A. Dopo una lacuna di una lettera il papiro ha O. ENTE. .; Lobel, Lewis e Callegari leggevano O. ENTE|Λ.⁵² Tra l'O ed E si scorge un lungo tratto orizzontale che potrebbe far parte di un C oppure di un T o, ancora, di un K, non certamente di un N, come riteneva, a torto, Goukowsky.⁵³ Le ultime tracce residue della linea sono fatte risalire (da Lobel, Lewis, Gallegari) rispettivamente a l e a Λ, mentre il Luppe vi scorgeva i resti di un P e di un M. Di queste due lettere la prima non mi parrebbe uno l, dal momento che il tratto verticale residuo presenta sulla destra della sua sommità un più

50 Cfr. *infra*.

51 Callegari 1999, p. 102, dopo la iniziale lacuna di due lettere legge CA, ma la traccia di un'altra lettera prima del c è sicura.

52 Lobel considera incerto l'O.

53 Goukowsky 1995, p. 73. Cfr. *infra*.

piccolo tratto, che fa parte della lettera, che, per questo, non può essere l; ad uno l pensava, come si è detto, anche Callegari, il quale escludeva il P, dal momento che quel tratto «non ha in realtà un minimo accenno di curvatura» e dunque non può far parte dell'occhiello di un P.⁵⁴ Se però si osservano gli altri casi di P nel papiro (come, per es., l'ultimo P di col. I 11 oppure quello di l. 12), si nota che la parte inferiore dell'occhiello è per dir così diritta e non curva: la possibilità che la lettera di l. 17 sia P non può essere esclusa, come non può essere del tutto escluso che la lettera successiva sia un M. Secondo Callegari la lettera non può essere un M, «poiché, come si può vedere osservando i μ delle righe 1, 9, 15 della prima colonna, il punto di incontro tra il montante di sinistra e la traversa si colloca di solito più in basso»; Callegari ha ragione; ma se osserviamo il M di col. I 12, vediamo che in esso l'attacco tra i due tratti avviene in alto, come nel caso della lettera di l. 17. In conclusione ritengo sia da respingere l'integrazione [στρα|σι]ἄσφα[ι] proposta dal Luppe; sul piano paleografico potrebbe essere non inverosimile la successiva ricostruzione dello stesso studioso ὄτ'έν τέρμα[α]τι εἴη, dove però a mio avviso lascia perplessi la parola τέρμα («limite, fine» vale a dire «punto finale», secondo lo studioso): essa indica⁵⁵ «fine, estremità» in senso geografico o temporale; metaforicamente può valere anche «culmine, punto culminante, méta», significato, quest'ultimo, che in qualche modo potrebbe adattarsi alla interpretazione di Luppe, tuttavia in questo caso forse la parola dovrebbe essere accompagnata dal genitivo di un altro sostantivo, che indicasse di quale culmine si stia parlando.

Qualche cambiamento il Luppe apportava anche alle ll. 18-27, che così restituiva: καὶ ὑπ|ολαβῶν | [τοὺς ἐν τῇ] περὶ [Θή]βας Αἰγυ|πτί]ους τῶν | ἄλλων εἶναι μα|χιμοτάτους πρῶ|τον μὲν προὔτρε|πεν αὐτοὺς ἐκ[ου]|σίως ἐπὶ τὴν στρ[α]|τῆ|αν ὡς δ'οὐκ ἠ|νείχοντο προc[, che traduce: «Und da er meinte, die in der Gegend um Theben wohnenden Ägypter wären unter den anderen die kriegstüchtigsten, trieb er sie zuerst aufgrund eigener Entscheidung zum Kriegsdienst; als sie das aber nicht dudelten»: egli si discosta dunque dagli altri studiosi nell'interpretazione di στρατεία e ἐκ[ου]|σίως. Solitamente (a partire dal Lobel) l'espressione προὔτρε|πεν αὐτοὺς ἐκ[ου]|σίως ἐπὶ τὴν στρ[α]|τῆ|αν viene intesa «li esortava a partecipare volontariamente alla spedizione»; il Lobel riteneva a ragione che nella frase era «non legittimamente» sottinteso un verbo come ἰέναι o simili. Secondo il Luppe invece proprio la reazione negativa dei Tebani espressa da οὐκ ἠνείχοντο indicherebbe che difficilmente era atteso un loro arruolamento volontario, per cui, a suo avviso, ἐκουσίως significa «von sich aus, aus eigener Entscheidung, d.h. nicht im Auftrag (der Kaisers)». La sottilissima sfumatura prospettata dal Luppe non mi pare, tuttavia, necessaria.

54 Callegari 1999, p. 102.

55 Cfr. LSJ, s.v.

Nel 1983 sul papiro si soffermò con una serie di interessanti osservazioni il Geraci,⁵⁶ il quale notò che nessuna fonte antica parla espressamente di una ribellione di Gallo: a suo avviso la ricostruzione di Luppe si basa, innanzitutto, sull'interpretazione dei due verbi alle ll. 1 s. di col. I del frammento, μεταπέμποιτο e ἀφίστασθαι, che indicano rispettivamente i concetti di un "mandare a chiamare" e un "rifiutarsi di andare", ma, scrive il Geraci, «che a mandare a chiamare sia per forza Augusto e a fare defezione sia Cornelio Gallo è presupposto non automaticamente richiesto dal contesto»; inoltre secondo lo studioso la lettura, proposta da Luppe alle ll. 16 s. della col. I, [στα|σι]ἀσα[ι, che designerebbe l'azione del 'ribellarsi' «poggia su tracce troppo esili» per essere presa in considerazione; Geraci ritiene inoltre che «ammesso che la congettura del Luppe sia esatta, στασιάζω non è certamente l'unico verbo in -άζω che si adatti alle dimensioni della lacuna». Ho già osservato che le tracce di inchiostro visibili sul papiro all'inizio di l. 17 molto difficilmente permettono di accogliere la lettura del Luppe. Geraci osserva giustamente che secondo Cassio Dione (53, 13, 2) nel 27 a.C. Cornelio Gallo fu riconfermato nella sua carica di prefetto di Egitto da Augusto, decisione che il *princeps* non avrebbe preso, se Gallo avesse davvero tramato contro di lui, che certo sarebbe stato informato della cosa dal senato. Secondo Geraci, comunque, se effettivamente nel papiro si parla di Cornelio Gallo, la col. I potrebbe narrare i preparativi da lui intrapresi per fronteggiare adeguatamente la rivolta delle popolazioni locali, i cui maggiorenti si erano rifiutati di pagare le tasse (Strabo 17, 1, 53): fabbricazione delle armi in quantità superiore al necessario, ll. 3-5; riorganizzazione della flotta di Cleopatra per il trasporto delle truppe lungo il Nilo, ll. 5-11; sistemazione di presidi armati per difendere le vie di accesso all'Egitto, al fine di impedire invasioni dall'esterno quando egli sarebbe stato impegnato a combattere, ll. 11-13; preparazione di tutto quanto era necessario per la guerra, ll. 13-16; l'incitazione ai Tebani di seguirlo volontariamente nel combattimento. La col. II farebbe riferimento (ἀνέπει di l. 7) ad una risalita del Nilo, che potrebbe aver portato il prefetto allo scontro armato con gli Etiopi. Il Geraci non esclude, al tempo stesso, un'altra soluzione: che il prefetto sia Elio Gallo (possibilità, come si è visto, avanzata in precedenza anche dal Lewis e successivamente, sia pure in maniera indiretta, accolta dal Sidebotham),⁵⁷ il quale avrebbe in un primo momento contato sull'appoggio di qualcuno, appoggio al quale in un secondo momento, essendo sospettoso, avrebbe rinunciato, decidendo perciò di prepararsi alla guerra; la risalita del Nilo in questo caso potrebbe riferirsi all'ispezione in Alto Egitto effettuata da Elio Gallo, in compagnia di Strabone (2, 5, 12; 17, 1, 29; 46) prima della partenza per la campagna

56 Geraci 1983, pp. 170-173.

57 Sidebotham 1986, pp. 592 nota 3, 594 nota 14.

di Arabia. Geraci non esclude nemmeno a priori che «il testo, per la sua data, sia una pura esercitazione letteraria».

Nel 1984 l'Hauben,⁵⁸ accogliendo sostanzialmente il testo proposto dal Luppe, ritenne che il papiro parli di Cornelio Gallo, del quale tuttavia il frammento potrebbe illustrare un tradimento non effettivamente messo in pratica, bensì solo programmato. Fondamentali, per lo studioso, sono le prime due linee della col. I, in particolare il verbo ἀφίστασθαι, che esprimerebbe il motivo della serie di preparativi indicati nelle linee successive. Per l'Hauben il fatto che né di Elio Gallo né di Publio Petronio, rispettivamente secondo e terzo prefetto di Egitto, si conoscano azioni di ribellione nei confronti di Augusto induce necessariamente a riferire i fatti narrati dal papiro a Cornelio, che, suo avviso, è sicuramente il soggetto di [στα|σι]άσσει.

Nello stesso anno 1984 Koenen e Thompson,⁵⁹ pur condividendo le perplessità del Lobel sul fatto che quella menzionata nel papiro sia sicuramente Cleopatra VII, sostengono che l'espressione τὸ Κλε[ο]πάτρας ναυ[τικὸν] μετὰ τὸν ἐκε[ίνης] θάνατον ὡσπ[ερ] εἰκόσ ἐξημελ[η]μένον πάλιν ἐξήρτυε «non lascia altra scelta»: la flotta riorganizzata è quella di Cleopatra VII; il posizionamento di presidi agli accessi al Paese induce a configurare un timore di invasione dall'esterno, circostanza che esclude l'ipotesi (avanzata dal Lewis) che il protagonista della narrazione sia Elio Gallo, che prepara la spedizione in Arabia Felix. Quanto a Cornelio Gallo, a loro avviso, sebbene uno smisurato senso di sé potesse avergli fatto perdere il senso del reale, è difficile pensare che egli fosse effettivamente convinto che i Tebani fossero i più bellicosi tra gli Egiziani e che, in quanto tali, fossero in grado di difendere l'Egitto contro Roma, dopo che in precedenza l'esercito egiziano era stato sconfitto da Ottaviano e dopo che lo stesso Gallo aveva molto rapidamente stroncato una rivolta scoppiata proprio tra i Tebani. D'altra parte per i due studiosi il papiro sembra «inevitabilmente» narrare dei preparativi di guerra di Cornelio contro Roma, preparativi che comunque non necessariamente potrebbero essere stati reali, nel senso che i Greci di Egitto potrebbero avere avuto l'impressione che Gallo si aspettasse la revoca della sua carica e che preparasse il suo ammutinamento nei confronti di Augusto: «Greco-Egyptian circles could [...] easily have dreamed that Gallus would step into Caesar's and Antonius' steps, and rumors must have been abundant». Le osservazioni di Koenen e Thompson hanno un loro fondamento, ma è difficile pensare che il papiro narri, in definitiva, solo di «rumors».

Tre anni dopo sul papiro tornò il Lewis⁶⁰ in un breve articolo dal titolo, particolarmente felice, *P.Oxy. 2820: Gallus ... Vous dites Gallus?*, nel

58 Hauben 1984, pp. 1085-1097.

59 Cfr. Koenen-Thompson 1984, p. 141 nota 76.

60 Lewis 1987, pp. 219-222.

quale, polemizzando per lo più con l'Hauben e sull'importanza che egli attribuiva al verbo [στα|σι]ῶσα[1, ricordava la «regola di ferro della critica documentaria», secondo la quale un'argomentazione non può mai basarsi su una integrazione. Il Lewis concludeva che le ricostruzione del Luppe accolta dall'Hauben era solo «una concatenazione seducente, ma irricevibile, di ipotesi non cogenti»⁶¹ e che forse era tempo di riconoscere che ogni spiegazione decisiva di un testo discontinuo come quello conservato nel POxy 2820 non sarà possibile fino a che non disporremo di nuovi dati.

Alla narrazione dei preparativi di una ribellione militare contro Roma non ha creduto l'Eisenhut,⁶² che nel 1989 ha osservato, molto opportunamente a mio avviso, che Gallo conosceva bene la forza dell'esercito di Augusto, che avrebbe dovuto fronteggiare con una flotta solo in parte recuperata, insufficienti truppe di terra ed un incerto appoggio dei locali: egli sapeva benissimo che avrebbe dovuto comunque misurarsi con Agrippa, il vincitore di Azio, il cui valore gli era ben noto. «Gallus - scrive giustamente lo studioso - war wohl arrogant, nicht aber dumm».⁶³ Eisenhut alla fine del suo articolo rileva, in questo caso poco convincentemente, che il POxy 2820 non è un documento, ma un testo letterario, che, in quanto tale, può non rispecchiare la verità storica; a suo avviso o l'interpretazione che aggancia il papiro alla vicenda di Cornelio Gallo è errata oppure, più verosimilmente, siamo in presenza di un argomento inventato successivamente.

Un ulteriore filone critico è rappresentato da coloro che ritengono che la Cleopatra menzionata nel papiro sia non Cleopatra VII, bensì Cleopatra III (160 ca-101 ca a.C.), seconda moglie di suo zio Tolemeo VIII Evergete e madre, tra gli altri, di Tolemeo IX Soter II e Tolemeo X Alessandro I.

Tra questi ricordo Goukowsky,⁶⁴ che nel 1995 ha dedicato al papiro un articolo, nel quale malauguratamente ignora completamente la bibliografia precedente, per cui si limita a misurarsi esclusivamente col testo dell'*editor princeps*. Egli ritiene che nel frammento si parli di avvenimenti connessi con la caduta Tolemeo X Alessandro I (101-88 a.C.), figlio di Cleopatra III, e con la successiva riacquisizione del trono da parte di Tolemeo IX Soter II(116-101/88-80 a.C.), per opera degli Alessandrini, i quali avevano sconfitto in mare Tolemeo X. Secondo il Goukowsky le ll. 1 sg. di col. I non necessariamente indicano che il personaggio principale stia preparando una rivolta; al contrario potrebbe prendere una serie di misure per fronteggiare una rivolta: egli considera medio, e non passivo, il verbo μεταπέμποιτο e propone di integrare all'inizio della colonna: ἐπυρθάνετο πάντας ὄσους] μεταπέμποιτο ἀφίστασθαι, che traduce «Il apprenait que tous

61 Lewis 1987, p. 222.

62 Eisenhut 1989, pp. 117-124.

63 Eisenhut 1989, p. 121.

64 Goukowsky 1995, pp. 71-78.

ceux qu'il convoquait s'étaient rebellés». Tale interpretazione è linguisticamente legittima, a differenza dell'«ardita congettura» che egli propone alle 3-5: [βέλη] τε πλείω τῶν [και]νῶν [ἐ]χάλλεψε, «il faisait fabriquer, en plus grand nombre, des engins balistiques modernes»; lo studioso pensa a delle macchine da guerra, per la cui fabbricazione si sarebbero utilizzati pezzi di metallo; in realtà, come ho già avuto modo di osservare, le tracce sul papiro consentono di accogliere la lettura ἰκανῶν del Lewis. Alle ll. 5 sg. il Goukowsky legge κ[αί] <τὸ> τῆ[ς] Κλε[ο]πάτρας, senza porsi il problema dell'eccessivo spostamento a destra della fine di l. 5.

Aberranti, nel testo proposto dal Goukowsky, sia il tentativo di giustificare alle ll. 10 sg. il verbo ἐξήει, che in realtà, come abbiamo visto, nel papiro non è mai stato scritto, sia il cambiamento alle ll. 26 sg. della lezione del papiro ὡς δ'οὐκ ἠ|νείχοντο προσ[, dove, a suo dire, ἠ|νείχοντο «paraît rude»,⁶⁵ per cui egli, sul fondamento di Suidas, che s.v. ἐπανεσχετο riporta la frase di uno storico anonimo, nella quale è un esempio di questo verbo piuttosto raro: ἐπανεσχετο τὸν πρὸς Γέτας πόλεμον, («intraprendeva la guerra contro i Geti»), ritiene che il testo del papiro debba correre nel modo seguente: ὡς δ'οὐκ ἐπανείχοντο (sc. τὴν στρατείαν), πρὸς ... e così commenta: «Le personnage principal a commencé par réclamer (par lettre?) l'aide des guerriers de Thébaïde. Devant leur réticence, il se tourne vers (πρὸς) une autre démarche». Osservo che il breve tratto verticale visibile in basso dopo il K alla l. 26 non è assolutamente compatibile con un E: si tratta molto verosimilmente, come già vide il Lobel, di un H; un'eventuale lettura ἐπα|νείχοντο, inoltre, comporterebbe un eccessivo spostamento a destra della fine della linea rispetto a quelle precedenti. La lezione ὡς δ'οὐκ ἠνείχοντο (sc. τὴν στρατείαν), «poiché essi non si rassegnavano» (a far parte della spedizione) è perciò pienamente legittima e non ha niente di «rude». Da respingere anche la lettura del Goukowsky di ll. 16 s.: ὥστε | [ἄνοδο]ο[ν] ἐντείλεισθαι, «jusqu'à ordonner une remontée vers la Haute-Egypte», dal momento che, come si è già detto, al. 17 la lettera caduta tra l'O ed E potrebbe essere C oppure T o, ancora, K, ma non certamente N.

Secondo Goukowsky il protagonista della narrazione, in seguito ad una ribellione esterna, intraprende ad Alessandria dei preparativi militari, tra cui il ripristino della flotta appartenuta ad una Cleopatra; successivamente egli lascia Alessandria per dirigersi nella *chora* (ἐξήει) ed organizza la difesa della frontiera orientale dell'Egitto; al tempo stesso egli progetta una guerra contro i ribelli, per la quale vuole servirsi dell'apporto dei Tebani, i quali però non ne vogliono sapere di impegnarsi per lui, per cui egli decide di recarsi in Alto Egitto al fine di ottenere, attraverso delle offerte a grandi santuari, l'appoggio del clero indigeno.⁶⁶ Secondo lo studioso il

65 Goukowsky 1995, p. 73.

66 Quest'ultima parte il Goukowsky ricava dai magri resti della Col. II 3-7, così da lui inte-

racconto del papiro richiama molto da vicino la narrazione della caduta di Tolemeo X Alessandro I quale ci viene riportata da Porfirio nel *Chronicon* di Eusebio (pp. 164-165 Schoene): Tolemeo X lascia Alessandria per cercare di reclutare truppe contro i ribelli, ma questi, guidati da Tirro, un parente del re, lo sconfiggono in una battaglia navale e lo costringono a riparare nella città di Mira in Licia; successivamente restituiscono il trono a Tolemeo IX Soter II. Secondo il Goukowsky tra la testimonianza di Porfirio ed il testo del papiro c'è una somiglianza tale, da indurre a ritenere addirittura che il primo ha utilizzato l'autore del papiro. La Cleopatra menzionata nel papiro sarebbe Cleopatra III, madre di Tolemeo X, la quale allestì una grande flotta in occasione della sua spedizione in Palestina nel 103-101 a.C., flotta che secondo Giuseppe Flavio (*A.J.*, 13, 350-353) in quella occasione sarebbe stata comandata dallo stesso Tolemeo X. L'interpretazione del Goukowsky, che come si è detto ignora del tutto la bibliografia precedente, è piuttosto fragile, dal momento che, a mio avviso, cerca di far dire ai magri resti del papiro più di quanto essi possano dire; soprattutto, talora le sue integrazioni non concordano con quanto si legge sul frammento.

L'ultimo studioso che, in ordine di tempo, ha riesaminato a fondo il papiro è stato il Callegari,⁶⁷ che nel 1999 ne ha pubblicato una nuova edizione, corredata da puntuali osservazioni paleografiche e da una serie di eccellenti fotografie del frammento. Egli, come già ho accennato, attraverso una puntuale analisi della scrittura ha innanzitutto confermato la datazione del Lobel, diversa da quella dal Treu: a suo avviso essa, «pur appartenendo a quel gruppo che porterà, nel corso del I-II secolo, alla formazione del canone della cosiddetta “maiuscola rotonda” od “onziale romana»,⁶⁸ si colloca non nel I secolo, bensì, come indicherebbero, tra l'altro, «il disegno già compiutamente morbido» del M e quello di altre lettere che risentono dell'influsso di scritture corsive, nella prima metà del II sec. d.C.

Callegari parte da due considerazioni avanzate dal Goukowsky: 1. i due verbi di col. I 1 μεταπέμποιτο e ἀφίστασθαι possono avere due soggetti diversi; 2. la Cleopatra di cui è menzionata la flotta può non essere Cleopatra VII. Per il resto lo studioso, giustamente, non salva più niente dell'interpretazione del Goukowsky, fondata palesemente su una restituzione del testo del papiro non genuina: egli ricorda, tra l'altro, l'inesistenza, sia, in col. I 10 sg., del verbo ἐξήει, che il Goukowsky metteva in stretta connessione con ἐξήλθε usato da Porfirio a proposito dell'uscita di Tolemeo X da Alessandria, sia, in col. I 3-5, l'improponibilità della ricostruzione [βέλη] τε πλείω τῶν [καί]νῶν [ἐ]χάλλκευε, dovuta all'integrazione di βέλη, termine che avrebbe

grati: τοὺς ἰεπιφ[αν]εστά[τους] τῶν ἐν Θή[β]αις [νεώς], ἐπὶ τούτοις οὐ πρ[ῶ]τος ἀνέπλει, «le plus célèbres des sanctuaires thébains, il n'était pas le premier à remonter le fleuve jusqu'à eux».

67 Callegari 1999, pp. 87-107.

68 Callegari 1999, pp. 87 sg.

qui il significato di «macchine da guerra», «troppo ricercato in rapporto allo stile del testo»⁶⁹ e alla congettura κινῶν, che non tiene conto del fatto che (come si è già visto) la prima lettera dopo il τῶν non può essere K. Inoltre Callegari rileva che a proposito della caduta di Tolemeo X non si hanno testimonianze del fatto che lo stesso re, in difficoltà, si fosse recato in Tebaide, come narrerebbero, secondo il Goukowsky, i magri resti della col. II. Callegari è invece dell'avviso che il papiro narri dei preparativi di Tolemeo IX Soter II (tornato al potere nell'88 dopo di avere cacciato via Tolemeo X Alessandro I) in vista di una spedizione – non ricordata dagli storici –, frenata dal rifiuto dei Tebani di farsi arruolare, rifiuto che avrebbe indotto il re ad abbandonare l'idea della spedizione e a decidersi di punire i ribelli, recandosi forse di persona nella Tebaide. I fatti risalirebbero intorno all'89-88 a.C., ai tempi della ribellione della Tebaide repressa da Tolemeo IX, di cui narra Pausania 1, 9, 3.

La flotta menzionata nel frammento potrebbe essere quella utilizzata da Cleopatra III contro Tolemeo IX Soter II e trascurata dopo la morte della regina, uccisa, per volere di Tolemeo X Alessandro I, circa dodici anni prima, nel 101 ca a.C. Gli esili resti della col. II, nei quali, secondo il Callegari, sembrano siano illustrati dei provvedimenti presi dal protagonista della narrazione contro i Tebani, che si erano rifiutati di arruolarsi, richiamerebbero la ricordata repressione compiuta da Tolemeo IX in Tebaide.

Sostanzialmente il Callegari propone, alla col. I, un testo che è molto simile a quello edito nel 1975 dal Lewis; in particolare, a proposito della presunta presenza del nome di Cleopatra alla l. 5 sg., egli ritiene inaccettabile la soluzione κ[αὶ τὸ] Κλε|[ο]πάτρας del Luppe, sia perché le tracce alla fine della l. 5 «appartengono a τη»⁷⁰ sia perché è necessaria la presenza dell'articolo τῆς dinanzi al nome proprio; per lo studioso è possibile che ΚΑΕ sia stato «scritto dal copista solo in un secondo momento; tale inserzione sarebbe però plausibile non nell'interlinea tra le righe 5-6, come il Lewis ritiene, ma piuttosto nell'intercolumnio a sinistra del rigo 6. Una simile integrazione permetterebbe di completare la lacuna di I, 5 con κ[αὶ τὸ], anche leggendo le tracce rimaste in fondo al rigo come τη[5, come è necessario».

La Rohr Vio⁷¹ nel 2000 ha sollevato dei dubbi sulla possibilità che il papiro possa narrare di una ribellione di Cornelio Gallo contro Roma, soprattutto a causa del notevole lasso di tempo intercorso tra l'organizzazione della cosa e la sua citazione in giudizio di Gallo, durante il quale egli ebbe la riconferma della carica di prefetto; e poi non si spiegherebbe come mai, pur avendo fatto quei preparativi, alla fine egli sia rientrato a Roma per

69 Callegari 1999, p. 99.

70 Callegari 1999, p. 100.

71 Rohr Vio 2000, pp. 94 sg. Cfr. anche Ead., 2009, p. 67 e nota 30, dove la studiosa non sembra rigettare la tesi del Treu.

affrontare il processo; è allora possibile, secondo la studiosa, che i preparativi di cui si parla nel frammento siano delle misure prese da Cornelio Gallo per difendere al meglio l'Egitto nel momento in cui si accingeva a partire per la conquista delle popolazioni del Sud.

Anche il Costabile, nel 2001,⁷² ha osservato che quella del papiro potrebbe non essere Cleopatra VII; a suo avviso, comunque, se effettivamente il protagonista del frammento è Cornelio Gallo, «il papiro sarebbe testimonianza dell'accusa rivolta a Gallo, probabilmente *post mortem*» di preparare una spedizione contro Roma, testimonianza che «non potrebbe comunque costituire prova delle sue intenzioni»; secondo lo studioso, Gallo potrebbe avere forgiato armi in vista della campagna in Etiopia e riorganizzato la flotta di Cleopatra, per non privarsi di una risorsa strategica, che altrimenti sarebbe andata persa; d'altra parte, scrive giustamente lo studioso, «se Gallo avesse realmente armato l'Egitto contro Ottaviano, difficilmente quest'ultimo si sarebbe poi rammaricato, fino alle lagrime, della sua morte», come si legge Svetonio (*Aug.* 66), a proposito del pianto del *princeps* alla notizia del suicidio del suo antico collaboratore. Dunque per il Costabile i fatti narrati nel papiro sarebbero frutto, in ultima analisi, di una non genuina interpretazione dei preparativi militari da lui intrapresi: mi sembra, quello dello studioso, un tentativo, non so quanto fondato, di salvare la tesi di Treu e Luppe e di accogliere, al tempo stesso, le obiezioni avanzate contro di esse.

Molto recentemente l'Arcaria⁷³ ha sostenuto giustamente che «la molteplicità delle soluzioni [...] rende [...] incerta l'interpretazione del papiro ed induce allora l'interprete alla massima prudenza e, soprattutto, ad astenersi da esegesi a senso unico», una posizione, questa, espressa, da altri studiosi, che comunque non impedisce all'Arcaria di sostenere che l'incerto contenuto del frammento non possa far respingere l'idea di una congiura effettivamente ordita da Gallo, congiura di cui esplicitamente parla Servio nel commento a Verg., *ecl.* 10, 1: *Gallus, ante omnes primus Aegypti praefectus, [...] primo in amicitia Augusti Caesaris fuit: postea cum venisset in suspicionem, quod contra eum coniuraret, occisus est.*

Come si vede, il frammento certamente sfugge ad un inquadramento sicuro. Da un punto di vista testuale a mio avviso il problema principale è costituito dall'eventuale presenza del nome Cleopatra in col. I 5 sg. La soluzione proposta dal Treu non soddisfa, perché nel papiro non ci sono abbreviazioni; quella del Lewis (e del Callegari) nemmeno convince, perché il presupporre l'aggiunta *supra lineam* o nell'intercolumnio di KAE significa, ipotizzare, in un contesto frammentario, un errore notevole dello scriba. Sono convinto che se effettivamente il nome presente nel papiro è

72 Costabile 2001, p. 323 = Id. 2008, p. 513.

73 Arcaria 2009, pp. 73 s.

quello di Cleopatra, la prima parte di esso doveva trovarsi alla fine della l. 5; le esigue tracce qui ancora visibili possono prestarsi a diverse interpretazioni: né la lettura di Luppe né quella di Callegari da un punto di vista paleografico tranquillizzano del tutto; la prima appare problematica anche dal punto di vista linguistico per la presupposta assenza dell'articolo τῆς davanti a Κλεοπάτρας. D'altra parte leggere [ἐ]χάλακευε κ[αὶ τὸ] τῆ[ς] Κλε[ο]πάτρας significherebbe presupporre sia che nella linea 5 ci fossero ben 19 lettere: un numero troppo alto rispetto a tutto il resto del frammento, sia che la stessa linea, per dir così, sforasse eccessivamente (e senza alcun motivo) rispetto alle altre. In linea teorica non è nemmeno da escludere del tutto che il nome non fosse quello di Cleopatra ma di qualcun altro. Quanto al resto del frammento, almeno per quanto riguarda la col. I la lettura e la ricostruzione del Lewis sono quelle più salde, ad eccezione della l. 11, dove con il Luppe ritengo, come ho già accennato, sia da leggere ἐξήρτυε φρουρᾶς <τ'> ἐ|πὶ.

Escluderei che siamo dinanzi ad una mera esercitazione letteraria, possibilità, come abbiamo visto, non esclusa dal Geraci: la pur notevole differenza cronologica tra i fatti narrati e la loro scrittura nel papiro non mi sembra un motivo sufficiente per un'ipotesi del genere. Di sicuro il papiro è ciò che rimane di un testo storico; la parte a noi giunta espone dei preparativi di carattere militare svoltisi molto verosimilmente in terra di Egitto; la possibilità che essi riguardino Cornelio Gallo non può essere respinta a priori; non penserei, tuttavia, in questo caso, che Gallo si stia preparando ad affrontare Roma: era un vanitoso, un megalomane, ma non al punto da non rendersi lucidamente conto, da buon soldato qual era, che non si sarebbe potuto validamente opporre sul piano militare ad Augusto. Ritenere d'altra parte che l'autore del testo stia narrando dei fatti relativi a Cornelio Gallo, che non corrispondono alla realtà storica, ma sono il frutto di impressioni della comunità greco-egizia (Koenen-Thompson) oppure di invenzioni successive (Eisenhut) o, anche, di accuse rivoltegli *post mortem* (Costabile) rappresenta un tentativo, poco convincente, di conciliare il testo del papiro con quanto si sa del primo prefetto di Egitto. Non mi sembra una legittima operazione metodologica il nutrire dei sospetti su di un testo frammentario. Se effettivamente Cornelio Gallo è il protagonista della narrazione del papiro (ma non possiamo esserne certi), bisogna concludere, con la Rohr Vio, che i vari preparativi militari da lui intrapresi erano finalizzati alla difesa del Paese nel momento in cui decise di espandere il dominio di Roma verso sud.⁷⁴

74 Sull'attività militare e diplomatica condotta da Gallo nei confronti delle popolazioni dell'area nubiana, su cui siamo informati, sia pure in modo problematizzante, dalla ricordata stele di File, cfr. almeno Arcaria 2009; Id. 2013.

5 Conclusione

In conclusione mi pare di poter dire che, almeno nel caso del frammento di Qaṣr Ibrîm e della *charta Cornelianiana*, i papiri, direttamente o indirettamente, diano effettivamente una qualche consistenza alla figura di Gallo: poeta infelicamente innamorato e al tempo stesso sicuro e fiero del valore della sua poesia, ammiratore entusiasta di Giulio Cesare; se non proprio raffinato bibliofilo, curioso ed intraprendente conoscitore dell'oggetto libro.

Bibliografia

- Anderson, Parsons, Nisbet 1979 = R.D. Anderson, P.J. Parsons, R.G.M. Nisbet. «Elegiacs by Gallus from Qaṣr Ibrîm». *JRS*, 69, pp. 125-135.
- Arcaria 2009 = F. Arcaria. *Diritto e processo penale in età augustea. Le origini della cognitio criminale senatoria*. Torino.
- Arcaria 2013 = F. Arcaria. *Quod ipsi Gallo inter gravissima crimina ab Augusto obicitur. Augusto e la repressione del dissenso per mezzo del senato agli inizi del principato*. Napoli.
- Birt 1882 = T. Birt. *Das antike Buchwesen in seinem Verhältniss zur Literatur*. Berlin.
- Brunhölzl 1984 = F. Brunhölzl. «Der sogennante Galluspapyrus von Kasr Ibrim». *Codices Manuscripti*, 10, pp. 33-37.
- Callegari 1999 = M. Callegari. «P.Oxy. 2820». *Acme* 52, pp. 87-107.
- Capasso 2003 = M. Capasso. *Il ritorno di Cornelio Gallo. Il papiro di Qaṣr Ibrîm venticinque anni dopo*, con un contributo di P. Radiciotti, Napoli.
- Capasso 2011 = M. Capasso. *Les papyrus latins d'Herculaneum. Découverte, consistance, contenu*. Liège.
- Costabile 2001 = F. Costabile. «Le "Res Gestae" di "C.Cornelius Gallus" nella trilingue di Philae». *Minima Epigraphica et Papyrologica*, 4.6, p. 323.
- Costabile 2008 = F. Costabile. *Enigmi delle civiltà antiche dal Mediterraneo al Nilo*, vol. 2. Reggio Calabria.
- Dziatzko 1900 = K. Dziatzko. *Untersuchungen über ausgewählte Kapitel des antiken Buchwesens*. Leipzig.
- Eisenhut 1989 = W. Eisenhut. «Die angebliche damnatio memoriae des Cornelius Gallus». In: W. Dahlheim, W. Schuller, J. von Ungern-Sternberg (hrsg.). *Festschrift Robert Werner zu seinem 65. Geburtstag dargebracht von Freunden, Kollegen und Schülern*. Konstanz, pp. 117-124.
- Gagliardi 2011-2012 = P. Gagliardi. «Rassegna bibliografica sul papiro di Gallo (2004-2012)». *PLup* 20/21, pp. 217-243.
- Geraci 1983 = G. Geraci. *Genesi della provincia romana d'Egitto*. Bologna.
- Goukowsky 1995 = P. Goukowsky. «Cléopâtre VII ou Cléopâtre III? Quel-

- ques remarques sur le P.Oxy 2820». In: C. Brixhe (ed.). *Hellenika Symmikta. Histoire, linguistique, épigraphie*, vol. 2, Nancy, pp. 71-78.
- Hauben 1984 = H. Hauben. «Gallus Apostata. Encore le POxy. 2820». In: *Acti XVII Congr. Intern. Papirologia*, Napoli, pp. 1085-1097.
- Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009 = F. Hoffmann, M. Minas-Nerpel, S. Pfeiffer. *Die dreisprachige Stele des C. Cornelius Gallus*. Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete, Beihefte 9. Berlin-New York.
- Koenen, Thompson 1984 = L. Koenen, D.B. Thompson. «Gallus as Triptolemos on the Tazza Farnese». *BASP*, 21, pp. 111-156.
- La Penna 2013 = A. Le Penna. *La letteratura latina del primo periodo augusteo (42-15 a.C.)*. Roma-Bari.
- Lewis 1974 = N. Lewis. *Papyrus in Classical Antiquity*. Oxford.
- Lewis 1975 = N. Lewis. «P.Oxy. 2820. Whose Preparations?». *GRBS*, 16, pp. 295-303.
- Lobel 1971 = E. Lobel. *The Oxyrhynchus Papyri, XXXVII*. London.
- Luppe 1978 = W. Luppe. «P.Oxy. 2820 - Ein Bericht über die politische Tätigkeit des "Cornelius Gallus"?». *APF*, 26, pp. 33-38.
- Lewis 1987 = N. Lewis. «P.Oxy. 2820: Gallus... Vous dites Gallus?». *CE*, 62, pp. 219-222.
- Manzoni 1995 = G.E. Manzoni. *Foro iuliensis poeta. Vita e poesia di Cornelio Gallo*. Milano.
- Mazzarino 1982 = S. Mazzarino. «L'iscrizione latina nella trilingue di Philae e i carmi di Gallus scoperti a Qaṣr Ibrīm». *RhMus*, 125, pp. 312-337.
- Mette 1978 = H.J. Mette. «Die Kleinen griechischen Historiker heute». *Lustrum*, 21, pp. 5-43.
- Nicastri 1984 = L. Nicastri. *Cornelio Gallo e l'elegia ellenistico-romana. Studio dei nuovi frammenti*. Napoli.
- Paratore 1950 = E. Paratore. *Storia della letteratura latina* (1950). Firenze.
- Rafferscheid 1860 = A. Reifferscheid. *C. Suetoni Tranquilli praeter Caesarum libros reliquiae*. Lipsiae.
- Rohr Vio 2000 = F. Rohr Vio. *Le voci del dissenso. Ottaviano Augusto e i suoi oppositori*. Padova.
- Rohr Vio 2009 = F. Rohr Vio. «Gaio Cornelio Gallo nella poesia augustea tra storia e propaganda». In: B. Delignon, Y. Roman (eds.). *Le poète irrévérencieux. Modèles hellénistiques et réalités romaines*. Paris, pp. 65-78.
- Scappaticcio 2007 = M.C. Scappaticcio. «A proposito della charta Cornelianiana». *PLup*, 16, pp. 173-184.
- Sidebotham 1986 = S.E. Sidebotham. «"Aelius Gallus" und Arabia». *Latomus*, 45, pp. 590-602.
- Treu 1973 = M. Treu. «Nach Kleopatras Tod». *Chiron* 3, pp. 221-233.
- Valastro Casale 2004 = A. Valastro Casale. *Etimologie o Origini di Isidoro di Siviglia*, vol. 1, libri I-XI. Torino.
- Wünsch 1899 = L. Wünsch. «Charta». *RE* III 2 (1899), coll. 2185-2192.

Gli aspetti processuali della vicenda di Cornelio Gallo

Francesco Arcaria (Università di Catania, Italia)

1 Premessa metodologica

Il processo contro Cornelio Gallo costituisce l'esempio paradigmatico della possibilità di cogliere nella sua pienezza l'esperienza giuridica romana solamente alla condizione che la bontà della ricostruzione logico-domatica sia controllata alla luce del sostrato storico, politico e sociale sottostante.

E, invero, proprio il collegamento esistente tra storia, società, politica e diritto e connotante in maniera peculiare la vicenda di Cornelio Gallo ci dimostra come non di rado lo sviluppo della storia di Roma sia stato tutt'altro che rettilineo, risultando anzi oscuro e contraddittorio, sicché è buona regola per lo storico del diritto romano rifuggire da ricostruzioni che cerchino di conciliare necessariamente processo evolutivo storico, ordine politico e verità processuali.

Conseguenza di ciò è allora la fallacità di una ricostruzione del caso in esame laddove il romanista faccia prevalere, facendosene suggestionare più del dovuto, la tecnica giuridica sulla ricostruzione storico-politica, giacché, così facendo, egli non riuscirà mai ad intravedere quali fossero le forze vive e reali che l'animavano appunto nella sua evoluzione storica, politica e sociale.

Da qui, la necessità che l'indagine sul processo contro Cornelio Gallo venga svolta senza una sopravvalutazione degli aspetti giuridico-formali a scapito di tutti quei fattori storici e moventi politici che ne costituirono il presupposto più o meno immediato, evitando così il pericolo di un'eccessiva rigidità nella ricostruzione dello sviluppo e della fisionomia di tale vicenda processuale. E, parimenti, i nessi, spesso inestricabili, tra storia, politica e diritto inducono lo storico del diritto romano a rivalutare, anche nel caso di Gallo, l'estrema attenzione filologica che aveva caratterizzato la metodologia ottocentesca e che può ora essere recuperata nell'ottica, spesso trascurata, della critica testuale.

Pertanto, non è più tempo di interrogarsi scientificamente del perché per lungo tempo i giuristi si siano serviti della storia politica per interpretare le ragioni ed il significato delle molteplici vicende processuali romane e, al contrario, gli storici si siano serviti di questi ultimi per illuminare gli avvenimenti politici, sicché, venuta meno la contrapposizione tra storia pura e storia giuridica, il problema è semmai quello di superare le difficoltà che sovente insorgono dall'abolizione dei compartimenti stagni tra le diverse discipline che studiano l'antichità romana.

Tale abolizione comporta infatti la possibilità che le errate interpretazioni dei fatti sociali e politici da parte degli specialisti di ciascuno di questi settori si ripercuotano, inficiandole, sulla ricostruzione dei fatti giuridici operata dagli storici del diritto, e viceversa, ma anche la necessità di fare i conti con un esagerato e spesso incontrollabile aumento del materiale documentario da esaminare. In altri termini, la tendenza all'interdisciplinarietà che l'attuale concezione degli studi storici ha ereditato dalla storiografia ottocentesca pone lo studioso del diritto romano di fronte ad un'enorme e non di rado sconosciuta massa di fonti e di dati difficile da gestire e, soprattutto, da selezionare.

Superare questo non secondario inconveniente, che rappresenta la vera sfida lanciata dalla letteratura ottocentesca agli odierni cultori delle scienze dell'antichità, non è affatto facile.

Un qualche aiuto può esserci certamente fornito dalle correnti metodologie della ricerca storica e, sempre meno, dai tradizionali strumenti cartacei, mentre maggiori possibilità di successo derivano certamente dall'utilizzo dello strumento informatico.

Tuttavia, è unicamente la consapevolezza dell'ineludibile necessità di servirsi degli strumenti elaborati dalle diverse discipline e di stabilire nessi con le indagini compiute nei diversi settori delle scienze dell'antichità che può contribuire in maniera decisiva ad evitare tale impasse.

Così, non si dovrebbe mai perdere di vista il fatto che, se un filologo, uno storico, un archeologo, un epigrafista, un papirologo, un egittologo, un giurista studiano, come appunto nella vicenda di Gallo, una stessa esperienza del mondo antico sui documenti in loro possesso, essi studiano effettivamente la stessa cosa, ed è soltanto per le caratteristiche della competenza di ciascuno che l'attenzione viene portata di preferenza ora sul gioco delle espressioni usate nei rispettivi testi, ora sugli elementi individuali ed irripetibili di quella data esperienza, ora, infine, sulla categoria di rapporti giuridici nei quali tale esperienza si inserisce. Da ciò scaturisce allora la conseguenza che nessuno di questi diversi tipi di studiosi potrà prescindere dai risultati ai quali perverrà ciascuno degli altri e, dunque, che l'esperienza in questione potrà essere veramente illuminata solamente se essi lavoreranno insieme o se, per confluenza di competenze, basteranno due, od eventualmente uno solo, ad esaminare il problema sotto tutti gli aspetti.

Solamente in tale maniera si potrà allora superare definitivamente quella ancora persistente e resistente incomunicabilità, per non dire talora separazione vera e propria, tra storici del diritto e cultori di altre discipline che studiano il medesimo fenomeno storico che oggi non ha più senso tanto dal punto di vista pratico quanto da quello teorico, favorendo ulteriormente, al contrario, la tendenza a quell'interdisciplinarietà, che, contrastando la continua frammentazione e specializzazione delle diverse discipline storiche prodotta dalla crescita esponenziale delle conoscenze, appare oggi, pur con l'inconveniente prima segnalato, la via maestra per

una piena e completa comprensione delle multiformi esperienze storico-giuridiche indagate.

2 Gaio Cornelio Gallo: una personalità complessa

Le non poche fonti – letterarie, papirologiche ed epigrafiche –¹ che illustrano la vicenda umana e politica di Gaio² Cornelio Gallo ci presentano con nitidezza una figura singolare ed una personalità complessa che finiscono per far apparire questo personaggio come emblematico rappresentante del periodo di transizione tra la Repubblica ed il Principato.

La sterminata letteratura³ che ha avuto modo di occuparsi della vita e della carriera di Cornelio Gallo non ha mancato infatti di mettere in evidenza, di volta in volta, la sua poliedrica attività di uomo politico, comandante militare, alto funzionario amministrativo e, non ultimo, poeta elegiaco. E, tuttavia, questa copiosità di studi è riuscita solo in parte a colmare le diverse lacune che ancor oggi non consentono di avere un quadro completo in ordine alla vita ed all'operato di un personaggio la cui fortuna presso i posteri è dovuta probabilmente a quella commistione di grandezza, fascino ed ignoto che è resa evidente già dalla semplice lettura delle testimonianze antiche che di tale figura recano menzione.

Tale documentazione è stata peraltro oggetto dell'attenzione pressoché esclusiva degli storici puri, degli epigrafisti, dei papirologi, dei filologi, degli egittologi e degli studiosi della letteratura latina, che, nelle loro indagini, hanno cercato di ricostruire non solo la vicenda umana, politica e poetica di Cornelio Gallo, ma anche quello che fu il triste epilogo della sua vita, e cioè il processo penale da quest'ultimo subito ed il successivo suicidio, dando così luogo ad una serie di congetture ed affermazioni spesso non condivisibili da parte dello storico del diritto.⁴

1 Amm., 17, 4, 5; Cic., *ad fam.*, 10, 31, 6; 10, 32, 5; *CIL*, 3, 141475 = *ILS*, 8995; *CIL*, 6, 882 = *AE*, 1964, n. 255 = *AE*, 1968, n. 531; Dio Cass., 51, 5; 51, 9-10; 51, 17, 1; 53, 13, 2; 53, 23, 5-7-53, 24, 1; Eutr., 7, 7; Hieronym., *chr. ad Ol.*, 187, 4 (1986) e 188, 2 (1990) = Eus., *arm.*, 210; Isid., *orig.*, 6, 10, 5 = Svet., *rel.*, 132 (ed. Reifferscheid); Malal., 9, 224; Oros., *hist.*, 6, 9, 13-15; Ov., *am.*, 1, 15, 29-30; 3, 9, 61-64; *ars*, 3, 333-334; *rem.*, 765-766; *trist.*, 2, 445-446; 4, 10, 51-54; 5, 1, 17; P. Oxy., 2820; P. Qasr Ibrîm; Parten. Nic., *am. narr.*; Philarg., *comm. in Verg.* (ed. Hagen), pp. 14-15; Plut., *Ant.*, 79; Prob., *comm. in Verg.* (ed. Hagen), pp. 327-328; Prop., 2, 34, 91-92; Quint., *inst.* 1, 5, 8; 10, 1, 93; Ruf. Fest., *brev.*, 13, 3; Serv., *ecl.*, 6, 64-73; 9, 10; 10, 1-2; 10, 74; *georg.*, 4, 1; Strab., 17, 819-820 = 17, 1, 52-53; Svet., *Aug.*, 66; *de poet.*, 19; *gramm.*, 16; Synkell., 583-584; Verg., *ecl.*, 6, 64-73; 10, 2-10; 10, 21-23; 10, 72-74.

2 Su tale *praenomen* vedi Manzoni 1995, p. 3. Cfr., però, Traina 1997, p. 338. In precedenza vedi Pascal 1888, p. 399 nota 1 e, più recentemente, Faoro 2007, p. 28.

3 Vedila citata, senza pretesa di esaustività, in Arcaria 2009, pp. 6-8 nota 2.

4 Ciò che mi ha indotto a riprenderle e ad esaminarle dal diverso angolo visuale dello storico del diritto romano: Arcaria 2009, pp. 81-113.

Scopo ultimo del presente lavoro è dunque quello di riesaminare tutte quelle fonti che fanno riferimento a tale processo criminale per cercare di individuare quale fu il tribunale presso il quale si svolse il processo, e con quali modalità, mentre, per ciò che riguarda le accuse penali rivolte a Cornelio Gallo, si rimanda alle conclusioni alle quali sono pervenuto in due precedenti monografie,⁵ e cioè che ben cinque furono i capi di imputazione dei quali egli venne chiamato a rispondere davanti al tribunale senatorio: *l'iniuria*, la *maiestas*, la *perduellio*, il *peculatus* e le *repetundae*.⁶

Prima di entrare nel vivo dell'indagine, e cioè di procedere alla ricostruzione dell'*iter* processuale che sfociò nella condanna di Cornelio Gallo, si rende però necessario, da un lato, ripercorrere, seppur velocemente, le tappe della vita e della carriera di questo affascinante personaggio e, dall'altro, ricordare i caratteri salienti della *cognitio* criminale senatoria.

3 Vita e carriera di Cornelio Gallo

Incerti innanzitutto sono il luogo e la data di nascita. Infatti, mentre quest'ultima va collocata tra il 70 ed il 68 a.C., il primo non è facilmente precisabile, dal momento che si è pensato all'Italia, più precisamente a Voghera (Liguria), oppure, con maggiore verosimiglianza, alla Francia, più precisamente a Fréjus, nella Gallia Narbonense (Provenza).⁷

Appartenente a quella borghesia delle province occidentali che aveva acquisito la cittadinanza probabilmente grazie a Giulio Cesare e fors'anche lo *status* equestre ed aspirava a promuovere i propri giovani esponenti alla carriera equestre e poi magistratuale a Roma,⁸ coetaneo e condiscipolo di Virgilio, Gallo diventa amico di Asinio Pollione, al quale deve quindi impu-

5 Arcaria 2009, pp. 14-80; Arcaria 2013, pp. 13-133. Queste due monografie rappresentano, in realtà, il momento conclusivo di un'indagine da me iniziata qualche anno addietro e della quale erano stati già pubblicati alcuni risultati: Arcaria 2004, pp. 109-226; Arcaria 2005-2006, pp. 379-408; Arcaria 2006, pp. 1055-1095; Arcaria 2007b, pp. 183-214.

6 Tali conclusioni confutano così il corrente e consolidato orientamento dottrinario - De Marini Avonzo 1957, pp. 25-28; Kunkel 1969, pp. 34-39; Venturini 1979, pp. 225-228; Lintott 1981, pp. 206-209; Santalucia 1987, p. 354; Robinson 1996, pp. 131-139; Santalucia 1998, p. 236; Santalucia 2013, p. 102 - secondo cui la *cognitio* criminale dei *patres* sarebbe stata limitata, sin dal suo sorgere e per tutta l'età augustea, unicamente al *crimen maiestatis* ed al *crimen repetundarum*, per estendersi solo a partire da Tiberio a crimini di ogni genere, quali l'adulterio, il lenocinio, la calunnia, il falso, la violenza, la rapina e l'omicidio. Dalle accuse mosse a Cornelio Gallo sembra invece potersi evincere che la competenza senatoria si estendesse già all'inizio del principato di Augusto non solo ai crimini aventi un fondamento politico, ma anche a reati di diversa natura.

7 Arcaria 2009, pp. 8-9 e note 4-8 (ivi ampia letteratura citata); Arcaria 2013, p. 11 e nota 17 (ivi altra letteratura citata), cui *adde* Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, p. 5.

8 Faoro 2007, pp. 30-31; Rohr Vio 2009, pp. 65-66 e nota 7; Rohr Vio 2011, p. 44.

tarsi la sua improvvisa apparizione sulla ribalta politica di Roma, sicché è a partire dal 45 a.C. che iniziano gli anni migliori ed i più intensi di Gallo, che culminano, qualche anno dopo, nella dimestichezza con Ottaviano. Ed è proprio in questo lasso di tempo, più precisamente tra il 45 ed il 40-39 a.C., che egli riveste la carica di *praepositus ad exigendas pecunias* e, probabilmente, di *praefectus fabrum*, a fianco di Pollione, nella Gallia Cisalpina, e poi, forse, quella di *triumvir agris dividundis*.⁹

Il successivo decennio costituisce un periodo assolutamente privo di notizie relative a Gallo, che, dopo avere forse svolto delle non meglio precisabili funzioni militari in Africa nel 31 a.C., riappare sulla scena politica ed amministrativa con la carica di *praefectus fabrum* di Ottaviano in Egitto nel 30-29 a.C., in occasione cioè della guerra alessandrina contro Cleopatra, a conclusione della quale viene nominato *praefectus Aegypti*, carica, questa, che gli verrà revocata nel 28 a.C.¹⁰ e nuovamente attribuitagli nel 27 a.C.¹¹

L'atteggiamento tenuto nei confronti di Augusto mise però in cattiva luce Cornelio Gallo, il quale, a seguito di un processo penale, venne condannato all'esilio ed alla confisca dei beni, misure, queste, che lo spinsero al suicidio nel 27 o, più probabilmente, nel 26 a.C.¹²

9 Arcaria 2009, pp. 9-10 e note 9-12 (ivi ampia letteratura citata); Arcaria 2013, p. 12 e nota 19 (ivi altra letteratura citata), cui *adde* Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, p. 5.

10 Arcaria 2009, pp. 10-11 e note 13-18 (ivi ampia letteratura citata); Arcaria 2013, p. 12 e nota 20 (ivi altra letteratura citata), cui *adde* Mangiameli 2012, pp. 270-271.

11 Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, pp. 5-6; Minas-Nerpel, Pfeiffer 2010, p. 279; Rohr Vio 2011, pp. 45-46.

12 Arcaria 2009, p. 11 e note 19-21 (ivi ampia letteratura citata); Arcaria 2013, p. 13 e nota 23 (ivi altra letteratura citata), cui *adde* Frascchetti 1998, p. 107; Frascchetti 2005b, p. XIII; Balbo 2007, p. 3; Faoro 2007, pp. 27-28; Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, p. 6; Minas-Nerpel, Pfeiffer 2010, p. 266; Rohr Vio 2011, pp. 43 e 110. Per ciò che riguarda poi la sua attività di poeta, che consente di configurare Cornelio Gallo non solo come il capostipite della poesia elegiaca dell'età augustea ma anche come l'anello di congiunzione tra la precedente generazione neoterica e la produzione poetica elegiaca a lui contemporanea, qui può solamente ricordarsi che, in questo campo, egli dovette essere famoso fin dagli anni 45-44 a.C. e, ancora, che l'ispiratrice della sua poesia fu una donna, Volumnia, da lui chiamata con lo pseudonimo di Licoride, la quale fu amante di altri uomini famosi del tempo, tra i quali M. Antonio e Bruto. La *damnatio memoriae* che, come si vedrà nel paragrafo ottavo, colpì Cornelio Gallo provocò però la scomparsa della sua opera poetica, sicché lo stesso suo amico Virgilio, su invito di Augusto, avrebbe mutato il finale delle *Georgiche*, che, nella loro prima stesura, si chiudevano con le *laudes Galli*: Arcaria 2009, pp. 12-13 e note 22-24 (ivi ampia letteratura citata); Arcaria 2013, p. 13 e nota 23 (ivi altra letteratura citata), cui *adde* Landolfi 2011, pp. 334-343; Gagliardi 2012a, pp. 185-204 (ivi altra letteratura citata); Gagliardi 2013a, pp. 29-43 (ivi altra letteratura citata); Gagliardi 2013b, pp. 94-110 (ivi altra letteratura citata); Gagliardi 2013d, pp. 117-136 (ivi altra letteratura citata).

4 La *cognitio* criminale senatoria

Come è noto, l'assemblea senatoria esercitò, durante l'età del Principato, una funzione giudiziaria che si articolava, oltre che in una competenza civile d'appello,¹³ anche e, soprattutto, in una competenza penale di primo grado, la quale, nella sua vastità e complessità, è stata oggetto di indagini approfondite ed articolate che hanno consentito all'odierna dottrina¹⁴ di giungere, in riferimento ai suoi molteplici aspetti, a conclusioni sufficientemente sicure e difficilmente controvertibili.

Così, certo è il fatto che tale *cognitio*, la cui nascita, secondo un consolidato orientamento dottrinario, andrebbe collocata nell'8 d.C. (anno in cui furono celebrati i processi contro il retore Cassio Severo ed il poeta Ovidio)¹⁵ e, comunque, non prima del 4 a.C. (anno in cui fu emanato il *senatusconsultum Calvisianum*, che introduceva una procedura semplificata, dinanzi ad un collegio ristretto di senatori, per alcuni casi meno gravi di *repetundae*),¹⁶ abbia ceduto progressivamente il campo alla *cognitio* imperiale ed a quella dei funzionari che operavano su delega del *princeps*, in particolare i *praefecti praetorio* ed *urbi*.

Ancora, numerose sono state le indagini che hanno messo in luce, da un lato, il ruolo di ciascun soggetto del procedimento penale senatorio, cioè senato, imperatore, magistrati, accusatori ed imputati, e, dall'altro, lo svolgimento stesso di tale procedimento nelle sue varie fasi, comprese quelle della conclusione e dell'emanazione della sentenza finale, che ha la forma di un *senatusconsultum*, ma l'efficacia di un provvedimento giudiziario.

Infine, proprio in relazione al giudicato senatorio, diversi e pregevoli sono stati i lavori che ne hanno individuato, per un verso, il contenuto e l'estensione, e, per altro verso, l'eventuale ricorribilità in appello all'imperatore.

Per ciò che riguarda il fondamento politico e giuridico della giurisdizione criminale senatoria, va detto che, a differenza di quanto ritenuto dalla dottrina meno recente,¹⁷ la quale ravvisava negli interventi repressivi del senato in età repubblicana (costituzione di una *quaestio publica extraordinaria*, emanazione del *senatusconsultum ultimum*, dichiarazione di

13 Arcaria 1992, *passim*.

14 Vedila citata in Arcaria 1992, pp. 15-21 note 8-22.

15 Così, per tutti, De Marini Avonzo 1957, pp. 21-23; De Marini Avonzo 1977, pp. 121-127; Robinson 1996, pp. 130 e 139-140 nota 2; Santalucia 1998, pp. 234-235; Masiello 2002, p. 451; Santalucia 2013, p. 101. In particolare, sul processo contro Cassio Severo vedi, per tutti, Bauman 1974, pp. 25-31 e 48-49, De Marini Avonzo 1977, pp. 123-127 e, più recentemente, Lassandro 1996, pp. 213-218.

16 De Marini Avonzo 1957, pp. 8-9; Robinson 1996, p. 130; De Marini Avonzo 1999, p. 372.

17 Vedila citata in De Marini Avonzo 1957, p. 5 nota 6 ed in Arcaria 1992, p. 16 nota 8.

hostis publicus)¹⁸ i precedenti storici di tale *cognitio*,¹⁹ l'odierna dottrina²⁰ preferisce, a ragione, individuarne l'origine in una delega da parte dell'imperatore, mediante atto espresso o tacito di consenso.²¹

18 Ciò avveniva, in particolare, per il *senatusconsultum ultimum* e per la dichiarazione di *hostis publicus*, sui quali vedi, senza pretesa di esaustività, Willems 1883, pp. 247-258 e 750-759; Barbagallo 1900, *passim*; Brecht 1938, pp. 244-258; Jal 1963, pp. 53-79; Moschetti 1966, pp. 142-158; Rödl 1969, *passim*; Fadinger 1969, pp. 245-252; Adamo Silla 1969, pp. 1078-1080 (ivi altra letteratura citata); Ungern-Sternberg von Pürkel 1970, *passim*; Crifò 1970, pp. 420-434; Fusco 1970, pp. 300-315; Guarino 1970, pp. 281-294 (ivi altra letteratura citata nella nota 1); Guarino 1972, pp. 95-100; De Martino 1973, pp. 313-320 (ivi ampia letteratura citata nella nota 47); Bauman 1973, pp. 270-293; Raaflaub 1974, pp. 72-99; Ormanni 1977, pp. 837-845 (ivi ampia letteratura citata); De Marini Avonzo 1977, pp. 104-109; Talbert 1984, pp. 356-358; Sini 1985, pp. 863-865; Bonnefond-Coudry 1989, pp. 766-790; Guarino 1991, pp. 5-13; Pesch 1995, pp. 207-225; Santalucia 1998, p. 233 e nota 162 (ivi altra letteratura citata); Giovannini 2012, pp. 181-196; Pókecz-Kovács 2012, pp. 679-692. Secondo il Bleicken 1962, pp. 21-27, part. 25, la dichiarazione di *hostis publicus* si sarebbe invece configurata come un atto embrionalmente giurisdizionale. Tale tesi non ha però incontrato il favore dei recensori dell'opera dell'insigne maestro tedesco (Sherwin-White 1963, pp. 203-205; Luzzatto 1963, pp. 149-153; Brogginì 1964, pp. 265-266; Jones 1964, pp. 106-109) e non ha avuto alcun seguito nella dottrina successiva (Kunkel 1969, pp. 3-11; Ungern-Sternberg von Pürkel 1970, pp. 115-118; Guarino 1972, p. 99; Ormanni 1977, pp. 844-845; Talbert 1984, p. 462; Richardson 1997, pp. 513-514; Santalucia 1998, p. 233; Santalucia 2013, pp. 101-102), fatta eccezione del Vincenti 1992, pp. 29-39, il quale, riprendendola ed ampliandola, ha ritenuto assolutamente ingiustificato relegare la dichiarazione di *hostis rei publicae* nel limbo delle istituzioni politico-sociali - opinione, questa, già in precedenza avanzata dallo stesso autore (Vincenti 1984, pp. 1941-1954) - e, quindi, negare ad essa il carattere di sentenza. Cfr., inoltre, De Martino 1974, p. 567 nota 60.

19 Questi diversi interventi repressivi avevano in comune il conferimento ai consoli di poteri straordinari di *coercitio* nei confronti di cittadini che si trovassero in determinate condizioni. Si ebbero così gli ordini dati ai magistrati di costituire una *quaestio publica extraordinaria* per giudicare determinati fatti od una serie di fatti analoghi, l'invito ai consoli ad usare dei pieni poteri formulato per mezzo del *senatusconsultum ultimum* e, ancora, la dichiarazione di *hostis publicus* nei confronti di cittadini accusati di avere attentato alla sicurezza dello Stato, con la conseguente privazione, per essi, delle normali garanzie giurisdizionali. La tesi dei precedenti repubblicani è stata però giustamente criticata - sulla scia di alcune osservazioni già avanzate dal Mommsen 1887, p. 124 e nota 1 - dalla dottrina più recente (vedila citata in Arcaria 1992, p. 16 nota 8), giacché si è escluso che tale attività repressiva possa essere assimilata a quella che il senato eserciterà poi nel Principato come tribunale criminale. Infatti, negli interventi repressivi repubblicani il senato non svolgeva alcuna attività giudiziaria, che, anzi, proprio sulla base della pronuncia senatoria, veniva affidata ai consoli.

20 Vedila citata in Arcaria 1992, p. 16 nota 9, cui *adde* De Marini Avonzo 1977, pp. 121-123 e Vincenti 1992, pp. 14-18 e note 22-27 (ivi altra letteratura citata). Cfr. Santalucia 1998, p. 234 e nota 163 (ivi altra letteratura citata); Santalucia 2013, p. 101.

21 Vale la pena di ricordare che tale dottrina è giunta a questa conclusione confutando la tesi dei precedenti repubblicani di cui alla due note precedenti e rigettando la tesi di quegli altri autori (vedili citati in Arcaria 1992, pp. 16-17 nota 9) che, pur con diverse argomentazioni (*Senatusconsultum Calvisianum* del 4 a.C., mancata assunzione da parte dell'imperatore di un generale potere giurisdizionale penale, assenza di un vero e proprio atto di delega imperiale, mancata soppressione da parte imperiale degli organi giurisdizionali repubblicani), avevano visto nella *cognitio* del senato un potere proprio ed autonomo. Tesi,

E tale delega costituì certamente una misura politica in favore del senato volta in qualche modo a compensare la notevole riduzione della sua attività di governo, anche se il *princeps*, oltre alla possibilità di far discutere dal senato piuttosto che dalle *quaestiones perpetuae* o dal proprio tribunale un determinato processo, interveniva con ogni mezzo ed in ogni fase della *cognitio* senatoria, condizionando così pesantemente la procedura e la stessa decisione finale dei *patres*.

5 L'avvio del procedimento: il ruolo di Augusto

L'indagine sullo svolgimento del processo contro Cornelio Gallo, che ebbe inizio e termine, in un periodo non meglio precisabile, tra il 27 ed il 26 a.C.,²² può prendere le mosse dall'esame congiunto di tre testimonianze che si appalesano come particolarmente importanti al fine di dare una risposta al primo problema che viene in considerazione, cioè quello concernente l'avvio del procedimento giudiziario:

Dio Cass., 53, 23, 5-6: ὁ δὲ δὴ Γάλλος Κορνήλιος καὶ ἐξύβρισεν ὑπὸ τῆς τιμῆς. πολλὰ μὲν γὰρ καὶ μάταια ἐς τὸν Αὐγούστου ἀπελήρει, πολλὰ δὲ καὶ ἐπαίτια παρέπραττε· καὶ γὰρ καὶ εἰκόνας ἑαυτοῦ ἐν ὄλῃ ὡς εἰπεῖν τῇ Αἰγύπτῳ ἔστησε, καὶ τὰ ἔργα ὅσα ἐπεποιήκει ἐς τὰς πυραμίδας ἐσέγραψε. κατηγορήθη τε οὖν ἐπ' αὐτοῖς ὑπὸ Οὐαλερίου Λάργου, ἑταίρου τέ οἱ καὶ συμβιωτοῦ ὄντος, καὶ ἠτιμώθη ὑπὸ τοῦ Αὐγούστου, ὥστε καὶ ἐν τοῖς ἔθνεσιν αὐτοῦ κωλυθῆναι διαιτᾶσθαι. γενομένου δὲ τούτου καὶ ἄλλοι αὐτῷ συχνοὶ ἐπέθεντο καὶ γραφὰς κατ' αὐτοῦ πολλὰς ἀπήνεγκαν.

Svet., *Aug.*, 66, 1-2: ... *Neque enim temere ex omni numero in amicitia eius afflicti reperientur; praeter Salvidienum Rufum, quem ad consulatum usque, et Cornelium Gallum, quem ad praefecturam Aegypti, ex infima utrumque fortuna provexerat. Quorum alterum res novas molientem damnandum senatui tradidit, alteri ob ingratum et malivolum animum domo et provinciis suis interdixit. Sed Gallo quoque et accusatorum denuntiationibus et senatus consultis ad necem conpulso, laudavit quidem pietatem tantopere pro se indignantium, ceterum et inlacrimavit*

quest'ultima, che è stata riproposta, più recentemente, dal Masiello 2002, p. 463, secondo cui «l'attività giudicante del senato romano in materia penale è funzionalmente collegata al potere di iniziativa e di direzione del processo del principe magistrato e/o dei magistrati che presiedono l'assemblea; essa è, tuttavia, esercitata dal senato sulla base di un fondamento formale autonomo, identificabile nell'*auctoritas patrum*».

²² Su queste due diverse datazioni, che sono state parimenti accolte in dottrina sulla base della diversa fiducia accordata a Hieronym., *chr. ad Ol.*, 188, 2 (1990) = Eus., *arm.*, 210 e Dio Cass., 53, 23-24, vedi la letteratura citata in Arcaria 2009, p. 11 note 20-21; Arcaria 2013, p. 5 nota 9, cui *adde* Bauman 1974, p. 110 e Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, p. 6.

et vicem suam conquestus est, «quod sibi soli non liceret amicis, quatenus vellet, irasci» ...

Amm., 17, 4, 5: ... *Cornelius Gallus, Octaviano res tenente Romanas Aegypti procurator, exhausit civitatem plurimis interceptis, reversusque cum furtorum arcesseretur et populatae provinciae, metu nobilitatis acriter indignatae, cui negotium spectandum dederat imperator, stricto incubuit ferro ...*

Dione Cassio, dopo avere ricordato che Cornelio Gallo aveva assunto un atteggiamento arrogante proprio in seguito agli onori ricevuti (ὁ δὲ δὴ Γάλλος Κορνήλιος καὶ ἐξύβρισεν ὑπὸ τῆς τιμῆς), continua affermando che egli, da un lato, parlava a vanvera diffondendo molte sciocchezze e chiacchiere oltraggiose nei confronti di Augusto (πολλὰ μὲν γὰρ καὶ μάταια ἐς τὸν Αὐγουστον ἀπελήρει)²³ e, dall'altro, era stato autore di diversi misfatti (πολλὰ δὲ καὶ ἐπαίτια παρέπραττε), quali, ad esempio, l'erezione di proprie statue in tutto l'Egitto e l'iscrizione sulle piramidi del resoconto delle sue imprese (καὶ γὰρ καὶ εἰκόνας ἑαυτοῦ ἐν ὄλῃ ὡς εἰπεῖν τῇ Αἰγύπτῳ ἔστησε, καὶ τὰ ἔργα ὅσα ἐπεποιήκει ἐς τὰς πυραμίδας ἐσέγραψε). Lo storico prosegue poi specificando che per questi comportamenti Gallo era stato accusato da Valerio Largo (κατηγορήθη τε οὖν ἐπ' αὐτοῖς ὑπὸ Οὐαλερίου Λάργου), suo compagno e contubernale (ἑταίρου τέ οἱ καὶ συμβιωτοῦ ὄντος), ed aveva subito la *renuntiatio amicitiae* da parte di Augusto (καὶ ἠτιμώθη ὑπὸ τοῦ Αὐγούστου), con il conseguente divieto di vivere e risiedere nelle sue province (ὥστε καὶ ἐν τοῖς ἔθνεσιν αὐτοῦ κωλυθῆναι διαιτᾶσθαι). Dione puntualizza infine che, dopo questo fatto (γενομένου δὲ τούτου), vi erano stati molti altri che avevano attaccato Gallo, avanzando, per iscritto, diverse accuse nei suoi confronti (καὶ ἄλλοι αὐτῷ συχνοὶ ἐπέθεντο καὶ γραφὰς κατ' αὐτοῦ πολλὰς ἀπήνεγκαν).

A me sembra che dalla sequenza degli avvenimenti di cui al racconto dioneo emerga nitidamente che le prime accuse rivolte a Cornelio Gallo fossero circoscritte al *crimen iniuriae* e *maiestatis* e che esse, proprio nella misura in cui facevano riferimento a comportamenti criminosi lesivi in maniera diretta ed esclusiva dell'onore, della dignità, del ruolo politico e della posizione costituzionale di Augusto, avessero condotto, in un primo momento, solamente alla *renuntiatio amicitiae* da parte dell'imperatore,²⁴ che si era determinato in tal senso non in seguito ad una propria iniziativa,²⁵ bensì sulla scorta

23 Il Ferrero 1946, p. 51 nota 1, traduce il termine «μάταια» con «stoltezza».

24 Così anche De Castro-Camero 2000, pp. 44-45 e nota 53, che instaura un parallelismo tra il caso di Cornelio Gallo e quello di Gneo Pisone, e, più recentemente, Gagliardi 2012c, p. 110.

25 Come invece ritiene la Noè 1994, p. 182, secondo cui saremmo di fronte ad «un'azione promossa da Augusto in qualità di patrono e amico». Cfr. Raaflaub, Samons II 1990, p. 424.

di puntuali accuse promosse *aliunde*:²⁶ Dione, con l'espressione «τε οὖν ἐπ' αὐτοῖς», che lega sintatticamente e concettualmente la frase precedente a quella successiva, nella fattispecie il paragrafo quinto al sesto, è infatti assai chiaro nel renderci edotti che, proprio per i comportamenti delittuosi subito prima riferiti, appunto l'oltraggio e la diffamazione di Augusto da un lato ed i crimini commessi in Egitto dall'altro, Gallo era stato accusato da Valerio Largo e privato di ogni privilegio e, in particolare, dell'*amicitia* dall'imperatore.²⁷

Lo storico, servendosi dell'espressione «γενομένου δὲ τούτου», che è utilizzata in funzione di collegamento temporale e causale tra ciò che è stato detto prima (cioè, il riferimento alla *renuntiatio amicitiae*) e ciò che sta per dirsi (cioè, la menzione di altre accuse), è poi altrettanto chiaro nello specificare che, in seguito all'avvenuta *renuntiatio amicitiae*,²⁸ Cornelio Gallo era stato attaccato anche da molti altri, i quali avevano avanzato contro di lui diverse altre accuse:²⁹ queste, non altrimenti specificate, non possono che essere, a mio avviso, quelle riguardanti la *perduellio*, il *peculatus* e le *repetundae*,³⁰ crimini, questi, che si risolvevano in comportamenti delittuosi contro la compagine sociale, la pubblica amministrazione e, più in generale, lo Stato ed il suo patrimonio.

26 Manzoni 1995, p. 51.

27 Così anche Gagliardi 2011, p. 352; Gagliardi 2012c, p. 113 e nota 97. *Contra*, limitatamente però alla *renuntiatio amicitiae*, Stickler 2002, p. 52 e, recentemente, Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, p. 9. Cfr. Bringmann 2007, p. 132.

28 Secondo la Gagliardi 2011, p. 365, se è certo che la *renuntiatio amicitiae* da parte di Augusto scatenò l'odio del senato, che, per la gravità delle accuse e delle pene, spinse poi Gallo al suicidio, non è invece facile individuare quale sia stato il vero ruolo del fondatore del Principato nella vicenda giudiziaria ed umana che coinvolse il suo ex prefetto. Infatti, può immaginarsi che egli vi fosse stato trascinato suo malgrado e fosse stato costretto ad adottare nei confronti di un collaboratore fidato provvedimenti che sarebbero stati causa dei drammatici sviluppi successivi. O, al contrario, che fin dall'inizio fosse stato coinvolto consapevolmente nella rovina di Gallo, alla quale diede avvio appunto con la *renuntiatio amicitiae*, magari in seguito ad un accordo più o meno tacito con il senato, come forse era già avvenuto nel caso di Salvidieno Rufo, abbandonato all'antipatia dei nemici in conseguenza di un compromesso. Così, sacrificando Gallo in un momento delicato dei suoi rapporti con i *patres*, Augusto dava loro l'illusione di una rivalse politica, da loro sentita come riaffermazione di un prestigio di fatto perduto, e di una vendetta che colpiva tuttavia solamente la persona del *praefectus*, ma non riusciva a toccare la sua carica e, dunque, non metteva in discussione l'assetto della nuova provincia.

29 Così anche De Marini Avonzo 1957, p. 22; Bleicken 1962, p. 32 nota 3; Boucher 1966, pp. 54-55; Bauman 1967, pp. 180-181; Volkmann 1969, pp. 115-117; Daly, Reiter 1979, pp. 301-303 e 305; Cresci Marrone 1993, p. 155; Noè 1994, p. 182; Manzoni 1995, pp. 51-52; Rohr Vio 2011, p. 47. Peraltro, assolutamente ingiustificata è apparsa in dottrina (Raaflaub, Samsoms II 1990, pp. 424-425) la supposizione, avanzata dallo Schmitthenner 1962, pp. 74-75, secondo cui il senato, attraverso Gallo, avrebbe cercato di colpire Augusto.

30 Così anche Gagliardi 2011, pp. 362 e 364, limitatamente alle accuse di malgoverno, *peculatus* e *repetundae*. Che le accuse nei due momenti fossero diverse è opinione anche di Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer, p. 9. Cfr. Rohr Vio 2009, p. 67.

La sequenza degli avvenimenti della narrazione di Dione è confermata dal racconto di Svetonio, che, sebbene sia più avaro di notizie in ordine ai nomi dei *delatores* ed ai *crimina* commessi da Gallo, i quali – come altrove si è già avuto modo di dimostrare –³¹ sembrano essere circoscritti in tale fonte alla sola *iniuria*,³² è comunque anch'esso assai limpido nell'informarci che le denunce degli accusatori e le pronunce senatorie erano state precedute dalla *renuntiatio amicitiae* da parte del *princeps*: *Cornelium Gallum ... ob ingratum et malivolum animum domo et provinciis suis interdixit. Sed Gallo quoque et accusatorum denuntiationibus et senatus consultis ad necem conpulso ...*³³

Se le testimonianze di Dione Cassio e Svetonio appaiono dunque preziose nell'attestare che il processo penale nei confronti di Gallo ebbe luogo solamente dopo la *renuntiatio amicitiae* da parte di Augusto,³⁴ non meno importante per la presente indagine è un particolare che apprendiamo dal racconto di Ammiano Marcellino, il quale, pur non menzionando affatto la *renuntiatio amicitiae*, è tuttavia esplicito nell'affermare che il senato era stato chiamato ad esaminare i comportamenti di Gallo direttamente da Augusto e che quindi proprio da quest'ultimo il tribunale senatorio traeva

31 Arcaria 2009, pp. 24-29; Arcaria 2013, pp. 31-45.

32 A tal proposito, la Gagliardi 2011, p. 364 nota 79, osserva che un particolare della narrazione svetoniana sembrerebbe «avvalorare l'ipotesi che anche in senato Gallo fosse giudicato per le mancanze contro Augusto: il complemento *pro se (laudavit quidem pietatem tantopere pro se indignantium)* implica infatti che lo sdegno dei *patres* riguardasse i torti subiti dal *princeps*, e ciò negherebbe credibilità alle accuse ammianee di malversazione. L'obiezione mi sembra tuttavia superabile: la frase potrebbe non essere in contrasto con accuse di *repetundae* e *peculatus*, che, essendo state compiute in Egitto, proprietà personale di Augusto, potevano configurarsi come reati contro di lui».

33 Secondo la Gagliardi 2011, pp. 363-364, la denuncia ad Augusto si configurerebbe come il momento iniziale di un preciso disegno premeditato, nel quale Largo assunse il ruolo poi tipico dei delatori di età imperiale, che sarebbe sfociato nell'iniziale giudizio 'privato' e nella conseguente *renuntiatio amicitiae*, entrambi premesse necessarie per spezzare il rapporto di fiducia da cui Gallo traeva il suo potere, sicché, perduto il favore di Augusto e privato di ogni peso politico, l'*ex praefectus Aegypti* diveniva facile bersaglio degli odii, dei rancori e della volontà di rivalsa e di vendetta del senato.

34 Così anche Gagliardi 2011, p. 352, secondo cui «se dei due momenti del processo il primo fu 'privato', come lascia intendere il provvedimento non ufficiale della *renuntiatio amicitiae*, se ne desume che Augusto contestò a Gallo mancanze morali più che penali, comportamenti ingrati e sleali, soprattutto in considerazione degli enormi benefici ricevuti. Di qui la sostanziale mitezza del provvedimenti, che – è vero – rovinava Gallo sul piano politico e sociale (ma non morale, come attestano le manifestazioni di simpatia e le proclamazioni della sua innocenza nei poemi e in amici anche vicini ad Augusto, come Proculeio), ma non ne colpiva l'integrità né fisica né patrimoniale e gli avrebbe consentito dunque un'agiata vita privata. La natura e la moderazione del provvedimento di Augusto, peraltro, depongono in favore di una gravità non eccessiva delle colpe contestate a Gallo, tra cui non dovevano esserci veri reati. Il che spiega anche – mi pare – la vaghezza e la difficoltà delle fonti nel concretizzare questi comportamenti, non iscrivibili in fattispecie criminose e anzi forse addirittura gonfiati ad arte in un preciso disegno per rovinare il *praefectus*» (p. 359). Ma, già in precedenza, vedi Bauman 1974, pp. 110-111 e nota 7.

la legittimazione a conoscere dei *crimina* commessi dal prefetto d'Egitto: ... *Cornelius Gallus ... cum furtorum arcesseretur et populatae provinciae, metu nobilitatis acriter indignatae, cui negotium spectandum dederat imperator, stricto incubuit ferro ...*

E, invero, se si presta attenzione a tutte e tre le testimonianze ora richiamate, ci si accorgerà che in nessuna di esse si fa menzione di accuse portate direttamente in senato: Svetonio si limita infatti a dire che Gallo era stato spinto al suicidio tanto dalle denunce degli accusatori quanto dalle pronunce senatorie (*Gallo quoque et accusatorum denuntiationibus et senatus consultis ad necem compulsus*);³⁵ Ammiano, più sinteticamente, parla di accuse rivolte a Gallo (*Cornelius Gallus ... cum furtorum arcesseretur et populatae provinciae*); Dione, infine, afferma solamente che Gallo era stato accusato inizialmente da Valerio Largo e, dopo l'avvenuta *renuntiatio amicitiae* da parte di Augusto, anche da molti altri (κατηγορήθη ... ἀπήνεγκαν).

Questi rilievi e, insieme, la notizia ammiana consentono perciò di ritenere, a mio avviso, che le diverse accuse avanzate dai *delatores* contro Gallo non erano state presentate direttamente al senato,³⁶ ma erano state raccolte e convogliate verso l'assemblea dei *patres* da Augusto,³⁷ che aveva espressamente incaricato quest'ultima della trattazione del processo nei confronti del prefetto d'Egitto (*negotium spectandum dederat imperator*).³⁸

Certo, in senso contrario a tale ricostruzione può obiettarsi che la delega al tribunale senatorio da parte di Augusto, in quanto attestata solamente da Ammiano, avrebbe riguardato esclusivamente il *crimen peculatus e reptundarum*, e non anche gli altri crimini.³⁹ E, ancora, che Svetonio, mentre

35 Secondo la Gagliardi 2011, p. 366, tale frase è chiarissima nell'attribuire all'accanimento degli accusatori ed alla pesante condanna senatoria la responsabilità morale del suicidio di Gallo. E, invero, particolarmente efficace, in tal senso, è il participio «*compulso*», dal momento che, per il gioco fonico con il quasi omofono «*consultis*», che ne amplifica la risonanza, esso rende perfettamente l'idea della costrizione e dell'inevitabilità della morte.

36 Sui *delatores* nel processo criminale senatorio vedi, in generale, De Marini Avonzo 1957, pp. 79-82; García Camiñas 1983, pp. 49-54 e 71-73; Rivière 2002, pp. 163-255.

37 Ciò non deve stupire più di tanto, giacché numerose fonti attestano l'ingerenza dell'imperatore nella *receptio inter reos*: De Marini Avonzo 1957, pp. 83-85.

38 Così anche Minas-Nerpel, Pfeiffer 2010, p. 280 e Rohr Vio 2011, p. 52.

39 Daly, Reiter 1979, pp. 302-303. In proposito, la Gagliardi 2011, p. 363, ha osservato che le accuse di malgoverno, che equiparavano l'operato di Gallo ad una prassi diffusa dei promagistrati, risalivano, in realtà, alla volontà del senato di dimostrare ad Augusto l'errore nella sua scelta, dal momento che il suo *praefectus* si sarebbe rivelato non migliore dei governatori provinciali di rango senatorio accusati di reati simili e, dunque, il nuovo corso inaugurato in Egitto, offensivo per il senato, avrebbe mostrato per questa via tutta la sua debolezza. E la credibilità di tale ricostruzione sarebbe confermata dall'assenza di riferimenti a questo genere di accuse nelle fonti 'augustee', riportandole solo Ammiano in quanto testimonianza che attinge chiaramente ad una fonte filosenatoria, laddove le altre testimonianze discorrono di colpe 'private'. E, invero, non sarebbe stato certo gradito al *princeps* ricordare le presunte malversazioni e gli abusi di un fiduciario da lui scelto per

è esplicito nell'affermare che Augusto aveva deferito Salvidieno Rufo al consenso dei *patres* (*Salvidienum Rufum ... damnandum senatui tradidit*), non riferisce la medesima circostanza per Cornelio Gallo, che sembrerebbe invece essere stato processato dal senato in seguito alle denunce degli accusatori che erano venute accumulandosi contro di lui (*et accusatorum denuntiationibus et senatus consultis*).⁴⁰

A questi rilievi può però agevolmente replicarsi che, come si è più sopra già avuto modo di ricordare,⁴¹ è ormai assodato, in dottrina, che il fondamento giuridico della competenza penale senatoria vada individuato in una delega da parte dell'imperatore, il quale a ciò provvedeva mediante atto espresso o tacito di consenso.

Il senato era stato dunque chiamato ad indagare sull'operato di Gallo direttamente da Augusto⁴² e, quindi, proprio dal fondatore del Principato il tribunale senatorio era stato legittimato a *cognoscere* dei *crimina* commessi dal prefetto d'Egitto, sicché non mi sembra che vi possano essere dubbi in ordine al fatto che fosse proprio la delega imperiale il fondamento politico e giuridico della *cognitio senatus* criminale,⁴³ ciò che del resto tro-

un incarico così importante e delicato, il che sarebbe equivalso ad ammettere un errore di valutazione ed a gettare un'ombra sulla soluzione escogitata per l'Egitto. Al contrario, grande era l'interesse dei *patres* non solo a porre l'accento su questo tipo di accuse, come mostra il passo di Ammiano, ma anche a dimostrarne la fondatezza, come rivela la gravità della condanna di Gallo. Cfr. Minas-Nerpel, Pfeiffer 2010, p. 281, secondo cui «the Senate did probably not have the right to judge in a trial *de repetundis* the actions of a prefect in office».

40 Barra 1968, p. 53; Daly, Reiter 1979, pp. 305-306.

41 Paragrafo precedente e nota 20.

42 Così anche Gagliardi 2011, pp. 368-369, secondo la quale la notizia ammiana del deferimento del giudizio ai *patres* da parte di Augusto appare di notevole importanza non solo perché attesta un passaggio procedurale altrimenti non ricostruibile, ma anche perché dimostrerebbe che dei fatti esistevano interpretazioni in contrasto con quella augustea e che non solo il *princeps* aveva interesse a travisare la realtà. E, invero, l'attribuzione ad Augusto del ruolo di promotore del giudizio senatorio si oppone, a livello propagandistico, alla versione ottaviana, che, per disculpare Augusto, faceva ricadere la responsabilità sull'ostilità del senato a Gallo e sulla gravità dei suoi pronunciamenti, con la conseguente impossibilità per i *patres* di negare il peso del proprio ruolo, del quale nelle parole di Ammiano è non a caso sottolineata la portata decisiva. Ammiano stesso, però, sembra coinvolgere nella vicenda di Gallo il *princeps* più di quanto egli volesse. Infatti, laddove la ricostruzione dionea e svetoniana teneva separate le due fasi del giudizio, imputando ad Augusto solamente la *renuntiatio amicitiae*, quella senatoria tramandata da Ammiano sembra invece sottolineare la continuità e la consequenzialità degli eventi, ponendo il *princeps* all'origine anche della seconda drammatica fase del processo.

43 Secondo il Balbo 2011, pp. 331-332, che si sofferma sull'espressione ammiana «*negotium spectandum dederat*» come chiave di volta interpretativa idonea a risolvere il problema dell'esistenza, o meno, di una 'delega formale' da parte di Augusto in favore dell'assemblea senatoria, «se è del tutto probabile che con il termine *nobilitas* si intenda qui il senato e se è evidente che l'incarico di esprimersi su Cornelio Gallo sia stato attribuito ad esso da Ottaviano, tuttavia non mi pare che, dall'espressione ammiana, si possa evincere l'esistenza di un "decreto" o di un provvedimento avente valore generale che costituirebbe il fondamento della

va piena conferma nella circostanza che anche quella civile d'appello fosse stata delegata al senato ancora da Augusto nell'8 d.C.⁴⁴

In questo senso, allora, la testimonianza di Ammiano, proprio nella misura in cui attesta esplicitamente la delega dell'imperatore al tribunale senatorio, confuta la riproposizione dell'idea che «se, in effetti, è fuori discussione che la giurisdizione del senato fosse soggetta al beneplacito del principe, si deve d'altro canto riconoscere che nelle fonti non vi è la benché minima traccia di una delega di poteri giurisdizionali»⁴⁵ e, ancora, che la competenza criminale senatoria non costituì «una funzione delegata del principe, data l'assenza di qualsiasi traccia in tal senso nelle fonti»,⁴⁶ superando inoltre alcune riserve che sul punto sono state avanzate in dottrina⁴⁷ nel corso degli ultimi venticinque anni e costituendo così l'ennesima prova della giustezza della corrente opinione dottrinarica, che ravvisa appunto il

giurisdizione senatoriale. La testimonianza ammianea, per altro molto tarda, potrebbe essere anche interpretata come il resoconto di una scelta occasionale di Augusto, il quale, in presenza di una situazione difficile per via dei rapporti che lo collegavano con Cornelio Gallo, avrebbe voluto coinvolgere il senato nella gestione del caso: si sarebbe trattato, insomma, di una scelta eminentemente politica più che giudiziaria. Questa interpretazione sembra essere sostenuta dal fatto che *negotium spectandum dare* è un'espressione comunemente intesa nel senso di 'affidare l'incarico', in modo generico ed atecnico (Amm., 17, 12, 12; 18, 5, 1; 21, 12, 20; 30, , 11). Questo non significa che il ruolo del senato nell'*affaire* di Cornelio Gallo debba essere sminuito, ma che non è possibile provare fino in fondo il carattere formale dell'atto augusteo». Questi rilievi, che, in definitiva, vertono sulla traduzione dell'espressione «*negotium spectare*» come 'esaminare la questione' o, qualora essa assuma connotazioni tecnico-giuridiche, 'trattare il caso', possono però essere superati alla luce di quanto in precedenza da me già osservato (Arcaria 1992, pp. 58-59), cui *adde*, più recentemente, Buongiorno 2010, pp. 111-134. Secondo la Rohr Vio 2009, p. 72, sarebbe stato Augusto «a dare mandato al senato, forse attraverso una delega di poteri, per il perseguimento di Gallo in un processo penale». In termini meno dubitativi si esprime da ultima la Gagliardi 2011, p. 364, secondo la quale «la frase *cui negotium spectandum dederat imperator* sottolinea l'importanza riconosciuta dal *princeps* al senato con l'affidargli il giudizio su un suo uomo. Il che, accanto al silenzio sulla prima fase del processo, mi pare indichi la volontà del senato di presentare la vicenda di Gallo come un normale procedimento ad un promagistrato, di propria competenza. Così implicitamente si afferma il diritto del senato ad occuparsi anche dell'amministrazione dell'Egitto e - cosa ancor più significativa - si fa risalire questo importante riconoscimento allo stesso Augusto. In realtà forse la delega al senato aveva davvero per il *princeps* il senso di un risarcimento, benché solo formale, per la perdita di tanti privilegi e tentava di stemperare in qualche modo il malcontento dei *patres* per la soluzione egiziana» (pp. 369-370); Gagliardi 2012c, p. 109.

44 Dio Cass., 55, 34, 2; Arcaria 1992, pp. 47-54.

45 Santalucia 1998, p. 234 nota 163, che, successivamente (Santalucia 2013, p. 101), ribadisce così il suo pensiero: «È anche difficile pensare ad un'attribuzione di funzioni per via legislativa o per atto del principe: nelle fonti, infatti, non ci è conservata alcuna notizia di leggi attributive né di atti di delega da parte dell'imperatore».

46 Mercogliano 2009, p. 126.

47 Spagnuolo Vigorita 1992, pp. 250-251; De Marini Avonzo 1999, pp. 371-372, che riconduce il fondamento dell'attività giudiziaria del senato ad una nozione unitaria idonea a far sì che il senato stesso decidesse autonomamente in merito al contenuto delle sue pronunce, scaturenti da richieste dei *consules* o del *princeps*.

fondamento giuridico della competenza criminale senatoria in una delega da parte dell'imperatore, il quale, in tal modo, compensava la notevole riduzione dell'attività di governo dei *patres* nel nuovo regime.

Ed è proprio alla luce di tali considerazioni che può allora concordarsi con il Mercogliano,⁴⁸ il quale, esaminando il successivo caso di Pisone, ha giustamente evidenziato che, in tale processo, le prerogative giudiziarie senatoriali rimasero intangibili in quanto non dipendenti da deleghe di sorta del principe, ciò che in effetti è reso chiaro dall'«*integram causam ad senatum remittit*» di cui a Tac., *ann.*, 3, 10, 3, frase, questa, che giustamente viene letta da tale autore⁴⁹ non come una delega di giurisdizione, bensì come un rispettoso rinvio alla competenza del tribunale senatorio. Ma ciò era avvenuto non certo perché la *cognitio senatus* riposasse su un fondamento formale autonomo (identificabile, ad esempio, nell'*auctoritas*), o fosse comunque riconducibile ad una nozione unitaria idonea a far sì che il senato stesso decidesse autonomamente in merito al contenuto delle sue pronunce scaturenti dalle richieste dei consoli o del principe, o, ancora, si fosse affermata in via di fatto, bensì, più semplicemente, perché la delega era stata data al senato una volta per tutte da Augusto in occasione appunto del processo contro Gallo, sicché non vi era più la necessità che lo stesso Augusto e gli imperatori successivi, come è attestato appunto per Tiberio, la rinnovassero.

La testimonianza di Ammiano, appunto laddove attesta espressamente la delega dell'imperatore al tribunale senatorio, consente inoltre di gettare uno sguardo critico su altre conclusioni dottrinarie, anch'esse ormai consolidate, in ordine alla datazione della nascita della *cognitio* penale senatoria, che, come già si è avuto modo di ricordare,⁵⁰ andrebbe collocata nell'8 d.C. e, comunque, non prima del 4 a.C. La vicenda giudiziaria di Cornelio Gallo costituirebbe invece la prima sicura attestazione della *cognitio* criminale senatoria, la cui data di nascita andrebbe quindi anticipata al 27-26 a.C., e cioè almeno vent'anni prima rispetto a quanto si suole comunemente ritenere.

6 Le accuse ed i *delatores*

Quanto ora rilevato in ordine alla delega imperiale al senato della *cognitio* concernente i crimini commessi da Cornelio Gallo non deve però fare passare sotto silenzio o sminuire il ruolo decisivo avuto nella vicenda giudiziaria del prefetto d'Egitto dai suoi accusatori, i quali, quantunque non vengano affatto menzionati da Ammiano e siano ricordati genericamente

48 Mercogliano 2009, p. 126.

49 Mercogliano 2009, p. 125 e nota 125.

50 Paragrafo precedente e note 15-16.

da Svetonio, il quale si limita a dire che le denunce erano state più di una e che esse erano state la concausa, insieme alle pronunce giudiziarie senatorie, del suicidio di Gallo (*Gallo quoque et accusatorum denuntiatio-nibus et senatus consultis ad necem compulsus*), sono oggetto di ripetuta ed insistita attenzione da parte di Dione Cassio.

Lo storico greco, infatti, non solo si preoccupa di indicare nominativa-mente in Valerio Largo il primo accusatore di Gallo (κατηγορήθη ... ὑπὸ Οὐαλερίου Λάργου), ma ha anche la cura di specificare che quest'ultimo era stato amico e commilitone del prefetto d'Egitto (ἑταίρου τέ οἱ καὶ συμβιωτοῦ ὄντος).

Ora, di Valerio Largo non disponiamo di alcun'altra informazione, sicché è una mera congettura identificarlo nel poeta epico mitologico Largo, di cui si fa menzione in Ovidio, *ex Ponto*, 4, 16, 17-18,⁵¹ che scrisse un poema avente per tema lo stanziamento del vecchio frigio Antenore nella pianura gallica, a Padova.⁵² E, tuttavia, un dato è certo, e cioè che egli è raffigurato negativamente da Dione, il quale, se da un lato, proprio laddove sottolinea l'amicizia e la vicinanza di Largo con Gallo,⁵³ sembra instaurare un parallelismo con quell'*amicitia*, della quale aveva discusso ampiamente poco prima (53, 23, 1-4),⁵⁴ che legava Augusto ad Agrippa,⁵⁵ dall'altro lato non si esime dall'esprimere su di lui un giudizio assai severo nel capitolo immediatamente successivo:

51 *ingeniique sui dictus cognomine Largus, Gallica qui Phrygium duxit in arva senem.*

52 Decisamente contrario all'identificazione è il Boucher 1966, p. 51 nota 3. Più possibilisti sono invece il Rostagni 1964, p. 128, che parla di Largo come compagno d'armi di Gallo «e forse anche compagno di poesia» e, soprattutto, il Cantarelli 1906, p. 57 nota 3, il quale, dopo essersi pronunciato per la non improbabilità dell'identificazione, aggiunge dei preziosi particolari: «Il grammatico Apuleio nel piccolo libro *de orthographia* ... ne confermerebbe il gentilizio Valerio, poiché lo cita così: *Valerius Largus in Antenoris erroribus* (18); ma pur troppo quel trattato ortografico non può darci lume, poiché esso, come dimostrarono il Madvig ... e il Crusius ... è una falsificazione di Lodovico Ricchieri (Caelius Rhodiginus) professore in Ferrara dal 1508 al 1512». Nel medesimo senso vedi, più recentemente, Rivière 2002, p. 549 (ivi altra letteratura citata). In senso non favorevole all'identificazione sembrerebbe però militare, a mio avviso, lo stridente contrasto esistente tra la definizione ovidiana di Largo come uomo d'ingegno (vedi nota precedente) e la diversa raffigurazione che di tale personaggio ci è offerta dal racconto dioneo.

53 A tal proposito, la Rohr Vio 2000, p. 343, sottolinea come «l'ostentazione del ruolo decisivo della delazione nel fallimento delle congiure, vere o artificiose che siano, e nella tragica fine dei loro promotori pare finalizzata a scoraggiare nuove cospirazioni, dimostrando la frequenza e la facilità della loro scoperta. L'identificazione del delatore in un personaggio vicino e caro al congiurato, e pertanto insospettabile, pare rispondere agli stessi obiettivi. Così si giustifica forse il coinvolgimento nella denuncia contro Gallo di Valerio Largo». Nel medesimo senso vedi anche Gagliardi 2011, p. 362, secondo cui Largo, godendo della familiarità di Gallo, «poté riferirne qualsiasi momento di leggerezza o di imprudenza, ingigantendolo fino a farne un tradimento dell'*amicitia* di Augusto».

54 Su questo testo vedi, ampiamente, Arcaria 2009, pp. 30-32; Arcaria 2013, pp. 45-51.

55 Così anche Noè 1994, p. 182.

Dio Cass., 53, 24, 2-3: ὁ μέντοι Προκουλείος οὕτω πρὸς αὐτὸν ἔσχεν ὥστ' ἀπαντήσας ποτὲ αὐτῶ τήν τε ῥίνα καὶ τὸ στόμα τὸ ἑαυτοῦ τῇ χειρὶ ἐπισχεῖν, ἐνδεικνύμενος τοῖς συνοῦσιν ὅτι μηδ' ἀναπνεῦσαι τινι παρόντος αὐτοῦ ἀσφάλεια εἶη. ἄλλος τέ τις προσῆλθέ τε αὐτῶ, καίπερ ἀγνώως ὢν, μετὰ μαρτύρων, καὶ ἐπήρετο εἰ γνωρίζοι ἑαυτόν, ἐπειδὴ τε ἐξηγήσατο, ἐς γραμματεῖον τὴν ἄρνησιν αὐτοῦ ἐσέγραψεν, ὥσπερ οὐκ ἔξόν τῶ κακῶ καὶ ὄν οὐκ ἦδει πρότερον συκοφαντῆσαι.

Lo storico sottolinea il disprezzo ed il risentimento che molti nutrivano nei confronti di Largo, ricordando che Proculeio – cavaliere molto influente, fratellastro di Varrone Murena, probabilmente console designato per il 23 a.C. e, soprattutto, fedele partigiano, collaboratore ed amico di Augusto, a tal punto che questi non solo l'aveva incaricato, insieme a Cornelio Gallo, di prevenire il suicidio di Cleopatra, ma aveva anche pensato di dargli in sposa sua figlia Giulia, vedova di Marcello, preferendogli poi Agrippa –⁵⁶ aveva nei suoi confronti un disgusto tale che una volta, incontratolo, si era messo addirittura la mano davanti al naso ed alla bocca, indicando a chi gli stava vicino che, in sua presenza, era pericoloso persino respirare (ὁ μέντοι ... εἶη).⁵⁷ E, ancora, che un altro, sebbene a lui ignoto, gli si era avvicinato con dei testimoni e gli aveva chiesto se lo conoscesse, e, avuta risposta negativa da Largo, si era premurato di scrivere su una tavoletta siffatta dichiarazione, in maniera tale che non gli sarebbe stato possibile accusare un uomo che non aveva mai conosciuto prima (ἄλλος ... συκοφαντῆσαι).

Benché Dione nulla dica in ordine ai motivi che avevano indotto Largo a denunciare Cornelio Gallo⁵⁸ e che, perciò, potrebbero essere stati i più svariati (gelosia, invidia, possibili rancori pregressi, desiderio di vendetta per possibili umiliazioni subite, speranza di partecipare alla spartizione del bottino egiziano di Gallo o, comunque, di ottenere i *praemia* previsti per i delatori, desiderio di avvicinarsi ad Augusto ed al senato nella speranza di una carriera futura),⁵⁹

56 Su Proculeio vedi Bastomsky 1977, pp. 129-131 e le fonti e la letteratura citata dalla Noè 1994, p. 185, cui *adde*, più recentemente, Dettenhofer 2000, pp. 95 e 100. Cfr., inoltre, Gardthausen 1896, p. 788.

57 Secondo la Gagliardi 2011, p. 351 nota 31; Gagliardi 2012c, p. 95 nota 9, la sprezzante reazione di Proculeio indicherebbe un evidente disagio nel seguito di Augusto per l'esito della vicenda giudiziaria di Gallo. Ma, già in precedenza, vedi Stickler 2002, pp. 19, 50 e 65.

58 Secondo la Rohr Vio 2011, p. 50, «non sono noti i contenuti della delazione a carico di Cornelio Gallo, ma in particolare dalle testimonianze di Svetonio e Dione si evince che il quadro accusatorio si sostanziò nella riproposizione delle imputazioni contestate a Gallo in sede privata, accresciute di un argomento: l'enfatica diffusione di proprie statue e di proprie iscrizioni celebrative in tutto l'Egitto».

59 Scrive in proposito il Boucher 1966, pp. 51-52: «Pourquoi cette accusation de Valérius Largus? On a affaire ici à un nouvel exemple d'un problème particulier à Rome et qui allait empoisonner la vie politique durant le premier siècle de notre ère, le problème des délateurs. Les *quadruplicatores* étaient méprisés sous la République, mais au cours des troubles,

dal suo racconto emerge tuttavia chiaramente che la disapprovazione della quale Largo godeva da parte di molti e, in particolare, di una persona rispettabile come Proculeio era dovuta soprattutto al fatto, evidentemente notorio ed acclarato, che le sue accuse e denunce fossero spesso false, ciò che potrebbe essere allora avvenuto anche nel caso di Gallo.⁶⁰

Questa conclusione, lungi dall'essere una mera congettura, sembra infatti essere corroborata, in primo luogo, da un testo di Ovidio (*am.* 3, 9, 63-64),⁶¹ nel quale il poeta, descrivendo il suicidio di Gallo come un inutile spargimento di sangue (*sanguinis atque animae prodige Galle tuae*), aveva avanzato più di un dubbio in ordine alla fondatezza delle accuse rivolte a Gallo, affermandone anzi espressamente la loro totale falsità (*si falsum est temerati crimen amici*).⁶² In

des guerres civiles, à la faveur des proscriptions, ils avaient pris une place dangereuse. De l'énorme butin d'Egypte, Gallus avait dû recevoir sa bonne part et sa fortune pouvait tenter une âme cupide. Jaloux d'un homme dont il avait été le familier et le protégé, Valerius Largus pouvait assouvir des rancunes, se venger des humiliations d'un rang humble. Nous connaissons trop peu le personnage pour décider si des raisons de politique intervenaient dans cette dénonciation de Gallus. Être le confident de Gallus fait de lui un partisan d'Octavien, mais c'est l'époque d'une lutte sourde entre Auguste et le Sénat, et certains n'hésitaient sûrement pas à tenter leur carrière aussi de ce côté». Secondo il Ferrero 1946, p. 53, è probabile che Augusto facesse indirettamente incitare Largo a denunciare al pubblico lo stravagante comportamento di Gallo, con la speranza di intimidirlo mostrandogli il malcontento popolare.

60 Così anche Rohr Vio 2000, pp. 117-118 e 156, secondo cui, del tutto accessorio al racconto dioneo, il dissenso ed il disappunto manifestati da Proculeio in ordine alla denuncia di Valerio Largo da un lato confermerebbero l'idea che Gallo fosse innocente e, dall'altro, attesterebbero, seppure meno direttamente, l'estraneità del 'gruppo ottaviano' - al quale, come si è già avuto modo di ricordare nel testo, Proculeio afferiva in una posizione di rilievo - alla morte di Gallo, riconducendo ad altri l'origine della rovina di quest'ultimo.

61 Sul quale vedi, ampiamente, Arcaria 2009, pp. 19-22; Arcaria 2013, pp. 21-27.

62 Così anche Rohr Vio 2000, pp. 90, 92-93 e 149, che, dopo avere sottolineato in primo luogo il fatto che Ovidio includa l'accenno al presunto reato di Gallo all'interno di un periodo ipotetico, in secondo luogo il termine «*prodige*» e, infine, l'aggettivo «*falsum*», che orienta inevitabilmente verso una posizione innocentista, spiega il diverso atteggiamento tenuto dal poeta nei confronti di Gallo. Infatti, negli *Amores* egli, protetto da Iullo Antonio e Gaio Cesare, pur senza esporsi a tal punto da definire Gallo innocente, poteva ancora insinuare un fondato e serio dubbio in ordine alla sua colpevolezza, con la conseguenza, è vero, di non rimproverare ad Augusto una responsabilità diretta per il suicidio del suo amico, e tuttavia esprimendo una sorta di biasimo, che si avverte indistintamente tra le righe, per averlo lasciato al suo crudele destino senza far nulla. Nei *Tristia*, scritti con finalità di conciliazione con Augusto, viene invece rimproverato a Gallo di non aver saputo tenere a freno la lingua a causa del vino, liberando così Augusto da ogni responsabilità. La scelta ovidiana di richiamare in quest'opera dell'esilio gli accadimenti che causarono la disgrazia di Gallo è dunque riconducibile ad un preciso intento del poeta volto a dimostrare ad Augusto il suo ravvedimento in ordine alle sue precedenti posizioni polemiche nei confronti di quest'ultimo. E ciò, in riferimento ad una vicenda, quella di Gallo, che la reticenza o, in ogni caso, la scarsa informazione rinvenibile nella tradizione antica inducono a leggere sicuramente come estremamente spinosa ed assai delicata in primo luogo proprio per Augusto.

secondo luogo, da Svet., *gramm.*, 16, 1-2,⁶³ da cui emerge che la rinfacciata protezione accordata da Cornelio Gallo a Cecilio Epirota, ben lungi dal potersi configurare giuridicamente come comportamento criminoso, fosse, in realtà, l'espressione di un'evidente ostilità di Augusto verso Gallo che, proprio in quanto finalizzata a screditare moralmente il suo ex prefetto di fronte all'opinione pubblica presentando appunto il soccorso prestato ad Epirota come uno dei tanti misfatti compiuti da Gallo nei confronti dell'imperatore, autorizza l'interprete ad immaginare che tale accusa fosse del tutto pretestuosa. In terzo luogo, da un passo di Servio (*ecl.*, 10, 1),⁶⁴ che, proprio nella misura in cui ci informa che Gallo era stato semplicemente «sospettato» di avere congiurato contro l'imperatore (*cum venisset in suspicionem, quod contra eum coniuraret*),⁶⁵ consente di non escludere affatto che anche tale accusa fosse falsa.⁶⁶ E, infine, ancora da

Dio Cass., 53, 24, 1: τὸ δὲ δὴ τῶν πολλῶν κίβδηλον καὶ ἐκ τούτου διηλέγχθη ὅτι ἐκεῖνόν τε, ὃν τέως ἐκολάκευον, οὕτω τότε διέθηκαν ὥστε καὶ αὐτοχειρία ἀποθανεῖν ἀναγκάσαι, καὶ πρὸς τὸν Λάργον ἀπέκλιναν, ἐπειδὴ περ αὖξιν ἤρχετο, μέλλοντες που καὶ κατὰ τούτου τὰ αὐτά, ἄν γέ τι τοιοῦτόν οἱ συμβῆ, ψηφιεῖσθαι.

Secondo Dione, la falsità dei molti accusatori di Gallo sarebbe stata comprovata proprio dal fatto che essi avevano ridotto colui che fino ad allora avevano adulato in condizione tale da costringerlo ad uccidersi (τὸ ... ἀναγκάσαι), per schierarsi a sostegno di Largo, che cominciava a diventare potente, pronti tuttavia ad assumere anche nei confronti di quest'ultimo le stesse iniziative non appena egli si fosse trovato in una situazione simile a quella di Gallo (καὶ ... ψηφιεῖσθαι).

Risultando chiaro allora che i πολλοὶ qui menzionati sono gli ἄλλοι

63 Sul quale vedi, ampiamente, Arcaria 2009, pp. 14-18; Arcaria 2013, pp. 13-21, cui *adde* Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, pp. 7-8.

64 Sul quale vedi, ampiamente, Arcaria 2009, pp. 23-24 e nota 69 e 66-68; Arcaria 2013, pp. 107-110.

65 Circostanza e terminologia, queste, che, significativamente, ricorrono anche, in riferimento a Cecilio Epirota, in Svet., *gramm.*, 16, 1-2: ... *Q. Caecilius Epirota ... suspectus in ea et ob hoc remotus ...*

66 Così anche Rohr Vio 2000, p. 93, secondo cui «incerto sul capo d'accusa, Servio manifesta scarsa sicurezza anche in merito all'effettiva colpevolezza di Gallo». La stessa autrice, però, pur ribadendo che l'imprecisione ed il carattere dubitativo della testimonianza potrebbero far pensare ad un fraintendimento di Servio, avanza la suggestiva ipotesi che tale autore, commentatore del poeta augusteo Virgilio, avesse recepito gli sforzi della tradizione filottaviana finalizzati a tratteggiare il caso di Gallo secondo gli stilemi adottati per gli episodi di congiura, non potendo la pubblicistica favorevole ad Augusto sposare la versione ammiana, decisamente inopportuna per l'imperatore, di una colpevolezza di Gallo per peculato (p. 168).

συχνοὶ di cui lo stesso Dione discorreva in 53, 23, 6,⁶⁷ da cui ha preso le mosse il precedente paragrafo, il racconto dello storico greco, se per un verso ci rende noto che Largo, in seguito alle accuse rivolte a Gallo, avesse acquistato credito politico, evidentemente presso l'imperatore,⁶⁸ a tal punto da divenire un personaggio importante ed invidiato anche dai molti altri accusatori⁶⁹ del prefetto d'Egitto, per altro verso, proprio laddove indulge in considerazioni moralistiche nei confronti degli altri accusatori di Gallo,⁷⁰ nei cui confronti essi avevano tenuto un atteggiamento ambivalente che sicuramente avrebbero potuto riservare in seguito allo stesso Largo, è dunque assai esplicito nel tacciare tali accusatori e, quindi, indirettamente anche i loro atti di denuncia di «κίβδηλον», cioè di «falsità», «falsificazione», «fallacia»,⁷¹ rafforzando così quella convinzione che era stata palesata anche da Ovidio⁷² e, più sfumatamente, da Svetonio⁷³ e Servio.

Al di là di ciò, un altro dato importante che emerge dal racconto dioneo, più precisamente dalla frase finale del più volte richiamato Dio Cass., 53, 23, 6, è costituito dal fatto che le diverse accuse mosse a Gallo successivamente a quelle di Largo erano state avanzate per iscritto (γραφάς κατ' αὐτοῦ πολλάς ἀπήνεγκαν). Questa circostanza, che è passata inspiegabilmente sotto silenzio dalla dottrina che si è occupata del processo di Gallo e che sembra ricollegarsi ad una precisa strategia finalizzata a ricondurre il perseguimento compiuto da Augusto a solide motivazioni, e non ad un'iniziativa arbitraria, e pertanto a legittimarlo,⁷⁴ a mio avviso

67 Così, giustamente, Noè 1994, pp. 182 e 185. Ma, già in precedenza, vedi Manuwald 1979, pp. 112-113.

68 Boucher 1966, p. 52 nota 10; Manzoni 1995, p. 53.

69 In ordine ai cui nomi e, soprattutto, rango nessuna precisazione viene fatta da Dione, ciò che, però, non impedisce di ritenere che essi potessero essere tanto senatori quanto cavalieri. Infatti, il caso di Gallo rientra tra quelli nei quali il rango degli accusati ed il contesto del processo consentono di immaginare che gli accusatori fossero sia cavalieri che senatori, i quali non venivano espressamente nominati perché probabilmente personaggi non di primo piano: Rivière 2002, p. 406 e nota 32. Secondo la Gagliardi 2012c, pp. 108-109, il favore di cui godette Valerio Largo presso quegli stessi senatori che prima adulavano Gallo induce a «sospettare la *longa manus* del senato dietro la denuncia e dunque un articolato retroscena politico, teso a colpire il potente *eques* e *amicus* di Augusto, ma anche, forse, lo stesso *princeps*, che tuttavia, pur sacrificando l'*amicus*, riuscì a mantenere l'assetto deciso per l'Egitto».

70 Sui quali vedi Dettenhofer 2000, p. 94.

71 Rocci 1981, p. 1044, voce «κίβδηλος»; Schenkl, Brunetti 1991, p. 469, voce «κίβδηλος»; Montanari 2004, p. 1148, voce «κίβδηλος»; Liddell, Scott 2004, p. 706, voce «κίβδηλος».

72 Così anche Daly, Reiter 1979, p. 296.

73 Così anche Rohr Vio 2000, p. 90, secondo cui Svetonio «adombra quantomeno la sproporzione tra le colpe di Gallo e la sua pena».

74 Così Rohr Vio 2000, pp. 343-344.

deve essere invece debitamente sottolineata e, soprattutto, correlata con quanto sarebbe stato stabilito solo un decennio dopo, cioè nel 17 a.C., dalla *lex Iulia iudiciorum publicorum*, che introdusse la forma scritta dell'accusa criminale nel sistema processuale delle *quaestiones perpetuae*: ciò significa allora che la vicenda giudiziaria di Gallo aveva anticipato di fatto la normazione di ispirazione augustea volta ad instaurare una più rigida disciplina nella procedura penale dell'epoca.⁷⁵

7 Lo svolgimento del procedimento: le commissioni senatorie

Delle testimonianze concernenti lo svolgimento del processo penale nei confronti di Cornelio Gallo quella che però ha dato più filo da torcere agli interpreti che hanno avuto modo di occuparsene è certamente costituita da

Dio Cass., 53, 23, 7: καὶ ἡ γερουσία ἄπασα ἀλῶναί τε αὐτὸν ἐν τοῖς δικαστηρίοις καὶ φυγεῖν τῆς οὐσίας στερηθέντα, καὶ ταύτην τε τῷ Αὐγούστῳ δοθῆναι καὶ ἑαυτοὺς βουθυτῆσαι ἐψηφίσατο. καὶ ὁ μὲν περιαλγήσας ἐπὶ τούτοις ἑαυτὸν προκατεχρήσατο.

Limitando per ora la nostra attenzione alla prima parte del testo, che è poi quella più problematica, nonostante l'estrema chiarezza di Dione nel precisare che il senato (καὶ ἡ γερουσία) aveva deciso (ἐψηφίσατο) all'unanimità (ἄπασα) che Gallo (τε αὐτὸν) fosse giudicato (ἀλῶναί) da una corte (ἐν τοῖς δικαστηρίοις), l'importante e dibattuto quesito che si pone è proprio quello dell'individuazione del tribunale al quale il senato aveva deferito il giudizio sul prefetto d'Egitto.

Fatta eccezione di chi ha ritenuto che le notizie in ordine al ruolo del senato nella vicenda giudiziaria di Cornelio Gallo «sono troppo ambigue per trarne conclusioni sull'attività esercitata in questo caso»⁷⁶ e tenuto

⁷⁵ Stante il fatto che l'atto iniziale della *postulatio* o *delatio* era comune alla procedura ordinaria riorganizzata da Augusto ed al tribunale senatorio, quel che, in proposito, stupisce non poco è però il constatare, con la De Marini Avonzo 1957, pp. 80-81, «che nei resoconti processuali del senato non è mai menzionata la necessità di *libelli accusatorii*: se nel 17 a.C. si era sentita l'opportunità d'innovare su questo punto, non si capisce perché la modificazione non sia seguita dal senato, che proprio in tale epoca inizia la sua attività giudiziaria ... La spiegazione di questa anomalia mi sembra da vedere nella struttura del tribunale senatorio: ... il senato conserva nella sua funzione giurisdizionale la stessa composizione e lo stesso regolamento con cui soleva operare in sede politica. L'attività giudiziaria si svolgeva, nei limiti del possibile, secondo le forme normalmente proprie alle sedute senatorie; per questa ragione, nel caso che ci interessa, vennero recepite le regole processuali essenziali all'istituto dell'accusa, ma senza allontanarsi dalla forma orale, secondo la quale il senato era solito prendere conoscenza di qualunque argomento su cui si richiedesse una deliberazione».

⁷⁶ De Marini Avonzo 1957, p. 22.

presente che il termine «δικαστήριον» è qui adoperato nel senso di «corte di giudici»,⁷⁷ «collegio di giudici»,⁷⁸ ben quattro sono state infatti le ipotesi prospettate dalla dottrina.

Il Sattler,⁷⁹ il Boucher⁸⁰ e, più recentemente, il Manzoni,⁸¹ il De Castro-Camero⁸² e la Gagliardi,⁸³ non tenendo in alcun conto la notizia dionea dell'affidamento del giudizio ad altro organo da parte dell'assemblea dei *patres*,⁸⁴ hanno ritenuto che il processo criminale nei confronti di Cornelio Gallo si fosse svolto interamente davanti al tribunale senatorio.

Il Bleicken,⁸⁵ ritenendo che l'espressione dionea «δικαστήριον», che andrebbe tradotta come «*auditorium*»,⁸⁶ sia «ein Zeugma», ha immaginato che Dione avesse voluto dire «daß der Senat die durch die δικαστήρια (= Feldherrngericht) des Kaisers erwiesenen Beschuldigungen anerkannte». Cornelio Gallo, tenuto conto che il principio *de eadem re ne bis agatur* impediva un secondo processo per i medesimi crimini, non sarebbe stato pertanto condannato da Augusto, il quale si sarebbe limitato a disporne la destituzione dalla carica di prefetto d'Egitto, bensì dal senato, che, però, avrebbe deciso sulle accuse mosse contro Gallo servendosi del tribunale imperiale.

Il Volkmann,⁸⁷ individuando nei δικαστήρια dionei delle «Unterausschüsse» le cui decisioni sarebbero state fatte proprie dall'intero senato, ha ravvisato nel funzionamento del tribunale senatorio per mezzo di tali sotto-commissioni già all'epoca del processo di Gallo il precedente di quella particolare procedura senatoria, della quale si è più sopra già fatta menzione,⁸⁸ introdotta più tardi, precisamente nel 4 a.C., dal *senatusconsultum Calvisianum*, che, per alcuni casi meno gravi di *repetundae*, affidava il giudizio estimatorio ad una commissione ristretta di senatori ed il giudizio penale all'intero senato.

77 Montanari 2004, p. 566, voce «δικαστήριον»; Liddell, Scott 2004, p. 321, voce «δικαστήριον».

78 Stephanus 1954, p. 1484, voce «δικαστήριον»; Rocci 1981, p. 485, voce «δικαστήριον».

79 Sattler 1960, p. 11.

80 Boucher 1966, pp. 54-55.

81 Manzoni 1995, p. 52.

82 De Castro-Camero 2000, p. 175.

83 Gagliardi 2011, pp. 347 e 364.

84 Ciò che, invece, è ben presente al Manfredini 2008, p. 207, secondo cui Cornelio Gallo avrebbe «preso atto di un voto del Senato che lo deferiva ad una corte».

85 Bleicken 1962, p. 33.

86 Bleicken 1962, p. 33 nota 2.

87 Volkmann 1969, pp. 117-118.

88 Paragrafo quarto e note 16 e 21.

Il Kunkel,⁸⁹ prendendo le mosse dal rilievo che l'espressione dionea «ἀλῶνά τε αὐτὸν ἐν τοῖς δικαστηρίοις» non attesterebbe affatto l'esistenza di un senatoconsulto contenente la sentenza di condanna di Gallo, bensì l'ordine impartito dall'assemblea dei *patres* di pronunciare siffatta sentenza, ha immaginato che il senato, pur ritenendo fondate le accuse nei confronti di Gallo, si fosse tuttavia limitato ad emettere voti di condanna, lasciando così che il procedimento avesse luogo davanti ad una *quaestio* o, meglio, stante il plurale «ἐν τοῖς δικαστηρίοις»,⁹⁰ davanti a ciascuna *quaestio perpetua* competente per legge a conoscere, di volta in volta, dei diversi reati commessi da Gallo. E questa ricostruzione, peraltro già in precedenza prospettata, pur senza alcun approfondimento, dal Jones⁹¹ e sostanzialmente condivisa dal Bauman, il quale, pur ritenendo che Gallo fosse stato rinviato dal senato ai tribunali ordinari, ha individuato in questi ultimi talvolta la *quaestio de maiestate*⁹² e talaltra la *quaestio de repetundis*,⁹³ è oggi prevalente in dottrina.⁹⁴ Così, nel medesimo senso, la Griffin⁹⁵ ed il Mackay⁹⁶ - richiamando analogicamente la vicenda giudiziaria di Gneo Calpurnio Pisone, a conclusione della quale il senato aveva deciso che i suoi complici sarebbero stati condannati all'*interdictio aqua et igni* dal pretore che presiedeva la *quaestio maiestatis*, dando pertanto luogo ad un pronunciamento con il quale si invitava il tribunale ordinario competente per i processi di *maiestas*, appunto la *quaestio maiestatis*, e per essa il *praetor* che la presiedeva, a pronunciare la sentenza, che avrebbe peraltro dovuto attenersi al parere del senato - hanno specificato che il senato, in realtà, non pronunciava la sentenza, ma, come di consueto, dava un 'consiglio',⁹⁷ appunto un *consultum*, che la

89 Kunkel 1969, pp. 16-18.

90 Su cui si sofferma il Brunt 1990a, p. 499, secondo cui «the plural indicates that the formality of a trial was envisaged on at least two different kinds of indictment, of which *repetundae* was presumably one».

91 Jones 1955, p. 486 (= Jones 1960, p. 97).

92 Bauman 1967, pp. 182-183.

93 Bauman 1980, pp. 148-149; Bauman 2000, pp. 89, 154 nota 14 e 156 nota 47.

94 Così, da ultimi, Caballos, Eck, Fernández 1996, p. 196 nota 402, secondo cui «según Casio Dion el Senado votó ... como una sugerencia ... Por tanto aquí debía actuar el correspondiente tribunal»; Richardson 1997, p. 514; Santalucia 1998, p. 235 nota 165, secondo cui il caso di Gallo «non costituisce una testimonianza sulle origini della giurisdizione penale senatoria, in quanto il consenso dei *patres*, pur ritenendo l'accusa fondata, non pronunciò una sentenza, ma rinviò il reo ai tribunali ordinari (probabilmente a una *quaestio perpetua*)»; Kienast 1999, p. 169; Venturini 2008, p. 129.

95 Griffin 1997, pp. 255-256.

96 Mackay 2003, pp. 354-355 e 369.

97 Così anche Ermann 2002, p. 387 nota 36, secondo cui «in dem von Dio 53, 23, 7 geschilderten Fall des Gallus spricht der Senat offensichtlich eine Empfehlung aus. Die zuständigen Gerichtshöfe sollten erst noch tätig werden».

quaestio competente secondo i criteri della tradizione repubblicana avrebbe poi dovuto recepire e trasfondere nella sentenza formale. E, sulla loro scia, lo Spagnuolo Vigorita,⁹⁸ sempre in riferimento al caso di Pisone, ha ribadito che tale decisione sarebbe stata sostanzialmente presa dal senato, ma in via indiretta, dal momento che a condannare formalmente i complici di Pisone fu il *praetor* che presiedeva il tribunale ordinario competente per la lesa maestà, sicché, in apparenza, non si sarebbe apportata alcuna deroga alla legislazione vigente. Tuttavia, saremmo in presenza ugualmente di uno ‘strappo’, anche se ben congegnato sul piano del rispetto delle forme, alla giurisdizione ordinaria, che la dottrina⁹⁹ ha giustificato sulla scorta della considerazione che in età prototiberiana vi sarebbe stato uno sviluppo di fatto della *cognitio* senatoria causato dall’impraticabilità di qualsiasi contestazione, che avrebbe pertanto dato luogo all’emanazione da parte del senato di un *consultum*, poi recepito sostanzialmente e trasfuso formalmente nella sentenza del tribunale della *quaestio maiestatis*. Da qui, cioè dall’indiscutibile emanazione di un *consultum* senatorio che la *quaestio maiestatis* recepì e trasfuse nella sentenza formale di condanna dei complici di Pisone, l’accostamento, operato in dottrina,¹⁰⁰ tra il caso di Pisone e quello di Cornelio Gallo.

A me sembra però che nessuna di queste quattro ipotesi ricostruttive si atagli al caso di Gallo, in ordine al quale può invece prospettarsene una quinta.

La tesi secondo cui il processo si sarebbe svolto per intero davanti al tribunale senatorio non appare condivisibile per il semplice ed ovvio motivo che essa non tiene in alcun conto proprio la notizia dionea, oggetto delle summenzionate disparità di vedute, dell’affidamento del giudizio penale nei confronti di Gallo da parte del senato ad altro organo giurisdicente.¹⁰¹

Neppure accoglibile appare poi l’idea che il senato avrebbe deciso sulle accuse mosse contro Gallo servendosi del tribunale imperiale. In senso contrario può infatti rilevarsi, in primo luogo, come di tale procedura non vi sia alcuna altra traccia sicura nelle testimonianze di cui disponiamo.¹⁰² E, in secondo luogo, che tale ricostruzione, in verità assai arzigogolata, sembra essere smentita dal complesso del racconto di Dione Cassio e Svetonio, se-

98 Spagnuolo Vigorita 2007, pp. 540-541.

99 Santalucia 1998, p. 234 e nota 163; Grelle 2000, p. 229 (= Grelle 2005, p. 470); Mercogliano 2009, pp. 89-90; Santalucia 2013, p. 101.

100 Yakobson 1998, pp. 211-224, part. 213 e 215; Giliberti 2003, p. 93 nota 106; Spagnuolo Vigorita 2007, p. 541; Mercogliano 2009, pp. 90-91. Cfr. Bauman 1974, pp. 112 e 126.

101 Così anche Daly, Reiter 1979, p. 302 e nota 40.

102 Ciò che deve dirsi per le fonti citate dal Bleicken 1962, p. 33 nota 2, tra le quali, significativamente, anche Dio Cass., 71, 28, 2, in cui lo storico greco, riferendosi a Marco Aurelio, è assai chiaro nel tenere distinti e separati il tribunale imperiale e quello senatorio: ... οὐ μὴν οὐδέ ἐξ τὸ δικαστήριον αὐτοῦ ἐσήγαγεν, ἀλλ’ ἀπλῶς ὡς καὶ ἄλλο τι ἐγκαλουμένους πρὸς τὴν γερούσιαν ἔπεμψεν ...

condo cui, come più sopra si è già avuto modo di dire,¹⁰³ il processo penale nei confronti di Gallo ebbe luogo dopo che era intervenuta la *renuntiatio amicitiae* da parte di Augusto. Ciò significa allora che l'imperatore si era già pronunciato ed un suo secondo intervento, appunto volto a condannare anche penalmente Gallo attraverso il suo tribunale operante congiuntamente a quello senatorio, appare, a mio avviso, altamente inverosimile e, comunque, non facilmente comprensibile, giacché indurrebbe a ritenere che il senato, contrariamente a quanto esplicitamente attestato da Dione Cassio, Svetonio ed Ammiano Marcellino, si sarebbe limitato a ratificare una decisione già presa da Augusto.¹⁰⁴

Benché, come si vedrà, di tutte le ricostruzioni prospettate in dottrina sia probabilmente quella più verosimile, l'idea che «ἐν τοῖς δικαστηρίοις» di cui parla Dione si possa individuare il precedente di quel particolare *modus procedendi* del tribunale senatorio che verrà poi formalmente riconosciuto dal *senatusconsultum Calvisianum* presta il fianco ad una precisa obiezione. Proprio in riferimento al caso di Gallo, si è infatti osservato¹⁰⁵ che «questo provvedimento si limitava a introdurre una procedura semplificata, dinanzi a un collegio ristretto di senatori, per alcuni casi meno gravi di *repetundae*: un intervento del senato come corpo nella repressione del *crimen* è frutto di uno sviluppo che trova le sue basi nel Calvisiano, ma è posteriore ad esso». Quantunque non si possa essere d'accordo con la parte finale di tali affermazioni, giacché, come si è visto in sede di esame del passo di Ammiano,¹⁰⁶ tra le accuse mosse a Gallo vi furono anche quelle di *repetundae*, rimane comunque

103 Vedi *supra* par. 5.

104 Scrive, in proposito, la De Marini Avonzo 1957, pp. 24-25 nota 29: «Si potrebbe forse dire che la subordinazione della *cognitio senatus* al volere del principe, di cui non si tiene sufficiente conto nel valutare questa procedura nel suo insieme, sia stata invece fin troppo sottolineata per quel che riguarda Augusto. Che i giudizi svolti dal senato in quest'epoca avessero luogo solo su invito del *princeps* era ovvia conseguenza della mancanza di una generale attribuzione di competenza giurisdizionale; e gli storici ricordando per ogni processo la volontà imperiale che fosse discusso in senato mettevano in rilievo la novità di questa funzione dell'assemblea. D'altra parte ciò ha condotto la dottrina moderna a dare maggiore rilievo all'accusa portata da Augusto dinnanzi al senato piuttosto che al giudizio di quest'ultimo, che viene prevalentemente considerato come una ratifica della decisione già presa dal principe. Leggendo senza questo preconetto le notizie sui casi visti sopra nel testo, le fonti sembrerebbero forse più esplicite e si potrebbero qualificare come giurisdizionali anche i senatoconsulti relativi a Cornelio Gallo, Giulia, Agrippa Postumo, Valerio Voleso Messalla». E, successivamente, il Kunkel 1969, p. 17: «die Worte ἀλῶναι τε αὐτὸν ἐν τοῖς δικαστηρίοις bedeuten nämlich nicht die Feststellung oder Bestätigung einer bereits erfolgten Verurteilung, sondern die Anordnung, daß eine Verurteilung stattfinden solle».

105 Santalucia 1998, p. 235 nota 165, che, successivamente (Santalucia 2013, p. 101), ribadisce così il suo pensiero: «Questo senatoconsulto, in realtà, si limitava ad introdurre, per certi casi limitati, un procedimento semplificato e *sui generis* di fronte a un collegio ristretto di senatori, non prevedeva un intervento dell'intero senato come corpo giudicante».

106 Vedi *supra* par. 5.

il fatto che, per tale *crimen*, il senatoconsulto Calvisiano affidava ad una commissione ristretta di senatori solamente il giudizio estimatorio, riservando quello penale all'intero senato: di tutto ciò non vi è invece alcuna traccia nel testo dioneo, che fa chiaramente riferimento ad un giudizio, affidato dal senato ai δικαστήρια, di carattere esclusivamente criminale. E, del resto, a ben vedere, la particolare procedura prevista dal senatoconsulto Calvisiano avrebbe potuto trovare applicazione, in relazione ai diversi crimini contestati a Gallo, solamente per le *repetundae* ed il *peculatus*, in cui si poneva effettivamente il problema della restituzione e, quindi, della quantificazione delle illecite esazioni, ma non anche per l'*iniuria*, la *maiestas* e la *perduellio*, in riferimento ai quali l'esistenza di commissioni ristrette volte a quantificare il maltolto era esclusa dal semplice fatto che non si trattava di crimini commessi contro la pubblica amministrazione ed il patrimonio dello Stato.

Infine, non poche perplessità suscita l'individuazione «ἐν τοῖς δικαστηρίοις» dei giudici di una *quaestio* o di più *quaestiones perpetuae*.¹⁰⁷ In primo luogo, deve essere preliminarmente notato come il termine «δικαστήριον», al plurale, sia utilizzato da Dione Cassio per indicare talvolta i giudici delle *quaestiones*,¹⁰⁸ talora i *centumviri*,¹⁰⁹ talaltra il tribunale senatorio¹¹⁰ e, il più delle volte, in maniera assolutamente generica, i tribunali,¹¹¹ se non addirittura i processi¹¹² e le funzioni giudiziarie.¹¹³ nessuna certezza può quindi ricavarsi da un gamma così variegata di significati. In secondo luogo, non si può fare a meno di rilevare come questa ipotesi ricostruttiva non si accordi affatto con quanto concordemente affermato da Dione, Svetonio ed Ammiano, i quali discorrono esclusivamente del senato (Dio Cass., 53, 23, 7: καὶ ἡ γερούσια ἅπανα ἄλῶνάι τε αὐτὸν ἐν τοῖς δικαστηρίοις; Svet., Aug., 66, 1-2: Gallo quoque et accusatorum denuntiationibus et senatus consultis ad necem conpulso; Amm., 17, 4, 5: metu nobilitatis acriter indignatae, cui negotium spectandum dederat imperator). In terzo luogo, l'affidamento da parte del senato alle *quaestiones* del giudizio su Gallo mal si accorderebbe con il principio «*delegatus non potest delegare*»,¹¹⁴ in virtù del quale l'assemblea dei *patres*, delegata, come si è

107 Secondo Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, p. 9, tale ricostruzione «ist wenig wahrscheinlich. Hierzu müsste zunächst belegt werden, inwiefern der Senat über die seiner Vollmacht entzogene Provinz Aegyptus in irgendeiner Weise doch Befugnisse hatte».

108 Dio Cass., 38, 7, 6; 40, 52, 1 e 3; 43, 25, 1; 46, 48, 2; 52, 20, 5; 57, 7, 6.

109 Dio Cass., 54, 26, 6.

110 Dio Cass., 56, 40, 4 (da leggersi insieme a 53, 21, 5-6 e 55, 34, 2).

111 Dio Cass., 38, 19, 1; 44, 49, 2; 46, 7, 2; 46, 20, 2; 51, 19, 7; 59, 28, 8; 60, 4, 4.

112 Dio Cass., 36, 1a, 1; 40, 54, 1.

113 Dio Cass., 53, 2, 2.

114 Esplicitato da Papiniano in D., 1, 21, 1, su cui vedi, ampiamente, Del Prete 1937, pp. 165-166; Schiller 1958, pp. 229-230; Pugliese 1963, pp. 133-134; Santalucia 1965, pp. 56-58;

visto, a conoscere dei crimini di Gallo da Augusto, non avrebbe potuto delegare a sua volta tale giudizio ad un altro organo giurisdicente in assenza di un'espressa previsione, della quale non si fa alcuna menzione nelle nostre fonti, dello stesso imperatore. E, in ogni caso, come è stato sottolineato anche in dottrina proprio in relazione alla vicenda di Gallo,¹¹⁵ non spettava certo al senato decidere di trasferire un processo alle *quaestiones*: come è attestato espressamente da Tac., *ann.*, 3, 12, 7,¹¹⁶ a proposito del processo contro Gneo Pisone padre, la scelta del giudice competente, senato o *quaestio*, ad accertare ed eventualmente punire i fatti criminosi imputati a Pisone era di competenza esclusiva dell'imperatore.¹¹⁷ In quarto luogo, immaginare che a giudicare un imputato, quale Gallo, accusato di avere commesso ben cinque diversi tipi di reato (*iniuria, maiestas, perduellio, peculatus e repetundae*) possa essere stata una *quaestio* confliggerebbe con il divieto, vigente appunto per le *quaestiones perpetuae* ma non anche per il tribunale senatorio, di giudicare in un solo processo più delitti commessi dalla stessa persona.¹¹⁸ Né, in senso contrario, può replicarsi che i δικαστήρια dionei farebbero piuttosto pensare a più *quaestiones perpetuae*, giacché, in tal caso, si sarebbe corso il rischio, politicamente insostenibile per l'imperatore e per lo stesso senato, di potere avere nei confronti di Gallo verdetti contrastanti, dal momento che una *quaestio* avrebbe potuto emanare una sentenza di condanna ed un'altra *quaestio* invece una sentenza di assoluzione: ipotesi, questa, che poteva facilmente prendere corpo ove si pensi che, in seguito ad una *lex Iulia* fatta da votare da Cesare nel 46 a.C., il diritto a sedere nelle giurie delle *quaestiones perpetuae* era stato riconosciuto ai soli senatori e cavalieri,¹¹⁹ *ordo*, quest'ultimo, al quale apparteneva anche Cornelio Gallo. Infine, il deferimento di Gallo ai giudici delle *quaestiones* da parte del senato risulterebbe politicamente

Liebs 1970, pp. 150-151; Buti 1984, pp. 123-125; Spagnuolo Vigorita 1990, pp. 119-120; Manfredini 1991, pp. 110-111; Fanizza 1994, pp. 309-312; Desanti 1995, pp. 204-205; Mancuso 1997, pp. 390-391; Fanizza 1999, pp. 72-77; Ermann 2001, pp. 373-374; Giodice Sabbatelli 2001, pp. 251-256; Giodice Sabbatelli 2002, pp. 627-632; Pérez López 2006-2007, pp. 86-87 nota 22, 113-115 e 120-121; Cossa 2008, pp. 247-249; Rocca 2009, pp. 365-368.

115 Bleicken 1962, p. 33; Volkmann 1969, p. 117. Più in generale, vedi De Marini Avonzo 1957, p. 19.

116 *Id solum Germanico super leges praestiterimus, quod in curia potius quam in foro, apud senatum quam apud iudices de morte eius anquiritur ...* Su questo testo vedi, per tutti, Vincenti 1992, p. 11 e nota 15 (ivi altra letteratura citata); Masiello 1995-1996, pp. 268-269 (ivi letteratura citata più risalente nella nota 13); De Castro-Camero 2000, pp. 176 e 203-204 e nota 618; Mercogliano 2009, pp. 63-65.

117 Così, giustamente, Santalucia 1998, p. 237, secondo cui il *princeps* era assolutamente «libero di far discutere una data causa dal senato piuttosto che dalle *quaestiones* o dal suo stesso tribunale».

118 De Marini Avonzo 1957, pp. 88-89; Santalucia 1998, p. 213; Santalucia 2013, p. 103.

119 Santalucia 1998, p. 164 e nota 196 (ivi fonti e letteratura citata); Santalucia 1999, pp. 264-265; Santalucia 2013, p. 87.

incomprensibile, giacché, così facendo, i *patres* avrebbero perso o, forse meglio, sprecato l'occasione «di dare al *princeps* una manifestazione di lealtà e di attaccamento e, nello stesso tempo, di sfogare il risentimento troppo a lungo covato contro il piccolo provinciale salito di colpo ai fastigi del potere e della fortuna». ¹²⁰

Confutate le diverse ricostruzioni dottrinarie del passo dioneo, credo che una spiegazione più soddisfacente di tale testo possa essere data laddove si individui nei δικαστήρια delle commissioni senatorie numericamente ristrette operanti in rappresentanza dell'intera assemblea dei *patres*.

Come ritengo di avere dimostrato in un lavoro apparso ormai più di vent'anni fa, ¹²¹ il funzionamento del senato per il tramite di commissioni, del quale non si hanno tracce nell'età arcaica, era frequente già nell'età repubblicana (controversie internazionali, federali ed amministrative, repressione delle *repetundae*, redazione dei *senatusconsulta*) e lo divenne ancora di più nell'età imperiale, nella quale, tra i più disparati ambiti di applicazione (appello civile-amministrativo, *lectio senatus*, interpretazione di leggi comiziali, finanza e tributi, ripristino degli archivi pubblici, restituzione del bottino di guerra, distribuzione di terre) di siffatto modo di procedere, vi fu anche la *cognitio* criminale di primo grado, della quale costituiscono precise attestazioni, per l'età tiberiana, Tac., *ann.*, 4, 22, 1-2 e, per il principato di Settimio Severo, Dio Cass., 76, 5, 1-2.

Di queste due testimonianze, particolarmente importante è la prima, del 24 d.C., nella quale si fa menzione del processo contro il pretore M. Plauzio Silvano, accusato di avere ucciso la moglie Apronia e condotto dal suocero dinanzi a Tiberio, che, dopo essersi personalmente reso conto della fondatezza dell'accusa, *refert ad senatum, datisque iudicibus*. Rigettata l'idea che l'espressione «*dati iudicibus*» significhi che il senato, dopo la *relatio* imperiale e senza entrare nel merito, decise di rimettere il processo alla *quaestio* competente ¹²² oppure al tribunale imperiale, ¹²³ una parte consistente della dottrina, ¹²⁴ sulla scia del Mommsen, ¹²⁵ ha annoverato tale caso tra quelli riguardanti la *cognitio* senatoria. E, in effetti, questa soluzione appare preferibile, giacché, con la frase «*refert ad senatum, datisque iudicibus*», sembra in realtà che ci si riferisca a dei giudici nominati dallo

120 Barra 1968, p. 53.

121 Arcaria 1991, pp. 269-318.

122 Vedi la letteratura citata dall'Arcaria 1991, p. 303 nota 24, cui *adde* De Castro-Camerro 2000, p. 186.

123 Vedi la letteratura citata dall'Arcaria 1991, p. 303 nota 25.

124 Citata dall'Arcaria 1991, p. 303 nota 26.

125 Mommsen 1887, p. 121 nota 5; Mommsen 1889, p. 255 nota 2.

stesso senato.¹²⁶ In tale *datio iudicum* si può allora vedere la creazione di una ristretta commissione di senatori, alla quale i *patres*, sentita l'accusa imperiale, avrebbero delegato l'indagine ed il giudizio.¹²⁷

Evidenti mi sembrano allora le analogie tra il caso di Cornelio Gallo e quello di Plauzio Silvano.

Infatti, in ambedue le vicende giudiziarie il tribunale senatorio fu chiamato a giudicare su impulso dell'imperatore (Tac., *ann.* 4, 22, 2: *refert ad senatum*; Amm., 17, 4, 5: *metu nobilitatis acriter indignatae, cui negotium spectandum dederat imperator*) e decise che l'imputato fosse giudicato da uno o più organi che traevano dalla stessa assemblea la loro legittimazione (Tac., *ann.*, 4, 22, 2: *datisque iudicibus*; Dio Cass., 53, 23, 7: ἡ γερούσια ἅπασα ἀλῶνάι τε αὐτὸν ἐν τοῖς δικαστηρίοις ... ἐψηφίσαστο) e, quindi, che operavano in luogo dell'intero senato. Ciò che mi sembra potersi dire anche alla luce di un preciso dettaglio del racconto di Dione, il quale, puntualizzando che a determinarsi in tal senso era stata ἡ γερούσια ἅπασα, cioè non genericamente il senato, bensì «tutto il senato»,¹²⁸ autorizza l'interprete a ritenere che lo storico greco, proprio laddove imputava politicamente la tragica fine di Cornelio Gallo a tutti i senatori, avesse ben presente che siffatte commissioni senatorie – le quali non avevano quindi nulla a che vedere con quelle recuperatorie ipotizzate dal Volkmann sulla scorta del *senatusconsultum Calvisianum* – fossero sì numericamente ristrette e, tuttavia, giudicassero, appunto in virtù di un mandato pieno dell'assemblea, in piena autonomia e, al tempo stesso, in rappresentanza dell'intero consesso dei *patres*, nel cui nome e conto pronunciavano quindi sentenze di condanna o di assoluzione.

Ciò non comportava però che, come si è or ora rilevato a proposito delle *quaestiones perpetuae*, anche per le commissioni senatorie fosse concreto il rischio di potere avere nei confronti di Gallo verdetti contrastanti. Infatti, benché in astratto tale evenienza fosse sempre possibile, è da escludere, a mio avviso, il suo effettivo verificarsi, giacché il funzionamento del senato per mezzo di suoi organismi ristretti consentiva all'intera assemblea di mantenere al suo interno il meccanismo decisionale e, insieme, di controllare strettamente i membri facenti parte delle commissioni,¹²⁹ alcuni dei cui

126 Assai significativa, in tal senso, mi sembra la circostanza che i membri della commissione senatoria prevista dal più volte ricordato *senatusconsultum Calvisianum* vengano spesso qualificati nelle fonti, al pari di quelli di cui al passo di Tacito, come «*iudices*»: Svet., *Dom.*, 8, 2; Plin., *epist.*, 2, 11, 2 e 5; 4, 9, 16 e 19; 6, 29, 10.

127 Così anche Mommsen 1887, p. 121 nota 5; Mommsen 1889, p. 255 nota 2 e, più recentemente, De Marini Avonzo 1957, p. 67.

128 Stante l'inequivocabile espressione dionea, debitamente sottolineata dallo Stuart Jones 1963, p. 12, assolutamente ingiustificato è il dubbio in ordine all'unanimità della decisione senatoria avanzato dal Manzoni 1995, p. 52.

129 Aderisce a tale ricostruzione il Balbo 2011, p. 332, secondo cui il funzionamento del

componenti, a differenza di ciò che accadeva per le *quaestiones perpetuae*, potevano benissimo essere deputati dal *plenum* dell'assemblea a sedere in più commissioni, garantendone così l'uniformità dei giudizi.

E, del resto, nel caso di Cornelio Gallo, pienamente comprensibili sono i motivi del funzionamento del tribunale senatorio per mezzo di commissioni numericamente ristrette.¹³⁰ Infatti, tale meccanismo, se in generale era necessario al fine di garantire efficienza ed operatività ad un organo collegiale composto da un elevato numero di membri quale era il senato tra la fine della Repubblica e gli inizi del Principato ed indispensabile per garantire continuità e rapidità nella fase di formazione ed esecuzione delle deliberazioni assembleari, lo era ancor di più in relazione a quel particolare tipo di attività costituito dall'esercizio della *cognitio* criminale e, all'interno di questa, per quei casi estremamente complessi, quale era certamente appunto quello di Gallo. Basti pensare all'enorme mole della fase istruttoria necessaria all'accertamento di ciascuno dei cinque diversi reati contestatigli, e cioè, in riferimento al *crimen peculatus* e *repetundarum*, all'escussione di quel notevolissimo numero di testimoni rappresentato dalle popolazioni egiziane che avevano subito da Gallo ruberie e malversazioni; in relazione al *crimen maiestatis*, alla raccolta ed all'esame di tutte le numerosissime iscrizioni celebrative delle proprie imprese disseminate da Gallo praticamente in tutto l'Egitto;¹³¹ in ordine al *crimen iniuriae* e per-

tribunale senatorio per mezzo di singole commissioni avrebbe costituito «un sistema procedurale che potrebbe anche essere spiegato in senso politico, pensando all'opportunità di investire del problema un numero limitato di senatori, un gruppo indubbiamente meno esteso e, quindi, probabilmente meno difficile da controllare dell'assemblea pur depauperata dalle guerre civili».

130 Nel medesimo senso, ma senza motivazione, vedi anche Rohr Vio 2009, p. 65, secondo cui la sentenza di condanna di Gallo sarebbe stata pronunciata da una commissione senatoria.

131 In proposito, vale la pena di ricordare un assai stringato e sintetico frammento di Marcello, che riferisce una decisione senatoria in materia di prove, più precisamente circa la minore autorevolezza della testimonianza rispetto al *census* e, per quel che qui più ci interessa, ai *monumenta publica*: D., 22, 3, 10 (Marcell., 3, *dig.*): *Census et monumenta publica potiora esse senatus censuit*. Come altrove (Arcaria 1992, pp. 206-209) ho già avuto modo di specificare, risulta evidente che, se con il termine «*census*» il giurista si riferiva alle *tabulae censuales*, cioè a quei documenti nei quali erano contenute *professiones* di privati e, ancora, accertamenti dell'autorità relativi all'età dei cittadini od alla misura dei tributi od al servizio militare, con l'espressione «*monumenta publica*» egli faceva riferimento in maniera latissima a tutto ciò che fosse scritto nei documenti (*tabellae, indices, diplomata, calendaria, commentaria*, registri pubblici) e nei monumenti pubblici (sepolcri, incisioni su bronzo, statue, altari). Il senato aveva inteso così privilegiare, dotandole di maggiore forza probatoria, le prove 'documentali' rispetto a quelle 'orali', le quali ultime presentano sicuramente un minor grado di attendibilità rispetto alle prime. Anche se va detto che, per quanto la decisione senatoria stabilisse, in definitiva, una vera e propria gerarchia dei mezzi di prova, il giudice, sia quello formulare che quello della *cognitio*, non vedeva intaccato nella sostanza il principio al quale l'ordinamento giuridico romano si ispirava in tema di prove, cioè quello del libero convincimento, che - come ho avuto modo di puntualizzare (Arcaria 2007, pp. 41-42) - rese per tutta l'epoca classica inoperanti i tentativi di una sua

duellionis, all'acquisizione di tutte le informazioni e gli elementi conoscitivi indispensabili al fine di avere un quadro il più completo possibile circa i comportamenti criminosi tenuti da Gallo nei confronti di Augusto: attività, tutte queste, il cui svolgimento da parte del *plenum* dell'assemblea è, se non impossibile, certamente assai difficile da immaginare.

In conclusione, la vicenda giudiziaria di Cornelio Gallo e, in maniera ancor più decisiva stante il suo dispiegarsi quasi a ridosso del caso di Pisone, quella di Plauzio Silvano legittimano allora l'interprete a ritenere che quanto sicuramente accaduto nel giudizio contro i complici di Pisone, cioè l'adozione da parte del senato di un provvedimento con il quale si invitava la *quaestio maiestatis* a pronunciare una formale sentenza di condanna che si attendesse però obbligatoriamente al *consultum* senatorio, non fosse affatto, come si ritiene in dottrina,¹³² la procedura che veniva ad essere adottata di consueto nella *cognitio senatus* avente ad oggetto la repressione del *crimen maiestatis*, ben potendo il tribunale senatorio decidere discrezionalmente, quindi caso per caso e per motivi spesso unicamente politici (tra quali un peso certo non irrilevante era costituito dalla circostanza che l'imputato fosse un senatore od un cavaliere), di emanare esso stesso (ed eventualmente anche per il tramite di sue commissioni ristrette) la sentenza di condanna (come nel caso di Cornelio Gallo e Plauzio Silvano ed anche nei confronti del solo Pisone) oppure di investire di tale compito la *quaestio maiestatis* (come nel caso dei complici di Pisone).

8 La condanna e le pene: la *damnatio memoriae*

Riaffermata così la piena concordanza delle testimonianze di Dione, Svetonio ed Ammiano nell'informarci che Cornelio Gallo venne giudicato e ritenuto colpevole dal senato, in ordine al quale il primo di tali autori si premura tuttavia di specificare che ciò era avvenuto non ad opera dell'intera assemblea, bensì di sue commissioni numericamente ristrette, l'indagine sul processo di Gallo - la cui durata purtroppo non è in alcun modo precisabile, anche se può dirsi, a mio avviso, che, stante la ricordata complessità della fase istruttoria, tale processo non dovette certo esaurirsi, come

limitazione ad opera di interventi autoritativi imperiali o, come nel nostro caso, senatori.

132 Così, da ultimo, Camodeca 2009, pp. 389-390, il quale, in seguito all'esame di un nuovo *chirographum* appartenente all'archivio di *L. Cominius Primus* e recante nelle ll. 6-7 della sua seconda *tabula* la frase «*Cn. Senti damnati ex S(enatus) C(onsulto)*», facente riferimento alla condanna senatoria per *maiestas* del senatore *Cn. Senti Saturninus* nel 66 d.C., ritiene però che sia lecito dubitare che la procedura senatoria pisoniana, connotata peculiarmente dall'emanazione della sentenza di condanna da parte della *quaestio de maiestate* sulla base di un *senatusconsultum*, fosse ancora in vigore alla fine del principato di Nerone.

quello di Pisone,¹³³ nel giro di una quindicina di giorni – può procedere con l'esame della seconda parte di Dio Cass., 53, 23, 7, in cui si fa menzione delle pene inflitte al prefetto d'Egitto.

Lo storico greco ricorda infatti che il senato condannò Cornelio Gallo all'esilio ed alla confisca dei beni (καὶ ἡ γερουσία ... καὶ φυγεῖν τῆς οὐσίας στερηθέντα), in ordine ai quali si stabilì la devoluzione in favore di Augusto (καὶ ταύτην τε τῷ Αὐγούστῳ δοθῆναι), ordinando altresì che i senatori stessi offrissero sacrifici espiatori (καὶ ἑαυτοὺς βουθυτῆσαι ἐψηφίσατο).

A fronte dell'estrema chiarezza del racconto dioneo in ordine alla comminazione dell'esilio e della confisca dei beni, con conseguente passaggio di questi ultimi in proprietà dell'imperatore, statuizioni, tutte queste, oggetto dell'attenzione della dottrina che ha avuto modo di occuparsi delle singole decisioni adottate dal senato nei confronti di Gallo,¹³⁴ due, e non di poco conto, sono tuttavia i problemi posti, direttamente od indirettamente, dal passo di Dione.

133 Caballos, Eck, Fernández 1996, p. 147 e nota 27.

134 In argomento, bisogna preliminarmente ricordare, con la De Marini Avonzo 1957, pp. 137-138, 140-141 e 144-145, che, sotto il profilo del contenuto della decisione, la sentenza senatoria si differenziava nettamente da quella pronunciata dalle *quaestiones perpetuae*. Infatti, mentre le pronunce dei tribunali ordinari recavano esclusivamente la dichiarazione di colpevolezza od innocenza dell'accusato, discendendo la pena automaticamente dalla legge che aveva previsto il *crimen*, le sentenze senatorie stabilivano invece liberamente la natura del fatto criminoso e le pene da applicare nel caso concreto, prevedendo, insieme al giudizio, anche altre disposizioni per il futuro ed elementi accessori della condanna, quali i provvedimenti nei confronti dei familiari del condannato e premi per gli accusatori, ovvero, in caso di assoluzione dell'imputato, eventuali pene per l'accusatore stesso. La determinazione della pena, nei giudizi di condanna pronunciati dal senato, era quindi discrezionale, sicché, quantunque non si possa dubitare che il tribunale senatorio osservasse normalmente il diritto criminale posto dalla legislazione comiziale, la possibilità di discostarsene discrezionalmente stabilendo pene straordinarie si introdusse ben presto nella prassi giudiziaria dell'assemblea. Sull'esilio e la confisca dei beni di Gallo vedi Boucher 1966, p. 55; Alpers 1995, pp. 69 nota 227, 75 nota 239, 105 e nota 318, 197 e nota 648 e 241 nota 818; Manzoni 1995, p. 52, secondo il quale il senato avrebbe decretato anche l'arresto di Gallo. Sulla devoluzione ad Augusto del patrimonio confiscato a Gallo vedi Kelly 1957, p. 11, che spiega la decisione senatoria alla luce del rapporto personale intercorrente tra l'imperatore e Gallo; Brunt 1966, p. 81 (= Brunt 1990b, p. 145), che vede in essa un primo stadio del processo di passaggio dei *bona damnatorum* dall'erario al fisco; Volkman 1969, p. 119, secondo cui il patrimonio di Gallo sarebbe stato riconsegnato ad Augusto in quanto frutto, in larga parte, della liberalità dell'imperatore; Kunkel 1969, p. 20 e Bauman 1980, p. 149, che la ricollegano alle malversazioni compiute da Gallo nella provincia imperiale d'Egitto; Caballos, Eck, Fernández 1996, p. 185, secondo cui « si se hubiese tratado de una fortuna heredada por *Gallus* el acuerdo habría sorprendido, puesto que sería poco verosímil que Augusto hubiese aceptado personalmente la fortuna privada de su antiguo amigo, pero ganaría en coherencia intensa si en realidad las propiedades de *Gallus* se hubieran compuesto sobre todo de regalos de Augusto. Con toda seguridad el ayudante militar de Octaviano había recibido en prueba de agradecimiento grandes propiedades, quizás precisamente en Egipto»; Rohr Vio 2000, p. 167, secondo cui la confisca dei beni di Gallo e la loro riconsegna ad Augusto sembrano finalizzati a sottolineare la derivazione dell'intera fortuna di Gallo dal favore dell'imperatore e, in questo senso, si conciliano alla perfezione con l'insistenza della tradizione letteraria filottaviana nell'evidenziare l'ingratitude di Gallo verso Augusto, artefice della sua fortuna; Maiuro 2012, p. 84, secondo cui il primo caso noto di patrimonio di un *privatus* condannato alla pena capitale ed assegnato ad Augusto sarebbe appunto quello di Gallo.

Il primo di essi si riassume nella possibilità che a Gallo fosse stata espressamente comminata dall'assemblea dei *patres* anche la *damnatio memoriae*.¹³⁵

Per quanto questa sanzione¹³⁶ non venga affatto menzionata da Dione (e neppure da Svetonio ed Ammiano) tra le pene irrogate dal tribunale senatorio,¹³⁷ diversi e tutti concordanti sembrano essere però gli indizi in favore di tale ipotesi.¹³⁸

In tal senso depongono, innanzitutto, le affermazioni di Svetonio nel già ricordato passo relativo all'amicizia tra Cornelio Gallo e Cecilio Epirota (*gramm.*, 16, 2: *post deinde damnationem mortemque Galli scholam aperuit*),¹³⁹ in cui, con l'espressione «*damnatio Galli*», sembra in effetti farsi riferimento non tanto alla condanna da parte del senato, ciò che è escluso a mio avviso dalla circostanza che dell'assemblea dei *patres* non si faccia alcuna menzione nel testo, quanto piuttosto alla previsione di provvedimenti tesi a colpire la memoria del prefetto d'Egitto.¹⁴⁰ Poi, il fatto

135 Sulla quale vedi una serie di importanti contributi, apparsi nei «Cahiers du Centre Gustave-Glotz», 14, 2003, che ne mettono in luce la valenza giuridica tanto nel diritto romano quanto nel diritto greco: Martin 2003, pp. 227-229; Benoist 2003, pp. 231-240; Culasso Gastaldi 2003, pp. 241-262; Hoët-van Cauwenbergh 2003, pp. 263-280; Bats 2003, pp. 281-298; Delmaire 2003, pp. 299-310. Sulla *damnatio memoriae* in età imperiale vedi Vittinghoff 1936, *passim*; Flower 1998, pp. 155-187; Varner 2004, *passim*; Frascchetti 2005a, pp. 13-26; Krüpe 2011, *passim*.

136 In ordine alla quale la Rohr Vio 2000, pp. 354-355, sottolinea come la scelta di produrla o, al contrario, di non adottarla costituì uno degli strumenti dei quali Augusto si servì per combattere l'opposizione e mascherare gli aspetti più esecrabili della sua politica, ciò che appunto si sarebbe verificato nel caso di Gallo, contribuendo così ad affermare la pericolosità del suo tradimento e ad accreditare l'interpretazione, strumentale e fittizia, dei suoi atti come eversivi.

137 Così, giustamente, anche Gagliardi 2009, p. 62.

138 Pienamente accolta dalla Rohr Vio 2011, p. 50 e, al contrario, decisamente avversata - sulla scia dei non pochi dubbi già sollevati dall'Eisenhut 1989, pp. 117-124 - dalla Gagliardi 2011, p. 373, sulla base di tale argomentazione: «Se - come pare - Augusto, indicato dall'opinione pubblica tra i responsabili morali della fine di Gallo, fu molto cauto ed elaborò un'abile strategia per sminuire il suo ruolo nel processo e accentuare il suo dolore, appare incoerente che proprio lui desse corso ad un provvedimento grave come la *damnatio memoriae*, che implicherebbe, tra l'altro, il riconoscimento di una piena colpevolezza. In tal modo egli avrebbe contraddetto la sua versione, che per addossare la responsabilità al senato attribuiva all'imputato solo colpe lievi e non veri reati. Per aggirare l'ostacolo, si è ipotizzato che la *damnatio memoriae* partisse dal senato e che la disapprovazione di Augusto ne determinasse la revoca in tempi brevi: una simile ricostruzione, che giustificherebbe anche le menzioni di Gallo più vicine ai fatti, mi sembra creare tuttavia un'inutile complicazione, per sostenere quella che è dopotutto solo un'idea dei moderni, non avvalorata da testimonianze materiali né da fonti letterarie. Affermare la *damnatio* per poi negarla equivale infatti a riconoscere implicitamente la difficoltà di sostenere una simile ricostruzione».

139 Vedi *supra* par. 6.

140 Così anche Manzoni 1995, p. 54, secondo cui un altro indizio testuale sarebbe costituito dall'affermazione di Dio Cass., 53, 23, 6, secondo cui Gallo ἠτιμώθη ὑπὸ τοῦ Αὐγούστου. Questa frase è però interpretata dalla dottrina nel senso che a Gallo furono tolti gli onori

che la *scriptura prior* dell'obelisco egizio eretto da Gallo, che oggi orna al centro la piazza San Pietro a Roma, fu erasa e riscritta dalle maestranze egiziane allo scopo di sostituire completamente il testo precedente delle due iscrizioni dal carattere autoelogiativo¹⁴¹ e, ancora, nel medesimo senso, il dato offerto dalla rottura della stele trilingue di File e dal suo reimpiego nel tempio di Augusto ubicato nella medesima località.¹⁴² circostanze, entrambe, che inducono a ritenere di essere in presenza di una precisa volontà di oblio di un personaggio ormai divenuto scomodo.¹⁴³ Ancora, il silenzio

da Augusto (Castiglioni 1941, p. 270) o che questi lo avesse espulso dall'ordine equestre (Stein 1901, p. 1345; Cantarelli 1906, p. 57 e nota 4; Boucher 1966, p. 53). Cfr. Daly, Reiter 1979, p. 298. Comunque sia, a me sembra che nell'espressione *dionea* non possa vedersi un riferimento alla *damnatio memoriae* di Gallo per il semplice motivo che, trattandosi di una pena accessoria comminata dal tribunale senatorio, di essa Dione avrebbe dovuto fare menzione in 53, 23, 7, cioè là dove egli ricordava e commentava il processo e le diverse sanzioni irrogate dal senato nei confronti di Gallo.

141 Così anche Gagliardi 2009, pp. 61-62, che, però, successivamente (Gagliardi 2011, p. 371), ha mutato opinione sulla scorta della considerazione che la riscrittura dell'obelisco vaticano - sul quale vedi, ampiamente, Arcaria 2009, pp. 37-40 (ivi letteratura citata); Arcaria 2013, pp. 59-64 (ivi letteratura citata) - risalga, in realtà, a molti anni dopo, precisamente all'epoca di Caligola. Cfr., tuttavia, Costabile 2001, pp. 326 e 328 (= Costabile 2008, p. 515), secondo cui «l'obelisco vaticano ... dimostra che a Gallo fu comminata, almeno di fatto, una *damnatio memoriae*», anche se «non risulta comunque che un *senatusconsultum* abbia comminato formalmente la *damnatio memoriae*, e non saprei se, dato l'atteggiamento di Augusto, che esibì il suo dolore per la morte di Gallo, il senato abbia ritenuto opportuno sancirla».

142 Così anche Gagliardi 2009, pp. 61-62, che, però, come è avvenuto per l'obelisco vaticano (vedi nota precedente), ha espresso poi (Gagliardi 2011, pp. 371-372) un diverso avviso, immaginando che la rottura della stele potrebbe essere avvenuta quando, pochi anni dopo la spedizione di Gallo, gli Etiopi riconquistarono la regione, senza contare poi che, anche a non volere tenere conto della pur sempre possibile accidentalità di tale rottura, il nome di Gallo non appare cancellato dall'iscrizione, come sarebbe dovuto accadere in seguito ad un provvedimento di *damnatio memoriae*. Ma, già in precedenza, vedi Manganaro 1974, pp. 157-174, part. 163 nota 31, che nega decisamente l'ipotesi di una connessione tra la *damnatio memoriae* ed il riutilizzo della stele di File, rilevando come questa non presenti in corrispondenza del nome del suo promotore le opportune martellature ed immaginando invece che la stele possa essere stata abbattuta dagli Etiopi nel 26 a.C., allorché riconquistarono l'isola nilotica. Cfr., però, Flower 2006, p. 126, secondo cui il nome di Gallo non sarebbe stato cancellato dall'iscrizione di File dal momento che nel suo nuovo impiego - le fondamenta di un altare di fronte al tempio di Iside - l'intera stele non era più in posizione visibile. Espressa contrarietà all'idea del collegamento tra il riutilizzo della stele e la *damnatio memoriae* è stata poi ribadita, di recente, da Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, pp. 9, 18, 40, 44 e 176, autori di una completa edizione delle stele, che meritoriamente rinnovava l'interesse su una delle testimonianze più straordinarie dell'Egitto romano, consentendo di rispondere, talora in modo definitivo, ad alcune delle numerose ed importanti questioni fino ad oggi ancora irrisolte, sulle quali vedi, ampiamente, Arcaria 2009, pp. 40-54 (ivi ampia letteratura citata); Arcaria 2013, pp. 64-91 (ivi altra letteratura citata). E, nel medesimo senso, vedi ancora Minas-Nerpel, Pfeiffer 2010, p. 294, secondo cui «the subsequent placement of his stela in the foundation of the temple of Augustus should not be misunderstood as *damnatio memoriae*, but a simple re-use of an out-dated monument no longer needed - a common practice in Egypt and attested by the gateway at Kalabsha for time of Octavian».

143 Hirschfeld 1896, p. 482; Skutsch 1901, p. 142; Boucher 1966, pp. 33-34, 56-57 e 64; Cre-

degli storici contemporanei o di poco successivi, come Tito Livio, Floro, Velleio Patercolo: rilievo, questo, di non poco momento, ove si pensi che Velleio narra i complotti di Lepido, Murena, Cepione ed Egnazio,¹⁴⁴ mentre le *Periochae* di Livio ricordano la condanna di Salvidieno Rufo.¹⁴⁵ Infine, la notizia di Servio¹⁴⁶ in ordine al finale del quarto libro delle Georgiche, secondo la quale, come già si è avuto modo di ricordare,¹⁴⁷ Virgilio, che vi aveva collocato le *laudes Galli*,¹⁴⁸ avrebbe sostituito quest'ultime, per ordine di Augusto, con l'epillio di Aristeo:¹⁴⁹ episodio, questo, che proverebbe come l'opera poetica di Gallo fosse scomparsa in seguito alla sua *damnatio memoriae*.¹⁵⁰

sci Marrone 1993, p. 143; Manzoni 1995, pp. 9, 54 e 65; Rohr Vio 2000, p. 354; Schork 2004, pp. 81-82.

144 Sulle congiure e sui progetti eversivi di Lepido (30 a.C.), Cepione e Murena (23 a.C.) ed Egnazio (19 a.C.) vedi, ampiamente e per tutti, Rohr Vio 2011, pp. 33-41, 57-69 e 71-76. In particolare, sulla cospirazione di Egnazio vedi Phillips 1997, pp. 103-112.

145 Boucher 1966, p. 57; Manzoni 1995, p. 54.

146 Serv., *ecl.*, 10, 1: *Gallus ... fuit autem amicus Vergilii adeo, ut quartus georgicorum a medio usque ad finem eius laudes teneret: quas postea iubente Augusto in Aristaei fabulam commutavit ...*; Serv., *georg.*, 4, 1: *... sane sciendum, ut supra diximus, ultimam partem huius libri esse mutatam: nam laudes Galli habuit locus ille, qui nunc Orphei continet fabulam, quae inserta est, postquam irato Augusto Gallus occisus est ...*

147 Vedi *supra* nota 12.

148 Amm., 17, 4, 5: *... Is est, si recte existimo, Gallus poeta, quem flens quodam modo in postrema Bucolicorum parte Vergilius carmine leni decantat.*

149 Sul quale vedi, per tutti, Jacobson 1984, pp. 271-300; Cadili 2001, pp. 93-105 e 163-189 (ampia letteratura citata nelle pp. 198-212); Gagliardi 2012b, pp. 284-309 (ivi altra letteratura citata).

150 Skutsch 1901, p. 142; Galletier 1926, p. 17; Boucher 1966, pp. 64-65; Manzoni 1995, pp. 54, 62 e 65; Rohr Vio 2000, p. 354. *Contra*, decisamente, Gagliardi 2009, pp. 61-63 e nota 111 (ivi altra letteratura citata); Gagliardi 2011, pp. 372-374, secondo cui in senso contrario alla *damnatio memoriae*, almeno riguardo alla sua attività di poeta, militerebbero la persistenza degli elogi di Gallo non solo nelle ecloghe virgiliane (solitamente spiegata con la popolarità dei componimenti, che avrebbe sconsigliato di ritoccare i testi, sicché l'eliminazione delle *laudes Galli* potrebbe benissimo essere stata una scelta dello stesso Virgilio, magari dietro pressioni di Augusto, ma non in seguito ad un provvedimento formale, del quale peraltro Servio non fa cenno), ma anche, a qualche anno di distanza, in Properzio e, addirittura, assai più tardi, nell'Ovidio dei *Tristia*, quanto mai interessato alla benevolenza di Augusto ed attento a non irritarlo, nonché l'ampia circolazione delle sue opere attestata dal papiro di Qasr Ibrîm [sul quale vedi, ampiamente, Arcaria 2009, pp. 54-59 (ivi ampia letteratura citata); Arcaria 2013, pp. 91-97 (ivi altra letteratura citata), cui *adde*, più recentemente, Gagliardi 2013c, pp. 156-163 (ivi altra letteratura citata)]. Tali obiezioni non sembrano però insuperabili, giacché, come è stato osservato dal Manzoni 1995, pp. 54-55, la celebrazione di Gallo da parte dei poeti elegiaci, Properzio subito e più tardi Ovidio, a pochissimi anni di distanza dalla morte del prefetto d'Egitto, che indubbiamente non depone in favore della sua *damnatio memoriae*, potrebbe essere spiegata con la circostanza che tale sanzione fosse stata rapidamente revocata. Ciò che mi sembra, in verità, assai plausibile alla luce dell'atteggiamento tenuto da Augusto dopo la morte di Gallo ben scolpito nel già

In aggiunta, ed a riprova di tali circostanze, vanno poi tenute in debito conto le notizie, che ricaviamo dal *SC. de Cn. Pisone patre*, in ordine alle modalità di comminazione e, soprattutto, ai contenuti della pena della *damnatio memoriae* irrogata dal senato. Come leggiamo nelle ll. 73 ss. di tale senatoconsulto, tra i provvedimenti nei quali si estrinsecava la *damnatio memoriae* di Pisone, vi erano, oltre la proibizione del lutto per la sua morte (ll. 73-75) ed il cambio del suo *praenomen* (ll. 97-102), il ritiro di tutte le sue *statuae et imagines* (ll. 75-82), l'eliminazione del suo nome dalla statua dedicata a Germanico dai *sodales Augustales* (ll. 82-84), la demolizione di una costruzione da lui edificata *supra portam Fontinalem* (ll. 105-108) e la *publicatio* di tutti i suoi beni (ll. 84-90).¹⁵¹ Misure, le ultime quattro, che, come è facile vedere, furono adottate anche nei confronti di quegli innumerevoli *monumenta*, di cui si fa precisa menzione nel già richiamato Dio Cass., 53, 23, 5 (καὶ γὰρ καὶ εἰκόνας ἑαυτοῦ ἐν ὄλῃ ὡς εἰπεῖν τῇ Αἰγύπτῳ ἔστησε, καὶ τὰ ἔργα ὅσα ἐπεποιήκει ἐς τὰς πυραμίδας ἐσέγραψε),¹⁵² eretti da Cornelio Gallo in tutto l'Egitto (obelisco vaticano e stele di File) e del suo patrimonio (confisca e devoluzione ad Augusto).

9 I *senatusconsulta*

Il secondo problema consiste nel chiedersi se le diverse decisioni ricordate da Dione, e cioè la condanna di Gallo, le pene inflittele (esilio e confisca dei beni) e l'imposizione ai senatori di offerte sacrificali,¹⁵³ fossero state adottate

esaminato (paragrafo quinto) Svet., *Aug.*, 66, 2: ... *laudavit quidem pietatem tantopere pro se indignantium, ceterum et inlacrimavit et vicem suam conquestus est, «quod sibi soli non liceret amicis, quatenus vellet, irasci»*. Cfr. Bauman 1974, p. 112 e nota 18. Secondo il Pecere 2010, p. 72, i versi di Gallo restituiti dai frammenti del rotolo papiraceo di Qasr Ibrim dimostrebbero la loro sopravvivenza alla *damnatio memoriae* del loro autore. Cfr., però, Cramer 1945, p. 165 nota 32 e, più recentemente, Koster 1990, pp. 103-123.

151 Su tutte queste disposizioni vedi, ampiamente, Caballos, Eck, Fernández 1996, pp. 179-188; De Castro-Camero 2000, pp. 85-87, 95-100 e 129-137; Mackay 2003, pp. 315, 348 e 355; González 2002, pp. 239-242, 253-262, 296-297 e 389-391; Lamberti 2006, pp. 141-143; Mercogliano 2009, pp. 77-82; Buongiorno 2013, pp. 252-253.

152 Vedi *supra* par. 5.

153 La celebrazione di sacrifici espiatori per il pericolo scampato, che è riconducibile alla pratica della *supplicatio gratulatoria*, aveva trovato un precedente nel caso di Salvidieno Rufo (40 a.C.), e di essa vi è traccia, successivamente al caso di Gallo, nella vicenda giudiziaria di Fannio Cepione e Varrone Murena (23-22 a.C.). Secondo la Rohr Vio 2000, p. 167, il voto del senato affinché si celebrassero tali sacrifici sarebbe stato, come nel caso di Rufo, sproporzionato all'effettiva minaccia rappresentata dal reo, ormai destituito di ogni potere, configurandosi allora, da un lato, come strumento di enfattizzazione del caso e, dall'altro, come strategia volta ad associare ad Augusto lo Stato nelle prevedibili nefaste conseguenze dell'azione di Gallo. Secondo la Gagliardi 2011, p. 358 nota 53, i sacrifici di ringraziamento avrebbero costituito «una *supplicatio gratulatoria* che, alludendo ad un grave

dal senato con un unico provvedimento o con più provvedimenti distinti.

In dottrina¹⁵⁴ si ritiene, in generale, che, nei processi senatori nei quali veniva esaminato il concorso di reati, come appunto nel caso di Gallo, il giudizio in ordine ai diversi capi di accusa fosse emesso dal senato con un unico senatoconsulto, che, insieme alla sentenza vera e propria, recava anche le pene da applicare nel caso concreto, gli elementi accessori della condanna (ad es., provvedimenti nei confronti dei familiari del condannato) ed altre disposizioni (ad es., concessione di premi per gli accusatori e deliberazione di feste di ringraziamento e di doni agli dèi).

A mio avviso, tale ricostruzione non è però accoglibile o, comunque, non lo è nel caso di Gallo, giacché, a fronte del silenzio sul punto di Dione ed Ammiano, Svetonio, in un passo già in precedenza esaminato,¹⁵⁵ sembra testimoniare esattamente il contrario laddove afferma esplicitamente che Gallo era stato indotto al suicidio dalle denunce degli accusatori e dai *senatus consulta* (*Aug.*, 66, 2: *Gallo quoque et accusatorum denuntiationibus et senatus consultis ad necem compulso*): espressione, quest'ultima, che, proprio in quanto al plurale, induce a ritenere che Svetonio avesse ben presente che le diverse decisioni adottate dal senato nei confronti di Gallo fossero contenute non in un unico *senatusconsultum*, bensì, come appunto lo storico ha cura di specificare, in più *senatus consulta*.¹⁵⁶

Certo, non può affatto escludersi che, attestata dal caso di Gallo agli esordi del Principato, la prassi del tribunale senatorio di adottare le proprie decisioni con più senatoconsulti possa essere mutata nel corso degli anni. E, però, rimane comunque il fatto che ancora in età tiberiana questa fosse la modalità con la quale si dava rilievo giuridico formale ai diversi contenuti dell'atto conclusivo della *cognitio* criminale senatoria. Infatti, come apprendiamo, anche in questo caso, dal *SC. de Cn. Pisone patre*, le diverse decisioni prese dal tribunale senatorio, come le almeno cinque¹⁵⁷ che rinveniamo nel processo contro Pisone (sentenza di condanna di Pisone, restituzione ai suoi figli dei beni confiscatigli, sentenza assolutoria di Plancina, sentenza di condanna di Visellio Caro e Sempronio Basso, *gratiarum actio* di Tiberio e dei membri della *domus Augusta*, dell'*ordo eque-*

pericolo scampato, trova più senso in relazione ad un'accusa di congiura che di *peculatus* o *repetundae*». In generale, sulla *supplicatio gratulatoria* vedi, per tutti, Halkin 1953, *passim* e Freyburger 1978, pp. 1418-1439 (ampia letteratura citata a p. 1439), che, però, ricorda il caso di Fannio Cepione (pp. 1423-1424), ma non menziona affatto quello di Gallo.

154 De Marini Avonzo 1957, pp. 89, 136-138 e 144-146.

155 Paragrafo quinto.

156 Così, ma senza motivazione, anche Boucher 1966, p. 55. Cfr. Bauman 1974, p. 112 e nota 19 e Daly, Reiter 1979, pp. 303-304.

157 Caballos, Eck, Fernández 1996, p. 212.

ster, della *plebs* e dei *milites*),¹⁵⁸ venivano adottate con altrettanti distinti senatoconsulti, che, proprio al fine di consentire a chiunque di riconoscere con esattezza le singole parti costitutive del giudizio senatorio, non confluivano in un unico testo, ma, come tali, venivano pubblicati e conservati nell'archivio senatorio.¹⁵⁹ Anche se poteva accadere, come appunto nel caso del *SC. de Cn. Pisone patre*, che, solamente al fine di darne diffusione nelle province¹⁶⁰ e conoscenza all'esercito, l'imperatore ed il senato ritenessero conveniente pubblicare non i singoli senatoconsulti costitutivi del giudizio senatorio, bensì una loro chiara e riconoscibile sintesi, ricompresa in un unico *senatusconsultum*.¹⁶¹

10 La morte del reo

Il racconto di Dio Cass., 53, 23, 7 si conclude con la menzione della tragica fine di Cornelio Gallo, che, disperato (καὶ ὁ μὲν περιαλήθης) per la condanna

158 Caballos, Eck, Fernández 1996, pp. 150, 177-179 e 198-208.

159 Caballos, Eck, Fernández 1996, pp. 210-211: «Junto a la *oratio* debieron publicarse en Roma varios *senatus consulta* ... Resulta totalmente inverosímil pensar que se hubiera decidido sobre las diferentes partes de la sentencia condenatoria, sobre la *impunitas* de *Marcus*, y sobre la devolución de los bienes a los hijos, en un único procedimiento de votación ... Esto es, se formularían de hecho varias decisiones en el Senado, correspondientes al menos a las cuestiones que habían sido expresadas por Tiberio. No debe excluirse que, incluso dentro de estas cuestiones, se hubiese decidido separadamente sobre los diversos temas que éstas pudieran contener: tal vez en primer lugar sobre la general constatación del criminal comportamiento de *Cn. Piso pater* ... y a continuación sobre las medidas de condena particulares contra él. Estas decisiones senatoriales particulares se diferenciarían una de otras también formalmente, porque la fórmula habitual de introducción *d(e) e(a) r(e) i(ta) c(ensuerunt)*, así como la fórmula de conclusión *consuerunt*, correspondientemente habrían formado parte de los s.c. particulares ... Por lo tanto, si en un conjunto de temas análogos había que decidir sobre cuestiones particulares, el Senado formularía decisiones separadas, que, como tales, serían incluidas en el archivo senatorial. Normalmente no se realizaba un compendio, que supusiera la redacción de todos los *senatus consulta* particulares en forma de un único texto, de manera que no permitiese así reconocer las decisiones particulares, ni siquiera por medio de sus elementos externos».

160 Eck 1993, pp. 189-208; Eck 1996, pp. 334-351; González 2002, p. 282.

161 Caballos, Eck, Fernández 1996, p. 211: «Sin embargo no es esto lo que sucedió en el caso de s.c. *de Cn. Pisone patre* que se nos ha conservado por escrito. Evidentemente, para la publicación tanto en las provincias como para el ejército, no les pareció conveniente al Senado y a Tiberio presentar una larga serie de *senatus consulta* con todas sus fórmulas de introducción y conclusión; sino que, por el contrario, les pareció mucho más idóneo presentar una clara y reconocible síntesis, un texto legible, que expresara claramente la unidad de la materia tratada. Por ello se confeccionó formalmente un único *senatus consultum*, que respondía a la par a varias de las preguntas dirigidas al Senado, lo que sin embargo no había sucedido en la realidad»; De Castro-Camero 2000, p. 200: «el texto que nos ha llegado fue el resultado de la fusión en un único documento de los diferentes *senatus consulta* que, a lo largo del proceso de Pisón, se fueron emitiendo, como consecuencia de la *relatio* de Tiberio».

riportata e le pene inflittegli (ἐπὶ τούτοις), si suicidò (ἑαυτὸν προκατεχρήσατο).

La laconicità della notizia dionea e, invero, di tutte le altre testimonianze che noi possediamo in ordine al suicidio di Gallo,¹⁶² del quale sappiamo solo che avvenne mediante spada (Amm., 17, 4, 5: *Cornelius Gallus ... stricto incubuit ferro*),¹⁶³ ha determinato l'insorgere di ulteriori dispute dottrinarie.

Fatta esclusione di chi ha ritenuto, in maniera palesemente erronea stante l'evidenza del racconto dioneo, che il processo senatorio attivato dalle denunce degli accusatori «non dovette probabilmente aver luogo per il suicidio dell'accusato»,¹⁶⁴ la dottrina appare divisa, giacché alcuni ritengono che il suicidio fosse avvenuto prima della conclusione del processo, altri, invece, che Gallo si fosse suicidato dopo la condanna.

Il più convinto sostenitore della prima ipotesi, accolta anche dal Bauman¹⁶⁵ e, più recentemente, dal Manfredini,¹⁶⁶ è stato il Kunkel,¹⁶⁷ il quale ha addotto in favore della sua ricostruzione tre argomentazioni: innanzitutto, la circostanza che Ammiano non dica affatto che Gallo fosse stato condannato dal senato, bensì che egli, semplicemente accusato, si fosse tolto la vita per timore dello sdegno del senato (17, 4, 5: *Cornelius Gallus ... cum furtorum arcesseretur et populatae provinciae, metu nobilitatis acriter indignatae, cui negotium spectandum dederat imperator, stricto incubuit ferro*); poi, l'affermazione di Svetonio, secondo cui Gallo fu costretto al suicidio dalle denunce degli accusatori, prima ancora che dai senatocon-

162 Amm., 17, 4, 5; Svet., *Aug.*, 66, 2; Dio Cass., 53, 23, 7-53, 24, 1; Hieronym., *chr. ad Ol.*, 188, 2 (1990) = Eus., *arm.*, 210; Prop., 2, 34, 91-92; Ov., *am.*, 3, 9, 63-64.

163 A proposito dei diversi modi di darsi la morte, il Wacke 1983, pp. 690-691, puntualizza che, mentre il suicidio mediante impiccagione era considerato presso i Romani ed i Greci come una morte particolarmente ignobile ed infamante, la morte per spada appariva come dignitosa, nobile e pura. Sulla morte nobile di spada, considerata *Romana mors* per eccellenza, vedi anche Van Hoof 1990, pp. 47-54, part. 50-51, secondo cui il suicidio sarebbe stato quasi d'obbligo, in età classica, per soldati e uomini politici che avessero perduto la dignità.

164 De Marini Avonzo 1957, p. 22. Così, più recentemente, anche Stuart Jones 1963, pp. 12-13, secondo cui non può ritenersi che, nel 27 a.C., il senato funzionasse come suprema corte di giustizia.

165 Bauman 1980, p. 149.

166 Manfredini 2008, p. 207. Secondo tale autore (pp. 206-213), il suicidio di Gallo sarebbe infatti uno dei tanti dell'età repubblicana nei quali l'uccidersi era un atto compiuto per prevenire una sentenza di condanna e non per addolcire l'esecuzione di una sentenza già emanata e, per di più, non necessitante di alcun 'permesso' da parte dell'organo giudicante, ciò che sarebbe confermato dall'assenza, nelle testimonianze che recano notizia di questi suicidi preventivi, di espressioni come 'libero arbitrio della morte' e, men che meno, 'libera facoltà di morte'. Nel Principato, invece, l'imperatore avrebbe preteso l'esclusiva di concedere benignamente la 'libera facoltà di morte' (comunicata da un *quaestor*), concepita ora come addolcimento ed attenuazione di una condanna capitale, anche se persistono molte zone d'ombra dovute al fatto che «probabilmente le forme giuridiche erano incerte e fluttuavano alquanto» (p. 212).

167 Kunkel 1969, p. 16.

sulti (*Aug.*, 66, 2: *Gallo quoque et accusatorum denuntiationibus et senatus consultis ad necem compulso*); infine, il rilievo terminologico secondo cui l'espressione «ἐαυτὸν προκατεχρήσατο» andrebbe tradotta nel senso che Gallo «si era suicidato prima».

In favore della seconda ipotesi si sono invece pronunciati, ma senza particolare motivazione, il Boucher,¹⁶⁸ il Gris ¹⁶⁹ e, recentemente, la Rohr Vio¹⁷⁰ e la Gagliardi.¹⁷¹

A me sembra che, delle due opinioni, la prima non possa essere accolta e la seconda debba essere meglio specificata.

Tutte e tre le argomentazioni sulle quali si fonda la tesi che Gallo si fosse suicidato prima della conclusione del processo non appaiono infatti particolarmente probanti. Il fatto che Ammiano affermi che Gallo, in seguito alle accuse mossegli, si fosse tolto la vita per timore del profondo sdegno del senato¹⁷² non esclude affatto che la condanna senatoria potesse essere stata pronunciata prima del suicidio, giacch  Ammiano potrebbe benissimo averla sottintesa, cio  data come avvenuta in quanto momento finale del processo che Augusto aveva affidato appunto al tribunale senatorio. L'affermazione di Svetonio, secondo cui Gallo fu costretto al suicidio *et accusatorum denuntiationibus et senatus consultis*, non sembra in alcun modo mettere in maggior rilievo le denunce degli accusatori rispetto ai senatoconsulti, giacch  le prime ed i secondi sono posti da Svetonio, grazie alla particella *et* che precede immediatamente entrambi, sullo stesso piano, in maniera tale cio  da configurarli come concause del suicidio di Gallo, il quale, come tali, dovette dunque avvertirli. La traduzione della frase ἐαυτὸν προκατεχρήσατο nel senso che Gallo «si fosse suicidato prima» – che appare pienamente condivisibile e giustificata dall'indubbio rilievo che il verbo προκατεχρήσατο   composto da πρ , che tra i suoi vari significati ha anche quello di «prima»,¹⁷³ e καταχρ σαι, che significa «uccidersi» –¹⁷⁴ non pu  per  essere allargata a tal punto da far dire a Dione che Gallo «si era suicidato prima della conclusione del processo», giacch  in senso

168 Boucher 1966, p. 56.

169 Gris  1982, p. 252 nota 24.

170 Rohr Vio 2009, p. 65.

171 Gagliardi 2011, p. 348.

172 In ogni caso, secondo il Syme 1939, p. 331 nota 4, il gesto clamoroso del suicidio di Gallo sarebbe servito ad Augusto per conciliare gli animi di qualche potente gruppo senatorio.

173 Rocci 1981, p. 1555, voce «πρ »; Schenkl, Brunetti 1991, p. 737, voce «πρ »; Montanari 2004, p. 1750, voce «πρ »; Liddell, Scott 2004, p. 1065, voce «πρ ».

174 Rocci 1981, pp. 1013 e 1572, voci «καταχρ ω» e «καταχρ σαι»; Schenkl, Brunetti 1991, p. 456, voce «καταχρ ω»; Montanari 2004, pp. 1113 e 1779, voci «καταχρ σαι» e «προκαταχρ σαι»; Liddell, Scott 2004, pp. 683 e 1079, voci «καταχρ μα» e «προκαταχρ σαι».

contrario sembra deporre la sequenza del racconto dello storico greco, che, dopo avere menzionato la condanna di Gallo e le pene inflittele, afferma esplicitamente e chiaramente che egli «si fosse ucciso prima» (appunto, *ἑαυτὸν προκατεχρήσατο*) perché disperato ἐπὶ τούτοις, cioè «per questi fatti»: espressione, quest'ultima, che attesta inequivocabilmente che Gallo era ancora vivo allorquando venne pronunciata la sentenza senatoria e che egli si tolse la vita solo dopo essere venuto a conoscenza del suo contenuto.

Confutata l'ipotesi che Gallo si fosse suicidato prima della conclusione del processo, non si può però accedere *sic et simpliciter* a quella contraria, secondo cui egli si sarebbe tolto la vita dopo la conclusione del processo e l'emanazione della sentenza di condanna, giacché rimane comunque da spiegare cosa volesse dire Dione laddove, utilizzando l'espressione «ἑαυτὸν προκατεχρήσατο», affermava che Gallo «si era suicidato prima»: «prima» di che cosa?

Per dare un senso alla sibillina asserzione dionea bisogna ricordare che i senatoconsulti si perfezionavano con la redazione per iscritto e divenivano giuridicamente efficaci con il deposito nell'*aerarium Saturni* a cura del magistrato che aveva presieduto l'assemblea, sicché era solo da questo momento che le sentenze e, in generale, le pronunce senatorie, in quanto emesse appunto in forma di senatoconsulti, acquistavano valore legale e l'efficacia propria del giudicato, divenendo così immediatamente esecutive e precludendo la possibilità di un nuovo procedimento per il medesimo fatto criminoso contro la stessa persona.¹⁷⁵ Alla luce di ciò, non rimane allora altro, a mio avviso, che interpretare l'«ἑαυτὸν προκατεχρήσατο» dioneo nel senso che Gallo, avuta notizia dell'esito processuale a lui sfavorevole, si fosse ucciso «prima dell'esecuzione delle decisioni giudiziarie senatorie»,¹⁷⁶ evitandone così, seppure nella maniera più tragica, gli effetti, che, però, dovettero esplicarsi verosimilmente nei confronti dei suoi eredi, i quali non beneficiarono del suo patrimonio, sanzionato dal senato con la confisca.

Come è noto,¹⁷⁷ anche nel diritto penale classico e, in particolare, nella prassi giudiziaria senatoria della prima età imperiale vigeva infatti il prin-

175 De Marini Avonzo 1957, pp. 147-148; Caballos, Eck, Fernández 1996, pp. 219-220 e nota 588 (ivi altra letteratura citata); Santalucia 1998, p. 239; De Castro-Camero 2000, p. 200; Santalucia 2013, p. 104.

176 Così anche Boucher 1966, p. 56; Noè 1994, p. 53, la quale ritiene che Gallo si fosse ucciso «prima che la sentenza fosse resa esecutiva», contraddicendosi però là dove afferma che «Dione lascia intendere che Gallo si sia ucciso prima della condanna nel processo, come Ammiano Marcellino (17, 4, 5)» (p. 183); Richardson 1997, p. 514, secondo cui «Gallus committed suicide before the senate's decrees could be implemented»; Rohr Vio 2000, pp. 147-148, secondo cui «l'esecuzione della pena era stata preceduta dalla sua morte»; Gagliardi 2011, p. 370 nota 88.

177 Volterra 1949, pp. 485-500; De Marini Avonzo 1957, p. 78; Vincenti 1982, pp. 112-117; Wacke 1983, pp. 696 e 701; Laffi 1996, pp. 231-256 (= Laffi 2001, pp. 559-586); De Castro-Camero 2000, pp. 35-36.

cipio tradizionale della procedura criminale romana secondo cui la morte del reo estingueva il reato e la persecuzione penale. Tale principio ebbe piena applicazione, seppure con qualche rara eccezione,¹⁷⁸ sotto Augusto ed ancora al tempo di Tiberio, anche nei confronti di chi si fosse tolto la vita, purché il suicidio fosse avvenuto prima della pronuncia della sentenza di condanna, con la conseguenza che a chi si fosse ucciso dopo la condanna si confiscavano i beni, eventualmente anche presso gli eredi, non si concedeva la sepoltura e non si riconosceva validità al testamento:¹⁷⁹ ciò che allora dovette probabilmente avere luogo anche nel caso di Gallo, ove si acceda appunto all'idea che egli si fosse ucciso dopo l'emanazione della sentenza senatoria di condanna.

11 Conclusioni

Dalle fonti esaminate si evince innanzitutto che la più risalente e sicura attestazione della *cognitio* criminale senatoria debba essere individuata nella vicenda giudiziaria che vide coinvolto Cornelio Gallo, costituendo così il 27-26 a.C. il vero *dies a quo* di tale *cognitio*. Tale vicenda consente allora di dubitare seriamente della giustezza del corrente ed ormai consolidato orientamento dottrinario che colloca la nascita della giurisdizione criminale senatoria nell'8 d.C. e, comunque, non prima del 4 a.C., inducendo invece ad anticipare il suo sorgere a poco più di vent'anni prima rispetto a quanto si suole comunemente ritenere.

L'importanza del processo contro Cornelio Gallo consiste dunque nel far risalire ad una ben precisa data, appunto quella del 27-26 a.C., l'inizio dell'esercizio di un vero e proprio potere giurisdizionale da parte del senato che si manifestava nell'adozione di pronunce giudiziarie che si differenziavano dai diversi interventi repressivi repubblicani, quali, in particolare, il *senatusconsultum ultimum* e la dichiarazione di *hostis rei publicae*, con cui

178 Vincenti 1982, p. 114; Caballos, Eck, Fernández 1996, pp. 188-208; Laffi 1996, pp. 246-247 nota 33 e 255-256 (= Laffi 2001, pp. 575-576 nota 33 e 586); De Castro-Camero 2000, p. 38.

179 Volterra 1933, pp. 394 e 416; Vincenti 1982, pp. 113-114; Wacke 1983, p. 696; Laffi 1996, p. 247 nota 33 (= Laffi 2001, p. 575 nota 33). Anteriormente ad Adriano, presumibilmente ad opera di costituzioni imperiali emanate dopo Tiberio ed in virtù della mutazione dal processo civile del principio *confessus pro iudicatus est*, si stabilì invece la regola opposta, con la quale si sottraeva al responsabile di un reato la possibilità di sfuggire mediante il suicidio alla confisca del patrimonio. Così, in presenza di particolari condizioni, al suicida *postulatus* (o *delatus*) ovvero colto in flagranza di reato i beni venivano senz'altro confiscati, a meno che, secondo quanto stabilito da Antonino Pio, gli eredi del suicida fossero riusciti a provare l'innocenza del defunto: Volterra 1949, p. 486; Wacke 1984, pp. 696-697; Santalucia 1998, p. 253 nota 232; Laffi 1996, p. 247 nota 33 (= Laffi 2001, p. 576 nota 33); Lucinio 2004, pp. 241-256; Santalucia 2013, p. 109. In generale, sulle conseguenze e sugli aspetti giuridici del suicidio vedi, inoltre, Vandebossche 1952, pp. 471-516; Genin 1971, pp. 233-293; Grisé 1982, *passim*.

il senato, ben lontano dal funzionare come tribunale, si era in realtà limitato, fino a quel momento, a dichiarare lo stato di pericolo in cui versava la Repubblica, adottando così decisioni di natura esclusivamente politica.

Il rilievo che il caso di Cornelio Gallo assume in ordine alla datazione della nascita della *cognitio* criminale senatoria non deve però fare passare sotto silenzio i diversi, e non secondari, profili del processo contro Cornelio Gallo che meritano di essere debitamente sottolineati in quanto contribuiscono a gettare nuova luce su alcuni aspetti di tale *cognitio* ancora controversi, tra i quali vanno certamente segnalati la competenza senatoria a decidere in ordine a crimini di diversa natura (*iniuria*, *maiestas*, *perduellio*, *peculatus* e *repetundae*), l'agire del senato in seguito ad un atto di delega da parte dell'imperatore, la presentazione dell'accusa criminale in forma scritta, il procedere del tribunale senatorio per mezzo di commissioni numericamente ristrette di *patres* giudicanti in rappresentanza dell'intero consesso, l'irrogazione, tra le altre pene e sanzioni, anche della *damnatio memoriae* e, infine, la loro adozione con più *senatusconsulta*.

Se poi si chiede allo storico del diritto di pronunciarsi in ordine al fatto che il processo contro Cornelio Gallo sia stato 'giusto' od 'ingiusto', si potrà rispondere a siffatto quesito affermando che, in definitiva, esso si svolse in maniera conforme alle norme all'epoca vigenti e, in questo senso, lungi dall'appalesarsi come uno 'pseudo-processo' od un 'processo farsa', può quindi essere considerato *iustum*, in quanto appunto formalmente regolare e sostanzialmente rispettoso dell'allora vigente procedura criminale romana.

Ciò detto, non si può però sfuggire all'impressione, confermata dalla circostanza che i contemporanei di Gallo e le fonti da essi dipendenti non sembrano avere maturato la convinzione della colpevolezza di Gallo, a dispetto della pesante condanna, e si limitano a registrare le accuse,¹⁸⁰ che il processo senatorio contro Gallo si sia basato, in realtà, «auf 'Anschuldigungen' und nicht auf Fakten»¹⁸¹ e, quindi, che in tale vicenda giudiziaria «ciò che le fonti in parte tramandano sono infatti le accuse, non la reale colpevolezza dell'imputato»,¹⁸² sicché, anche a volere prescindere dalla *vetata quaestio* della vera natura dei reati commessi da Cornelio Gallo, sulla quale «le fonti antiche appaiono non di rado reticenti o contraddittorie»,¹⁸³ quel che sembra emergere è «l'idea di un eccesso, di una persecuzione giudiziaria»,¹⁸⁴ e, dunque, di un 'processo politico'.¹⁸⁵

180 Gagliardi 2011, p. 351.

181 Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, p. 136.

182 Gagliardi 2012c, p. 113.

183 Gagliardi 2011, p. 346.

184 Gagliardi 2011, pp. 347-348.

185 Il De Castro-Camero 2000, p. 175, annovera il processo senatorio contro Gallo tra i «procesos políticos donde estaban involucrados individuos de posición elevada, senadores

Ecco allora che il processo contro Gallo si appalesa, alla luce delle fonti che ne recano testimonianza, per un verso come una vicenda complessa dal punto di vista giuridico e, per altro verso, delicata per gli echi che suscitò nell'opinione pubblica dell'epoca e, ancora, per la reazione di Augusto, il quale decise di sacrificare il suo *praefectus Aegypti* per mero calcolo politico, e cioè sull'altare di quel formale e difficile compromesso tra *princeps* e *senatus* che avrebbe dovuto costituire il fondamento del *novus ordo* da lui instaurato e che, però, non celava del tutto le tensioni tra i due massimi poteri dello stato romano agli inizi del Principato, finendone anzi per costituire occasione di scontro. Ed è proprio dal conflitto tra questi due poteri agli inizi del principato augusteo che scaturisce la natura 'politica' del giudizio contro Gallo, che, iscrivendosi appunto all'interno della non sempre pacifica dialettica tra il senato ed Augusto, ci appare allora come la vittima sacrificale di interessi e giochi politici più grandi di lui e, conseguentemente, come una delle figure più affascinanti e paradigmatiche della generazione che visse il passaggio cruciale dalla Repubblica al principato augusteo, ciò che, del resto, è confermato dalle confusioni, reticenze, con-

y personas próximas al Príncipe, mujeres de familia senatorial, príncipes extranjeros». Di 'processo politico' discorre anche la Gagliardi 2011, pp. 359-363, secondo cui, per il momento in cui si svolse e per le connessioni con delicati equilibri interni, la vicenda giudiziaria di Gallo si iscrive nel sotterraneo braccio di ferro tra Augusto e il senato all'indomani delle cruciali sedute del gennaio 27 a.C., da cui era scaturito il *novus ordo* che aveva comportato un esautoramento dell'assemblea dei *patres*, i quali ben comprendevano la natura meramente formale di molte prerogative loro riconosciute e del rispetto ostentato dal *princeps*. Pertanto, il loro accanimento contro Gallo, che finì per assumere i contorni di una persecuzione giudiziaria, si spiega in questo clima rovente, al quale si aggiungeva il risentimento del senato per la carriera e, soprattutto, per la nuova carica di *praefectus Aegypti* dell'imputato. Ed il malcontento senatorio per la soluzione egiziana dovette sicuramente aumentare in seguito alla regolarizzazione dell'assetto dato all'Egitto con la riconferma di Gallo nella carica nel 27 a.C., che attestava non solo la fiducia di Augusto nel suo *praefectus*, ma anche, e soprattutto, la volontà di lasciare all'Egitto lo *status* elaborato al momento della conquista, dandovi una sistemazione definitiva che mal si accordava con la tolleranza dimostrata fino a quel momento dal senato nella fallace convinzione che si trattasse di un assetto eccezionale estemporaneo. Ecco allora che, in tale situazione, Gallo divenne facile bersaglio dell'odio del senato, sia a livello personale (in quanto *eques* salito ad un rango equiparabile a quello dei magistrati repubblicani) e sia come espressione della politica di Augusto in Egitto, e, al tempo stesso, motivo di rivalsa verso il *princeps* e di riaffermazione del proprio scosso prestigio. E nel medesimo senso si è espressa la Rohr Vio 2011, p. 55, secondo la quale Cornelio Gallo sarebbe stato eliminato nel contesto della difficile definizione di un nuovo equilibrio di poteri tra il *princeps* e l'aristocrazia senatoria, partner necessario nel *novus ordo*, ma ostile a non poche soluzioni innovative escogitate da Augusto per l'assetto istituzionale dello Stato. Così, il processo di accentramento delle decisioni e dei poteri nelle proprie mani gli imponeva una gradualità che sovente finiva per confliggere con le urgenze di uno Stato da ricostruire e, talora, come aveva già dimostrato la vicenda di Salvidieno Rufo, il sacrificio di collaboratori fedeli, capaci e sperimentati sull'altare dell'ostentata aderenza al *mos maiorum*. Se, in quest'ottica, Augusto fu costretto a sacrificare anche l'*amicus* Gallo, egli perseverò tuttavia nella politica che aveva progettato e che si era rivelata vincente nell'amministrazione dell'Egitto, da quel momento in poi affidato alla cura ed alla gestione di funzionari di sua scelta ed espressione del ceto equestre.

traddizioni ed ambiguità delle fonti, che attestano lo scalpore e persino l'imbarazzo suscitato nei contemporanei da una vicenda giudiziaria che ai loro occhi si appalesava appunto come non poco 'politicizzata'.¹⁸⁶ Il che, se da un lato rende più difficile la comprensione delle vere responsabilità di Gallo e delle ragioni della sua caduta, dall'altro avvalora però «il sospetto che il suo processo abbia avuto motivazioni che trascendono la sua persona e i suoi comportamenti e riguardano piuttosto i forti interessi legati al controllo dell'Egitto e alla soluzione escogitata per esso da Augusto».¹⁸⁷

La ricostruzione del processo subito dal primo prefetto d'Egitto contribuisce così a gettare nuova luce sull'utilizzo della repressione criminale del senato da parte di Augusto come formidabile strumento di tacitamento delle voci del dissenso politico ed ideologico nei confronti della sua persona e del *novus ordo* da lui instaurato.

In quest'ultimo senso, allora, la vicenda umana e giudiziaria di Cornelio Gallo si appalesa agli occhi dell'interprete moderno come di non poco conto al fine, da un lato, di chiarire le dinamiche, spesso criptiche e talora ancor oggi incomprensibili, che determinarono la nascita e la progressiva affermazione, organizzazione e stabilizzazione del principato augusteo e, dall'altro, di lumeggiare passaggi non di rado assai delicati del dibattito che maturò all'interno della classe dirigente del *novus ordo* sull'assetto da assicurare alla *res publica restituta*.

Una fase, questa, che vide Augusto cercare di disinnescare qualsiasi recrudescenza eversiva, che rivelava un forte dissenso interno in contrasto con l'immagine di *consensus universonum* accreditata dal fondatore del Principato nel corso della sua intera attività di governo, servendosi non solo del senato e della sua *cognitio* criminale, ma anche della diffusione di una vulgata di regime che condizionasse l'approccio e la valutazione dell'opinione pubblica in senso decisamente sfavorevole ai suoi oppositori politici, i quali, un tempo vicini al *princeps* ed ora divenuti personaggi scomodi, in seguito a tale propaganda subirono una denigrazione della loro persona e della loro azione, privata di ogni legittimante idealità politica e presentata, invece, come strumento per soddisfare rancori od ambizioni personali.

Così, per quanto possa sembrare paradossale, il dissenso politico, che pure rappresentava una concreta minaccia per la vita e l'azione politica di Augusto, nei fatti finì per tradursi, rovesciando completamente la prospettiva dei suoi promotori, addirittura in un abile e talora decisivo strumento di governo nelle mani del *princeps* e, conseguentemente, in preziosa occasione per attuare il progressivo consolidamento del proprio potere. Infatti, ogni progetto politico-ideologico eversivo ordito contro Augusto rappresentava per l'instauratore del Principato un'occasione di trasformazione del *novus*

186 Così anche Gagliardi 2011, p. 347.

187 Gagliardi 2012c, p. 114.

ordo nel rispetto della tradizione, ma anche nella consapevolezza del necessario rinnovamento. Il clima emergenziale che era generato dalla notizia della scoperta di congiure o complotti contro il *princeps*, vera o costruita che fosse, non faceva altro allora che legittimare, al cospetto di un'opinione pubblica ancora scossa dalle lunghe e sanguinose guerre civili dell'ultimo secolo della *res publica*, interventi e provvedimenti anche di radicale ridefinizione dei poteri dello stato romano, funzionali all'attuazione del progetto finale di Augusto, cioè l'instaurazione di una monarchia di fatto.

Bibliografia

- Adamo Silla 1969 = E. Adamo Silla. «Senatus consultum ultimum». In: *Novissimo Digesto Italiano*, vol. 16, Torino, pp. 1078-1080
- Alpers 1995 = M. Alpers. *Das nachrepublikanische Finanzsystem. Fiscus und Fiscii in der frühen Prinzipat*. Berlin-New York.
- Arcaria 1991 = F. Arcaria. «Commissioni senatorie e consilia principum nella dinamica dei rapporti tra senato e principe». *Index*, 19, pp. 269-318.
- Arcaria 1992 = F. Arcaria. *Senatus censuit. Attività giudiziaria ed attività normativa del senato in età imperiale*. Milano.
- Arcaria 2004 = F. Arcaria. «I crimini ed il processo di Cornelio Gallo». *Quaderni Catanesi di Studi Antichi e Medievali*, 3, pp. 109-226.
- Arcaria 2005-2006 = F. Arcaria. «Crimini, processo e morte di Cornelio Gallo». *Annali del Seminario Giuridico dell'Università di Catania*, 7, pp. 379-408.
- Arcaria 2006 = F. Arcaria. «In tema d'origine della giurisdizione penale senatoria». In: M.P. Baccari, C. Cascione (a cura di). *Tradizione romanistica e Costituzione*, vol. 2. Napoli, pp. 1055-1095.
- Arcaria 2007a = F. Arcaria. «La prova giudiziaria nel diritto romano». In: I. Barbagallo (a cura di). *Le prove*, vol. 1. Torino, pp. 35-53.
- Arcaria 2007b = F. Arcaria. «Sul dies a quo della giurisdizione criminale senatoria». In: *Fides, humanitas, ius. Studii in onore di Luigi Labruna*, vol. 1. Napoli, pp. 183-214.
- Arcaria 2009 = F. Arcaria. *Diritto e processo penale in età augustea. Le origini della cognitio criminale senatoria*. Torino.
- Arcaria 2013 = F. Arcaria. *Quod ipsi Gallo inter gravissima crimina ab Augusto obicitur. Augusto e la repressione del dissenso per mezzo del senato agli inizi del Principato*. Napoli.
- Balbo 2007 = A. Balbo. *I frammenti degli oratori romani dell'età augustea e tiberiana. Parte prima. Età augustea*. Alessandria.
- Balbo 2011 = A. Balbo. Recensione di F. Arcaria. *Diritto e processo penale in età augustea. Le origini della cognitio criminale senatoria* (Torino 2009). *Bollettino di Studi Latini*, 41, pp. 330-333.
- Barbagallo 1900 = C. Barbagallo. *Una misura eccezionale dei Romani. Il*

- senatus-consultum ultimum* (Studio di storia e di diritto pubblico romano). Roma.
- Barra 1968 = G. Barra. «Il 'crimen' di Cornelio Gallo». *Vichiana*, 5, pp. 49-58.
- Bastomsky 1977 = S.J. Bastomsky. «Proculeius and Augustus: A Note on a Friendship turned Sour». *Latomus*, 36, pp. 129-131.
- Bats 2003 = M. Bats, «Mort violente et damnatio memoriae sous les Sévères dans les sources littéraires». *Cahiers du Centre Gustave-Glotz*, 14, pp. 281-298.
- Bauman 1967 = R.A. Bauman. *The Crimen Maiestatis in the Roman Republic and Augustan Principate*. Johannesburg.
- Bauman 1973 = R.A. Bauman. «The Hostis Declaration of 88 and 87 B.C». *Athenaeum*, 51, pp. 270-293.
- Bauman 1974 = R.A. Bauman. *Impietas in principem. A study of treason against the Roman emperor with special reference to the first century* A. D. München.
- Bauman 1980 = R.A. Bauman. «The Leges iudiciorum publicorum and their Interpretation in the Republic, Principate and Later Empire». In: H. Temporini (a cura di), *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, 2.13, Berlin-New York, pp. 106-233.
- Bauman 2000 = R.A. Bauman. *Human Rights in Ancient Rome*. London-New York.
- Benoist 2003 = S. Benoist. «Martelage et damnatio memoriae: une introduction». *Cahiers du Centre Gustave-Glotz*, 14, pp. 231-240.
- Bleicken 1962 = J. Bleicken. *Senatsgericht und Kaisergericht. Eine Studie zur Entwicklung des Prozessrechtes im frühen Prinzipat*. Göttingen.
- Bonnetfond-Coudry 1989 = M. Bonnetfond-Coudry. *Le Sénat de la République romaine de la guerre d'Hannibal à Auguste: pratiques délibératives et prise de décision*. Roma.
- Boucher 1966 = J.-P. Boucher. *Caius Cornélius Gallus*. Paris.
- Brecht 1938 = C.H. Brecht. *Perduellio. Eine Studie zu ihrer begrifflichen Abgrenzung im römischen Strafrecht bis zum Ausgang der Republik*. München.
- Bringmann 2007 = K. Bringmann. *Augustus*. Darmstadt.
- Broggini 1964 = G. Broggini. Recensione di J. Bleicken. *Senatsgericht und Kaisergericht. Eine Studie zur Entwicklung des Prozessrechtes im frühen Prinzipat* (Göttingen 1962). *IVRA*, 15, pp. 264-270.
- Brunt 1966 = P.A. Brunt. «The Fiscus and its Development». *The Journal of Roman Studies*, 56, pp. 75-91.
- Brunt 1990a = P.A. Brunt. «Addenda». In: P.A. Brunt. *Roman Imperial Themes*. Oxford, pp. 481-540.
- Brunt 1990b = P.A. Brunt. *Roman Imperial Themes*. Oxford.
- Buongiorno 2010 = P. Buongiorno. «Das 'verleumderische' Negotium». Geschichte einer Ergänzung von BGU II 611». *The Journal of Juristic Papyrology*, 40, pp. 111-134.

- Buongiorno 2013 = P. Buongiorno. «Arcaismo continuismo desuetudine nelle deliberazioni senatorie di età giulio-claudia». *IVRA*, 61, pp. 218-258.
- Buti 1984 = I. Buti. *Il praetor e le formalità introduttive del processo formulare*. Napoli.
- Caballos, Eck, Fernández 1996 = A. Caballos, W. Eck, F. Fernández. *El senadoconsulto de Gneo Pisón padre*. Sevilla.
- Cadili 2001 = L. Cadili. «Viamque adfectat Olympo». *Memoria ellenistica nelle Georgiche di Virgilio*. Milano.
- Camodeca 2009 = G. Camodeca. «Delatores, praemia e processo senatorio de maiestate in una inedita Tabula Herculanensis di età neroniana». *Studia et Documenta Historiae et Iuris*, 75, pp. 381-402.
- Cantarelli 1906 = L. Cantarelli. *La serie dei prefetti d'Egitto. Da Ottaviano Augusto a Diocleziano*. Roma.
- Castiglioni 1941 = L. Castiglioni. «Gaio Cornelio Gallo, primo prefetto romano d'Egitto». In: *Egitto moderno e antico*. Varese, pp. 261-281.
- Cossa 2008 = G. Cossa. «Attorno ad alcuni aspetti della lex Iulia de vi publica et privata». *Studia et Documenta Historiae et Iuris*, 74, pp. 209-308.
- Costabile 2001 = F. Costabile. «Le Res Gestae di C. Cornelius Gallus nella trilingue di Philae. Nuove letture e interpretazioni». *Minima Epigraphica et Papyrologica*, 4.6, pp. 297-328.
- Costabile 2008 = F. Costabile. *Enigmi delle civiltà antiche dal Mediterraneo al Nilo*, vol. 2. Reggio Calabria.
- Cramer 1945 = F.H. Cramer. «Bookburning and Censorship in Ancient Rome». *Journal of the History of Ideas*, 6, pp. 157-196.
- Cresci Marrone 1993 = G. Cresci Marrone. *Ecumene Augustea. Una politica per il consenso*. Roma.
- Crifò 1970 = G. Crifò. «In tema di senatus consultum ultimum (a proposito del volume di J.B. Ungern-Sternberg)». *Studia et Documenta Historiae et Iuris*, 36, pp. 420-434.
- Culasso Gastaldi 2003 = E. Culasso Gastaldi. «Abbattere la stele. Riscrittura epigrafica e revisione storica ad Atene». *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 14, pp. 241-262.
- Daly, Reiter 1979 = L.J. Daly, W.L. Reiter. «The Gallus Affair and Augustus' lex Iulia maiestatis: a Study in Historical Chronology and Causality». In: *Studies in Latin Literature and Roman History*, vol. 1. Bruxelles, pp. 289-311.
- De Castro-Camero 2000 = R. De Castro-Camero. *El crimen maiestatis a la luz del senatus consultum de Cn. Pisone patre*. Sevilla.
- Delmaire 2003 = R. Delmaire. «La damnatio memoire au Bas-Empire à travers les textes, la législation et les inscriptions». *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 14, pp. 299-310.
- Del Prete 1937 = P. Del Prete. *La responsabilità dello schiavo nel diritto penale romano*. Bari.
- De Marini Avonzo 1957 = F. De Marini Avonzo. *La funzione giurisdizionale del senato romano*. Milano.

- De Marini Avonzo 1977 = F. De Marini Avonzo. *Il senato romano nella repressione penale*. Torino.
- De Marini Avonzo 1999 = F. De Marini Avonzo. «Cognitio senatus. Origini, competenze, forme processuali». In: F. Milazzo (a cura di). *Gli ordinamenti giudiziari di Roma imperiale. Princeps e procedure dalle leggi giulie ad Adriano*. Napoli, pp. 369-383.
- De Martino 1973 = F. De Martino. *Storia della costituzione romana*, vol. 3. Napoli.
- De Martino 1974 = F. De Martino, *Storia della costituzione romana*, vol. 4.1. Napoli.
- Desanti 1995 = L. Desanti. *De confirmando tutore vel curatore*. Milano.
- Dettenhofer 2000 = M.H. Dettenhofer. *Herrschaft und Widerstand im augusteischen Principat. Die Konkurrenz zwischen res publica und domus Augusta*. Stuttgart.
- Eck 1993 = W. Eck, «Das SC. de Cn. Pisone patre und seine Publikation in der Baetica». *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 4, pp. 189-208.
- Eck 1996 = W. Eck. «I sistemi di trasmissione delle comunicazioni d'ufficio in età altoimperiale». In: M. Pani (a cura di). *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, vol. 4. Bari, pp. 331-352.
- Eisenhut 1989 = W. Eisenhut. «Die angebliche damnatio memoriae des Cornelius Gallus». In: *Festschrift Robert Werner zu seinem 65. Geburtstag dargebracht von Freunden, Kollegen und Schülern*. Konstanz, pp. 117-124.
- Ermann 2001 = J. Ermann, «Ius gladii - Gedanken zu seiner rechtshistorischen Entwicklung». *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Romanistische Abteilung*, 118, pp. 365-377.
- Ermann 2002 = J. Ermann. «Das senatus consultum de Cn. Pisone patre und die Funktion des Consilium im römischen Strafprozess». *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Romanistische Abteilung*, 119, pp. 380-388.
- Fadinger 1969 = V. Fadinger. *Die Begründung des Prinzipats. Quellenkritische und staatsrechtliche Untersuchungen zu Cassius Dio und der Parallelüberlieferung*. Berlin.
- Fanizza 1994 = L. Fanizza. «Iurisdictio mandata». *Studia et Documenta Historiae et Iuris*, 60, pp. 303-359.
- Fanizza 1999 = L. Fanizza. *L'amministrazione della giustizia nel Principato. Aspetti, problemi*. Roma.
- Faoro 2007 = D. Faoro. «Sull'origo e sugli esordi politici di Cornelio Gallo». *Forum Iulii*, 31, pp. 27-38.
- Ferrero 1946 = G. Ferrero. *Grandezza e decadenza di Roma*. Vol. 4. Milano.
- Flower 1998 = H.I. Flower. «Rethinking Damnatio Memoriae: The Case of Cn. Calpurnius Piso Pater in AD 20». *Classical Antiquity*, 17, pp. 155-187.
- Flower 2006 = H.I. Flower. *The Art of Forgetting. Disgrace and Oblivion in Roman Political Culture*. Chapel Hill-North Carolina.
- Fraschetti 1998 = A. Fraschetti. *Augusto*. Roma-Bari.

- Fraschetti 2005a = A. Fraschetti. «La damnatio memoriae di Giulia e le sue sventure». In: A. Buonopane, F. Cenerini (a cura di). *Donne e vita cittadina nella documentazione epigrafica. Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica (Verona, 25-27 marzo 2004)*. Faenza, pp. 13-26.
- Fraschetti 2005b = A. Fraschetti. *Roma e il principe*. Roma-Bari.
- Freyburger 1978 = G. Freyburger. «La supplication d'action de grâces sous le Haut-Empire». In: W. Haase (hrsg.). *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, 2.16.2. Berlin-New York, pp. 1418-1439.
- Fusco 1970 = S.A. Fusco. Recensione di J.B. Ungern-Sternberg von Pürkel. *Untersuchungen zum spätrepublikanischen Notstandsrecht. Senatusconsultum ultimum und hostis-Erklärung* (München 1970). *IVRA*, 21, pp. 300-315.
- Gagliardi 2009 = P. Gagliardi. «Per la datazione dei versi di Gallo da Qasr Ibrîm». *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 171, pp. 45-63.
- Gagliardi 2011 = P. Gagliardi. «Il processo di Gallo tra antichi e moderni». *Rheinisches Museum für Philologie*, 154, pp. 343-374.
- Gagliardi 2012a = P. Gagliardi. «Cornelio Gallo e le Muse nelle Bucoliche virgiliane». *Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité*, 124, pp. 185-204.
- Gagliardi 2012b = P. Gagliardi. «I due volti dell'Orfeo di Virgilio». *Hermes*, 140, pp. 284-309.
- Gagliardi 2012c = P. Gagliardi. «La stele di Cornelio Gallo a Philae: qualche spunto di riflessione». *Historia*, 61, pp. 94-114.
- Gagliardi 2013a = P. Gagliardi. «Il gioco complesso dei modelli: l'ecl. 10 di Virgilio tra Teocrito e Gallo». *L'Antiquité Classique*, 82, pp. 29-43.
- Gagliardi 2013b = P. Gagliardi. «L'ecl. 1 e l'ecl. 10 di Virgilio: considerazioni su un rapporto complesso». *Philologus*, 157, pp. 94-110.
- Gagliardi 2013c = P. Gagliardi. «Le Muse Pierides nel papiro di Gallo?». *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 187, pp. 156-163.
- Gagliardi 2013d = P. Gagliardi. «Virgilio e l'extremus labor dell'ecl. 10». *Prometheus*, 39, pp. 117-136.
- Galletier 1926 = E. Galletier. «L'éloge de Gallus au IVe livre des Géorgiques». *Bulletin de l'Association Guillaume Budé*, 12, pp. 11-29.
- García Camiñas 1983 = J. García Camiñas. *Delator. Una aproximación al estudio del delator en las fuentes romanas*. Santiago.
- Gardthausen 1896 = V. Gardthausen. *Augustus und seine Zeit*. 1.2. Leipzig.
- Genin 1971 = J.C. Genin. «Réflexions sur l'originalité juridique de la répression du suicide en droit romain». *Annales de la Faculté de Droit et des Sciences Économiques de l'Université de Lyon*, 2, pp. 233-293.
- Giliberti 2003 = G. Giliberti. *La memoria del principe. Studi sulla legittimazione del potere nell'età giulio-claudia*. Torino.
- Giodice Sabbatelli 2001 = V. Giodice Sabbatelli. *Fideicommissorum persecutio. Contributo allo studio delle cognizioni straordinarie*. Bari.

- Giodice Sabbatelli 2002 = V. Giodice Sabbatelli. «Jurisdictio de fideicommissis e poteri dati». In: C. Cascione, C. Masi Doria (a cura di). *Diritto e giustizia nel processo. Prospettive storiche, costituzionali e comparatistiche*. Napoli, pp. 609-645.
- Giovannini 2012 = A. Giovannini. «Le senatus consultum ultimum. Les mensonges de Cicéron». *Athenaeum*, 100, pp. 181-196.
- González 2002 = J. González. *Tácito y las fuentes documentales: ss.cc. de honoribus Germanici decernendis (Tabula Siarensis) y de Cn. Pisone patre*. Sevilla.
- Grelle 2000 = F. Grelle. «Il senatus consultum de Cn. Pisone Patre». *Studia et Documenta Historiae et Iuris*, 66, pp. 223-230.
- Grelle 2005 = F. Grelle. *Diritto e società nel mondo romano*. Roma.
- Griffin 1997 = M. Griffin. «The Senate's Story». *The Journal of Roman Studies*, 87, pp. 249-263.
- Grisé 1982 = Y. Grisé. *Le suicide dans la Rome antique*. Montréal-Paris.
- Guarino 1970 = A. Guarino. «Senatus consultum ultimum». In: W.G. Becker, L. Schnorr von Carolsfeld (hrsg.). *Sein und Werden im Recht. Festgabe für Ulrich von Lübtow zum 70. Geburtstag*. Berlin, pp. 281-294.
- Guarino 1972 = A. Guarino. «"Nemico della patria" a Roma». *Labeo*, 18, pp. 95-100.
- Guarino 1991 = A. Guarino. «Extremum atque ultimum». *Labeo*, 38, pp. 5-13.
- Halkin 1953 = L. Halkin. *La supplication d'action de grâces chez les Romains*. Paris.
- Hirschfeld 1896 = O. Hirschfeld. «Zu der lateinisch-griechischen Inschrift». *Sitzungsberichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, 1, pp. 478-482.
- Hoët-van Cauwenberghe 2003 = C. Hoët-van Cauwenberghe. «Mémoire abolie des femmes: l'exemple de l'Achaïe romaine au premier siècle après J.-C.». *Cahiers du Centre Gustave-Glotz*, 14, pp. 263-280.
- Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009 = F. Hoffmann, M. Minas-Nerpel, S. Pfeiffer. *Die dreisprachige Stele des C. Cornelius Gallus. Übersetzung und Kommentar*, Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete 9. Berlin-New York.
- Jacobson 1984 = H. Jacobson. «Aristaeus, Orpheus, and the laudes Galli». *The American Journal of Philology*, 105, pp. 271-300.
- Jal 1963 = P. Jal. «Hostis (publicus) dans la littérature latine de la fin de la République». *Revue des Études Anciennes*, 65, pp. 53-79.
- Jones 1955 = A.H.M. Jones. «Imperial and Senatorial Jurisdiction in the Early Principate». *Historia*, 3, pp. 464-488.
- Jones 1960 = A.H.M. Jones. *Studies in Roman Government and Law*. Oxford.
- Jones 1964 = A.H.M. Jones. Recensione di J. Bleicken. *Senatsgericht und Kaisergericht. Eine Studie zur Entwicklung des Prozessrechtes im frühen Prinzipat* (Göttingen 1962). *Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis*, 32, pp. 106-109.

- Kelly 1957 = J.M. Kelly. *Princeps iudex. Eine Untersuchung zur Entwicklung und zu den Grundlagen der kaiserlichen Gerichtsbarkeit*. Weimar.
- Kienast 1999 = D. Kienast. *Augustus. Prinzeps und Monarch*. Darmstadt.
- Koster 1990 = S. Koster. «Cum Gallus amore peribat». Der Tod des praefectus Aegypti im Spiegel der 10. Ekloge». In: C. Börker, M. Donderer (hrsg.). *Das antike Rom und der Osten. Festschrift für Klaus Parlasca zum 65. Geburtstag*. Erlangen, pp. 103-123.
- Krüpe 2011 = F. Krüpe. *Die Damnatio memoriae. Über die Vernichtung von Erinnerung. Eine Fallstudie zu Publius Septimius Geta (198-211 n. Chr.)*. Gutenberg.
- Kunkel 1969 = W. Kunkel. *Über die Entstehung des Senatsgerichts*. München.
- Laffi 1996 = U. Laffi. «La morte del reo nel procedimento de repetundis». In: C. Stella, A. Valvo (a cura di). *Studi in onore di Albino Garzetti*. Brescia, pp. 231-256.
- Laffi 2001 = U. Laffi. *Studi di storia romana e di diritto*. Roma.
- Lamberti 2006 = F. Lamberti. «Questioni aperte sul SC. de Cneo Pisone patre». In: M. Silvestrini, T. Spagnuolo Vigorita, G. Volpe (a cura di). *Studi in onore di Francesco Grelle*. Bari, pp. 139-148.
- Landolfi 2011 = L. Landolfi. «I lavacri inferi di Cornelio Gallo (Nota a Properzio, II 34, 91-92)». *La Parola del Passato*, 66, pp. 334-343.
- Lassandro 1996 = D. Lassandro. «La condanna di Cassio Severo». In: M. Sordi (a cura di). *Processi e politica nel mondo antico*. Milano, pp. 213-218.
- Liddell, Scott 2004 = H.G. Liddell, R. Scott. *Dizionario illustrato greco-italiano*. Firenze.
- Liebs 1970 = D. Liebs. «Gemischte Begriffe im römischen Recht». *Index*, 1, pp. 143-177.
- Lintott 1981 = A.W. Lintott. «The leges de repetundis and Associate Measures under the Republic». *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Romanistische Abteilung*, 98, pp. 162-212.
- Lucinio 2004 = A. Lucinio. «I processi contro Sosia Galla e Gaio Silio. La confisca dei beni degli incriminati suicidi». In: M. Pani (a cura di). *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, vol. 7, Bari, pp. 241-256.
- Luzzatto 1963 = G.I. Luzzatto. Recensione di J. Bleicken. *Senatsgericht und Kaisergericht. Eine Studie zur Entwicklung des Prozessrechtes im frühen Prinzipat* (Göttingen 1962). *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano "Vittorio Scialoja"*, 66, pp. 144-153.
- Mackay 2003 = C.S. Mackay. «Quaestiones Pisonianae: Procedural and Chronological Notes on the S.C. de Cn. Pisone patre». *Harvard Studies in Classical Philology*, 101, pp. 311-370.
- Maiuro 2012 = M. Maiuro. *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel Principato*. Bari.
- Mancuso 1997 = G. Mancuso. «Decretum praetoris». *Studia et Documenta Historiae et Iuris*, 63, pp. 343-400.

- Manfredini 1991 = A.D. Manfredini. «Ius gladii». *Annali dell'Università di Ferrara. Sezione Scienze giuridiche*, 5, pp. 103-126.
- Manfredini 2008 = A.D. Manfredini. *Il suicidio. Studi di diritto romano*. Torino.
- Manganaro 1974 = G. Manganaro. «Il Pap. Vogl. 46 (40) di Milano e la battaglia di Pselchis». *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, 18, pp. 157-171.
- Mangiameli 2012 = R. Mangiameli. *Tra duces e milites. Forme di comunicazione politica al tramonto della Repubblica*. Trieste.
- Manuwald 1979 = B. Manuwald. *Cassius Dio und Augustus. Philologische Untersuchungen zu den Büchern 45-46 des dionischen Geschichtswerkes*. Wiesbaden.
- Manzoni 1995 = G.E. Manzoni. *Foroiulienensis poeta. Vita e poesia di Cornelio Gallo*. Milano.
- Martin 2003 = J.-P. Martin, «Introduction». *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 14, pp. 227-229.
- Masiello 1995-1996 = T. Masiello. «Osservazioni sulla cognitio senatoria in materia penale». *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano "Vittorio Scialoja"*, 98-99, pp. 265-276.
- Masiello 2002 = T. Masiello. «Osservazioni sulla cognitio senatoria in materia penale». In: C. Cascione, C. Masi Doria (a cura di). *Diritto e giustizia nel processo. Prospettive storiche, costituzionali e comparatistiche*. Napoli, pp. 447-463.
- Mercogliano 2009 = F. Mercogliano. *Pisone e i suoi complici. Ricerche sulla cognitio senatus*. Napoli.
- Minas-Nerpel, S. Pfeiffer 2010 = M. Minas-Nerpel, S. Pfeiffer. «Establishing Roman Rule in Egypt: The Trilingual Stela of C. Cornelius Gallus from Philae». In: K. Lembke, M. Minas Nerpel, S. Pfeiffer (eds.). *Tradition and Transformation: Egypt und Roman Rule. Proceedings of the International Conference, Hildesheim, Roemer- and Pelizaeus-Museum, 3-6 July 2008, Culture and History of the Ancient Near East 41*. Leiden and Boston, pp. 265-298.
- Mommsen 1887 = T. Mommsen. *Römisches Staatsrecht*, 2.1. Leipzig.
- Mommsen 1889 = T. Mommsen. *Römisches Strafrecht*. Leipzig.
- Montanari 2004 = F. Montanari. *Vocabolario della lingua greca*. Torino.
- Moschetti 1966 = C.M. Moschetti. *Gubernare navem, gubernare rem publicam. Contributo alla storia del diritto marittimo e del diritto pubblico romano*. Milano.
- Noè 1994 = E. Noè. *Commento storico a Cassio Dione LIII*. Como.
- Ormanni 1977 = A. Ormanni. «Necessità (stato di) (Dir. Rom.)». In *Enciclopedia del Diritto*, vol. 27. Milano, pp. 822-847.
- Pascal 1888 = C. Pascal. «De Corneli Galli vita». *Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica*, 16, pp. 399-413.
- Pecere 2010 = O. Pecere. *Roma antica e il testo. Scritture d'autore e composizione letteraria*. Roma-Bari.

- Pérez López 2006-2007 = X. Pérez López. «Iurisdictio mandata». *IVRA*, 56, pp. 77-122.
- Pesch 1995 = A. Pesch. *De perduellione, crimine maiestatis et memoria damnata*. Aachen.
- Phillips 1997 = D.A. Phillips. «The Conspiracy of Egnatius Rufus and the Election of Suffect Consul under Augustus». *Historia*, 46, pp. 103-112.
- Pókecz-Kovács 2012 = A. Pókecz-Kovács. «Les crises politiques à la fin de la République romaine et le senatusconsultum ultimum (121-40 av. J.-C.)». In : E. Chevreau, D. Kremer, A. Laquerrière-Lacroix (a cura di). *Carmina iuris. Mélanges en l'honneur de Michel Humbert*. Paris, pp. 679-692.
- Pugliese 1963 = G. Pugliese. *Il processo civile romano, 2. Il processo formulare*, 1. Milano.
- Raaflaub 1974 = K. Raaflaub. *Dignitatis contentio. Studien zur Motivation und politischen Taktik im Bürgerkrieg zwischen Caesar und Pompeius*. München.
- Raaflaub, Samons II 1990 = K.A. Raaflaub, L.J. Samons II. «Opposition to Augustus». In: *Between Republic and Empire. Interpretations of Augustus and his Principate*. Berkeley-Los Angeles-Oxford, pp. 417-454.
- Richardson 1997 = J.S. Richardson. «The Senate, the courts, and the SC de Cn. Pisone patre». *The Classical Quarterly*, 47, pp. 510-518.
- Rivière 2002 = Y. Rivière. *Les délateurs sous l'Empire romain*. Roma.
- Robinson 1996 = O.F. Robinson. «The Role of the Senate in Roman Criminal Law during the Principate». *The Journal of Legal History*, 17, pp. 130-143.
- Rocca 2009 = M.M.L.G. Rocca. «Competenze delle magistrature municipali in materia di interdetti». In: *Studi in onore di Remo Martini*, vol. 3, Milano, pp. 343-377.
- Rocci 1981 = L. Rocci. *Vocabolario greco-italiano*. Roma.
- Rödl 1969 = B. Rödl. *Das senatus consultum ultimum und der Tod der Gracchen*. Bonn.
- Rohr Vio 2000 = F. Rohr Vio. *Le voci del dissenso. Ottaviano Augusto e i suoi oppositori*. Padova.
- Rohr Vio 2009 = F. Rohr Vio. «Gaio Cornelio Gallo nella poesia augustea tra storia e propaganda». In: B. Delignon, Y. Roman (éd. Par). *Le poète irrévérencieux. Modèles hellénistiques et réalités romaines. Actes de la table ronde et du colloque organisés les 17 octobre 2006 et 19 et 20 octobre 2007 par l'Université Lyon 3, l'Université Lyon 2 et l'ENSLSH*. Paris, pp. 65-78.
- Rohr Vio 2011 = F. Rohr Vio. *Contro il principe. Congiure e dissenso nella Roma di Augusto*. Bologna.
- Rostagni 1964 = A. Rostagni. *Svetonio. «De poetis» e biografie minori*. Torino.
- Santalucia 1965 = B. Santalucia. «Le note pauline ed ulpianee alle Qua-

- estiones ed ai Responsa di Papiniano». *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano "Vittorio Scialoja"*, 68, pp. 49-146.
- Santalucia 1987 = B. Santalucia. «Processo penale (dir. Rom.)». In: *Enciclopedia del Diritto*, vol. 36, Milano, pp. 318-360.
- Santalucia 1998 = B. Santalucia. *Diritto e processo penale nell'antica Roma*. Milano.
- Santalucia 1999 = B. Santalucia. «Augusto e i iudicia publica». In: F. Milazzo (a cura di). *Gli ordinamenti giudiziari di Roma imperiale. Princeps e procedure dalle leggi giulie ad Adriano*. Napoli, pp. 261-277.
- Santalucia 2013 = B. Santalucia. *La giustizia penale in Roma antica*. Bologna.
- Sattler 1960 = P. Sattler. *Augustus und der Senat. Untersuchungen zur römischen Innenpolitik zwischen 30 und 17 vor Christus*. Göttingen.
- Schenkl, Brunetti 1991 = F. Schenkl, F. Brunetti. *Dizionario greco-italiano*. La Spezia.
- Schiller 1958 = A.A. Schiller, «Provincial Cases in Papinian». *Acta Juridica*, 1, 1958, pp. 221-242.
- Schmitthenner 1962 = W. Schmitthenner. «Augustus' spanischer Feldzug und der Kampf um den Prinzipat». *Historia*, 11, pp. 29-85.
- Schork 2004 = R.J. Schork. «Horatian Meditation on Gallus's Gold». *Latomus*, 63, pp. 81-87.
- Sherwin-White 1963 = A.N. Sherwin-White. Recensione di J. Bleicken. *Senatsgericht und Kaisergericht. Eine Studie zur Entwicklung des Prozessrechtes im frühen Prinzipat* (Göttingen 1962). *The Journal of Roman Studies*, 53, pp. 203-205.
- Sini 1985 = F. Sini. «Hostis». In: *Enciclopedia Virgiliana*, vol. 2, Roma, pp. 863-865.
- Skutsch 1901 = F. Skutsch. *Aus Vergils Frühzeit*. Leipzig.
- Spagnuolo Vigorita 1990 = T. Spagnuolo Vigorita. «Imperium mixtum. Ulpiano, Alessandro e la giurisdizione procuratoria». *Index*, 18, pp. 113-166.
- Spagnuolo Vigorita 1992 = T. Spagnuolo Vigorita. Recensione di U. Vincenti. *La partecipazione del senato all'amministrazione della giustizia nei secoli III-VI d.C. (Oriente e Occidente)* (Padova 1992). *IVRA*, 43, pp. 249-257.
- Spagnuolo Vigorita 2007 = T. Spagnuolo Vigorita. «La Repubblica restaurata e il prestigio di Augusto. Diversioni sulle origini della cognitio imperiale». In: *Studi per Giovanni Nicosia*, vol. 7, Milano, pp. 521-543.
- Stein 1901 = A. Stein. «Cornelius». In: *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, 4.1, Stuttgart, pp. 1342-1346.
- Stephanus 1954 = H. Stephanus. *Thesaurus graecae linguae*, vol. 3. Graz.
- Stickler 2002 = T. Stickler. «Gallus amore peribat». *Cornelius Gallus und die Anfänge der augusteischen Herrschaft in Ägypten*. Würzburg.
- Stuart Jones 1963 = H. Stuart Jones. «Il princeps». In: S.A. Cook, F.E. Adcock,

- M.P. Charlesworth (a cura di). *Storia del Mondo Antico*, vol. 8, *L'impero romano da Augusto agli Antonini*. Trad. it. (1963). Milano, pp. 5-36.
- Syme 1939 = R. Syme. *La rivoluzione romana*. Trad. it. (1939). Torino.
- Talbert 1984 = R.J.A. Talbert. *The senate of imperial Rome*. Princeton.
- Traina 1997 = A. Traina. Recensione di G.E. Manzoni, *Foroiuliensis poeta. Vita e poesia di Cornelio Gallo* (Milano 1995). *Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica*, 125, pp. 337-339.
- Ungern-Sternberg von Pürkel 1970 = J.B. Ungern-Sternberg von Pürkel. *Untersuchungen zum spätrepublikanischen Notstandsrecht. Senatusconsultum ultimum und hostis-Erklärung*. München.
- Vandenbossche 1952 = A. Vandenbossche. «Recherches sur le suicide en droit romain». *Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire Orientales et Slaves* 12, pp. 471-516.
- Van Hoof 1990 = A.J.L. Van Hoof. *From Authothanasia to Suicide. Self-Killing in Classical Antiquity*. London-New York.
- Varner 2004 = E.R. Varner. *Mutilation and Transformations. Damnatio memoriae and Roman Imperial Portraiture*. Leiden.
- Venturini 1979 = C. Venturini. *Studi sul crimen repetundarum nell'età repubblicana*. Milano.
- Venturini 2008 = C. Venturini. *Damnatio iudicum. Cinque studi di diritto criminale romano*. Ospedaletto-Pisa.
- Vincenti 1982 = U. Vincenti. «Aspetti procedurali della cognitio senatus». *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano "Vittorio Scialoja"*, 85, pp. 101-126.
- Vincenti 1984 = U. Vincenti. «Brevi note in tema di senatus consultum ultimum». In: *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino*, 4, Napoli, 1984, pp. 1941-1954.
- Vincenti 1992 = U. Vincenti. *La partecipazione del senato all'amministrazione della giustizia nei secoli III-VI d.C. (Oriente e Occidente)*. Padova.
- Vittinghoff 1936 = F. Vittinghoff. *Der Staatsfeind in der römischen Kaiserzeit. Untersuchungen zur damnatio memoriae*. Berlin.
- Volkman 1969 = H. Volkman. *Zur Rechtsprechung im Principat des Augustus*. München.
- Volterra 1933 = E. Volterra. «Sulla confisca dei beni dei suicidi». *Rivista di Storia del Diritto Italiano*, 6, pp. 393-416.
- Volterra 1949 = E. Volterra. «Processi penali contro i defunti in diritto romano». *Revue Internationale des Droits de l'Antiquité*, 3, pp. 485-500.
- Wacke 1983 = A. Wacke. «Il suicidio nel diritto romano e nella storia del diritto». In: *Studi in onore di Cesare Sanfilippo*, vol. 3, Milano, pp. 679-712.
- Willems 1883 = P. Willems. *Le sénat de la République romaine. Sa composition et ses attributions*, vol. 2. Louvain.
- Yakobson 1998 = A. Yakobson. «The Princess of Inscriptions: Senatus Consultum de Cn. Pisone Patre and the Early Years of Tiberius' Reign». *Scripta Classica Israelica*, 17, pp. 206-224.

Cornelio Gallo all'alba del terzo millennio

Rassegna bibliografica per gli anni 2000-2013

Paola Gagliardi (Università degli Studi della Basilicata, Italia)

Per molte ragioni, tra cui i tanti punti oscuri della sua vita e della sua opera poetica, Cornelio Gallo ha sempre attirato l'interesse dei moderni, in particolar modo nel '900, sia per gli studi sulla sua attività di poeta, sia per il fortunato susseguirsi di eccezionali ritrovamenti archeologici, dalla stele di Philae nel 1896 all'iscrizione sull'obelisco vaticano nel 1962, al papiro di Qaṣr Ibrîm nel 1978. Se infatti i filologi continuano a cercare tracce della sua poesia nei passi virgiliani e properziani che sembrano risalire a lui, la stele, l'iscrizione e il papiro, oltre a fare nuova luce sulla carriera militare e sull'attività politica del personaggio, hanno riaperto il dibattito sulle misteriose colpe che gli costarono la perdita dell'*amicitia* di Augusto, il processo e il suicidio.

In questi primi anni del XXI secolo il fascino esercitato da Gallo sugli studiosi delle più disparate discipline continua ad essere grande e sulla base dei risultati più o meno sicuri ormai raggiunti si tenta di inquadrare la sua figura in un ambito più vasto, sia dal punto di vista storico, sia letterario: sempre più chiaramente la sua personalità e la sua carriera appaiono infatti emblematiche del periodo di svolta dal neoterismo all'elegia augustea e del passaggio dalla repubblica al principato.

1 Le origini

La molteplicità e la varietà delle questioni relative a Gallo suggeriscono di affrontarle distintamente, per cercarvi gli approcci e i risultati più fruttuosi e per fare il punto sullo stato del dibattito. Sull'origine geografica del primo *praefectus Aegypti*, l'interesse si è fissato essenzialmente attorno a due luoghi denominati *Forum Iulium*, Fréjus e Voghera.¹ L'identificazione è stata recentemente spostata su Cividale del Friuli,² poiché era questo nel V sec. d.C. il *Forum Iulium* più importante, che S. Girolamo avrebbe potuto menzionare senza ulteriori precisazioni. Faoro, p. 31, esclude del tutto l'ipotesi, avanzata all'epoca della scoperta dell'iscrizione sull'obelisco vaticano,³

1 Sostenuti rispettivamente in anni recenti da Hollis 2007, p. 225, da Arcaria 2009, p. 9, Arcaria 2013, p. 11 (che si pronunciano per Fréjus, sulla base di Syme 1938, pp. 39-44), e da Rohr Vio 2000, p. 50 (che preferisce Voghera, cfr. Boucher 1966, p. 11)

2 Da Faoro 2007, pp. 28-31.

3 Da Bömer 1965, pp. 8-9, poi ripresa da Manzoni 1995, p. 14.

che il *Forum Iulium* a cui si lega il nome di Gallo potesse essere non quello della sua città d'origine, ma quello del *forum* da lui fatto costruire in Egitto.⁴ Gli argomenti contrari addotti però (la rapida cancellazione dell'iscrizione dall'obelisco, che avrebbe impedito la conoscenza dell'operato di Gallo a Roma e il fissarsi di una tradizione che collegasse il suo nome alla costruzione del *forum*),⁵ non appaiono risolutivi e la menzione del *forum Iulium* di Alessandria solo in documenti dell'epoca di Nerva e Traiano non ne esclude automaticamente la conoscenza anche in tempi anteriori.⁶

Riguardo alla condizione sociale di Gallo, ci si pone il problema se la sua famiglia fosse di rango equestre o se fosse lui a divenire *eques*, come sarà ad esempio per i Visci,⁷ ma senza dubbio egli doveva provenire da una famiglia di buona condizione economica: l'umiltà delle origini enfatizzata da Suet., *Aug.*, 66, infatti, può essere letta in un'ottica propagandistica augustea, tesa a far risaltare la magnanimità del *princeps* e l'ingratitude degli amici infedeli, che pure dovevano tutto a lui.⁸ Il particolare della nascita umile è sottolineato infatti anche per Salvidieno Rufo, altro amico 'ingrato' di Ottaviano, accostato a Gallo da Svetonio e anch'egli, probabilmente, vittima di una campagna denigratoria mirata ad occultare le reali circostanze del suo perseguimento e della sua morte.

2 La carriera

Le prime notizie sulla carriera politica di Gallo derivano dalla scoliastica virgiliana, che ne attesta l'impegno in Cisalpina dopo Filippi. C'è qualche dubbio però che questo possa essere stato il suo primo incarico ufficiale, sia per l'età (circa 30 anni) troppo avanzata per esordire nella vita pubblica, sia per la natura dell'ufficio svolto, che presupponeva una certa esperienza amministrativa: non è da escludere che anche su questo aspetto della vita del poeta abbia operato la censura augustea.⁹ Aperto è anche il dibattito sull'effettiva carica di Gallo in Cisalpina e sul suo ipotizzabile passaggio dal partito antoniano a quello ottaviano in questo periodo. Una possibile ricostruzione è che Gallo sia stato, dopo Filippi e prima della guerra di Perugia, *triumvir agris dividundis* accanto a Pollione, ma che dopo Perugia, quando l'incarico della distribuzione delle terre ai veterani

4 Sulla possibile collocazione di questo *forum Iulium* cfr. McKenzie 2007, p. 79.

5 Addotti da Faoro 2007, p. 31.

6 Un giudizio negativo sulla possibilità di dirimere la questione del luogo di nascita di Gallo esprime Cairns 2006, p. 72.

7 Cfr. Faoro 2007, p. 32.

8 Come propone Rohr Vio 2000, pp. 23-25,

9 Così Rohr Vio 2000, p. 53.

passò al solo Alfero Varo, gli fu assegnato il ruolo subordinato di *praepositus ad exigendas pecunias* nei *municipia* cisalpini non sottoposti a confisca.¹⁰ La durezza dimostrata però contro Varo nel frammento di orazione riportato da Serv. Dan., *ecl.* 9, 10 (p. 110 Thilo) e attribuibile con buona verosimiglianza a lui, che ha fatto pensare ad una sua posizione politica abbastanza forte nel partito di Ottaviano, è stata interpretata in vario modo dagli studiosi: di contro a chi data all'incirca al tempo della guerra di Perugia il passaggio di Gallo da Antonio ad Ottaviano,¹¹ altri ritengono che in realtà Gallo sia stato sempre nel partito di Ottaviano, il quale non avrebbe potuto affidare un incarico di fiducia come quello in Cisalpina ad un uomo appena entrato nelle sue fila, né Gallo avrebbe potuto procurarsi in poco tempo appoggi così autorevoli da sfidare Varo.¹² La conclusione che il rapporto con Pollione sarebbe stato dunque solo di natura letteraria e non avrebbe toccato l'ambito politico,¹³ appare tuttavia alquanto difficile da sostenere.

Tutte queste ricostruzioni restano naturalmente solo speculative, in assenza di testimonianze decisive, e ancor più aleatorie sono le ipotesi di una militanza di Gallo in Spagna o in Cisalpina come *praefectus fabrum* di Pollione.¹⁴ Anche il suo presunto impegno nella lotta contro Sesto Pompeo, che si vorrebbe dedurre dall'accento ad una sua attività militare ad *ecl.* 10, 44-45, non appare sufficientemente documentato,¹⁵ così come le campagne militari immaginate per Gallo nell'*ecl.* 10 (oltre alle operazioni contro Sesto Pompeo e i pirati, si è pensato ad un imprecisato servizio al seguito di Antonio).¹⁶ Non va infatti dimenticata la natura puramente letteraria dell'ecloga, che in nessun modo può essere usata come fonte storica o biografica.¹⁷

Altrettanto sfuggenti sono le date della storia d'amore con Volumnia/Citeride/Licoride, la donna cantata da Gallo nelle sue elegie: benché infatti si tenda a credere alla storicità del rapporto, data la possibilità di identificare concretamente la donna, a differenza di quelle degli altri elegiaci, difficile risulta collocare cronologicamente lo sviluppo della sua relazione con il poeta.¹⁸ Nuova importanza è stata data alla notizia di Serv., *ecl.* 6, 11

10 È la posizione di Rohr Vio 2000, pp. 48-53, che riprende la ricostruzione di Bayet 1928, pp. 275-276 e 287.

11 Rohr Vio 2000, pp. 52-53; Rohr Vio 2011, p. 45.

12 Cfr. Faoro 2007, p. 33.

13 Sostenuta da Faoro 2007, p. 33.

14 Accolte dubitativamente da Arcaria 2009, p. 10; Minas-Nerpel, Pfeiffer 2010, p. 5; Arcaria 2013, p. 12 (*contra*, Faoro 2007, p. 3).

15 Cfr. Arcaria 2009, p. 10, nota 13.

16 Cucchiarelli 2012, in *ecl.* 10, 44, p. 501.

17 Cfr. da ultimo Hollis 2007, p. 227.

18 Sul tema è tornato Traina 2001, p. 97, che pensa al 43-41.

e Don., *Vita*, 26, p. 8 Hagen, secondo cui Citeride avrebbe recitato l'*ecl.* 6 alla presenza di Cicerone, ovviamente entro il 43: rivalutando alcuni elementi (l'amicizia di Gallo, celebrato nell'ecloga, con Virgilio e con Cicerone), emerge almeno il sospetto che l'episodio abbia un fondo di storicità, dal quale si potrebbe evincere che nel 43 la relazione tra Gallo e Licoride era in corso.¹⁹

Forse relativamente più semplice è fissare la fine dell'amore con Licoride, sancito dall'*ecl.* 10 di Virgilio, allusiva proprio al *discidium* tra i due amanti per la fuga della donna con un militare. L'assenza di notizie su un'attività compositiva di Gallo dopo l'ecloga virgiliana ha fatto pensare che la fuga di Licoride fosse l'espedito del poeta elegiaco per mettere fine alla sua produzione, forse per via di più pressanti impegni politici o militari, o per l'inopportunità di continuare a dare di sé un'immagine poco in linea con il moralismo ottaviano.²⁰ Così la storia d'amore con Licoride, o almeno la poesia costruita su di essa, potrebbe essere finita all'incirca entro il 39, se si tiene conto del tempo intercorso tra la probabile pubblicazione di un'elegia o di un libro in cui si narrava il *discidium* e la 'risposta' virgiliana dell'*ecl.* 10.²¹

Ancora due date della biografia di Gallo sono discusse: quella del richiamo dall'Egitto e quella della morte. Per quest'ultima alcuni studiosi²² accolgono il 27 a.C., seguendo la testimonianza di S. Girolamo, mentre altri si pronunciano per il 26, sulla base di Dio Cass., 53, 23, 7.²³ La datazione del richiamo dipende invece dalle ricostruzioni del processo e delle possibili colpe di Gallo proposte anche di recente dagli studiosi, che bisognerà adesso esaminare.

3 Il processo

Il processo intentato a Gallo dopo il richiamo dall'Egitto, con la sua pesante sentenza e la conseguente morte dell'accusato, è forse l'aspetto della sua vita che più suscita interesse, sia per la vaghezza delle accuse, sia per le modalità dello svolgimento, sia per i retroscena politici che lascia intravedere. Così di esso si sono occupati anche in anni recenti gli storici, non solo per ricostruirne lo svolgimento, ma anche per scoprirvi le tracce di un momento di particolare delicatezza nei rapporti tra Augusto e la *nobilitas*

19 Cfr. Gagliardi 2009, pp. 50-51.

20 Cfr. Gagliardi 2012f, pp. 156-162.

21 È la ricostruzione di Gagliardi 2009, pp. 49 e 55-56, e Gagliardi 2012f, pp. 158-159.

22 Cfr. Stickler 2002, p. 63; Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, p. 6.

23 Arcaria 2009, p. 11; Arcaria 2013, p. 12.

senatoria,²⁴ ma la vicenda giudiziaria di Gallo ha dato utili stimoli anche agli studiosi di diritto romano, che cercano di ripercorrere la confusa procedura in essa seguita e vi ipotizzano la possibile origine della *cognitio* penale senatoria in età imperiale.²⁵

Nella difficile ricostruzione del processo, oscurata dalla confusione o dalla vaghezza delle fonti, uno dei pochi dati sicuri è la scansione in due momenti, il primo davanti ad Augusto, concluso con la *renuntiatio amicitiae*, e il secondo dinanzi al senato, a seguito di numerose denunce abbattutesi su un uomo ormai privo di protezione. Nell'anomalia di questa procedura si è recentemente indicato l'inizio dell'attività giudiziaria del senato in materia penale,²⁶ fatta risalire generalmente ad un momento successivo. Così, valorizzando l'espressione di Amm., 17, 4, 5 (*sc. il senato) cui negotium spectandum dederat imperator*, che sembra implicare una delega di Augusto al senato per giudicare i comportamenti di Gallo, e attribuendo ai δικαστήρια di Dio Cass., 53, 23, 7 il senso di 'commissioni senatorie ristrette' e non quello usuale di 'tribunali' (*quaestiones*), si è contestata la ricostruzione tradizionale della procedura seguita, secondo cui il senato, ricevute le denunce degli accusatori, avrebbe rinviato Gallo al giudizio dei tribunali competenti per i reati attribuitigli.²⁷ A fronte del rilievo mosso a quest'ipotesi²⁸ che l'espressione *spectandum dederat iudicium* è troppo generica e poco tecnica per provare l'esistenza di un decreto formale di Augusto che segnerebbe l'inizio della competenza penale del senato, la possibilità che Gallo fosse giudicato dai *patres* rivela implicazioni importanti, tra cui ad esempio la volontà di equipararlo ai normali promagistrati di rango senatorio, mettendo da parte l'eccezionalità della sua posizione e dunque la novità istituzionale della prefettura egiziana, fortemente sgradita alla *nobilitas*.²⁹ Questo a sua volta lascia intravedere, dietro il caso giudiziario di Gallo, la delicata situazione politica del momento e l'atteggiamento di compromesso di Augusto verso il senato, dopo le pesanti epurazioni e in coincidenza con l'affare di Licinio Crasso.

Nel rapporto della vicenda di Gallo con quella di Crasso gli studiosi recenti hanno visto le tracce del braccio di ferro tra il *princeps* e il senato in quel periodo:³⁰ dopo che con la sistemazione istituzionale del gennaio 27

24 Cfr. Rohr Vio 2000, pp. 156-169; Stickler 2002, pp. 47-51; Gagliardi 2011c, pp. 359-363.

25 Arcaria 2009; Arcaria 2013.

26 Cfr. Arcaria 2009, pp. 81-109.

27 Cfr. Arcaria 2009, pp. 92-102.

28 Da Balbo 2011, p. 332, che ritiene quella del *princeps* una decisione occasionale, dettata forse dai suoi rapporti personali con Gallo, a causa dei quali avrebbe affidato il giudizio al senato.

29 Così Rohr Vio 2000, p. 168; Stickler 2002, p. 59; Gagliardi 2011c, pp. 369-370.

30 Cfr. Rohr Vio 2000, pp. 157-165; Rohr Vio 2011, p. 53.

per l'Egitto era stata sancita una situazione eccezionale, con la conferma del *praefectus* di rango equestre, privo del tradizionale *cursus honorum*, e l'esclusione anche fisica dei senatori dal paese, il rifiuto degli *spolia opima* (e del titolo di *imperator*) a Marco Licinio Crasso, esponente in vista della *nobilitas*, era apparso indubbiamente un'ennesima umiliazione per la classe senatoria, che si rivalse con ogni probabilità attaccando Gallo, simbolo della classe emergente nel 'nuovo corso' augusteo per le particolarità della sua carriera, dovuta interamente al favore di Ottaviano, e per l'inusitata carica di *praefectus Aegypti*. La necessità di mantenere una situazione di compromesso con i senatori avrebbe indotto Augusto a non intromettersi nell'operato dei *patres*, sacrificando al loro odio l'*amicus* divenuto capro espiatorio di una politica che di fatto riduceva drasticamente il peso del senato;³¹ l'affidamento ad esso del giudizio su Gallo da parte del *princeps* sarebbe un risarcimento almeno formale della perdita di autorità derivata all'assemblea dalla nuova sistemazione dello Stato.³² La deformazione successiva dei fatti e la cattiva luce gettata su Gallo deriverebbero dal bisogno del *princeps* di non far trapelare la propria debolezza, emersa in quell'occasione, e di occultare la concessione fatta al senato.³³

Questa ricostruzione, la più credibile e completa effettuata negli ultimi anni,³⁴ chiama in causa un punto scabroso della vicenda di Gallo, il ruolo di Augusto, variamente presentato dalle fonti. Proprio dalle divergenze tra le testimonianze sul caso è in realtà possibile intravedere come sui fatti circolassero versioni diverse, sostenute rispettivamente dal *princeps* e dal senato. Così ad esempio sul peso da riconoscere alla *renuntiatio amicitiae* da parte di Augusto verso Gallo le opinioni divergono: secondo alcuni³⁵ si trattò di un provvedimento non rovinoso a livello personale ed economico, mentre per altri³⁶ fu espressione della volontà di Augusto di non salvare Gallo, abbandonato così all'odio e alle ritorsioni degli avversari.

In generale sul ruolo di Augusto e sulla sua effettiva valutazione le opinioni non sono concordi.³⁷ La presa di posizione del *princeps* è stata ricollegata³⁸ alle reazioni soprattutto degli intellettuali, ma anche dei membri del suo *entourage*, alla morte di Gallo: il dolore, la persuasione di una condanna

31 È la ricostruzione di Rohr Vio 2011, p. 52.

32 Cfr. in tal senso Arcaria 2009, p. 79; Gagliardi 2011c, p. 365.

33 Così Rohr Vio 2000, pp. 166-169; Stickler 2002, pp. 65 e 112.

34 Cfr. Rohr Vio 2000, pp. 147-169; Rohr Vio 2011, pp. 47-55.

35 Rohr Vio 2000, pp. 165.

36 Stickler 2002, p. 63.

37 Cfr. Rohr Vio 2000, pp. 164-168; Stickler 2002, pp. 51-56 e 62-63; Gagliardi 2011c, pp. 363-368.

38 Da Gagliardi 2011c, pp. 347-353 e 363-368.

ingiusta, la simpatia per il poeta scomparso e la volontà di affermarne una memoria positiva si leggono tra le righe delle menzioni di Gallo in Properzio e Ovidio, ma anche nell'episodio di Proculeio in Dio Cass., 53, 24, 2-3.³⁹

Di taglio ben diverso è la testimonianza ammiana, sul cui valore non tutti gli studiosi concordano: di contro a chi ne ridimensiona l'importanza,⁴⁰ a causa anche delle imprecisioni e delle incertezze che tradisce, altri la valorizzano pienamente, cercando di motivare le accuse che riporta e trovando in essa l'attestazione della natura ufficiale della delega del procedimento contro Gallo al senato da parte di Augusto.⁴¹ In ogni caso le parole di Ammiano appaiono un documento importante dell'esistenza di un'altra versione dei fatti relativi a Gallo,⁴² poiché esse conservano le tracce di una ricostruzione filo-senatoria degli eventi, in cui il ruolo dei *patres* acquista una centralità anche maggiore che nella versione svetoniana, ma quello di Augusto vi è disegnato in maniera diversa e forse più vicina al vero. Se la parte 'privata' del processo dinanzi al *princeps* vi è taciuta e Gallo è presentato unicamente in rapporto con il senato, si dice però anche che l'incarico di occuparsi della questione venne affidato ai *patres* da Augusto, un aspetto che quest'ultimo avrebbe preferito omettere (e che infatti non compare in Svetonio), perché segna il suo coinvolgimento anche nella fase 'pubblica' del giudizio e perché si sarebbe trovata in esso la sua responsabilità nella rovina dell'*amicus*. Il senato sottolinea dunque la funzione giudicatrice ricevuta, pur dovendo riconoscere che essa gli deriva dal *princeps* (ma nel testo ammiano questo dato, che pure è fondamentale, è in un'aggiunta quasi marginale), e presenta come propria temibile prerogativa ciò che era forse solo un riconoscimento formale attribuitogli da Augusto per compensarlo della perdita di autorità effettiva.⁴³

4 La sentenza e la morte

Anche la pesante sentenza inflitta a Gallo e il momento e le modalità della morte sono stati oggetto di studi recenti, che innanzitutto hanno sottolineato la sproporzione tra le verosimili colpe imputate al poeta e la gravità delle pene inflittele,⁴⁴ e in secondo luogo hanno cercato di

39 Cfr. Stickler 2002, pp. 19, 50 e 65.

40 Cfr. Rohr Vio 2000, pp. 148 e 168; Costabile 2008, p. 511; Minas-Nerpel, Pfeiffer 2010, p. 281; Gagliardi 2011c, pp. 362-363 e 368-371.

41 Cfr. Stickler 2002, pp. 39 e 46; Arcaria 2009, pp. 74-80.

42 In tal senso Gagliardi 2011c, pp. 368-371.

43 Sul punto cfr. Arcaria 2009, p. 79.

44 Cfr. Rohr Vio 2000, pp. 91 e 166-167; Gagliardi 2011c, pp. 366-367.

spiegare la logica dei provvedimenti a suo carico.⁴⁵ Tra essi ci fu in primo luogo l'esilio, la pena più grave per un cittadino, una volta abolita la pena di morte con la fine del regime straordinario dei triumviri,⁴⁶ ma degni di nota sono anche la confisca del patrimonio, da devolvere al *princeps*, e il sacrificio espiatorio a cura dei senatori per lo scampato pericolo. Se infatti la consegna ad Augusto del patrimonio di Gallo mirava forse a sottolineare l'origine della fortuna del *praefectus* dalla munificenza di Ottaviano e la sua ingratitude,⁴⁷ il sacrificio di ringraziamento, decisamente eccessivo rispetto al pericolo che Gallo avrebbe rappresentato per lo Stato, colpisce per l'analogia con il caso di Salvidieno Rufo, alla cui morte era stato decretato lo stesso provvedimento, anch'esso sproporzionato alle presunte colpe dell'imputato. In entrambe le occasioni la decisione sembra rispondere all'esigenza di dare enfasi all'accaduto, presentando nella luce più temibile l'operato del condannato, che evidentemente non era così grave, per giustificare un accanimento senza dubbio eccessivo.⁴⁸

Sulle modalità della morte di Gallo si sono soffermati gli studiosi che tentano di rivalutare una delle testimonianze più discutibili, quella di Serv., *ecl.* 10, 1 e *georg.*, 4, 1, inficiata da imprecisioni e frutto forse di fraintendimenti. Poiché uno dei punti di contraddizione con il resto della tradizione è proprio sul modo della morte del poeta, concordemente riportata come suicidio, laddove Servio usa l'espressione *occisus est*, è stata di recente ripresa l'interpretazione della frase nel senso di «indotto alla morte», «spinto al suicidio»,⁴⁹ che continua però a non convincere gli studiosi,⁵⁰ più propensi ad attribuire la formulazione serviana ad informazioni ormai deformate dal tempo, su cui il commentatore non era in grado di intervenire. Neppure Stickler, che pure basa tutta la sua tesi di una 'congiura' di Gallo contro Augusto, sulla testimonianza serviana, combinata con il *POxy.* 37, 2820, tenta di far coincidere la frase di Servio con le altre fonti e ammette l'erroneità della formulazione *occisus est*, pur non ritenendola un argomento tale da togliere credibilità alla notizia.⁵¹ Sul modo della morte di Gallo riferito da Ammiano si è pronunciato infine Schork, a giudizio del

45 È il caso di Arcaria 2009, p. 103, nota 364.

46 Cfr. Rohr Vio 2000, p. 167.

47 Come sostiene Rohr Vio 2000, p. 167.

48 Così Rohr Vio 2000, p. 167.

49 Da Arcaria 2009, pp. 67-68; Arcaria 2013, p. 109; la proposta di lettura in tal senso risale a Manzoni 1995, p. 50.

50 Cfr. infatti le prelessità di Stickler 2002, p. 26; Costabile 2008, pp. 511-512; Balbo 2011, p. 331; Gagliardi 2011c, pp. 357-358.

51 Cfr. Stickler 2002, p. 26.

quale esso potrebbe essere un τόπος,⁵² mentre Arcaria rileva come questa modalità di suicidio fosse ritenuta dagli antichi «dignitosa, nobile e pura».⁵³

Oggetto di discussione è anche il momento in cui Gallo si diede la morte. Generalmente si afferma che egli si uccise prima del giudizio definitivo, sulla base di Ammiano, che attribuisce la morte al semplice *metus nobilitatis acriter indignatae* e non ad una sentenza pronunciata, e di Dio Cass., 53, 23, 7, che usa il verbo προκαταχρόμαι. Questa ricostruzione sorvola però sul testo svetoniano, in cui il suicidio di Gallo appare indotto da *denuntiationibus accusatorum et senatus consultis*, o intende nell'accenno ai *senatus consulta* la decisione del senato di rinviare Gallo ai tribunali ordinari o alle proprie singole commissioni. Allo stesso modo si interpreta in senso vago la precisa notizia dionea che, dopo aver riportato nel dettaglio le pene, attribuisce ad esse (ἐπὶ τούτοις) la morte di Gallo. Una soluzione persuasiva della questione, almeno riguardo al προκατεχρήσατο di Dione, propone Arcaria,⁵⁴ prendendo in considerazione il tempo necessario per rendere esecutiva ogni sentenza, che doveva essere scritta e depositata nell'*aerarium Saturni*: probabilmente il suicidio di Gallo, che impediva la messa in atto dei provvedimenti decretati, dovette avvenire in questo breve lasso di tempo. Ciò giustificherebbe sia la conoscenza delle pene da parte dell'imputato, sia l'idea di anticipazione, presupposte entrambe nel passo di Dione.

5 La *damnatio memoriae*

La questione della *damnatio memoriae* di Gallo, assente da tutte le fonti antiche, è stata posta, com'è noto, sulla base della scomparsa della sua opera poetica, delle notizie sulle *laudes* cancellate dalle *Georgiche*, del silenzio degli storici contemporanei sul personaggio, della riscrittura dell'obelisco vaticano e della rottura e reimpiego della stele di Philae. Non tutti gli studiosi hanno però creduto ad un provvedimento di *damnatio*, non solo perché non è attestato dagli antichi, ma anche perché ciascuna delle circostanze menzionate può avere una spiegazione diversa, e così in anni recenti i sostenitori della *damnatio*⁵⁵ hanno talora addotto argomenti nuovi, accanto a quelli già noti. Rohr Vio si appella alla dichiarazione di immortalità per l'opera poetica di Gallo da parte di Ovidio (*am.*, 1, 15, 29-30) proprio in quegli *Amores* che testimoniano la sua posizione innocen-

52 Cfr. Schork 2004, p. 82.

53 Cfr. Arcaria 2009, p. 109, nota 389.

54 Cfr. Arcaria 2009, pp. 111-113.

55 Tra i quali cfr. Arcaria 2009, pp. 104-106; Flower 2006, p. 126; Rohr Vio 2011, pp. 50 e 54; Raymond 2013, p. 61.

tista e la sua velata polemica con il *princeps* riguardo a Gallo: a fronte di questo atteggiamento, l'affermazione di questi versi potrebbe apparire una risposta polemica ad un provvedimento di *damnatio*.⁵⁶ Lo stesso Ovidio, tuttavia, molti anni dopo nel passo di *Trist.*, 2, 445-446, teso a procurargli la benevolenza di Augusto, citerà senza problemi l'esempio di Gallo, sapendo evidentemente di non fare cosa sgradita al *princeps* e di non contravvenire alle leggi. Arcaria nega si possa cogliere un accenno alla *damnatio* nella frase di Dio Cass., 53, 23, 6 (ἡτιμώθη ὑπὸ τοῦ Αὐγούστου), ma vi vede un riferimento nelle parole di Suet., *gramm.*, 16, 2 su Epirota, che *post damnationem mortemque Galli scholam aperuit*;⁵⁷ contro quest'interpretazione Gagliardi⁵⁸ rileva però la linearità sicuramente maggiore che la frase mantiene se con *damnatio* si intende il più prevedibile e usato 'condanna', piuttosto che '*damnatio memoriae*', e si appella al rilievo di Vittinghoff⁵⁹ che l'espressione non è antica, ma risale ai moderni, e dunque non con essa Svetonio avrebbe potuto indicare un provvedimento del genere.

In effetti gli argomenti addotti a sostegno di una *damnatio* sono stati talora confutati con spiegazioni diverse: per la stele la escludono con decisione Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer, citando il caso analogo di reimpiego a breve termine della porta di Kalabsha, un monumento coevo in onore di Augusto sul quale non può certo pesare il sospetto di *damnatio*.⁶⁰ Le frequenti menzioni di Gallo poeta negli elegiaci, sia subito dopo la sua morte (*Prop.*, 2, 34, 91-92 e *Ov.*, *am.*, 1, 15, 29-30 e 3, 9, 63-64), sia a distanza di decenni (*Ov.*, *ars*, 3, 334; *rem.*, 765; *Trist.*, 2, 445; 4, 10, 53; 5, 1, 17), e le numerose reminiscenze dei suoi versi nella poesia augustea attestano poi la conoscenza e la circolazione dei suoi versi e la libertà di citarli o alludervi e ancora un secolo più tardi Quint., *Inst.*, 10, 1, 93 nell'esprimere il suo famoso giudizio su di essi (*durior Gallus*), mostra di conoscerli;⁶¹ bisogna arrivare a Servio per incontrare un letterato che probabilmente non li legge più.⁶² L'idea che un'eventuale *damnatio* potesse riguardare anche la produzione poetica di Gallo è così esclusa da Pagán.⁶³

Ancora, all'ipotesi della *damnatio* si oppone il comportamento afflitto ostentato da Augusto per la morte di Gallo in Suet., *Aug.*, 66, la cui ipocrisia sarebbe addirittura risibile a fronte di un provvedimento noto a tutti di

56 Cfr. Rohr Vio 2009, p. 73, nota 67.

57 Cfr. Arcaria 2009, pp. 104-105, che dissente in ciò da Manzoni 1995, p. 54.

58 Cfr. Gagliardi 2011c, p. 372 e nota 95.

59 Cfr. Vittinghoff 1936, ripreso da Flower 2006, p. XIX.

60 Cfr. Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, pp. 40, 44 e 176.

61 Così Nisbet, in Anderson, Parsons, Nisbet 1979, p. 155.

62 Cfr. Nosarti 1996, p. 214.

63 Cfr. 2004, p. 383 (*contra*, Rohr Vio 2011, p. 54).

damnatio memoriae.⁶⁴ Secondo Flower un'eventuale *damnatio memoriae* avrebbe dovuto riguardare soprattutto l'Egitto, in cui dovevano essere più numerosi i segni lasciati da Gallo, e sarebbe stata emessa direttamente da Augusto, essendo la regione suo possesso privato.⁶⁵ Per conciliare il ricordo di Gallo nella poesia contemporanea con una presunta *damnatio* si è anche ipotizzato un provvedimento in tal senso revocato però subito dopo,⁶⁶ ma l'ipotesi appare macchinosa e poco persuasiva:⁶⁷ se infatti, pur venendo presto annullata, la *damnatio* avesse avuto effetti, come dovrebbero provare la sorte dell'iscrizione vaticana e della stele, nonché il silenzio degli storici augustei, la vicenda delle *laudes* virgiliane e la perdita della sua poesia, non si spiegherebbero le ripetute menzioni di Gallo nei poeti elegiaci, mentre se la breve durata della sua efficacia non avesse influito sulle opere letterarie, il reimpiego della stele e dell'obelisco, la cancellazione delle *laudes* dalle *Georgiche*, la scomparsa dell'opera poetica galliana e tutti gli altri argomenti a favore di una *damnatio memoriae* avrebbero altre spiegazioni. Tutt'al più, in assenza di notizie nelle fonti antiche, si è pensato⁶⁸ ad un intervento officioso del *princeps* per oscurare la memoria di Gallo e mantenere vivi nel ricordo solo gli aspetti che ne mettevano in cattiva luce la personalità e l'operato. Ma la possibilità di spiegare diversamente il riutilizzo dei monumenti egiziani⁶⁹ sembra rendere non necessaria neppure questa ricostruzione.

6 Le testimonianze

Tra le testimonianze cronologicamente più vicine alla vicenda di Gallo sono due passi di Ovidio, *am.*, 3, 9, 63-64, di pochi anni successivo, e *Trist.*, 2, 445-446, posteriore di qualche decennio. La differenza di impostazione (il primo è assai più esplicito nel giudizio di innocenza di Gallo e nella denuncia della responsabilità di Augusto, mentre l'altro, più sfumato, rivela un allineamento alla versione del *princeps*) è stata studiata da Rohr⁷⁰ nell'ottica delle vicende personali di Ovidio, all'epoca degli *Amores* forte della protezione di Iullo Antonio e Giulia e dunque libero di esprimersi

64 Così Costabile 2008, p. 513.

65 Flower 2006, p. 126.

66 Cfr. Arcaria 2009, p. 106, nota 377, nella scia di Manzoni 1995, pp. 54-55.

67 Cfr. infatti le riserve di Gagliardi 2011c, p. 373.

68 Così Rohr Vio 2000, pp. 345-346; Flower 2006, p. 129; Costabile 2008, p. 515.

69 Sostenuta con decisione da Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, pp. 40, 44 e 176.

70 Cfr. Rohr 1994, pp. 315-316; Rohr Vio 2000, pp. 92-93; Stickler 2002, p. 16; Rohr Vio 2009, p. 72.

con una certa franchezza, laddove nella poesia dell'esilio, privo di ogni appoggio, aspira solo a conquistarsi la benevolenza di Augusto.

L'importanza del testo svetoniano, chiaramente influenzato dalla propaganda augustea e dunque prezioso per ricostruire la versione del *princeps*, è stata sempre variamente giudicata dagli studiosi che di recente se ne sono occupati.⁷¹ Da rimarcare è la volontà di mantenere le colpe di Gallo nell'ambito privato dell'amicizia tradita e di accentuare l'ingratitude di chi pure tutto doveva ad Augusto, in un interessante parallelo con Salvidieno Rufo, altro *amicus* di Ottaviano soggetto ad un sistematico screditamento dopo la caduta in disgrazia e la morte.⁷² È peraltro ancora Svetonio, in un altro passo di grande importanza, *gramm.* 16, 1-2, a dare l'idea dell'ambito delle colpe imputate a Gallo e forse della pretestuosità con cui esse furono messe insieme. Della notizia della protezione accordata dal *praefectus* al grammatico Cecilio Epirota, scacciato da Agrippa per il sospetto di una relazione con la moglie Cecilia Attica, ci si è soffermati sul rilievo che l'operato di Gallo in questa occasione sarebbe stato considerato dal *princeps* un *gravissimum crimen*, poiché ciò darebbe la misura del genere di imputazioni mosse a Gallo e della loro pretestuosità: d'altro canto il commento di Svetonio sembra escludere reati più gravi come il *peculatus* o la congiura, talvolta immaginati dai moderni.⁷³

Il breve ma significativo accenno di Strab., 17, 1, 12 all'operato dei primi *praefecti Aegypti* che egli definisce *σώφρονες ἄνδρες* è rivalutato da più di uno studioso,⁷⁴ in considerazione della cronologia della visita del geografo in Egitto, al seguito di Elio Gallo, successore immediato di Cornelio, che fa necessariamente includere anche costui nel giudizio positivo, espresso al plurale.⁷⁵ Un'altra importante notizia, quella della riconferma di Gallo alla prefettura egiziana a seguito della sistemazione delle province nel gennaio 27 (Dio Cass., 53, 13, 2), fondamentale per la ricostruzione del processo di Gallo, delle accuse e del valore probatorio dell'iscrizione vaticana, della stele e del papiro di Qaṣr Ibrîm, è stata oggetto di discussione recente. A giudizio di Arcaria, la notizia dionea sarebbe smentita da Suet., *Aug.*, 29, 4-5, per l'assenza di Gallo dall'elenco di personaggi in vista o vicini ad Augusto a cui il *princeps* affidò al ritorno a Roma dall'Egitto l'incarico di restaurare templi o costruirne di nuovi: da ciò si dedurrebbe l'antipatia di Ottaviano per il *praefectus* per comportamenti arroganti o

71 Cfr. Rohr Vio 2000, p. 91; Stickler 2002, p. 62; Rohr Vio 2009, pp. 72-73 e nota 66; Gagliardi 2011c, pp. 363-368.

72 Cfr. sul punto Rohr Vio 2000, pp. 47; 57; 165-168.

73 È l'analisi di Gagliardi 2012c, pp. 110-113.

74 Cfr. Rohr Vio 2000, pp. 95 e 148; Rohr Vio 2009, p. 67; Gagliardi 2011c, pp. 363-368.

75 Così Boucher 1966, p. 44; Rohr Vio 2000, p. 149 e nota 91; Gagliardi 2011c, p. 355.

autocratici come quelli di cui farebbe fede la stele di Philae.⁷⁶ Il rilievo dello studioso mira a sminuire l'importanza concessa alla notizia dionea da Gagliardi,⁷⁷ che sulla base di essa nega la possibilità di dedurre elementi di colpevolezza di Gallo dall'iscrizione di Philae: secondo Arcaria - ma non è molto chiaro in che modo - dalle testimonianze di Ov., *am.*, 3, 9, 63-64, Ov., *Trist.*, 2, 445-446, Suet., *gramm.*, 16, 1-2, Suet., *Aug.*, 66 e Dio Cass., 53, 23, 1-6 «si evince la sicura avversione di Augusto nei confronti di Gallo già prima del 27 a.C.».⁷⁸

La riconferma del 27 permette di escludere anche la ricostruzione proposta a suo tempo dal Boucher, secondo cui i reati di Gallo sarebbero stati commessi a Roma dopo il ritorno dall'Egitto:⁷⁹ essa mira a conciliare le accuse con il giudizio positivo del governo provinciale di Gallo dato da Strab. 17, 1, 2, ma non combacia con la riconferma, che fa collocare il ritorno di Gallo a Roma solo dopo e in conseguenza del richiamo del *princeps*. È sensata la ricostruzione cronologica dell'ultima fase della vita di Gallo fatta da Stickler,⁸⁰ che ipotizza per il ritorno la primavera o l'estate del 27, prima cioè della partenza di Augusto per la Spagna, in luglio; la seconda metà dell'anno, e forse i primi mesi del 26, dovrebbero essere stati occupati dalla fase senatoria del processo, che non può essere stata troppo breve.⁸¹

Dione appare d'altronde una fonte di grande valore anche per altri aspetti della vicenda. L'inserimento di essa in un confronto tra amici 'buoni' e amici 'cattivi' di Augusto, ad esempio, come in Suet., *Aug.*, 66, consente di ipotizzare che essa avesse assunto un carattere 'esemplare' e fosse trattata forse nelle scuole di retorica.⁸² Di notevole rilievo sono anche le notizie su Valerio Largo, primo accusatore di Gallo, e gli episodi di Proculeio e dell'anonimo personaggio che, nel dimostrargli apertamente il proprio disprezzo (Dio Cass., 53, 24, 1-2), illuminano il dibattito che la vicenda di Gallo dovette suscitare e che coinvolse anche gli amici del *princeps*. Sull'episodio di Proculeio le opinioni degli studiosi sono diverse: per alcuni è prova della volontà del gruppo ottaviano di prendere le distanze dall'operato del senato e dal suicidio di Gallo,⁸³ per altri invece esso rivela i segni di un mal-

76 Cfr. Arcaria 2013, pp. 90-91, nota 204.

77 Cfr. Gagliardi 2012c, pp. 107-108.

78 Arcaria 2013, *ibidem*.

79 Cfr. Boucher 1966, pp. 43 ss. e 50, seguito dal Manzoni 1995, pp. 51-53, e ultimamente da Hollis 2007, p. 228, da Arcaria 2009, pp. 33-34, Arcaria 2013, pp. 48 e 53.

80 Cfr. Stickler 2002, pp. 48-50, seguito da Török 2009, p. 430.

81 Come ricostruisce Arcaria 2009, pp. 101-102 e nota 363.

82 Cfr. Rohr Vio 2009, pp. 76-77.

83 Cfr. in tal senso Rohr Vio 2000, p. 156; Rohr Vio 2009, p. 73 e nota 70.

contento verso l'operato di Augusto all'interno del suo stesso *entourage*.⁸⁴

Sulla credibilità delle altre due importanti fonti della vicenda di Gallo, Amm., 17, 4, 5 e Serv., *ecl.* 10, 1 e *georg.*, 4, 1, gli studiosi si dividono tra chi vi vede prove di colpe del *praefectus* non altrimenti note e chi si dimostra più cauto, anche in considerazione delle imprecisioni e delle scorrettezze presenti in esse. La testimonianza di Ammiano è valutata positivamente da Stickler, che crede a tassazioni forzate della popolazione egiziana per raccogliere il denaro necessario alla ribellione di Gallo,⁸⁵ e da Arcaria, che vi vede attestati i reati di *peculatus* e *repetundae*.⁸⁶ Lo studioso giustifica persuasivamente l'espressione *exhausit civitatem*, generalmente intesa in relazione all'intero Egitto,⁸⁷ individuando in essa un riferimento alla sola Tebaide, e dunque un plausibile collegamento con la spedizione in quella zona testimoniata dalla stele di Philae,⁸⁸ meno condivisibile appare invece il tentativo di motivare il titolo chiaramente erroneo di *procurator* attribuito da Ammiano a Gallo e l'indecisione dello storico nell'identificare il personaggio con il poeta amico di Virgilio e dedicatario dell'*ecl.* 10.⁸⁹ Anche l'accusa di *furti* e *popolata provincia* suscita perplessità più che aggiungere elementi utili alla ricostruzione dei fatti: assodata infatti la matrice filosenatoria delle notizie riportate da Ammiano,⁹⁰ non sorprende l'imputazione di ruberie, tipica per i governatori provinciali di rango senatorio e motivata forse dall'intento dei *patres* di stigmatizzare la contestata scelta del *princeps* di un governatore equestre per l'Egitto, attribuendogli i reati di cui spesso si macchiavano i membri del senato.⁹¹ A dare credito ad Ammiano è anche Schork, che vede allusioni alle ruberie di cui parla lo storico antico in due passi oraziani più o meno contemporanei ai fatti: a *car.*, 3, 3, 45-52 e 3, 16 lo studioso suppone accenni velati alla disgrazia di Gallo, causata dalla sua indebita appropriazione di parte del bottino egiziano, per di più sottratto al tesoro di templi, che il Venosino stigmatizzerebbe, opponendovi il comportamento limpido di un altro *eques*, Mecenate.⁹² In realtà il discorso di Orazio è tanto generico che vi si può intravedere tutto e niente, ma non fornisce nulla di almeno parzialmente concreto. Discutibile resta

84 Così Stickler 2002, pp. 19; 50; 65.

85 Cfr. Stickler 2002, p. 39.

86 Arcaria 2009, pp. 74-80; Arcaria 2013, pp. 130-132.

87 Ad esempio da Cogitore 2002, p. 143.

88 Cfr. Arcaria 2009, pp. 76-78; Arcaria 2013, pp. 123-124.

89 Arcaria 2009, pp. 75-76; Arcaria 2013, p. 122.

90 Cfr. in tal senso Boucher 1966, pp. 54-55 e Stickler 2002, p. 26.

91 Così Rohr Vio 2000, p. 148-149; Costabile 2008, p. 511; Rohr Vio 2011, p. 52; Gagliardi 2011c, p. 362, nota 72.

92 Cfr. Schork 2004, pp. 82-85.

anche la ricostruzione di Schork, che senza tenere conto della notizia della riconferma in carica nel 27, ritiene che Gallo fosse accusato di malversazione solo dopo il ritorno a Roma, allo scadere del suo mandato.⁹³ In generale dunque la testimonianza ammianea rimane discutibile, utile certo a ricostruire la procedura seguita nel processo a Gallo e ad attestare l'esistenza di una versione 'senatoria' dei fatti, ma non a far luce sulle accuse.⁹⁴

Ancora più problematica si rivela l'informazione di Serv., *ecl.* 10, 1 e *georg.*, 4, 1, anch'essa variamente giudicata. Combinata con il discusso *POxy.* 37, 2820, infatti,⁹⁵ è stata assunta talora come documento di un tentativo di ribellione di Gallo ad Ottaviano per istituire un potere personale in Egitto: è la ricostruzione riproposta di recente da Stickler, ma contestata da molti studiosi.⁹⁶ Altri vi vedono almeno la prova dell'esistenza di una simile accusa a carico del *praefectus*.⁹⁷ Tali valutazioni sono state però contestate⁹⁸ per via dei numerosi dubbi sulla credibilità del testo serviano suscitati sia dal silenzio delle altre fonti su un'accusa di congiura e dalle discrepanze che questa creerebbe con le altre informazioni sul processo, sia dall'imprecisione del commentatore virgiliano in merito alla morte di Gallo. Complessivamente poco persuasiva appare dunque la notizia serviana,⁹⁹ la cui origine può essere spiegata con una confusione, a distanza di tanto tempo, provocata dall'analogia tra le pene per il reato di congiura e per quello assai più vago di *maiestas*, che forse fu imputato a Gallo.¹⁰⁰

Sulla base di queste testimonianze, talora reticenti, partigiane o male informate, è difficile ricostruire con chiarezza i fatti che condussero Gallo al processo e alla morte. Pure gli studiosi ci provano ancora, cercando di mettere ordine tra le accuse di cui egli dovette rispondere, nei limiti in cui è possibile intravederle nella tradizione intricata a nostra disposizione.

93 Cfr. Schork 2004, pp. 81-83, sulla base di Boucher 1966, pp. 43 ss.; 50.

94 Così Gagliardi 2011c, pp. 356-357 e 368-371.

95 Sul quale si diffonde Stickler 2002, pp. 28-39; cfr. anche Arcaria 2009, pp. 68-73.

96 Tra cui Rohr Vio 2000, pp. 93-95; Costabile 2008, pp. 511-512; Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, pp. 135-136; Gagliardi 2011c, pp. 357-358 e nota 52.

97 Cfr. Arcaria 2009, p. 74; Arcaria 2013, p. 118.

98 Da Costabile 2008, p. 511, e da Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, p. 8.

99 Cfr. le posizioni di Rohr Vio 2000, pp. 93-96; Cairns 2006, p. 74; Minas-Nerpel, Pfeiffer 2010, p. 281; Gagliardi 2011c, pp. 357-358.

100 Secondo la sensata ricostruzione di Rohr Vio 2000, p. 168.

7 Le accuse

Nella disamina delle imputazioni riportate dalle fonti si ha davvero l'impressione di un «ramassis de faits groupés par l'accusateur pour étayer son accusation»,¹⁰¹ entro cui bisogna distinguere gli elementi credibili da quelli del tutto inverosimili. Così ogni volta che si torna a parlare dell'argomento, Gallo finisce per essere nuovamente processato dai moderni, in cerca delle colpe che sdegnarono Augusto e determinarono la sua fine.

L'idea, più volte espressa nelle testimonianze vicine ai fatti, di una sproporzione tra le colpe e le pene (Ov., *am.*, 3, 9, 63-64; Suet., *Aug.*, 66) ha condotto chi sostiene la credibilità delle accuse più gravi e delle fonti che le riportano ad ipotizzare la volontà di Augusto di occultare la verità per non scoprire la propria debolezza.¹⁰² Tale ricostruzione non è però sostenuta da alcuna evidenza di fatti o di testimonianze, anche se un'opera di deformazione della verità dovette esserci, e dunque il percorso più saggio e intellettualmente più onesto resta quello di attenersi ai dati nel ricostruire le accuse più probabili e vagliarne l'attendibilità, cercando per quelle meno credibili di rendere ragione della loro genesi.

Tra le accuse riportate dalle fonti più antiche c'è quella della violazione dell'amicizia del *princeps* da parte di Gallo, ripetuta da Ov., *am.*, 9, 63-64 e *Trist.*, 2, 445-446: nel primo dei due passi si è messa in rilievo la franchezza del poeta nell'adombrare la falsità delle accuse, da cui si deduce un atteggiamento dubitativo diffuso riguardo ad esse.¹⁰³ Del brano dei *Tristia*, di notevole interesse per il particolare del *nimio mero*, si è occupata a più riprese Rohr,¹⁰⁴ soffermandosi, oltre che sul diverso atteggiamento rispetto ad *am.*, 3, 9, 63-64, sull'accento al vino, presentato da Ovidio come attenuante della colpa di Gallo, ma forse indicativo di un legame del *praefectus* con un ambito orientalizzante di matrice antoniana, non fuori luogo dati i verosimili trascorsi di Gallo in quel partito al tempo dell'amicizia con Pollione. Il presunto rapporto con il vino, collegabile all'immagine comunemente propagandata di Antonio e della sua accentuata propensione al bere, infatti, potrebbe inserire Gallo, a giudizio della studiosa, in una *lignée* di illustri personaggi legati all'Egitto e presentati come inclini a pericolosi atteggiamenti 'orientalizzanti', a partire ovviamente da Alessandro.¹⁰⁵

101 Boucher 1966, p. 51.

102 Cfr. Stickler 2002, pp. 49-50 e 64-66.

103 Cfr. Gagliardi 2003, p. 173, nota 43; Gagliardi 2011c, pp. 349-352; Arcaria 2013, pp. 49-50.

104 Cfr. Rohr 1994, pp. 310-313; Rohr Vio 2000, pp. 82-84 e 150-151; Rohr Vio 2009, pp. 75-76; Rohr Vio 2011, pp. 49-50.

105 Cfr. in tal senso Rohr 1994, p. 310; Rohr Vio 2000, pp. 82-84 e 150-151; Rohr Vio 2009, pp. 75-76; Rohr Vio 2011, pp. 48-50; il rapporto con la figura di Alessandro è indicato anche da Barchiesi, Hardie 2010, p. 69.

Combacerebbe con ciò anche la frequentazione di ambienti grecanici, notoriamente vicini al gruppo antoniano, a cui rinvierebbe la protezione accordata da Gallo ad Epirota.¹⁰⁶ Anche il presunto militarismo che Gallo esprimerebbe ai vv. 2-5 del papiro, se questi fossero un'esortazione al *princeps* ad un atteggiamento più aggressivo verso i Parti,¹⁰⁷ potrebbe risalire a posizioni antoniane, ma il dibattito sui versi del papiro è molto lontano dal trovare una soluzione in tal senso.¹⁰⁸

Nelle accuse riportate da Dione (vane chiacchiere, ma anche statue e iscrizioni che Gallo avrebbe disseminato in Egitto) non si sono trovati gli estremi per ricondurle al reato di *maiestas*.¹⁰⁹ In base a quale *lex maiestatis* egli possa poi essere stato giudicato, se la *lex Cornelia* dell'81, quella di Cesare del 46, o quella di Augusto, che è peraltro del 27, e dunque non potrebbe riguardare le colpe di Gallo, è una questione aperta.¹¹⁰

Di particolare interesse è l'episodio di Cecilio Epirota, menzionato da Suet., *gramm.*, 16, 2 tra i *gravissima crimina* di Gallo e da sempre ritenuto dagli studiosi la prova di un recupero pretestuoso a fini accusatori di comportamenti a suo tempo irrilevanti.¹¹¹ Oggetto di discussione è anche l'epoca in cui può essere avvenuto l'episodio di Epirota e il luogo in cui si trovava Gallo quando accolse il grammatico, se a Roma o in Egitto;¹¹² a conti fatti, tuttavia, ciò appare ininfluenza ai fini della valutazione del passo svetoniano, poiché in ogni caso i fatti devono essere anteriori al 28 a.C., quando Agrippa ripudiò Cecilia.¹¹³ Anche la ben diversa mitezza dimostrata dal *princeps* in occasione di offese analoghe a quella imputata a Gallo, ma rivolte direttamente contro di lui nel caso di Pollione e Timagene,¹¹⁴ e la clemenza riservata allo stesso Epirota, a cui dopo la morte di Gallo fu concesso di aprire una scuola destinata a grande successo sono stati addotti come prove della non eccessiva gravità dell'episodio e del carattere

106 Cfr. ancora Rohr Vio 2000, p. 151; Rohr Vio 2009, p.75; Rohr Vio 2011, pp. 49-50.

107 Come ha ipotizzato Zecchini 1980, *passim*.

108 Sulla scarsa credibilità dell'ipotesi di Zecchini si è pronunciata Rohr Vio 2000, pp. 80-82, che l'ha però successivamente sostenuta (Rohr Vio 2011, pp. 48-49).

109 Cfr. Costabile 2008, pp. 512, e Arcaria 2009, pp. 49-51, che tuttavia, nella scia di Cresci Marrone 1993, p. 157, vede un possibile crimine di *maiestas* del *praefectus* nell'essersi impadronito di un mezzo di celebrazione della tradizione senatoria.

110 Riassunta e discussa da Stickler 2002, pp. 60-62.

111 Prendono posizione in tal senso Rohr Vio 2000, pp. 150-152; Stickler 2002, p. 18; Arcaria 2009, pp. 16-18; Gagliardi 2011c, pp. 354-356; Gagliardi 2012c, pp. 110-112; Arcaria 2013, pp. 19-21.

112 Per Roma si schierano Hollis 2007, p. 227; Arcaria 2009, p. 16; Arcaria 2013, p. 16; per l'Egitto Rohr Vio 2000, p. 151.

113 Così Gagliardi 2011c, pp. 355-356 e nota 46.

114 È un rilievo di Boucher 1966, pp. 52-53.

pretestuoso del suo utilizzo contro Gallo, in un momento sicuramente successivo al suo accadere; anche perché quello contro Epirota fu in realtà solo un sospetto (*suspectus in ea*).¹¹⁵ Un'altra circostanza di questa accusa è stata sottolineata, la sua classificazione *inter gravissima crimina* di Gallo contro Augusto, che permette di farsi un'idea delle altre mancanze, di analoga o minore gravità, e dunque di escludere i riferimenti a reati più grandi, e conferma l'ambito 'privato' delle colpe del *praefectus* nella sfera dell'amicizia violata.¹¹⁶

Le due accuse più gravi, quella di *peculatus* e *repetundae* e quella di congiura, sono state anch'esse riesaminate dagli studiosi negli ultimi anni. Così l'accusa ammicciana di *furta* e *populata provincia*, è stata spiegata¹¹⁷ con la comprensibile volontà del senato di screditare il prefetto scelto da Augusto con le stesse imputazioni spesso attribuite ai governatori provinciali di rango senatorio, mentre la sua credibilità viene posta in dubbio per via del giudizio positivo di Strabone, inspiegabile se la pesante condanna di Gallo avesse riguardato i crimini di *peculatus* e *repetundae*.¹¹⁸ L'ipotesi serviana di una congiura è sostenuta da Stickler, che fa risalire il progetto di ribellione all'insofferenza di Gallo per la totale dipendenza del suo incarico dal favore del *princeps*, soprattutto al tempo in cui, tra 28 e 27, si fissavano le nuove regole per l'amministrazione delle province, sancite nel gennaio 27.¹¹⁹ Lo studioso ha riaperto il dibattito sul *POxy.* 37, 2820, indicato come documento di una attività eversiva di Gallo in Egitto, ma il nuovo studio non ha risolto in modo sicuro né la questione preliminare e fondamentale della datazione dei fatti riportati nel testo, da cui potrebbe discendere l'identificazione dei personaggi, né la natura dell'attività descritta, non necessariamente finalizzata ad una ribellione, ma mirata forse a ristabilire l'ordine.¹²⁰ Per far coincidere i fatti presunti con quelli sicuri Stickler colloca la preparazione della ribellione tra il 28 e il 27, immagina lo scontento di Gallo per la sistemazione istituzionale del 27 e ipotizza il fallimento della progettata azione eversiva per l'insoddisfazione della popolazione, oppressa dai tributi richiesti dal *praefectus*. A questo punto Gallo sarebbe stato richiamato da Augusto, evidentemente informato, e sarebbe inspiegabilmente venuto a Roma senza opporre resistenza. La difficoltà di conciliare tutto ciò con le obiezioni prima avanzate ha poi condotto a supporre un'opera di occultamento dei fatti voluta dal *princeps*,

115 Come puntualizza Arcaria 2009, p. 17.

116 Cfr. Gagliardi 2012c, p. 112.

117 Da Rohr Vio 2000, p. 168; Rohr Vio 2011, p. 52; Gagliardi 2011c, p. 363.

118 Così Rohr Vio 2000, pp. 148-149; Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, p. 135; Gagliardi 2011c, pp. 362-363.

119 Cfr. Stickler 2002, p. 50.

120 Cfr. Stickler 2002, pp. 28-39, e Arcaria 2009, pp. 68-74.

preoccupato che si scoprisse la propria debolezza di fronte alla minaccia rappresentata da Gallo e al tradimento di uno dei suoi: ciò avrebbe condotto alla versione ufficiale, che enfatizzava le mancanze del prefetto verso l'*amicus*, nascondendo le gravi implicazioni politiche della vicenda.¹²¹ Contro di essa sono state però mosse importanti obiezioni:¹²² in primo luogo la punizione inflitta a Gallo da Augusto appare adeguata a colpe 'private' contro l'amicizia, ma decisamente troppo blanda per un delitto così grave, e la stessa obiezione vale per le lacrime ostentate dal *princeps* dopo la morte di Gallo, inspiegabili a riguardo di un traditore. Anche le reazioni di dolore e di sdegno degli intellettuali e dell'*entourage* augusteo mal si conciliano con un'accusa così grave, e infine non si comprenderebbe il senso di un simile atto di Gallo: se esso infatti precedesse la riconferma del 27, dettato dal timore di una destituzione, Augusto, venutone a conoscenza, non gli avrebbe rinnovato il mandato; in un'epoca successiva alla riconferma, una volta che egli poteva continuare a mantenere la sua posizione e il suo potere, non ha alcuna giustificazione. Ancora, Gallo conosceva troppo bene l'importanza dell'Egitto e le forze che il *princeps* avrebbe potuto spiegare per soffocare la sua rivolta.

Assai più lineare e credibile - e dunque preferibile - risulta spiegare l'accusa tramandata da Servio come il frutto di una confusione tra il reato di *maiestas* e quello di *perduellio*, che in età imperiale comportavano le stesse pene;¹²³ l'ignoranza dei fatti e la superficialità dell'informazione di Servio appaiono d'altronde confermate dalla falsità dell'informazione sulla morte di Gallo. Interessante appare anche la ricostruzione di Cogitore, che basandosi sulla comparsa dell'accusa di congiura molto tardi nelle fonti, laddove le testimonianze più vicine ai fatti si limitano alle violazioni dell'amicizia, collega l'elaborazione di quest'imputazione al delicatissimo momento politico del 27 a.C. e all'intento di trovare (o creare) tracce di opposizione alle innovazioni apportate da Augusto in quella fase.¹²⁴

Nella ricerca delle colpe di Gallo talora gli studiosi si sono spinti oltre i limiti consentiti dalle fonti: tra le accuse più fantasiose c'è quella di speculazione e di arricchimento di Gallo in Egitto, che si è creduto di poter desumere dalla notizia di Isid., *Orig.*, 6, 10, 5 sulla *charta Corneliiana*, il nuovo tipo di foglio di papiro che Gallo avrebbe inventato e a cui avrebbe dato il suo nome.¹²⁵ Ancora, nella breve informazione sulla *charta Corne-*

121 È la ricostruzione di Stickler 2002, pp. 49-50; 64-66.

122 Da da Rohr Vio 2000, pp. 94-95; da Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, p. 136; da Minas-Nerpel, Pfeiffer 2010, pp. 135-136; da Gagliardi 2011c, p. 357, nota 52.

123 Cfr. Rohr Vio 2000, p. 168; Costabile 2008, p. 512.

124 Cfr. Cogitore 2002, pp. 141-145.

125 Cfr. Arcaria 2009, pp. 59-61, Arcaria 2013, pp. 97-99, sulla base di Cantarelli 1906, p. 57, nota 1.

liana si è voluta trovare una conferma della vanagloria e della «volontà di autocelebrazione» di Gallo.¹²⁶ Oltre a ciò, si è creduto di poter vedere nel nome imposto al nuovo tipo di papiro una voluta contrapposizione di Gallo ad Ottaviano, al quale era stata dedicata la carta detta *Augustea regia*:¹²⁷ in realtà l'aggettivo *Augustea* allude necessariamente a dopo il 27, quando Ottaviano assunse il nome di Augusto, e dunque ad un'epoca successiva a quella in cui Gallo può aver inventato e battezzato il suo tipo di papiro.

8 Le evidenze materiali: l'iscrizione dell'obelisco vaticano

Le notizie antiche sulle colpe di Gallo e la difficoltà di individuarle con chiarezza hanno spinto più volte a cercarne tracce nei tre importantissimi reperti egiziani, l'iscrizione vaticana, la stele e il papiro. Così talora dall'esame obiettivo di queste fondamentali evidenze si è proceduto oltre e vi si sono cercati i segni dei crimini di Gallo. È opportuno dunque esaminare singolarmente i tre reperti, tutti - peraltro - di straordinaria importanza per la ricostruzione della biografia di Gallo, della sua opera politica in Egitto e della sua attività poetica.

Tra i tre reperti l'iscrizione sull'obelisco vaticano è il più laconico, e di conseguenza anche quello da cui meno attendersi rivelazioni o prove dei crimini di Gallo. Poco studiato negli ultimi anni, è stato però indicato non solo come testimonianza della veridicità dell'informazione dionea sulla quantità di iscrizioni e monumenti sparsi da Gallo in Egitto, ma anche come prova della sua vanagloria e della sua volontà di auto-celebrazione.¹²⁸ In particolare si è messa sotto accusa l'espressione *forum Iulium fecit*, da cui trasparirebbe il carattere auto-elogiativo del monumento e l'intento di Gallo di porsi agli occhi della popolazione egiziana come l'artefice di opere grandiose, complice anche il luogo di collocazione dell'obelisco, identificato con una piazza monumentale di Alessandria.¹²⁹ A parte il rilievo che la dicitura *forum Iulium fecit* rientra nel normale linguaggio epigrafico, altri studiosi hanno invece tratto dall'iscrizione dell'obelisco conclusioni diverse: assodati sono apparsi infatti la correttezza del riferimento ad Ottaviano quale committente dell'opera e del rapporto di subordinazione del *praefectus*, che si mostra esecutore materiale della sua volontà.¹³⁰ Anche la scelta di un obelisco, una tipologia di monumento usata in precedenza solo da sovrani, in cui si era

126 Così Manzoni 1995, p. 49.

127 Cfr. Arcaria 2009, p. 60, e Arcaria 2013, p. 98.

128 Cfr. Arcaria 2009, pp. 36-40; Arcaria 2013, pp. 61-64, ma già Manzoni 1995, pp. 11 e 48.

129 Cfr. Manzoni 1995, p. 48; Arcaria 2009, pp. 38-40, nella scia di Alföldy 1990.

130 Così Rohr Vio 2000, p. 87.

vista la volontà di appropriarsi di un simbolo del potere faraonico e tolemaico da parte di Gallo, interessato a presentarsi come successore dei re d'Egitto confondendo le proprie attribuzioni con le loro, è stata spiegata come intelligente uso dei simboli del potere in nome del nuovo signore Ottaviano, che attua anche per questa via nel modo più indolore la successione ai Tolomei.¹³¹ Tale lettura, di per sé ampiamente credibile, è avvalorata dall'analogia con la stele di Philae, in cui pure Gallo adotta la stessa logica dell'appropriazione di mezzi e simboli egiziani in funzione romana.

Più che attestare *crimina* di Gallo, l'iscrizione dell'obelisco vaticano assume importanza anche per gli studiosi più recenti soprattutto in relazione alla biografia del personaggio (ne conferma il *praenomen* e il patronimico già noti dalla stele, rivela la carica di *praefectus fabrum* di Ottaviano e precisa l'epoca dell'erezione dell'obelisco, dopo la presa di Alessandria e prima dell'aprile del 29, quando Gallo è *praefectus Aegypti*).

9 La stele di Philae

La stele di Philae, il documento più ampio e più complesso relativo a Gallo, fin dal ritrovamento nel 1896 ha suscitato l'interesse di studiosi delle più disparate discipline, dalla storia all'archeologia, dall'epigrafia all'egittologia, dalla filologia alla storia del diritto. La novità più rilevante negli ultimi anni è la nuova e più completa edizione del monumento,¹³² particolarmente attenta all'iscrizione geroglifica, finora la meno studiata sia per l'intrinseca difficoltà, che ne restringe l'accesso solo agli egittologi, sia per il precario stato di conservazione, che rende difficile la lettura. Le conclusioni più interessanti di questo studio scrupoloso riguardano la decifrazione dell'iscrizione nel cartiglio al di sopra dell'immagine del cavaliere, su cui si è molto discusso in passato, nell'ipotesi che Gallo vi avesse fatto incidere il suo nome, arrogandosi un diritto che era solo dei faraoni:¹³³ la recente lettura ha invece accertato che nel cartiglio si legge 'Romaïos', che nelle iscrizioni egiziane è appellativo di Ottaviano, ma qui è in relazione probabilmente con la designazione di Gallo come suo delegato o amministratore, il che permette di escludere il sospetto di attribuzioni faraoniche da parte del *praefectus*, stante l'impiego per lui di termini mai utilizzati per i sovrani.¹³⁴ Anche l'immagine del cavaliere, spesso ritenuta

131 Cfr. in tal senso Rohr Vio 2000, p. 87 e nota 239; Hollis 2007, p. 228.

132 Curata da Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009.

133 Secondo la lettura di Bresciani 1989, pp. 93-94; Bresciani 1992, p. 102; la storia dell'interpretazione del cartiglio è in Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, p. 32.

134 Cfr. Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, pp. 33-44; Minas-Nerpel, Pfeiffer 2010, p. 293.

segno della vanagloria di Gallo e della sua indebita sostituzione ad Ottaviano nell'immagine del vincitore, è stata ricondotta dagli editori recenti ad una tradizione iconografica ellenistica influenzata da rappresentazioni tolemaiche, in cui sia un osservatore greco o romano, sia uno egiziano, avrebbero potuto riconoscere motivi noti e non offensivi o anomali: se infatti Gallo si era forse rappresentato come guerriero vittorioso, nella scia dei cavalieri eroizzati o dei generali vincitori di tipo macedone, agli occhi di un Egiziano l'immagine poteva richiamare (ma non identificarsi completamente) quella del sovrano che schiaccia i nemici: in tal modo la figura del cavaliere sulla stele riprende una significativa commistione inaugurata dai sovrani tolemaici tra elementi greci ed egiziani che consentiva di 'leggere' l'immagine in entrambe le ottiche.¹³⁵ Il che conferma la logica seguita da Gallo già nell'obelisco del *forum Iulium* di inserire i segni e la presenza dei nuovi dominatori nella tradizione consolidata del paese, presentando nel modo più naturale la loro successione. D'altronde la stele stessa nella sua concezione è forse la testimonianza migliore di questa politica: già la scelta delle tre lingue è sintomatica del criterio a cui si ispira,¹³⁶ e lo spazio maggiore assegnato al geroglifico indica la volontà di adeguarsi alle consuetudini egiziane e di 'farsi conoscere' dal popolo conquistato (come d'altronde confermano il rapporto instaurato da Gallo con i sacerdoti di Iside, esecutori della stele, e la sua attenzione ai culti degli dei egizi).¹³⁷ Anche la forma del monumento rientra in questo disegno: tipicamente egiziana nella linea e nella struttura, essa ospita però accanto ad elementi iconografici tradizionali come il disco alato del sole, immagini diverse come quella del cavaliere, a sua volta ibrida, allo stesso modo in cui accosta un'iscrizione in geroglifico ad una in latino e ad una in greco.¹³⁸

I testi delle iscrizioni si adattano a destinatari diversi, e così quello in geroglifico, comprensibile solo ad un pubblico ristretto, è assai lontano dagli altre due: a differenza delle altre, questa non è un'iscrizione dedicatoria, ma 'storica',¹³⁹ in cui si elencano i meriti di Gallo restauratore e protettore dell'Egitto, che attira su di esso la benevolenza degli dei, l'estensione del suo potere e l'omaggio ricevuto da paesi lontani, e si ricordano i doni da lui fatti ai templi e la costruzione di alcuni di essi, mentre i riferimenti ai fatti concreti restano sbiaditi, confusi nelle formule del linguaggio sacerdotale.

135 Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, pp. 19-31.

136 Sull'eccezionalità della stele, che, contrariamente alla prassi romana, adegua la lingua ufficiale ai parlanti egiziani, cfr. Adams 2003, p. 533.

137 Cfr. Rohr Vio 2000, p. 89; Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, p. 116; Minas-Nerpel, Pfeiffer 2010, p. 269; Gagliardi 2012c, p. 96.

138 Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, pp. 41-44.

139 Cfr. Minas-Nerpel, Pfeiffer 2010, p. 269.

le.¹⁴⁰ Essa attesta in ogni caso il rapporto positivo di Gallo con i sacerdoti di Iside a Philae, indubbiamente importante per il controllo e il mantenimento dell'ordine nella regione, ma soprattutto per mediare l'accettazione dei nuovi dominatori presso il popolo conquistato. Al contrario, l'iscrizione latina è un resoconto della campagna in Tebaide, e quella greca ne è la traduzione, anche se in realtà si notano differenze nella struttura, poiché all'impeccabile cura formale del testo latino, ai poeticismi e all'elaborata disposizione delle parole, che hanno fatto sospettare la mano dello stesso Gallo, poeta notoriamente assai attento all'*ordo verborum*,¹⁴¹ non corrisponde una forma altrettanto raffinata in quello greco, che si limita a tradurre i concetti senza attenzione agli aspetti formali.¹⁴² Pochi sono i punti discussi dei due testi: i recenti editori hanno sostenuto, contro *vidit*,¹⁴³ la lettura *vicit* a l. 3 del latino, sulla base del confronto con il greco νικήσας di l. 12,¹⁴⁴ e stabilito quella di *inde* a l. 8, respingendo per motivi epigrafici la lettura di *unde* e del successivo *Aethiopiae* come nominativo plurale.¹⁴⁵ Dando ad *inde* valore temporale, essi lo traducono «d'ora in poi» in riferimento alla nuova regione amministrativa costituita da Gallo. A livello di senso vengono rettificata anche altre proposte di Costabile, che ad esempio a l. 10 del testo greco vede in κατάλυσιν, tradotto come «scioglimento», un segno della volontà di presentare il passaggio dai Tolomei ai Romani non come il risultato di una guerra sanguinosa, ma come una normale successione:¹⁴⁶ ristabilito il valore normale del termine («eliminazione»), gli si riconosce il significato naturale di indicazione della caduta della monarchia tolemaica.¹⁴⁷ Ancora Costabile traduce *post reges devictos* a ll. 1-2 del testo latino come «dopo i re, sconfitti da Cesare figlio del Divino, primo prefetto»,¹⁴⁸ privilegiando nella frase, a quanto sembra di capire, l'idea della successione piuttosto che l'indicazione di un dato temporale, per sostenere che in tal modo Gallo presenterebbe se stesso come legittimo e diretto successore dei Tolomei. Nel riservare ad Ottaviano solo il ruolo di vincitore dei sovrani

140 Per la lettura e il commento dell'iscrizione del sole alato e del testo geroglifico cfr. Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, pp. 46-118.

141 Una bella analisi formale del testo latino è in Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, pp. 123-126.

142 Cfr. Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, p. 126.

143 Proposto da Judge 1973, p. 572, e accolto da Costabile 2008, p. 504.

144 Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, pp. 136-147.

145 Per *inde* cfr. Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, pp. 151-152; *unde Aethiopiae* è sostenuto da Costabile 2008, pp. 508-509.

146 Cfr. Costabile 2008, p. 507, accolto da Arcaria 2009, pp. 44-45.

147 Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, p. 128.

148 Cfr. Costabile 2008, p. 506.

e non anche quello di «reggitore dell'Egitto»,¹⁴⁹ attribuito invece a se stesso senza indicare che gli deriva da Cesare, com'è invece nel testo greco, sarebbe ovviamente una grave violazione da parte di Gallo, ma la ragione prettamente formale di quest'omissione nel testo latino (il complemento *a Caesare*, richiesto dal nesso *post reges devictos*, non può essere ripetuto a così breve distanza) è stata ampiamente spiegata.¹⁵⁰ A ciò i nuovi editori della stele aggiungono che se Gallo avesse voluto presentarsi agli Egiziani come successore diretto dei Tolomei, non lo avrebbe fatto nel testo latino, praticamente incomprensibile nel paese, ma in quello greco, in cui invece la derivazione del suo potere da Ottaviano è espressa con chiarezza.¹⁵¹

Ugualmente chiarito è il valore della frase *in quem locum neque populo | [R]omano neque regibus Aegypti ar[ma s]unt prolata* (ll. 5-6), che Costabile traduce «né ad opera del popolo romano né dei re d'Egitto s'erano prima portate le armi», considerando *neque populo Romano neque regibus Aegypti* un complemento di mezzo invece che d'agente per via della costruzione con il dativo e non con *a* e l'ablativo¹⁵² e che gli editori della stele ritengono giustamente *dativus auctoris* o *dativus commodi*, non inconsueto con i tempi composti da participio perfetto e verbo «essere». ¹⁵³ Sulle differenze di espressione e di linguaggio tra il testo latino e quello greco, spesso risolte in una maggiore enfasi, ma anche in una più pregevole cura formale nel primo, una spiegazione acuta è venuta da Hoffmann: esaminando alcuni dei punti più significativi, lo studioso ha ricondotto le divergenze alla comprensione non perfetta del latino da parte del traduttore greco, che perciò a volte omette o trasforma espressioni e frasi, o si limita a renderne il senso complessivo.¹⁵⁴

Tra le questioni suscitate dalla stele, continuano ad essere discussi il rapporto con il re di Meroe e la sistemazione della Triakontaschene e dell'istituzione di un *tyrannus*, su cui informa la l. 8 del testo latino e le ll. 17-18 di quello greco. Riguardo alla prima, le opinioni degli studiosi si dividono tra chi, ridimensionando le affermazioni della stele sulla *tutela* accordata al re meroitico, pensa ad un semplice scambio di cortesie diplomatiche tra il *praefectus* e gli ambasciatori etiopi,¹⁵⁵ e chi invece proprio dall'invio di *legati* etiopi deduce la volontà del re, probabilmente sotto l'impressione della superiorità militare mostrata dai Romani con la campa-

149 *Ibidem*, p. 507.

150 Da Hauben 1976, pp. 189-190.

151 Così giustamente Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, p. 145.

152 Cfr. Costabile 2008, pp. 506-508.

153 Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, p. 123.

154 Cfr. Hoffmann 2010, pp. 149-157.

155 Su questa posizione cfr. Locher 2002, p. 94 e nota 55; Stickler 2002, pp. 98-99.

gna in Tebaide, di stabilire con loro un rapporto di clientela, come attesta l'espressione tecnica *in tutelam recipere*.¹⁵⁶ Anche il dibattito sul rapporto tra il latino *tutela* e il greco *προξενία* è stato ripreso nel senso di una sostanziale equivalenza dagli editori della stele, per definire una condizione di subalternità del regno etiope verso Roma, ovvero verso Gallo personalmente, che nel rapporto creatosi agiva da *patronus*.¹⁵⁷ Anche sullo statuto amministrativo della Triakontaschene e sul ruolo del *tyrannus* istituitovi da Gallo la discussione è aperta: alcuni pensano ad uno 'Stato cuscinetto' tra l'Egitto e Meroe e attribuiscono così al *praefectus* la fondazione di un nuovo Stato,¹⁵⁸ mentre per altri la regione sarebbe rimasta entro il regno di Meroe.¹⁵⁹ La ricostruzione più accreditata ritiene però l'area, acquisita da Gallo con la campagna in Tebaide, un'annessione diretta alla provincia romana d'Egitto,¹⁶⁰ a cui venne lasciata, secondo una prassi consueta, una certa autonomia locale, attestata dall'istituzione del *tyrannus*.¹⁶¹ L'utilità di questa soluzione, che risparmiava allo Stato romano la costosa macchina amministrativa necessaria per un controllo diretto¹⁶² e garantiva una relativa tranquillità in un'area delicata, che ben presto avrebbe dato problemi ai Romani, dovette risultare gradita ad Augusto.

Inevitabilmente nella stele si è continuato a cercare indizi delle colpe di Gallo. Se la rilettura dell'iscrizione nella lunetta e l'interpretazione dell'immagine del cavaliere escludono infatti gli abusi imputati in passato al *praefectus*,¹⁶³ si sono cercati nella stele o nelle sue iscrizioni altri motivi dell'incriminazione di Gallo. Si è così ripreso l'argomento dell'usurpazione di prerogative dei magistrati di estrazione senatoria nella scelta del monumento e nel linguaggio ivi utilizzato, una circostanza indifferente per Ottaviano, ma clamorosa per i *patres*, che dopo la sistemazione del 27

156 Così Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, pp. 148-150; Minas-Nerpel, Pfeiffer 2010, pp. 285-286.

157 Cfr. Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, pp. 148-150; Minas-Nerpel, Pfeiffer 2010, pp. 286-287.

158 È l'opinione di Stickler 2002, p. 81, e Török 2009, p. 434.

159 Così Hölbl 2000, pp. 14-16.

160 Cfr. su tale posizione Locher 2002, p. 94; Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, pp. 157-158; Minas-Nerpel, Pfeiffer 2010, pp. 288-289.

161 Sulla cui identità -era probabilmente un nativo nubiano- e sulla scelta del termine, usato normalmente in area meroitica, cfr. Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, p. 155, e Minas-Nerpel, Pfeiffer 2010, p. 288, mentre sulla natura e le prerogative del titolo di *tyrannus*, cfr. Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, pp. 154-156.

162 Così Stickler 2002, pp. 81 e 113; Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, p. 159; Minas-Nerpel, Pfeiffer 2010, p. 289; Gagliardi 2012c, pp. 105-106.

163 Sostenuti ancora, prima dell'edizione recente della stele, da Costabile 2008, p. 513, sulla base della lettura della Bresciani, e da Arcaria 2009, pp. 51-52, e Arcaria 2013, pp. 71-74.

l'avrebbero fatta pesare ai danni del *praefectus*.¹⁶⁴ Di contro si è però obiettato¹⁶⁵ che all'epoca dei fatti le barriere di classe non avevano più il peso che potevano avere un secolo prima e su questa base si è respinta questa motivazione dell'incriminazione di Gallo.¹⁶⁶ Si è anche tornati ad insistere sul linguaggio enfatico del testo latino, dal quale si è ritenuto di evincere «la mania di grandezza e di autocelebrazione di Gallo», «l'idea di un personaggio ossessionato dalla volontà di esternare l'autostima che nutriva e mosso dall'ideale di apparire a tutti i costi»,¹⁶⁷ soffermandosi in particolare sulla qualifica di *primus* che Gallo dà di se stesso come *praefectus*;¹⁶⁸ agli editori recenti della stele appaiono invece giustificati anche i passi più discussi dell'iscrizione latina, e così essi motivano *in quem locum neque populo* | [*R*]omano *neque regibus Aegypti ar[ma s]unt prolata* a ll. 5-6 con il lungo tempo trascorso da quando la regione era stata abbandonata dai Tolomei e con la volontà di Gallo di sottolineare la 'novità' della sua impresa,¹⁶⁹ notando le somiglianze concettuali e formali dell'espressione galliana con quella di Augusto in *Res Gest. div. Aug.*, 26 e 30, una circostanza che ricorre anche a proposito di *ϕ[icit II] αcie* a l. 3 (cfr. *Res Gest. div. Aug.*, 2)¹⁷⁰ e che fa pensare ad una comune retorica della vittoria.¹⁷¹ Anche il nesso *Thebaide communi omn[i] | um regum formidine* a ll. 6-7 (peraltro molto bello sul piano stilistico) appare agli editori della stele pienamente giustificato dalla difficoltà sempre riscontrata dai Tolomei nel controllo della regione. Né agli stessi studiosi è sembrata una vanteria di Gallo la descrizione dei rapporti istituiti con il re di Meroe, che alcuni¹⁷² ritengono limitati ad uno scambio di cortesie diplomatiche, mentre per loro si tratta dell'effettiva istituzione di una clientela.¹⁷³

L'ipotesi che Gallo abbia agito in Tebaide senza *iussum* di Ottaviano è stata di recente ripresa,¹⁷⁴ ma è stata confutata con la considerazione che Gallo fu lasciato in carica per altri due anni e vi fu riconfermato nel 27,

164 Cfr. per tale ricostruzione Rohr Vio 2000, pp. 88-90 e 152-155, seguita da Arcaria 2009, pp. 50-51; Rohr Vio 2011, pp. 51-62; Arcaria 2013, pp. 77-80.

165 Da parte di Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, pp. 164-165, nella scia di Stickler 2002, pp. 22-23.

166 Accolta invece da Arcaria 2009, pp. 48-49.

167 Così Arcaria 2009, p. 49; Arcaria 2013, p. 79.

168 Arcaria 2009, pp. 45-469.

169 Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, p. 143.

170 Cfr. Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, p. 137.

171 Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, p. 144.

172 Cfr. Locher 2002, p. 94, specialmente nota 55, e Stickler 2002, pp. 98-99.

173 Cfr. Minas-Nerpel, Pfeiffer 2010, pp. 285-287.

174 Da Arcaria 2009, pp. 44-46; Arcaria 2013, pp. 75-76.

segno che la sua politica non doveva essere sgradita al giovane Cesare e che egli aveva agito in ossequio alle sue direttive.¹⁷⁵ Allo stesso modo si è confutata l'argomentazione che spingendosi fuori della sua provincia Gallo avrebbe travalicato le proprie competenze e abusato del suo *imperium*: essendo l'Egitto dominio diretto di Ottaviano, egli non avrebbe potuto essere processato dal senato per un tale abuso, e probabilmente aveva avuto dal *princeps* poteri abbastanza ampi da poter intraprendere azioni di tal genere, in un momento in cui attribuzioni e regole relative alla nuova provincia non erano state ancora fissate con precisione.¹⁷⁶ Tra l'altro egli avrebbe potuto appellarsi all'antica appartenenza dell'area al dominio tolemaico, benché ciò contrasti con l'orgogliosa affermazione della stele che mai prima i re d'Egitto erano penetrati in quella zona.¹⁷⁷

Di recente sono state fatte due nuove supposizioni sui possibili reati di Gallo rintracciabili nella stele: si è immaginato che la pubblicità data dal prefetto alla ribellione della Tebaide, che egli si vanta di aver represso, possa aver irritato Ottaviano, interessato piuttosto a promuovere di sé un'immagine di liberatore e di pacificatore, e dunque scontento della diffusione di notizie relative a malcontenti e ad episodi di ribellioni.¹⁷⁸ A ciò si è però nuovamente opposto l'argomento cronologico: se Gallo restò al governo dell'Egitto per altri due anni e addirittura vi fu riconfermato nel 27, Ottaviano non poteva avere motivi per dolersi del suo operato.¹⁷⁹ Anche la supposizione che il *princeps* può avere avuto in un primo momento informazioni vaghe dell'operato di Gallo in Egitto ed aver appreso i particolari solo dopo che i nemici del *praefectus* cominciarono a raccogliere accuse e testimonianze dettagliate contro di lui,¹⁸⁰ non appare troppo persuasiva a Rohr Vio, per la quale il testo della stele dovette essere conosciuto da subito a Roma,¹⁸¹ e a Gagliardi.¹⁸² Anche alla seconda ipotesi sui reati attestati dalla stele,¹⁸³ quella di un'azione troppo libera nel gestire i rapporti con il re di Meroe, di cui Gallo avrebbe fatto un suo *cliens* personale, mettendo in ombra la derivazione del suo potere da Ottaviano e creandosi

175 Così Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, pp. 142-143; Minas-Nerpel, Pfeiffer 2010, pp. 290-291.

176 Cfr. Minas-Nerpel, Pfeiffer 2010, p. 291.

177 Cfr. Minas-Nerpel, Pfeiffer 2010, p. 291.

178 Così Minas-Nerpel, Pfeiffer 2010, pp. 282-284.

179 È l'obiezione di Gagliardi 2012c, p. 100.

180 Così Costabile 2008, pp. 513-514; Minas-Nerpel, Pfeiffer 2010, p. 292; Arcaria 2013, p. 90, nota 204.

181 Cfr. Rohr Vio 2000, p. 152.

182 Cfr. Gagliardi 2012c, p. 100, nota 36.

183 Avanzata da Minas-Nerpel, Pfeiffer 2010, pp. 290-293.

in tal modo un'enorme influenza in Egitto, gli stessi autori oppongono però l'obiezione cronologica.¹⁸⁴ All'argomento cronologico è stata aggiunta poi¹⁸⁵ la considerazione della mancanza di direttive sulle competenze e i limiti del *praefectus* a pochi mesi dall'istituzione della carica, che poteva indurre Gallo ad agire nella massima libertà senza temere di contravvenire alle attese di Ottaviano. Anche la natura particolare della carica del *praefectus*, rappresentante personale del giovane Cesare, è stata addotta per spiegare le modalità del rapporto 'privato' instaurato con il sovrano etiope, in cui Gallo può aver avuto il ruolo di *patronus* non in nome suo, ma di Ottaviano.¹⁸⁶

Arbitraria resta invece la supposizione¹⁸⁷ che il testo della stele riportasse quello iscritto in monumenti ben più importanti diffusi in Egitto in luoghi più prestigiosi dell'isola nilotica, e che questo fosse uno dei motivi delle accuse a Gallo.

In un'ottica del tutto diversa, infine, si è vista nella stele una testimonianza del legame di Gallo con la tematica delle frontiere e dei luoghi estremi del mondo.¹⁸⁸ Che potesse trattarsi di un tema anche della sua poesia si è ritenuto di poter dedurre dal riferimento ai confini del mondo in Verg., *eccl.* 10, 65-68, in parole fatte pronunciare proprio a Gallo (qui però è operante soprattutto il modello di Theocr., 7, 111-114, che bisognerebbe tenere presente nell'analisi del passo): le circostanze della vita e della carriera avrebbero condotto in seguito realmente il poeta ai confini del mondo, e della sua attenzione alle frontiere egli darebbe una testimonianza di prima mano appunto con la stele.

In sintesi, dunque, i nuovi studi sulla stele di Philae non hanno rivelato novità sulle colpe di Gallo, ma hanno contribuito a sfatare certe precedenti convinzioni: l'opinione prevalente resta quella della sostanziale assenza di 'prove' contro di lui nel monumento,¹⁸⁹ laddove più importanti appaiono invece le conferme sulla situazione egiziana del momento e sulla politica di Gallo in un'area difficile.

184 Cfr. Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, pp. 169-170 e 175-176.

185 Da Gagliardi 2012c, pp. 100-101, che riprende un argomento avanzato dagli stessi Minas-Nerpel, Pfeiffer 2010, pp. 291-292 e Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009, p. 142.

186 Così Gagliardi 2012c, p. 101, seguita da Arcaria 2013, p. 84, nota 188.

187 Avanzata da Costabile 2008, p. 514, seguito da Arcaria 2009, p. 52, e Arcaria 2013, pp. 85-87.

188 È la lettura di Myers 2012, *passim*.

189 Cfr. per tutti Cogitore 2002, p. 144; Török 2009, pp. 430-432; Rohr Vio 2011, pp. 51-52; Gagliardi 2012c.

10 Il papiro di Qaşr Ibrîm

Dopo il grande fervore di studi suscitato alla sua scoperta, negli ultimi anni il papiro di Qaşr Ibrîm ha attirato solo sporadicamente l'attenzione degli studiosi, data anche la riconosciuta impossibilità di dirimere in modo definitivo alcune questioni, quali la natura dei componimenti in esso contenuti (elegie o epigrammi), la loro appartenenza ad uno o più testi, la posizione nel *liber*, il rapporto di senso tra i gruppi di versi, la possibilità che fossero o meno nella raccolta degli *Amores*. Lo studio più significativo sul papiro è stato negli ultimi anni sicuramente quello di Capasso,¹⁹⁰ importante soprattutto per l'attenta autopsia del manufatto a seguito di restauro. Ciò ha permesso un riesame complessivo del testo e la riconsiderazione di diverse questioni fondamentali, comprese le proposte di integrazione e di lettura delle parti mutile. Meno incisiva l'edizione di Hollis,¹⁹¹ che sui problemi più importanti mantiene posizioni neutre e di preferenza si rifà alla magistrale *editio princeps*, la cui validità si conferma indubbiamente anche a distanza di tempo.

Tra i problemi specifici, si è tornati a discutere sulla datazione, che rimane controversa, legata all'identificazione del *Caesar* di v. 2, sulla quale le opinioni restano divise tra le due ipotesi di Giulio Cesare alla vigilia della morte e di Ottaviano subito prima o subito dopo Azio. Generalmente l'identificazione con Giulio Cesare è sostenuta dai filologi con argomenti di cronologia poetica e di riscontri in opere contemporanee, mentre per la seconda si pronunciano gli storici. Anche i due studi più recenti sul tema rispettano questi orientamenti, e così, fondandosi su argomenti assai diversi, Luther identifica *Caesar* con Ottaviano, mentre Gagliardi vi vede Giulio Cesare.¹⁹² Per sostenere la sua ricostruzione, Luther si fonda soprattutto sull'accento a vv. 4-5 ai *multorum templa deorum*, che collega all'attività di costruzione e restauro di templi a Roma da parte di Ottaviano negli anni precedenti e immediatamente successivi alla guerra tolemaica e al trasferimento in essi del ricco bottino egiziano; la definizione di *maxima Romanae pars historiae*, poi, andrebbe riferita alla chiusura del tempio di Giano, evento epocale, esaltato da Ottaviano con la massima pubblicità.¹⁹³ Per far questo lo studioso dà allo spinoso nesso *legere templa fixa* il senso di 'leggere in lettere o libri' e intende *fixa* come *fixa esse* nel senso (in realtà non limpidissimo) di 'costruire'.¹⁹⁴ Gallo, consapevole della sua

190 Cfr. Capasso, Radiciotti 2004.

191 Cfr. Hollis 2007, pp. 219-252.

192 Per la prima ipotesi cfr. Luther 2002, pp. 36-37, per la seconda Gagliardi 2009, *passim*.

193 Cfr. Luther 2002, *passim*.

194 Cfr. Luther 2002, pp. 34-35; la relazione di *legere* con lettere o libri era già preferito da Anderson, Parsons, Nisbet 1979, p. 142.

assenza al ritorno di Ottaviano a Roma per l'incarico di *praefectus Aegypti*, immaginerebbe cioè di apprendere da resoconti ciò che avverrà nella città. La ricostruzione, persuasiva nel complesso per l'enfasi data all'importante attività di Ottaviano in materia di edilizia sacra e per la plausibile spiegazione della prevista assenza del poeta dal trionfo, si regge tuttavia su un'interpretazione non chiarissima del difficile testo dei vv. 4-5 (non va esclusa la possibilità della cosiddetta 'lettura epigrafica').

La datazione dei versi del papiro agli anni di Giulio Cesare¹⁹⁵ si sofferma principalmente sui vv. 6-9 e sulle loro reminiscenze nelle *Bucoliche* virgiliane: accanto ad *ecl.* 2, 26-27, infatti, altri passi delle ecloghe recano allusioni ai distici del papiro, a testimonianza della loro risonanza sul piano programmatico, ma anche del dialogo di Virgilio con la nuova poesia d'amore. Ciò fa propendere per una datazione dei versi di Qaṣr Ibrîm anteriore alle *Bucoliche* e dunque attribuibile alla giovinezza del poeta, come sembrano confermare la natura stessa dei vv. 6-9, difesa polemica contro presumibili attacchi di detrattori, con la richiesta di sostegno ad un autorevole amico, più credibile quando l'elegia era ancora una novità che quando Gallo era un poeta affermato. In tal senso sembrano militare anche la natura 'giovanile' dell'elegia e l'inopportunità per Gallo di continuare a coltivarla in anni più maturi, per la coincidenza con gli impegni più pressanti della carriera politica e militare, ma anche per la natura del rapporto con Licoride, la personalità della donna e il suo pregresso, scandaloso legame con Antonio.

Altri studiosi che negli ultimi anni si sono pronunciati sulla datazione non hanno affrontato in dettaglio l'argomento, ma si sono fondati sulle conclusioni degli *editores principes*¹⁹⁶ o su affermazioni di principio: sulla base ad esempio di Prop., 3, 4, un *propemptikôn* ad Augusto per una spedizione partica in cui si scoprono reminiscenze dei versi di Gallo, si è ritenuto che anche questi debbano riguardare una spedizione contro i Parti e dunque essere rivolti a Giulio Cesare.¹⁹⁷ Anche la preferenza per Ottaviano non è motivata con argomenti specifici¹⁹⁸ e talvolta è preferita per avvalorare tesi diverse. Così ad esempio Arcaria grazie ad essa fa rientrare anche il papiro tra le prove del reato di *maiestas* compiuto da Gallo con la diffusione di statue ed iscrizioni:¹⁹⁹ i vv. 2-5 di Qaṣr Ibrîm attesterebbero l'attenzione del poeta alla forza del messaggio epigrafico, di cui si sarebbe servito

195 Proposta da Gagliardi 2009, pp. 48-49 e 52-56.

196 È il caso di Keith 2011, p. 36, nota 48, o di Gibson 2012, p. 175.

197 Così Jackson 2002, pp. 144-145; Miller 2004, p. 76; Cairns 2006, pp. 406-408, sulla base di Putnam 1980 pp. 49-56.

198 In genere gli studiosi si appellano all'autorità di Mazzarino 1980, pp. 12-20, e Mazzarino 1982, p. 330, nota 29; cfr. Rohr Vio 2000, pp. 79 e 82; Myers 2008, p. 126; Arcaria 2009, pp. 57-59; Myers 2012; Arcaria 2013, pp. 92-93.

199 Cfr. Arcaria 2009, pp. 57-59, e Arcaria 2013, pp. 94-97.

nell'obelisco vaticano e nella stele come mezzo di celebrazione. È ancora il caso di Myers, che con l'identificazione di Ottaviano, sulla base delle argomentazioni di Mazzarino, sostiene la tesi di Gallo 'poeta dei confini', che ancora negli anni della prefettura egiziana continua a cantare Licoride, anche se l'amore con lei era forse finito assai prima: proprio la sua tragica fine avrebbe ammaestrato gli elegiaci più giovani a rifuggire dalla vita politica e a bandire dalla loro poesia l'interesse per le zone periferiche, concentrandosi su Roma e sulla vita cittadina.²⁰⁰ Per altri la dedica dei vv. 2-5 ad Ottaviano attesterebbe solo la fedeltà di Gallo al suo signore.²⁰¹

Qualche dibattito hanno continuato a suscitare anche le proposte di lettura e d'integrazione delle parti mutile del papiro, su cui una ventata di novità ha portato il volume del Capasso: per il v. 10 si propone *Syria*, contro *Tyria* degli *editores principes*, che pure continua ad essere preferita,²⁰² e soprattutto al v. 8 si riprende la lettura del problematico *kato* non come nome proprio, ma come parte finale del participio *plakato*, che appare sostenuta paleograficamente dalle tracce di inchiostro precedenti la parte preservata e dà senza dubbio un senso più accettabile all'insieme, eliminando i due vocativi *Kato* e *Visce*, a fronte del discorso in seconda persona singolare (*idem tibi*, v. 8; *iudice te*, v. 9), o il nominativo *Kato*, di difficile collocazione nel contesto.²⁰³ La proposta del Capasso è stata sviluppata da Gagliardi con ulteriori considerazioni, in una ricostruzione complessiva della quartina, il cui secondo distico potrebbe essere integrato nel senso accolto da Capasso: *quod si iam videatur idem tibi, non ego, Visce, | quemquam plakato iudice te vereor.*²⁰⁴ La durezza del nesso *plakato iudice te*, spesso opposta a questa ipotesi di ricostruzione,²⁰⁵ potrebbe rientrare nella *durities* riconosciuta a Gallo da Quint., *Inst.*, 10, 1, 93, ma in compenso il testo, con i suoi forti accenti polemic, risulterebbe un documento unico del clima ostile in cui sorgeva la nuova elegia latina e delle critiche che doveva affrontare. Di fronte a queste il poeta sembra appellarsi all'autorità di Visco, che non era forse ancora lo stimato critico di cui parla Hor., *serm.*, 1, 10, 81 sgg., ma poteva essere un amico del poeta, che condivideva con lui le simpatie verso le tendenze poetiche più moderne.²⁰⁶ Una volta

200 Cfr. Myers 2008, pp. 200-202; Myers 2012, *passim*.

201 Si pronunciano in tal senso Cogitore 2002, p. 144, e Luther 2002, p. 37.

202 Cfr. Hollis 2007, p. 252, che confessa però di non aver letto il libro di Capasso prima di pubblicare il suo; Raymond 2013, p. 62. La lettura *Syria* è sostenuta da Capasso 2004, pp. 41 e 73-74.

203 Cfr. Capasso 2004, pp. 41 e 64-72.

204 Cfr. Gagliardi 2011d, *passim*; la ricostruzione della quartina è proposta da Capasso 2004, pp. 70-72.

205 Cfr. da ultimo Ricchieri 2012, p. 193.

206 Così Gagliardi 2011d, pp. 93-94.

soddisfatto il senso critico del raffinato amico, Gallo dichiarerebbe di non temere quello di studiosi attardati e rozzi (un po' come Prop., 2, 13, 11-14), ma ciò su cui lo chiamerebbe a giudicare non sarebbe - come solitamente si ripete - l'adeguatezza dei versi alla *domina* (cfr. v. 7), su cui casomai il più adatto a pronunciarsi sarebbe proprio il poeta amante, che meglio di ogni altro conosce il suo soggetto, bensì la forte affermazione iniziale che essi sono stati composti dalle Muse. Visco, critico di gusto raffinato, sarebbe il solo in grado di riconoscere in essi la mano delle dee.²⁰⁷ Lo studio della quartina, che chiama in causa tutti i problemi interpretativi da essa posti, tra cui il ruolo della *domina* e la sua eventuale funzione di *iudex*, o l'interpretazione più corretta di *fecerunt carmina Musae* al v. 6, è stato ripreso più volte dalla Gagliardi, che da ultimo ha anche suggerito un'integrazione per la lacuna iniziale del v. 6 con *Pierides*,²⁰⁸ sulla base soprattutto degli impieghi della parola nelle ecloghe virgiliane e in passi properziani sicuramente interessati da un'imitazione galliana. Di taglio assai diverso le conclusioni di Ricchieri,²⁰⁹ che ricostruendo i vv. 8-9 come *quamvis non videatur idem tibi, non ego, Visce, | nunc iam placato iudice te vereor*, sostiene l'ipotesi della *domina iudex* citando a sostegno Prop. 2, 13, 13-14, che potrebbe invece essere una presa di posizione estrema di Properzio rispetto al predecessore.²¹⁰

Meno studiati sono stati i vv. 2-5, segnati da problemi difficili come il senso di *historia* ('fatti compiuti' o 'storiografia'),²¹¹ quello di *legere templa*, la presunta consapevolezza del poeta della sua assenza al ritorno di *Caesar*. Prevalente è l'interpretazione 'epigrafica',²¹² oggi ripresa ad esempio da Miller e da Cairns sulla base di Prop. 3, 4, in cui le reminiscenze galliane sono in una immaginata scena di trionfo e la lettura è quella dei *tituli* sulle spoglie:²¹³ Properzio sposterebbe però rispetto a Gallo il momento della lettura, non più nei templi, una volta deposto il bottino, ma durante la sfilata trionfale. Ovviamente schierati sull'altra posizione sono invece Luther, che pensa alla costruzione di templi da parte di Ottaviano e al bottino egiziano, Myers, che inquadra la questione nella complessiva ricostruzione di Gallo come 'poeta dei confini' e dunque sostiene la sua lontananza da Roma e la lettura del ritorno di Cesare in libri o lettere. Per il problematico *legam* del

207 È la ricostruzione proposta da Gagliardi 2011d, p. 93; Gagliardi 2012e, pp. 159-161 e 164.

208 Cfr. Gagliardi 2011e e 2012e, passim; l'ipotesi di Pierides al v. 6 del papiro di Gallo è in Gagliardi 2013d, *passim*.

209 Cfr. Ricchieri 2012, pp. 194-196.

210 Così Gagliardi 2011d, pp. 90-92.

211 Cfr. una ricostruzione del dibattito in Capasso, pp. 56-59.

212 Proposta com'è noto da di Mazzarino 1980, pp. 37-40, e Mazzarino 1982, pp. 330-331.

213 Cfr. Miller 2004, p. 76, e Cairns 2006, pp. 435-437.

v. 4 è stata avanzata da Gómez Pallarès²¹⁴ anche un'altra spiegazione, legata all'incisione delle imprese di Cesare sulle mura dei templi, una pratica in verità non attestata nel mondo romano (lo studioso menziona infatti solo Augusto forse con riferimento alle *Res Gestae* e dunque ad un momento successivo a quello a cui si allude nel papiro), e anche gli esempi addotti di *legere* con oggetto diretto riguardano sempre iscrizioni funerarie che nulla hanno a che fare con il nostro caso.²¹⁵

Degli aspetti linguistici e metrici dei versi, che implicano ovviamente anche un giudizio estetico, si è occupato Somerville, individuando la *ratio* dell'oscillazione tra le grafie *i* ed *ei* nella regola grammaticale tramandata nei frammenti di Lucilio per cui le sillabe derivate da dittonghi andrebbero scritte *ei*, mentre quelle derivate dalla *ī* manterrebbero la stessa forma.²¹⁶ Lo studioso ha poi rivalutato la qualità stilistica dei distici, troppo spesso affrettatamente giudicati in negativo:²¹⁷ sul piano metrico egli giustifica, citando esempi analoghi in Lucrezio, Orazio e soprattutto Catullo, i presunti 'errori' o le imperfezioni quali lo iato di *tum erunt* a v. 2 e i molossi dopo cesura in esametri ai vv. 4 (*multorum*) e 6 (*fecerunt*), ricondotti anche di recente, ad una tecnica metrica imperfetta e ad un gusto arcaizzante.²¹⁸ A ciò aggiunge un'altra caratteristica metrica del papiro spesso biasimata, la successione di due monosillabi in *quom tu* a v. 2, indicandone l'origine enniana e gli impieghi nell'*Eneide*, oltre alle riprese negli stessi elegiaci.²¹⁹ Anche la triplice allitterazione *deicere digna domina* riconduce a Catullo, confermando il gusto del poeta entro il neoterismo e le sperimentazioni più recenti, e la tecnica scaltrita del pentametro, con la disposizione di aggettivi e sostantivi in forma *a b a b* in quattro versi su cinque, avvalorata quanto già si poteva dedurre dall'unico pentametro noto prima della scoperta di Qaṣr Ibrīm, e cioè la cura estrema del poeta per gli aspetti formali del verso e per l'*ordo verborum*.²²⁰ Nella stessa ottica di rivalutazione dei distici del papiro rientra lo studio di Gagliardi sul nesso *fecerunt carmina Musae*, audacemente innovativo nell'orgogliosa attribuzione alle dee dell'opera del poeta e ampiamente ripreso in poesia augustea, da Virgilio agli elegiaci.²²¹

La fortuna presso i poeti contemporanei e successivi a Gallo è uno degli

214 Cfr. Gómez Pallarès 2005, pp. 104-109, ma forse in tal senso intende la frase anche Cogitore 2002, p. 144.

215 Per le obiezioni a Gómez Pallarès, cfr. Gagliardi 2011-2012, pp. 230-231.

216 Cfr. Somerville 2007, pp. 59-64.

217 Cfr. Somerville 2009a, pp. 106-107.

218 Cfr. Somerville 2009a, pp. 108-111; cfr. altresì Hollis 2007, pp. 250-251.

219 Somerville 2009a, pp. 107-108.

220 Cfr. Somerville 2009a, pp. 110-111.

221 Cfr. Gagliardi 2010, *passim*.

aspetti più studiati dei versi di Qaṣr Ibrîm: l'indagine sulla frase «tandem fecerunt carmina Musae», ad esempio, condotta da Gagliardi, la cui interpretazione più giusta sembra 'infine le Muse composero carmi', rivela la straordinaria novità dell'affermazione, che non sembra trovare precedenti nella letteratura greca e latina a noi nota per l'attribuzione alle Muse del ruolo di uniche autrici del canto. Una novità pienamente colta dai poeti contemporanei, che solo in opere successive a quella di Gallo assegnano alle Muse o ad Apollo l'intera composizione dei versi.

Anche l'indagine sui singoli poeti si è rivelata fruttuosa: degli echi dei versi del papiro nelle *Bucoliche* virgiliane si è occupata Gagliardi, che li ritrova in *ecl.* 2, 26-27, in *ecl.* 8, 62-63 e in *ecl.* 10, 2-3 e 70-72, oltre che innegabilmente in *ecl.* 9, 32-36, forse entro uno scambio scherzoso.²²² Negli elegiaci successivi le reminiscenze sono ancor più evidenti e numerose, soprattutto in Properzio e Ovidio, ma anche in Tibullo se ne è ipotizzata una a 1, 10, 11, dove al trådito *vulgi*, che non dà senso soddisfacente, si è proposto²²³ di preferire *dulcis* proprio sulla base di *dulcia* del papiro (v. 2). Ben più possibilità offre ovviamente Properzio, che più volte sembra confrontarsi con il predecessore. In tale ottica Gagliardi ha studiato i passi in cui il poeta 'dialoga' con quelli delle ecloghe virgiliane relativi a Gallo²²⁴ e quelli in cui sembra rifarsi direttamente al papiro, ad esempio riguardo alla *domina iudex*, probabilmente un'innovazione properziana.²²⁵ Il rapporto con i versi di Qaṣr Ibrîm è riconoscibile anche in 3, 4, da cui Miller e Cairns deducono il senso 'epigrafico' di *legam* e la datazione dei versi galliani al 45 per la presunta affinità con il tema properziano del *propemptikòn* per una campagna contro i Parti.²²⁶ In particolare Cairns, partendo dalle occorrenze properziane delle parole del papiro di Gallo, pretende di ricostruire nessi, linguaggio e temi galliani:²²⁷ così ad esempio da *historia* in Prop. 3, 4, in cui il tema del trionfo è seguito da quello della *puella*, lo studioso ritiene di poter dedurre l'appartenenza dei vv. 2-5 e 6-9 allo stesso componimento e addirittura la sequenza dei motivi (l'altezza del tema del trionfo di Cesare renderà la sua poesia degna della *domina*).

Interessante l'indagine di O'Rourke sul nesso *maxima Roma* in Virgilio e in Properzio, ricollegabile forse a *maxima Romanae pars historiae* di

222 Su *ecl.* 2, 26-27 cfr. Gagliardi 2011b; su *ecl.* 8, 62-63, Gagliardi 2012a; su *ecl.* 10, 2-3 e 70-72, Gagliardi 2010, pp. 65-69; Gagliardi 2012e, pp. 168-174; su *ecl.* 9, 32-36 Gagliardi 2012d, pp. 195-197.

223 Cfr. O'Hara 2005, pp. 317-319.

224 Gagliardi 2012f, pp. 160-163; Gagliardi 2013b, pp. 131-134.

225 Gagliardi 2011d, pp. 88-91; Gagliardi 2012e, pp. 161-168.

226 Cfr. Miller 2004, pp. 76-78, e Cairns 2006, pp. 406-411 e 436-437.

227 Cfr. Cairns 2006, pp. 410-412.

Gallo;²²⁸ da ciò sembrerebbe di poter dedurre, in modo ovviamente solo congetturale, sia la posizione iniziale dei vv. 2-5 del papiro in un libro (il passo properziano è in apertura di libro, quello virgiliano all'*incipit* della metà iliadica del poema), sia la validità della ricostruzione di Ross 1975, secondo cui l'elegia galliana non comprendeva solo temi erotici, e proprio agli esordi del genere tornerebbe Properzio nel libro IV. Ancora, dal pleonasma *mihi ... mea* a v. 2 del papiro, presente anche in Prop., 1, 5, 28 e ritenuto imitazione di Gallo, Somerville presume di identificare il Gallo destinatario dell'elegia con il poeta.²²⁹

Tra le riprese ovidiane dei versi del papiro Cairns si sofferma su *ars*, 1, 177-228, in realtà allusiva a Prop. 3, 4, ma da cui lo studioso ritiene di poter ricavare accenni anche ai versi galliani, addirittura in parti perdute di essi, e di poter così ricostruire temi e termini di Gallo.²³⁰ Nella vistosa imitazione dei vv. 6-7 del papiro in *amor*. 1, 3, 19-20, infine, si è suggerito che possa essere adombrato il ruolo di *materies* che la donna amata dovrebbe avere anche nel papiro, di contro a chi le attribuisce anche quello di *iudex*.²³¹

Quasi del tutto abbandonata è stata la ricerca nei versi di Qaṣr Ibrīm di elementi rivelatori delle colpe di Gallo: la tesi di Zecchini, che vi vedeva l'esortazione, sgradita ad Ottaviano, ad una politica aggressiva verso i Partii, è stata contestata da Rohr Vio,²³² e solo Arcaria ha di recente utilizzato come si è detto i vv. 2-5 come testimonianza dell'attenzione per Gallo del mezzo epigrafico come strumento di celebrazione.

11 Gallo poeta

L'altro filone importante di studi su Gallo, non sempre e non necessariamente collegato alla biografia e alla vicenda giudiziaria, riguarda la poesia, il cui fascino indubbiamente dipende in gran parte dalla perdita dei versi e dall'importanza che essi dovettero avere nella genesi e nella fissazione dell'elegia erotica latina, di cui gli antichi definiscono Gallo l'*inventor* (cfr. Ov., *Trist.*, 4, 10, 53-54; Quint., *Inst.*, 10, 1, 93). Ad alimentare la curiosità sull'opera di Gallo sono poi gli elogi ad essa riservati da Virgilio in *ecl.* 6, 64-73 e nell'*ecl.* 10 con la dedica dell'intero componimento e con l'espressione *divine poeta* al v. 17. La scoperta dei versi di Qaṣr Ibrīm, in-

228 Cfr. O'Rourke 2010, pp. 470-485.

229 Cfr. Somerville 2009b, pp. 295-297.

230 Cairns 2006, pp. 412-433.

231 Così Gagliardi 2011-2012, pp. 241-242.

232 Cfr. Rohr Vio 2000, pp. 80-82 (che l'ha però rivalutata in Rohr Vio 2011, pp. 48-49).

fine, ha ulteriormente stimolato l'interesse (ma talora ha anche prodotto delusione) per ciò che è andato perduto.

Una questione che ha appassionato a lungo gli studiosi è la ricostruzione della carriera poetica di Gallo, importante anche ai fini di una sia pur ipotetica datazione dei versi del papiro. La produzione artistica sembra appartenere tutta gli anni giovanili²³³ per l'assenza di notizie su di essa dopo l'*ecl.* 10 di Virgilio (e dunque all'incirca all'inizio degli anni '30), in coincidenza con gli incarichi militari e politici impegnativi, ma anche per l'inopportunità di presentarsi ancora come protagonista di amori scandalosi con una donna di dubbia moralità. Concorda con questo l'impressione di una fine suggerita dall'*ecl.* 10, dedicata a Gallo, che oltre a porre termine alla raccolta bucolica virgiliana, allude anche, per il poeta elegiaco, ad una crisi artistica che culmina nell'addio alla poesia.²³⁴ Non è improbabile che proprio una decisione del genere da parte di Gallo, motivata forse con la fuga di Licoride e l'incapacità dell'arte di richiamarla o di confortare il poeta, abbia stimolato la risposta di Virgilio nell'ecloga conclusiva, bilancio del lungo dialogo sviluppato con l'elegia nelle *Bucoliche*. Ancora, le riprese properziane nella *Monobiblos*, a segnare il nuovo inizio che il giovane poeta vuol dare al genere, appaiono tutte in qualche modo riconducibili ai brani di Gallo sottesi nell'*ecl.* 10, che sembra dunque verosimile attribuire alla fase finale della produzione galliana, da cui Properzio decide di ripartire per dare nuovo impulso al genere.²³⁵

Qualche attenzione ha ricevuto anche il pentametro sull'Ipani, unico verso noto di Gallo prima della scoperta del papiro: il verso è stato studiato per risolvere il problema dell'identificazione del fiume (dei due fiumi omonimi si è pensato che Gallo voglia indicare il Bug, di cui si può dire che effettivamente separi l'Europa dall'Asia)²³⁶ e per indagarne i possibili modelli e seguirne la fortuna nei poeti successivi.²³⁷

La presenza di Gallo nelle *Bucoliche* è stata studiata a più riprese negli ultimi anni:²³⁸ ne è emerso un dialogo fitto con l'elegia in gran parte della raccolta virgiliana, con particolare insistenza in alcune ecloghe in cui il richiamo all'opera galliana appare confermato da imitazioni dei versi del papiro. Così le *ecll.* 2 e 8, accomunate dal tema dell'amore infelice, dalle caratteristiche dei protagonisti e del loro canto, nonché da reminiscenze dei versi di Qaṣr Ibrīm, sembrano riprendere tratti dell'amante elegiaco e

233 Lo ha sostenuto Gagliardi 2009, pp. 48-56.

234 Gagliardi 2011b; Gagliardi 2012f.

235 Così Gagliardi 2012f, pp. 159-163.

236 Cfr. da Korenĵak 2002, *passim*.

237 Nell'articolo di da Cairns 2011, *passim*.

238 Da Torlone 2002; da Gagliardi 2003; 2011c; 2012a; 2012b; 2012d; 2012g; 2013a; 2013; 2013d.

riprodurre l'andamento stilistico di quella poesia.²³⁹ Tema comune sembra quello dei limiti del canto, dell'incapacità della poesia a dare conforto a chi soffre, di contro, forse, ad una visione teocritea in cui essa appare φάρμακον per le pene d'amore. A Teocrito Gallo appare spesso contrapposto in questi testi, in cui rappresenta una poesia calata nelle sofferenze dei personaggi, di contro a quella distaccata del Siracusano, alla quale Virgilio oppone nell'opera anche la propria visione dell'arte.²⁴⁰ Il culmine di quest'operazione è nell'*ecl.* 10, sintesi dei temi della raccolta e ultima occasione di confronto con l'elegia galliana: nel testo finale delle *Bucoliche* l'accostamento tra elegia e bucolica teocritea è costante nelle immagini, nelle espressioni, forse finanche nelle parole²⁴¹ e culmina nella 'dafnizzazione' di Gallo, un'operazione complessa, preparata dalle precedenti apparizioni sia di Dafni nell'*ecl.* 5, sia di Gallo stesso nella 6,²⁴² che consente al poeta di riflettere un'ultima volta sulla poesia e i suoi limiti e sull'insufficienza del mondo bucolico, che egli infatti abbandona.²⁴³ All'interno dell'*ecl.* 10, poi, un rilievo particolare merita il cosiddetto *propemptikòn Lycoridis*, di cui Serv. ad v. 46 attribuisce l'origine a versi dello stesso Gallo e che un esame anche superficiale permette di distinguere, nello stile e nei contenuti, dal resto dell'ecloga e dal più autentico pensiero virgiliano.²⁴⁴ La ripresa del passo in Prop. 1, 8 rende ancor più degno di attenzione il prezioso brano, generalmente circoscritto ai vv. 46-49.²⁴⁵ A confermare la natura letteraria del dialogo di Virgilio con Gallo è poi il ruolo delle Muse nelle ecloghe più interessate al rapporto con l'elegia: attraverso lo studio della presenza delle dee e degli appellativi loro riservati (emblematico in tal senso è *Pierides*, che potrebbe essere termine galliano e trovarsi forse nella lacuna al v. 6 del papiro)²⁴⁶ si ripercorre infatti il senso del confronto tra i due generi.²⁴⁷ La presenza di Gallo nelle ecloghe virgiliane emerge anche da uno studio più generale sulla lingua delle *Bucoliche*,²⁴⁸ da cui si deduce l'apporto presumibile in termini di lessico dato dal poeta elegiaco all'opera pastorale virgiliana e si rafforzano i sospetti sulla provenienza di certi impieghi sui

239 Per l'*ecl.* 2 cfr. Gagliardi 2011b; per la 8 Gagliardi 2012°.

240 Cfr. Gagliardi 2011a; Gagliardi 2011b; 2012a; Gagliardi 2013a.

241 Cfr. Gagliardi 2013a; Gagliardi 2013b.

242 Su cui cfr. Torlone 2002, pp. 205-208.

243 Sulla 'dafnizzazione' cfr. Gagliardi 2011a;

244 Sul *propemptikòn Lycoridis* cfr. Gagliardi 2014b.

245 Sul confronto con Prop. 1, 8 e sul senso della ripresa properziana cfr. Gagliardi 2012f, pp. 159-162.

246 Lo ha proposto Gagliardi 2013d e Gagliardi 2014a.

247 Cfr. Gagliardi 2012d, pp. 197-201; Gagliardi 2012f.

248 Cfr. Lipka 2011.

generis, quali il cosiddetto *schema Cornelianum*, o l'uso di *furor* e *cura* in senso erotico, ἄπαιξ non solo in Virgilio, ma nell'intera letteratura latina, che paiono confermare la tendenza all'originalità e alla sperimentazione del poeta elegiaco, recepite da Virgilio.

Il rapporto di Properzio con Gallo, assai complesso, è stato oggetto di diversi studi in anni recenti, tra cui quello forse più approfondito si deve a Cairns 2006, un libro per molti versi innovativo, ma per altri sconcertante, il cui pregio maggiore è forse proprio l'aver sottolineato i debiti verso la poesia galliana soprattutto nel Properzio della *Monobiblos*. Partendo da un indimostrabile rapporto di clientela di Properzio verso Gallo²⁴⁹ e dall'altrettanto indimostrata identità del poeta elegiaco con i destinatari delle elegie 5, 10, 13 e 20, tutti di nome Gallo,²⁵⁰ lo studioso cerca tracce della poesia galliana in quella di Properzio, e analizzando gli impieghi dei termini del papiro in quest'ultimo, ricostruisce una mappa dei luoghi in cui sarebbe imitato il predecessore e da essi deduce altri termini a suo giudizio ripresi da Gallo, giungendo a ricostruire un intero vocabolario, sulla base del quale prosegue l'indagine.²⁵¹ È il metodo definito dallo studioso «a new heuristic methodology, that of "Gallan verbal complexes"»,²⁵² fondato su ipotesi costruite su altre ipotesi: grazie ad esso Cairns, attraverso associazioni successive, sostiene ad esempio l'unità dei versi del papiro a partire da Prop., 3, 4. Altrettanto arrischiato il procedimento di Miller, che dalla presunta natura amebica del papiro²⁵³ pretende di ricostruire la struttura dell'intera *Monobiblos* properziana (basata, come i versi del papiro, sull'alternanza dei due interessi fondamentali di Gallo, l'amore e la guerra) e di ricondurre al poeta tutti i destinatari di elegie di nome Gallo, ivi compreso quello della 21, il soldato morto, *propinquus* di Properzio.²⁵⁴ In modo assai più equilibrato Johnson individua invece nella scelta properziana di dare il nome Gallo ai destinatari delle elegie 5, 10, 13 e 20 l'intento di istituire un 'dialogo' con il predecessore, ma non pensa ad una identificazione con il Cornelio Gallo reale.²⁵⁵

Il rapporto di Properzio con la poesia di Gallo è stato limitato dalla Gagliardi ai passi in cui con una certa sicurezza si può affermare l'imitazione, anche grazie al confronto con Virgilio: tra essi sicuramente 2, 10, 25-26

249 Cfr. Cairns 2006, pp. 70 ss.

250 Un'identificazione estesa, in base a considerazioni molto personali, addirittura al Gallo di Prop., 1, 22, il soldato morto nella guerra di Perugia, da Miller 2004, pp. 76-78.

251 Cfr. Cairns 2006, pp. 83-97 e, più ampiamente, pp. 83-249.

252 *Ibidem*, p. 82.

253 Sulla base di Fairweather 1984.

254 Cfr. Miller 2004.

255 Johnson 2009, pp. 99-100.

e 2, 13, 9-16, in cui il senso ultimo sfugge, ma Properzio sembra riaffermare la validità dell'elegia d'amore e la sua fedeltà ad essa, forse riprendendo analoghe affermazioni di Gallo discusse da Virgilio in *ecl.* 6, 64-73. Anche rispetto a Gallo tuttavia Properzio sembra prendere posizioni originali, talora esasperate: a 2, 13, 9-16 l'affidamento del ruolo di *iudex* della sua poesia a Cinzia è forse in contrasto con i vv. 8-9 del papiro, in cui tale compito era assegnato a Visco. Nel polemizzare con i critici attardati e ignoranti, incapaci di cogliere le novità e la grandezza della sua poesia, Properzio cioè 'corregge' anche il predecessore, estremizzando una delle sue affermazioni.²⁵⁶ Altro punto di grande interesse per la quasi sicura imitazione galliana di Properzio è 1, 1, 9-16,²⁵⁷ che il confronto con l'*ecl.* 10 inserisce in un dialogo sulla poesia d'amore non chiarissimo, ma sicuramente importante: l'*exemplum* di Milanione che con un incondizionato *obsequium* conquista il cuore dell'amata ritrosa si oppone infatti al sogno di Gallo nell'ecloga, che con gli stessi mezzi e con le stesse parole tenta invece di liberarsi dell'amore. Se le posizioni dei singoli poeti sono difficili da discernere, le consonanze tra l'ecloga e l'elegia properziana lasciano tuttavia indovinare un dibattito vivo sul tema e forse l'impiego di *exempla* mitici anche in Gallo. Nella sua poesia, d'altronde, potrebbe aver avuto spazio anche la figura di Adone, probabilmente su suggestione euforionea, come sembra indicare la consonanza di Prop., 2, 34, 91-92 su Gallo morto, con Euphor., fr. 43 Pow., ma anche l'*exemplum*, inatteso nel contesto, di Adone pastore ad *ecl.* 10, 18.²⁵⁸

Oggetto di studi recenti è stata anche la notevole somiglianza di Prop., 1, 8, con Verg., *ecl.* 10, 46-49:²⁵⁹ se le particolarità di stile e di pensiero del brano (lo stile fortemente patetico e soprattutto la concezione estrema del *servitium amoris*) sembrano dar ragione a Servio, la ripresa properziana rafforza l'impressione della dipendenza di entrambi i passi da un originale galliano. Se il *propemptikòn Lycoridis* aveva sancito la conclusione della storia d'amore con la fuga della donna e aveva dimostrato l'insufficienza della poesia a dare serenità,²⁶⁰ Properzio, immaginando una situazione analoga e facendola risolvere dalla poesia (Cinzia, in partenza con un rivale per luoghi freddi e inospitali, cambia idea per la forza persuasiva dei versi di Properzio), riafferma la validità dell'arte e ridà all'elegia l'efficacia negata dal predecessore, facendo così 'ripartire' la storia d'amore necessaria allo svolgimento del *liber*.

256 Così Gagliardi 2011d, pp. 89-91; Gagliardi 2012e, pp. 161-168; Gagliardi 2012f, pp. 160-163.

257 Su cui cfr. Gagliardi 2013b, pp. 131-134.

258 Cfr. sul punto Fedeli 2005, p. 1008; Cairns 2006, p. 144; Hollis 2007, p. 232.

259 Cfr. Gagliardi 2014b.

260 Secondo la ricostruzione di Gagliardi 2012f, pp. 162-163.

Così lo studio di Properzio in relazione a Gallo, soprattutto quando è sostenuto dai confronti con l'opera virgiliana, appare pieno di promesse per una migliore comprensione della sua poesia e per la possibilità di intravedere qualcosa dell'elegia galliana, con cui egli si pone in continuo rapporto. Il riconoscimento dell'importanza di Gallo in Properzio è indubbiamente un grande risultato degli studi più recenti e il punto di partenza per nuove e fruttuose indagini, la cui credibilità va tuttavia di pari passo con la cautela e la consapevolezza di lavorare con materiale in gran parte indiziario.

Le riprese ovidiane di Gallo sembrano più nel segno dell'omaggio e del riconoscimento di un debito letterario che di un vero dialogo, com'è prevedibile per un poeta che scrive ormai agli sgoccioli di un genere da lui stesso in gran parte snaturato. Anche per Ovidio Cairns trova corrispondenze con il papiro di Qaşr Ibrîm, i cui vv. 2-5 vede ripresi in *ars*, 1, 177-228, ancora un *propemptikòn*, che imitando Prop., 3, 4, conserva tracce del modello galliano, sia pure sbiadite;²⁶¹ lo studioso ritiene tuttavia di poter ricavare anche dal passo ovidiano accenni a parti perdute dell'elegia a cui apparterebbero i versi del papiro e di poterne dedurre altri «Gallan verbal complexes», con termini quali *tropaeum*, *animus* e *rudimentum*. Di grande interesse è la ricognizione di elementi e temi riconducibili a Gallo nei *Tristia*, condotta da Barchiesi e Hardie:²⁶² in particolare colpiscono le reminiscenze dei versi di Qaşr Ibrîm a *Trist.*, 2, 1-3, quasi ad inserire la dolente autobiografia poetica ovidiana nella più autentica tradizione elegiaca. I riferimenti sono eloquenti: al v. 1, in uno *schema Cornelianum* di probabile origine galliana è, come ad *ecl.* 1, 57 e ad *ecl.* 10, 22, il termine *cura*, da tempo attribuito al lessico di Gallo;²⁶³ al v. 5 il nesso *carmina fecerunt*; al v. 4 aggiungerei *Musas*. Tutto ciò indica la volontà di Ovidio, nel momento in cui riprende a scrivere elegie, di tornare alle origini del genere dal punto di vista tematico (di esso nella produzione dell'esilio il Sulmonese recupera la dimensione di 'poesia del pianto') e da quello della 'genealogia letteraria', alla quale d'altronde è sempre molto attento (si ricordino le menzioni di Gallo entro 'cataloghi' di elegiaci latini in *am.*, 1, 15, 29-30 e 3, 9, 63-64; *ars*, 3, 333-334; *rem.*, 765; *Trist.*, 2, 445-446; 4, 10, 53-54; e 5, 1, 17). Un'allusione ai versi di Gallo è ancora riconoscibile a *Trist.*, 4, 10, 112 (*tristia, quo possum, carmine fato levo*) e infine un'elegante citazione di *ecl.* 10, 31-34 in *Trist.*, 3, 3, 73-76, oltre a creare un parallelo con Gallo 'morente' in Arcadia, sembra assicurare della provenienza galliana dell'emistichio *quam molliter ossa quiescant*, ripreso forse più fedelmente da Ovidio con *molliter ossa cubent*, un emistichio d'altronde a lui caro (cfr. anche *am.*, 1, 8, 108; *her.*, 7, 162).

L'attenzione costante del Sulmonese all'opera di Gallo, la cui presenza

261 Cfr. Cairns 2006, pp. 412-433.

262 Cfr. Barchiesi e Hardie 2010, pp. 66-69.

263 Cfr. Lipka 2011, pp. 103, 110, 129.

appare frequente nella sua produzione, può dare un'idea del segno lasciato sull'elegia latina dal suo *inventor* e della vitalità di quella poesia, che Ovidio adatta, con la consueta versatilità, anche a contesti e temi distanti da quelli per cui era nata. Ma gli omaggi ripetuti al predecessore, al quale Ovidio si sentì legato pure da un comune destino di sofferenza (e forse di persecuzione) coincidono anche con la grande stima attestata a Gallo da Virgilio, a riprova dell'alta considerazione di cui dovette godere la sua opera.

12 Il fantasma di Gallo

Un aspetto particolare nella storia di Gallo è la permanenza tenace della sua figura e della sua vicenda nella memoria dei contemporanei e dei posteri, in qualche modo turbati da un'assenza troppo forte. Il fantasma di Gallo è stato inseguito - l'abbiamo visto - nei reperti egiziani rinvenuti nell'ultimo secolo, ma anche nell'opera dei poeti che abbiamo (il sezionamento delle ecloghe virgiliane e di Propertio alla ricerca di parole, temi, caratteristiche della sua poesia) e in quella che non abbiamo (le famigerate *laudes* del finale delle *Georgiche*, Orfeo); lo si è cercato dove non è e forse non lo si è visto dove invece si trova. È un cammino interessante da ripercorrere, che dà il segno di quanto il personaggio e la sua storia singolare abbiano inciso sulla coscienza dei contemporanei e sulla fantasia dei moderni.

La vicenda giudiziaria di Gallo, per l'oscurità in cui venne mantenuta, si prestava a diverse letture, tanto che in lui si poté vedere un martire di contorte trame politiche, di cui si approprierà l'opposizione ad Augusto, o al contrario un esempio negativo di malvagità e ingratitudine. Su di lui e sulla sua storia dovette svilupparsi un dibattito già negli anni subito successivi alla sua morte: lo ricostruisce Rohr Vio,²⁶⁴ a partire dal malcontento nell'*entourage* stesso del *princeps*, che indusse quest'ultimo ad ostentare il suo dolore, e dagli attacchi degli avversari, che si appropriarono forse della vicenda per polemizzare con le sue scelte di politica interna ed estera. Lo attesta forse la franchezza del distico ovidiano degli *Amores*, all'epoca della protezione del circolo di Giulia e di Iullo Antonio, che garantiva al poeta una certa libertà di espressione, ed echi di questo dibattito sembra di poter rinvenire nelle scuole di retorica, in cui, cristallizzatosi il giudizio negativo su di lui, Gallo venne forse assunto come esempio di amico 'cattivo' di Augusto e opposto, con Salvidieno Rufo, agli amici 'buoni', secondo lo schema in cui lo ritroviamo in Svetonio e assai più tardi in Dione.²⁶⁵

Il fantasma di Gallo, quello più longevo e tenace, si scorge dietro l'Orfeo

264 Cfr. Rohr Vio 2009.

265 Cfr. Rohr Vio 2009, pp. 76-77; Rohr Vio 2011, p. 55.

virgiliano, nel quale da sempre gli studiosi inseguono l'ombra del poeta scomparso. L'immenso dibattito scatenato dalle notizie di Serv., *ecl.* 10, 1 e *georg.*, 4, 1 sulle *laudes Galli* cancellate da Virgilio nel finale delle *Georgiche iubente Augusto* e sostituite dall'epillio di Aristeo e/o di Orfeo è stato ripreso negli ultimi anni da Gagliardi, che dietro la vicenda del mitico cantore intravede accenni a quella di Gallo nel dualismo tra i Mani e l'*inimicus tyrannus* Plutone, artefici della concessione di Euridice e poi della punizione, così come Augusto e il senato si erano divisi la sorte di Gallo.²⁶⁶ Ancora, lo stesso attimo di follia travolgerebbe il poeta mitico, che si volge a guardare la sposa (*georg.*, 4, 488-489), e quello reale, quando si attira l'ira del *princeps*, e infine la stessa pietà l'autore sembra dispensare ad entrambi per la disperazione e la morte, ma anche la stessa certezza che la loro opera resterà immortale. Ma l'accostamento virgiliano tra Orfeo e Gallo suggerisce anche altre considerazioni: la possibilità che Gallo nella sua poesia si fosse posto a confronto con Orfeo e la presenza di elementi 'orfici' in tutte le ecloghe che recano tracce del dialogo con lui inducono infatti a ritenere il poemetto georgico l'ultima parola di una riflessione più ampia sul rapporto tra l'utilità della poesia e la sua bellezza, che non sembrano condizionarsi a vicenda.²⁶⁷ A Gallo o alla sua influenza potrebbe anche risalire la caratteristica più bella dell'Orfeo virgiliano, l'umanizzazione di una figura del mito, attuata forse nella sua elegia sul modello neoterico e già proposta da Virgilio con la «dafnizzazione» dello stesso Gallo nell'*ecl.* 10. Delle due immagini di Orfeo presenti nella poesia virgiliana, quella del cantore cosmologico, esperto degli arcani della natura, e quella dell'amante infelice e grande poeta, la seconda risulta nuova nella letteratura latina,²⁶⁸ e i suoi debiti nell'epillio soprattutto verso modelli elegiaci ellenistici possono far sospettare un'origine galliana per questa caratterizzazione del cantore tracio.²⁶⁹ Altri elementi sembrano d'altronde ribadire il rapporto tra il personaggio mitico e il poeta storico:²⁷⁰ tra essi le reminiscenze nell'epillio di un testo ricco di allusioni ad Orfeo, il *Lamento per Bione*, già citato nell'*ecl.* 10 e quanto mai adatto ad esprimere il dolore di un poeta per la morte di un altro poeta. Notevole è ancora, pochi anni dopo, Hor., *carmin.*, 1, 24, dedicato proprio a Virgilio per la morte di un amico, Quintilio Varo, nel quale il poeta è paragonato appunto ad Orfeo, il cui canto neppure basterebbe a riportare in vita un defunto. La scelta di Orfeo in un carme dedicato a Virgilio per la morte di un amico potrebbe non

266 Cfr. Gagliardi 2003, pp. 61-94.

267 Cfr. Gagliardi 2012b.

268 Cfr. Mazza 2009, pp. 23-51.

269 Cfr. Gagliardi 2012b, pp. 300-303.

270 Su di essi cfr. Gagliardi 2013c.

essere casuale, bensì alludere al poemetto georgico e al suo rapporto con Gallo. Una traccia del poeta elegiaco è stata vista infine²⁷¹ in un'espressione in apparenza innocente, *Gallum rebellem*, ad *Aen.*, 6, 858, letteralmente riferita alla rivolta gallica di Ambiorige o a quella di Vercingetorige, ma forse allusiva alla vicenda di Gallo, per ricordare le sue colpe a scopo di ammonimento o per rievocarne con commozione la sorte infelice, contravvenendo in ogni caso alla volontà occulta o manifesta di Augusto. Né si può escludere un accenno a Gallo nell'immagine di Orfeo tra i beati negli Elisi nello stesso libro dell'*Eneide*, in cui forse qualche particolare ormai irriconoscibile poteva renderlo chiaro ai contemporanei.²⁷²

Ma la figura di Orfeo e il suo rapporto Gallo e con l'Ade consentono anche altre associazioni. Colpisce il fatto che a 2, 34, 91-92, l'unica menzione in cui Gallo è sicuramente il poeta, Properzio includa il predecessore in un catalogo di poeti erotici e lo rappresenti nell'Ade mentre, subito dopo la morte, lava le ferite d'amore.²⁷³ Al di là dei richiami che forse questo distico suggerisce ad Euphor., fr. 43 Pow. e alla possibilità che esso alluda a versi dello stesso Gallo,²⁷⁴ l'insolita ambientazione agli inferi può essere sì il segno della viva impressione suscitata dal recente suicidio del poeta, ma dà da pensare il fatto che anche Ov., *am.*, 3, 9, 63-64, pochi anni dopo, inserisca il suo accenno alla morte di Gallo in un catalogo di poeti erotici e lo presenti nell'Ade. Significative restano le consonanze tra i due passi, difficilmente riconducibili ad un'imitazione diretta di Properzio da parte di Ovidio per l'assenza di riconoscibili riferimenti testuali, ma, pure, troppo precise per essere casuali: la menzione di Gallo in un catalogo di poeti erotici e la sua collocazione nell'Ade, non giustificata nel contesto, almeno in Properzio, sembrano alludere ad un archetipo comune, a cui si rifà anche l'Orfeo virgiliano, con l'analoga situazione di un grande poeta d'amore nel regno dei morti. Se i tre testi si rifacessero ad un originale galliano, in cui forse il poeta si accomunava in qualche modo ad Orfeo e ne descriveva la catabasi, Virgilio e i due elegiaci avrebbero con grande finezza adattato a Gallo la sua stessa poesia, realizzando quella commistione tra autore e personaggio tipica dell'elegia latina, che già appariva nella «dafnizzazione» di Gallo nell'*ecl.* 10, forse a ripresa di una caratteristica notevole della poesia galliana.²⁷⁵

E forse l'immagine di Gallo morto e la sua rappresentazione nell'Ade

271 Da Raymond 2011, pp. 101-104.

272 Cfr. Gagliardi 2003, pp. 142-143, nota 80; Raymond 2011, p. 103, nota 64.

273 È una scelta, giustificata da Fedeli 2005, pp. 1005 e 1008, con l'intento di Properzio di introdurre nel catalogo di poeti erotici il tema della sofferenza d'amore, su cui si sofferma Hollis 2007, p. 229.

274 Cfr. Gagliardi 2013c.

275 Cfr. Gagliardi 2013c.

si riflettono ancora nell'Orfeo ovidiano delle *Metamorfosi*, a ribadire un rapporto oscuro e complesso tra il poeta storico e quello mitico, ma anche un influsso tenace del poemetto virgiliano sui contemporanei, che vi coglievano forse allusioni a Gallo per noi perdute. Nelle parole con cui Orfeo persuade i sovrani dei morti a restituirgli la sposa, infatti (omesse da Virgilio, ma volutamente proposte da Ovidio, in un confronto pregnante con il modello), vi sono reminiscenze evidenti del Gallo virgiliano dell'*ecl.* 10 (*Met.*, 10, 25-26), a suggerire un imprescindibile rapporto tra le due figure, e addirittura si possono scoprire tracce che rinviano al Gallo poeta dotto dell'*ecl.* 6.²⁷⁶ Ma forse il gioco si fa ancora più sottile, se nella richiesta del permesso di parlare da parte di Orfeo (*Met.*, 10, 19-20) si avverte un'allusione all'Orfeo muto di Virgilio e forse a ciò che gli è stato portato via, le lodi di Gallo tagliate dal poemetto.²⁷⁷ Se poi ancora un poeta, Stazio, nel celebrare Lucano, ne ricorderà un componimento su Orfeo, accostando forse non casualmente l'immagine di un poeta caduto in disgrazia e tragicamente finito a quella dell'infelice cantore tracio,²⁷⁸ il disegno si fa certo più complesso e inestricabile, ma anche intrigante e suggestivo e rivela quanto forte siano negli intellettuali coevi e successivi la memoria del poeta morto, il suo 'fantasma' nell'Ade e il suo canto spezzato.

13 Conclusione

Al termine della ricognizione della bibliografia su Gallo negli ultimi anni, un sommario bilancio è forse possibile: l'interesse per la sua figura storica e letteraria non appare affievolito rispetto a quello assai vivo che ha caratterizzato il XX secolo. Sui preziosi reperti egiziani si è continuato a lavorare, talvolta con riesami autoptici rivelatori di aspetti trascurati o interpretabili meglio (è il caso del volume di Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer sulla stele e di quello di Capasso sul papiro), talaltra sulla base dei dati noti o di conclusioni accreditate. La vicenda giudiziaria, con i suoi numerosi e importanti risvolti, continua ad appassionare storici e studiosi di diritto: se infatti attraverso di essa si acquisisce una visione alternativa a quella ufficiale sulla politica interna del *princeps* nei primi anni del suo regime, sui suoi rapporti con il senato e sul malcontento che questi produssero, ma anche su meccanismi occulti di manipolazione della memoria e forse di pressione sull'opinione pubblica, essa appare anche un momento importante nella storia del diritto penale romano, per il ruolo nuovo che vi svolse il senato.

Anche l'interesse per Gallo poeta, stimolato dal suo ruolo nella genesi

276 Cfr. lo studio di Pagán 2004, pp. 378 e 380.

277 Così Pagán 2004, p. 381 e *passim*.

278 *Ibidem*, pp. 385-386.

e nell'evoluzione dell'elegia latina e dall'alta considerazione di Virgilio e degli elegiaci per la sua opera e accresciuto dalla sensazionale scoperta di Qaşr Ibrîm, si è mantenuto vivo negli ultimi anni, e benché talora i versi del papiro siano stati studiati non solo per comprenderli meglio e calarli nel dibattito culturale dal quale sono nati, l'attenzione ad essi e alla loro fortuna nei poeti contemporanei ha permesso di cogliere la considerazione di cui godette l'opera galliana, a conferma dei giudizi positivi di Virgilio e di Ovidio. L'importanza delle elegie di Gallo per quelle properziane, almeno nella prima fase compositiva del poeta umbro, ma anche il ruolo stimolante del poeta come interlocutore di Virgilio nelle *Bucoliche*, in un dibattito ricco di profonde implicazioni e, forse, di suggestioni preziose sull'opera del Mantovano, appaiono oggi meglio intesi e aiutano a restituire alla figura di Gallo lo spazio che dovette occupare nel panorama letterario del suo tempo e il ruolo di guida intellettuale per i poeti della generazione successiva.

Bibliografia

- Adams 2003 = J.N. Adams. *Bilingualism and Latin Language*. Cambridge.
- Alföldy 1990 = G. Alföldy. *Der Obelisk auf dem Petersplatz in Rom. Ein historisches Monument der Antike*. Heidelberg.
- R.D. Anderson, P.J. Parsons, R.G.M. Nisbet. «Elegiacs by Gallus from Qaşr Ibrîm». *JRS*, 69, pp. 125-155.
- Arcaria 2009 = F. Arcaria. *Diritto e processo penale in età augustea*. Torino.
- Arcaria 2013 = F. Arcaria. *Quod ipsi Gallo inter gravissima crimina ab Augusto obicitur. Augusto e la rappresentazione del dissenso per mezzo del senato agli inizi del principato*. Napoli.
- Balbo 2011 = A. Balbo. Recensione di F. Arcaria. *Diritto e processo penale in età augustea* (Torino, 2009). *BSLat*, 51, pp. 330-333.
- Barchiesi, Hardie 2010 = A. Barchiesi, P. Hardie. «The Ovidian Career Model: Ovid, Gallus, Apuleius, Boccaccio». In: P. Hardie, H. Moore (eds.). *Classical Literary Careers and their Reception*. Cambridge, pp. 59-88.
- Bömer 1965 = F. Bömer. «Der Geburtsort des C. Cornelius Gallus». *Gymnasium*, 72, pp. 8-9.
- Boucher 1966 = J.P. Boucher. *Caius Cornélius Gallus*. Paris.
- Bresciani 1989 = E. Bresciani. «La stele trilingue di Cornelio Gallo: una rilettura egittologica». *EVO*, 12, pp. 93-98.
- Bresciani 1992 = E. Bresciani. «La stele trilingue di Cornelio Gallo: una rilettura». In: G. Pugliese Carratelli (ed.). *Roma e l'Egitto nell'antichità classica. Atti del I congresso internazionale italo-egiziano*. Roma, pp. 99-102.
- Cairns 2006 = F. Cairns. *Sextus Propertius. The Augustan Elegist*. Cambridge.
- Cairns 2011 = F. Cairns. «Cornelius Gallus and the River Hypanis». *RFIC*, 139, pp. 326-338.

- Cantarelli 1906 = L. Cantarelli. *La serie dei prefetti d'Egitto. Da Ottaviano Augusto a Diocleziano*. Roma.
- Capasso 2004 = M. Capasso, P. Radiciotti. *Il ritorno di Cornelio Gallo. Il papiro di Qaşr Ibrîm venticinque anni dopo*. Lecce.
- Cogitore 2002 = I. Cogitore. *La légitimité dynastique d'Auguste à Néron à l'épreuve des conspirations*. Rome.
- Costabile 2008 = F. Costabile. «Le *Res Gestae* di C. Cornelius Gallus nella trilingue di Philae». In: F. Costabile (ed.). *Enigmi delle civiltà antiche dal Mediterraneo al Nilo*, vol. 2. Reggio Calabria, pp. 501-518.
- Cresci Marrone 1993 = G. Cresci Marrone. *Ecumene augustea. Una politica per il consenso*. Roma.
- Fairweather 1984 = J. Fairweather. «The 'Gallus Papyrus': a New Interpretation». *CQ*, 34, pp. 167-174.
- Faoro 2007 = D. Faoro. «Sull'*origo* e sugli esordi politici di Cornelio Gallo». *Forum Iulii. Annuario del Museo archeologico di Cividale del Friuli* 30, pp. 27-38.
- Flower 2006 = H.I. Flower. *The Art of Forgetting. Disgrace and Oblivion in Roman Political Culture*. Chapel Hill.
- Gagliardi 2003 = P. Gagliardi. *Gravis cantantibus umbra. Studi su Virgilio e Cornelio Gallo*. Bologna.
- Gagliardi 2009 = P. Gagliardi. «Per la datazione dei versi di Gallo da Qaşr Ibrim». *ZPE*, 171, pp. 45-63.
- Gagliardi 2010 = P. Gagliardi, «*Tandem fecerunt carmina Musae*. Sui vv. 6-7 del papiro di Gallo». *Prometheus*, 36, pp. 55-86.
- Gagliardi 2011a = P. Gagliardi. «*Dafni* e Gallo nell'ecl. 10 di Virgilio». *A&A*, 57, pp. 56-73.
- Gagliardi 2011b = P. Gagliardi, «*L'ecl. 2* di Virgilio tra Teocrito e Gallo». *Latomus*, 70, pp. 676-696.
- Gagliardi 2011c = P. Gagliardi. «Il processo di Gallo tra antichi e moderni». *RhM*, 154, pp. 343-374.
- Gagliardi 2011d = P. Gagliardi. «*Plakato iudice te*. Per la lettura dei vv. 8-9 del papiro di Gallo». *ZPE*, 176, pp. 82-95.
- Gagliardi 2011-2012 = P. Gagliardi. «Rassegna bibliografica sul papiro di Gallo (anni 2004-2012)». *Papyrologica Lupiensia*, 20-21, pp. 217-243.
- Gagliardi 2012a = P. Gagliardi. «*Non omnia possumus omnes*: Cornelio Gallo nell'ecl. 8 di Virgilio». *A&A* 58, pp. 52-73.
- Gagliardi 2012b = P. Gagliardi. «I due volti dell'*Orfeo* di Virgilio». *Hermes*, 140, pp. 284-309.
- Gagliardi 2012c = P. Gagliardi. «La stele di Cornelio Gallo a Philae: qualche spunto di riflessione». *Historia*, 61, pp. 94-114.
- Gagliardi 2012d = P. Gagliardi. «Cornelio Gallo e le Muse nelle Bucoliche virgiliane». *MEFRA* 124, pp. 185-204.
- Gagliardi 2012e = P. Gagliardi. «*Carmina domina digna*: riflessioni sul ruolo della domina nel papiro di Gallo». *MH*, 69, pp. 156-176.

- Gagliardi 2012f = P. Gagliardi. «Virgilio, Properzio e il *propemptikòn Lycoridis*. Virg. *ecl.* 10, 46-49 e Prop. 1, 8». *REL*, 90, pp. 147-163.
- Gagliardi 2013a = P. Gagliardi. «Il gioco complesso dei modelli: l'*ecl.* 10 di Virgilio tra Teocrito e Gallo». *AC*, 82, pp. 29-43.
- Gagliardi 2013b = P. Gagliardi. «Virgilio e l'*extremus labor dell'ecl.* 10». *Prometheus*, 39, pp. 117-136.
- Gagliardi 2013c = P. Gagliardi. «Orfeo e l'ombra di Cornelio Gallo nei poeti augustei». *WS*, 126, pp. 101-126.
- Gagliardi 2013d = P. Gagliardi. «Le Muse Pieridi nel papiro di Gallo?». *ZPE*, 187, pp. 156-163.
- Gagliardi 2014a = P. Gagliardi. «Le Muse Pieridi in Virgilio e in Properzio (e forse in Gallo)». *Hermes*, 142, pp. 102-108.
- Gagliardi 2014b = P. Gagliardi. «Il *propemptikòn Lycoridis* nell'*ecl.* 10 di Virgilio». *Latomus*, 73, pp. 106-125.
- Gibson 2012 = R.K. Gibson. «Gallus: the First Roman Love Elegist». In: B. Gold (ed.). *The Blackwell Companion to Roman Love Elegy*. Oxford and Malden, pp. 172-186.
- Gómez Pallarès 2005 = J. Gómez Pallarès. «The «Reading of Monuments» in Cornelius Gallus' Fragment». *Philologus*, 149, pp. 104-109.
- Hauben 1976 = H. Hauben. «On the Gallus inscription at Phile». *ZPE*, 22, pp. 189-190.
- Hoffmann, Minas-Nerpel, Pfeiffer 2009 = F. Hoffmann, M. Minas-Nerpel, S. Pfeiffer. *Die dreisprachlige Stele des C. Cornelius Gallus. Übersetzung und Kommentar*, Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete 9. Berlin-New York.
- Hoffmann 2010 = F. Hoffmann. «Lost in translation? Beobachtungen zum Verhältnis des lateinischen und griechischen Textes der Gallusstele». In: K. Lembke, M. Minas-Nerpel, S. Pfeiffer (eds.). *Tradition and Transformation: Egypt und Roman Rule. Proceedings of the International Conference, Hildesheim, Roemer- and Pelizaeus-Museum, 3-6 July 2008*, Culture and History of the Ancient Near East 41. Leiden and Boston, pp. 149-157.
- Hölbl 2000 = G. Hölbl. *Altägypten im Römischen Reich. Der römische Pharao und seine Tempel, I, Römische Politik und altägyptische Ideologie von Augustus bis Diocletian, Tempelbau in Oberägypten*. Mainz.
- Hollis 2007 = A. S. Hollis. *Fragments of Roman Poetry, c. 60 BC-AD 20*. Oxford-New York.
- Jackson 2002 = R. Jackson, *At Empire's Edge*, New Haven.
- Johnson 2009 = W. R. Johnson. *A Latin Lover in ancient Rome. Reading Propertius and his Genre*. Columbus.
- Judge 1973 = E.A. Judge. «Veni, vidi, vici and the Inscription of Cornelius Gallus». In: *Akten des VI internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik*. München, pp. 571-573.
- Keith 2011 = A.M. Keith. «*Lycoris Galli / Volumnia Cytheris*: a Greek Courtesan in Rome». *EuGeSta*, 1, pp. 23-52.

- Korenjak 2002 = M. Korenjak. «Cornelius Gallus, Fr. 1: Welcher Hypan-
nis?». *Mnomosyne*, 55, pp. 588-593.
- Lipka 2001 = M. Lipka. *Language in Vergil's Eclogues*. Berlin-New York.
- Locher 2002 = J. Locher. «Die Anfänge der römischen Herrschaft in Nubi-
en und der Konflikt zwischen Rom und Meroe». *AncSoc*, 32, pp. 73-34.
- Luther 2002 = A. Luther. «*Templa deorum fixa* – zum historischen Hinter-
grund der Gallus-Fragmente aus Qaṣr Ibrîm». *APF*, 48, pp. 29-41.
- Manzoni 1995 = G.E. Manzoni. *Foroiuliensis poeta. Vita e poesia di Cor-
nelio Gallo*. Milano.
- Mazza 2009 = T. Mazza. *Il nuovo Orfeo di Virgilio. Un mito riscritto*. Roma.
- Mazzarino 1980 = S. Mazzarino. «Un nuovo epigramma di Gallus e l'anti-
ca «lettura epigrafica» (Un problema di datazione)». *QC*, 2-3, pp. 7-50.
- Mazzarino 1982 = S. Mazzarino. «L'iscrizione latina nella trilingue di
Philae e i carmi di Gallus scoperti a Qaṣr Ibrîm». *RhM*, 125, pp. 312-337.
- McKenzie 2007 = J. McKenzie. *The architecture of Alexandria and
Egypt: 300 B.C. to A.D. 700*. New Haven.
- Miller 2004 = P.A. Miller. *Subjecting Verses: Latin Love Elegy and the
Emergence of the Real*. Princeton.
- Minas-Nerpel, Pfeiffer 2010 = M. Minas-Nerpel, S. Pfeiffer. «Establishing
Roman Rule in Egypt: The Trilingual Stela of C. Cornelius Gallus from
Philae». In: K. Lembke, M. Minas-Nerpel, S. Pfeiffer (eds.). *Tradition
and Transformation: Egypt und Roman Rule. Proceedings of the Inter-
national Conference, Hildesheim, Roemer- and Pelizaeus-Museum, 3-6
July 2008*, Culture and History of the Ancient Near East 41. Leiden and
Boston, pp. 265-298.
- Myers 2008 = M.Y. Myers. *The Frontiers of the Empire and the Edges of
the World in the Augustan poetic Imaginery*. Stanford.
- Myers 2012 = M.Y. Myers. *Cornelius Gallus, the Stele at Philae and the
Periphery of the Roman World* (Paper submitted to the 143rd Annual
Meeting of the American Philological Association, Philadelphia, 2012).
- Nosarti 1996 = L. Nosarti. *Studi sulle Georgiche di Virgilio*. Padova.
- O'Hara 2005 = J.O'Hara. «War and the Sweet Life: the Gallus Fragment
and the Text of Tibullus 1, 10, 11». *CQ*, 55, pp. 317-319.
- O'Rourke 2010 = D. O'Rourke. «*Maxima Roma* in Propertius, Virgil and
Gallus». *CQ*, 60, pp. 470-485.
- Pagán 2004 = V. Pagán. «Speaking before superiors: Orpheus in Vergil
and Ovid». In: I. Sluiter, R.M. Rosen (eds.). *Free Speech in classical
Antiquity*. Leiden, pp. 369-389.
- Putnam 1980 = M.C.J. Putnam. «Propertius and the New Gallus Frag-
ment». *ZPE*, 39, pp. 49-56.
- Raymon 2011 = E. Raymond. «Gallus évanescent dans l'Énéide: irré-
vérence virgilienne ou transgression d'un oubli imposé?». *Vita Lati-
na*, 183-184, pp. 84-105.
- Raymond 2013 = E. Raymond. «Caius Cornelius Gallus. 'The inventor of

- Latin love elegy'». In: T.S. Thorsen (ed.). *The Cambridge Companion to Love Latin Elegy*. Cambridge, pp. 59-67.
- Ricchieri 2012 = T. Ricchieri. «Nota a Cornelio Gallo, fr. c, vv. 8-9». *MD*, 69, pp. 191-197.
- Rohr 1994 = F. Rohr. «Non fuit obprobrio celebrasse Lycorida Gallo». *Sileno*, 20, pp. 305-316.
- Rohr Vio 2000 = F. Rohr Vio. *Le voci del dissenso*. Padova.
- Rohr Vio 2009 = F. Rohr Vio. «Gaio Cornelio Gallo nella poesia augustea tra storia e propaganda». In: B. Delignon, Y. Roman (éd. Par). *Le poète irrévérencieux: modèles hellénistiques et réalités romaines. Actes de la table ronde et du colloque organisés les 17 octobre 2006 et 19 et 20 octobre 2007 par l'Université Lyon 3, l'Université Lyon 2 et l'ENS LSH*. Lyon, pp. 65-78.
- Rohr Vio 2011 = F. Rohr Vio. *Contro il principe. Congiure e dissenso nella Roma di Augusto*. Bologna.
- Ross 1975 = D.O. Ross. *Backgrounds to Augustan Poetry: Gallus, Elegy and Rome*. Cambridge.
- Schork 2004 = J. Schork, «Horatian Meditation on Gallus's Gold». *Latomus*, 63, 2004, pp. 81-87.
- Somerville 2007 = T. Somerville. «The Orthography of the New Gallus and the Spelling Rules of Lucilius». *ZPE*, 160, pp. 59-64.
- Somerville 2009a = T. Somerville. «The Literary Merits of the New Gallus». *Cph*, 104, pp. 106-113.
- Somerville 2009b = T. Somerville. «The Pleonasm of the New Gallus, and the Gallus of the Monobiblos». *Mnemosyne*, 62, pp. 295-297.
- Stickler 2002 = T. Stickler. *Gallus amore peribat? Cornelius Gallus und die Anfänge der augusteischen Herrschaft in Ägypten*. Rahden/Westf.
- Syme 1938 = R. Syme. «The Origin of Cornelius Gallus». *CQ*, 32, pp. 39-44.
- Torlone 2002 = Z.M. Torlone. «From Daphnis to Gallus: the Metamorphosis of Genre in the Eclogues». *NECJ*, 29, pp. 204-221.
- Török 2009 = L. Török. *Between Two Worlds. The Frontier Region between Ancient Nubia and Egypt 3700 BC-AD 500*. Leiden-Boston.
- Traina 2001 = G. Traina. «Lycoris the Mime». In: A. Fraschetti (ed.). *Roman Women*. Chicago and London, (= A. Fraschetti [ed.]. *Roma al femminile*. Bari, 1994), pp. 82-99 e 217-220.
- Vittinghoff 1936 = F. Vittinghoff. *Der Staatsfeind in der römischen Kaiserzeit: Untersuchungen zur damnatio memoriae*. Berlin.
- Zecchini 1980 = G. Zecchini. «Il primo frammento di Cornelio Gallo e la problematica partica nella poesia augustea». *Aegyptus*, 60, pp. 138-148.

Indice dei nomi

Le voci dell'indice – tra le quali non compare Cornelio Gallo – sono rese nella loro lezione italiana; le lezioni in lingua diversa, presenti nei contributi non in italiano, sono richiamate con rimandi interni.

- Actium vd. Azio.
Ade: 205, 206.
Adone: 201.
Adriano: 41, 148.
Aelius Gallus vd. Elio Gallo.
Agrippa Postumo: 131.
Albio Tibullo: 61, 69, 70, 71, 196.
Alessandria: 14, 15, 30, 38, 40, 82, 84, 85, 86, 87, 90, 100, 101, 164, 182, 183.
Alessandrini: 65, 99.
Alessandro il Macedone: 21, 31, 32, 55, 178.
Alexander vd. Alessandro il Macedone.
Alexandre vd. Alessandro il Macedone.
Alexandria vd. Alessandria.
Alexandrins vd. Alessandrini.
Alfeno Varo, Publio: 13, 14, 165.
Ambiorige: 205.
Antonino Pio: 148.
Antonio, Iullo: 25, 124, 173, 203.
Antonio, Lucio: 14.
Antonio, Marco: 7, 13, 14, 15, 17, 19, 20, 21, 22, 25, 111, 165, 178, 192.
Anuqet: 30.
Apollo: 54, 64, 65, 66, 68, 196.
Apollon vd. Apollo.
Apronia: 134.
Apuleio: 122.
Aquilée vd. Aquileia.
Aquileia: 51.
Arabia: 93, 94, 98.
Arabia Felix: 93, 94, 98.
Arcadia: 61, 66, 202.
Arcadie vd. Arcadia.
Aréthuse vd. Aretusa.
Aretusa: 73.
Argin: 31.
Aristée vd. Aristeo.
Aristeo: 72, 73, 141, 204.
Armenia: 54.
Arménie vd. Armenia.
Asclepios vd. Ashmun Merre.
Ascra: 64, 65.
Ashmun Merre: 45.
Asia: 198.
Asinio Pollione, Gaio: 12, 13, 14, 110, 111, 164, 165, 178, 179.
Assuan: 77.
Autokrator: 30.
Azio: 20, 29, 50, 54, 72, 90, 99, 191.
Bastarni: 17.
Bug, fiume: 198.
Cadice: 12.
Caepio vd. Fannio Cepione, Gaio.
Cagliari: 45.
Caligola: 15, 140.
Callimaco: 65.
Callimaque vd. Callimaco.
Calpurnio Pisone, Gneo: 115, 121, 129, 130, 133, 137, 138, 142, 143.
Campi Elisi: 61, 70, 205.
Cassio Severo: 112.
Catilio: 55.
Catilius vd. Catilio.
Catulle vd. Valerio Catullo, Gaio.

Calvus vd. Licinio Calvo, Gaio.
Cecilia Attica: 21, 174, 179.
Cecilio Epirota, Quinto: 21, 22,
125, 139, 172, 174, 179, 180.
Cesare, Gaio: 25, 124.
Chalcis: 65.
Champs Élysée vd. Campi Elisi.
Chromis: 73.
Cilnio Mecenate, Gaio: 25, 176.
Cinzia: 201.
Cirene: 73.
Cisalpina vd. Gallia Cisalpina.
Citeride vd. Licoride.
Cividale del Friuli vd. Forum Iulii
(Cividale del Friuli).
Claudio: 83.
Claudio Marcello, Marco: 17, 18.
Claudio Marcello, Marco nipote di
Augusto: 123.
Cleon vd. Cleone.
Cleone: 45.
Cleopatra (POxy 2820): 90, 92, 93,
94, 95, 97, 99, 100, 101, 102, 103,
104.
Cleopatra III: 99, 101, 102.
Cleopatra VII: 14, 17, 78, 80, 90,
91, 93, 98, 99, 101, 103, 111, 123.
Climene: 73.
Clyméné vd. Climene.
Cornelio Balbo, Lucio: 12.
Cornelio Cosso, Aulo: 17, 18.
Cornelio Lentulo, Gneo: 11.
Cyrène vd. Cirene.

Dafni: 199.
Dario: 31.
Darius vd. Dario.
Decidio Saxa, Lucio: 20.
Deldone: 17, 18.
Dieux des pères: 50.
Dioniso: 21.
Divus Julius: 30.

Elicona: 65.

Elio Gallo: 93, 94, 97, 98, 174.
Emilio Lepido, Marco il giovane:
141.
Emilio Paolo, Lucio: 25.
Envie: 69.
Esculape vd. Ashmun Merre.
Esiodo: 65, 66, 67.
Ethiopie vd. Etiopia.
Ethiopiens vd. Etiopi.
Etiopi: 49, 55, 93, 94, 97, 140.
Etiopia: 13, 49, 103.
Euridice: 74, 204.
Europa: 198.
Eurydice vd. Euridice.

Faium, regione del: 37.
Fannio: 83.
Fannio Cepione, Gaio: 54, 141,
142, 143.
File: 12, 15, 18, 22, 31, 32, 41, 45,
47, 49, 50, 52, 55, 56, 68, 86, 91,
104, 140, 142, 163, 171, 175, 176,
183, 185, 190.
Filippi: 7, 13, 67, 164.
Forum Iulii: 11.
Forum Iulii (Cividale del Friuli):
11, 51, 163.
Forum Iulii (Fréjus): 11, 110, 163.
Forum Iulii Concupiensium: 11.
Forum Iulium di Alessandria: 11,
14, 15, 164, 182, 184.
Forum Iulii in Betica: 11.
Forum Iulii Iriensium (Voghera):
11, 110, 163.
Francia: 110.
Fréjus vd. Forum Iulii (Fréjus).
Fulvia: 14.

Gallia Cisalpina: 11, 13, 111, 164,
165.
Gallia Narbonense: 11, 110.
Germanico: 133, 142.
Geti: 17, 100.
Giano: 191.

Giovane perfetto, Quello dal braccio vigoroso (tit. faraonica di Augusto): 29.

Giove: 50.

Giove Feretrio: 17, 53.

Giulia Maggiore: 24, 25, 123, 131, 173, 203.

Giulia Minore: 25.

Giulio Cesare, Gaio: 7, 11, 13, 20, 79, 105, 110, 133, 179, 191, 192.

Giunio Bruto, Marco: 111.

Greci: 39, 145.

Greci d'Egitto: 98.

Grynium: 64, 65, 66, 68.

Harendotes: 32.

Harumis: 31.

Haute-Egypte: 100.

Hélicon vd. Elicona.

Heroonpolis: 93.

Hésiode vd. Esiodo.

Hippocrène: 65.

Horus: 29, 30.

Iside: 30, 41, 47, 140, 184, 185.

Isis vd. Iside.

Iulia, famiglia: 14.

Jupiter Férétrien vd. Giove Feretrio.

Jupiter vd. Giove.

Kalabsha: 140, 172.

Khartoum: 31.

Khnum: 30.

Lesbia: 71.

Lesbie vd. Lesbia.

Licia: 101.

Licinio Calvo, Gaio: 70, 71.

Licinio Crasso, Marco: 17, 167, 168.

Licinio Murena, Marco Terenzio

Varrone: 54, 123, 141, 142.

Licoride: 12, 13, 78, 79, 111, 165,

166, 192, 193, 198.

Liguria: 110.

Linus: 64, 65, 66.

Livia Drusilla: 24, 82, 84.

Maat: 30.

Macédoine vd. Macedonia

Macedonia: 17, 21, 53.

Mantoue vd. Mantova

Mantova: 67, 68.

Marco Aurelio: 130.

Marco Primo: 54.

Marcus Primus vd. Marco Primo.

Mater Matuta: 50.

Menfi: 38, 82.

Meroe: 31, 55, 186, 187, 188, 189.

Meroé vd. Meroe.

Milanione: 201.

Mira: 101.

Mnasyle: 73.

Munda: 79.

Nerva: 164.

Nilo: 18, 37, 77, 97.

Nubi: 40.

Nubia: 12, 77.

Octavius Musa vd. Ottavio Musa.

Orazio Flacco, Quinto: 195.

Orfeo: 23, 65, 66, 72, 73, 74, 203, 204, 205, 206.

Oriente: 13, 14, 17, 25.

Orphée vd. Orfeo.

Osiride: 30, 41.

Osiris vd. Osiride.

Ottavio Musa: 67.

Ovidio Nasone, Publio: 12, 19, 20, 23, 24, 25, 112, 122, 124, 126, 141, 169, 171, 172, 173, 178, 196, 202, 203, 205, 206, 207.

Padova: 112.

Palatin vd. Palatino.

Palatino: 54.

Palestina: 101.
Pani, fiume: 198.
Paretonio: 14.
Parthes vd. Parti.
Parti: 20, 22, 62, 79, 179, 192, 196, 197.
Pausania: 102.
Permesse, fiume: 64, 65.
Perugia: 14, 164, 165, 200.
Petronio, Gaio: 13.
Petronio, Publio: 98.
Philae vd. File.
Philippe vd. Filippi.
Piazza San Pietro: 14, 140.
Pierides vd. Pieridi.
Pieridi: 194, 199.
Pinario Scarpo, Lucio: 14.
Plancina: 143.
Plauzio Silvano, Marco: 14, 135, 137.
Plutone: 204.
Pompeo Magno, Gneo: 11.
Pompeo, Sesto: 15, 165.
Pomponio Attico, Tito: 21.
Porfirio: 101.
Primis: 12, 13, 20, 56, 61, 77, 79, 85, 86, 87, 105, 109, 141, 142, 163, 174, 191, 192, 195, 196, 197, 198, 202, 207.
Proculeio: 16, 17, 123, 124, 169, 175.
Properce vd. Properzio, Sesto.
Properzio, Sesto: 23, 61, 62, 63, 64, 68, 69, 70, 71, 74, 81, 141, 169, 194, 196, 197, 198, 200, 201, 202, 203, 205.
Protée vd. Proteo.
Proteo: 73.
Provenza: 110.
Pseudo-Moschos: 74.
Ptolémée Césarion vd. Tolemeo Cesarione.
Ptolemy vd. Tolemeo.

Qaṣr Ibrîm vd. Primis.
Quintilio Varo, Publio: 204.
Re dei Re (tit. faraonica di Augusto): 29.
Romaio: 52, 183.
Romolo: 17, 18.
Rosetta, pietra di: 37, 41.
Ruler of the Rulers vd. Re dei Re.
Sais: 82.
Salvidieno Rufo Salvio, Quinto: 24, 25, 116, 119, 141, 142, 150, 164, 170, 174, 203.
Samo: 13.
Saqqara: 80.
Satet: 30.
Scelto da Ptah, Cesare: 29.
Sempronio Basso: 143.
Sempronio Gracco, Tiberio: 50.
Sempronio Tuditano, Gaio: 51.
Senzio Saturnino, Gneo: 137.
Sertorio, Quinto: 11.
Servio: 13, 19, 65, 67, 68, 71, 72, 74, 75, 103, 125, 126, 141, 170, 172, 181, 201.
Servius vd. Servio.
Settimio Severo: 134.
Silène vd. Sileno.
Sileno: 65, 73.
Siria: 79.
Sisto V, papa: 14.
Spagna: 165, 175.
Stazio: 206.
Stige: 61.
Styx vd. Stige.
Susa: 31.
Taenea: 85.
Tebaide: 18, 49, 55, 91, 102, 176, 185, 187, 188, 189.
Tebani: 91, 94, 96, 97, 98, 100, 102.
Tebe: 38, 90, 91, 93, 96.
Teocrito: 199.

the perfect young, He with the strong arm vd. Giovane perfetto, Quello dal braccio vigoroso.
Thébaïde vd. Tebaïde.
Theben vd. Tebe.
Tiberio: 15, 110, 121, 134, 143, 144, 148.
Tibulle vd. Albio Tibullo.
Timagene: 179.
Tirro: 101.
Tolemei: 183, 185, 186, 188.
Tolemeo Cesarione: 55.
Tolemeo IX Soter II: 99, 101, 102.
Tolemeo VIII Evergete: 99.
Tolemeo X Alessandro I: 99, 101, 102.
Tolemeo XII Aulete: 90.
Trachontaschène vd. Triakontaschène
Traci: 17.
Traiano: 164.
Transpadana: 7, 13, 14, 51.
Triakontaschène: 186, 187.
triumviro d'Oriente vd. Antonio, Marco.
Tullio Cicerone, Marco: 12, 166.

Uadi Halfa. 31.
Udjahorresnet: 31.
Udjo: 32.

Umbria: 11.
Valerio Catullo, Gaio: 61, 63, 64, 70, 71, 195.
Valerio Largo: 16, 22, 115, 116, 118, 122, 123, 124, 126, 175.
Valerio Voleso Messalla, Lucio: 131.
Valérius Largus vd. Valerio Largo.
Venetia vd. Venezia.
Venezia: 14.
Ventidio Basso, Publio: 20.
Vercingetorige: 205.
Verrio Flacco, Marco: 84.
Vibio Sequester: 12.
Vipsanio Agrippa, Marco: 21, 25, 99, 122, 123, 131, 174, 179.
Virgile vd. Virgilio Marone, Publio.
Virgilio Marone, Publio: 12, 13, 19, 23, 24, 61, 64, 65, 66, 67, 68, 71, 72, 73, 74, 79, 85, 110, 111, 125, 141, 166, 176, 192, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 203, 204, 205, 206, 207.
Visci, famiglia: 164.
Visco: 79, 193, 194, 201.
Visellio Caro: 143.
Voghera vd. Forum Iulii Iriensium (Voghera).
Volumnia vd. Licoride.

La vicenda di Gaio Cornelio Gallo matura sullo sfondo della profonda trasformazione che caratterizzò il I secolo a.C. Intellettuale di primo piano, espressione delle élite occidentali di recente integrate, politico e militare di successo, per primo posto a capo dell'Egitto come prefetto e infine oggetto di un pubblico perseguimento che gli costò la vita, Gallo rappresenta un'efficace chiave di lettura di questo passaggio storico, indagato, attraverso un approccio interdisciplinare, nella duplice prospettiva della *res publica* diventata principato e dell'Egitto divenuto territorio romano.



Università
Ca'Foscari
Venezia